ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL' ISTITUTO STORICO

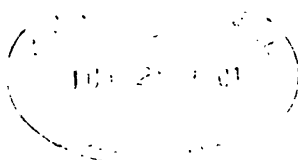
ITALIANO

EPISTOLARI . SECOLO XIV

ROMA

NELLA SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1890

EPISTOLARIO

DI

COLA DI RIENZO

A CURA

DI

ANNIBALE GABRIELLI

VOL. UNICO
CON UNA TAVOLA
ILLUSTRATIVA

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
PALAZZO MADAMA

1890

del Nostro. Protagonista delle vicende romane dell'anno 1347, causa prima egli stesso dei fatti memorandi che in così breve tempo s'operarono, il tribuno di Roma ci si rivela essenzialmente diverso dall'ascetico prigioniero di Carlo IV e di Clemente VI. Conseguentemente, tutte le lettere di quel primo periodo, chiare nel concetto e nella forma, dimostrano nello scrittore un'innegabile lucidezza d'intendimenti politici: in esse non mistici entusiasmi, non ascetiche aspirazioni; perfino la Bibbia, elemento così peculiare alla coltura di Cola, è ivi lasciata in disparte, e piuttosto vi trova il suo luogo l'erudizione classica e pagana. Ma dopo il 1347, durante i due anni passati nella contemplativa solitudine di monte Maiella, avviene in Cola tale trasformazione, che lo stato psicologico dello scrittore appare mutato nelle lettere che seguono, nebulose, ascetiche, disorganiche. Eppure, non solamente è a tali lettere che deve ricorrere chi voglia coglier da presso gl' intimi moti di quell'anima, le sue sofferenze, le sue lotte; ma l'importanza di esse s'estende anche alla storia di tutto il pensiero medievale e vi porta un contributo prezioso. Basti accennare che in questa parte dell'*Epistolario* si ritrova una fonte di prim'ordine per la perfetta comprensione del grande movimento francescano.

Tutto quel viluppo di profezie, che prendon nome da Gioachino di Fiore, da Merlino, dalla Sibilla, da Telesforo di Cosenza, ispira e anima queste lettere; la leggenda così diffusa nel medio evo delle tavole argentee di Cirillo ha in Cola di Rienzo un efficace illustratore. Cola aspetta fidente l'êra dello Spirito Santo, la Chiesa povera e nella povertà purificata, il papa angelico che la

regga; egli preannunzia la resurrezione di san Francesco, da cui comincerà il nuovo tempo, e in sè, salvatore di Roma e inviato di Dio, vede l'uomo destinato, insieme coll'imperatore, a riformare il mondo. Il soffio delle idee gioachimite, arrivato appena fino a Cola prima ch'egli andasse ad abitare tra i fraticelli della Maiella, gli pervade poi tutto lo spirito, trovando nella stessa natura sua le condizioni per trasformarlo. Così egli avvicenda le violente invettive contro i prelati della chiesa ufficiale alle lodi degli umili francescani: i primi sono i farisei e gli scribi additati da Cristo quando disse di loro: « dicunt « et non faciunt »; i secondi invece « faciunt et non di« cunt »[1].

Queste idee religiose sono rafforzate in Cola dal concetto ghibellino, che le lettere dimostrano essere stato a lui proprio e che anch'egli formulava nell'idea della divisione fra la spada e il pastorale.

Ma se tale è l'interesse che l'Epistolario ha rispetto alla storia del pensiero medievale, non minore è quello ch'esso presenta ove se ne considerino le relazioni coi singoli fatti della vita di Cola. Fin dalle prime pagine, le lettere dirette ai comuni di Firenze, di Perugia, di Lucca delineano abbastanza nettamente il disegno politico dello scrittore, mentre le seguenti servono specialmente ad illustrare i rapporti del nuovo tribuno colla Curia e quella specie di legislazione interna da lui ideata e, in parte, applicata. Segue la sua promozione a cavaliere e la successiva incoronazione: avvenimenti caratteristici e strani, ma la cui indole religiosa e mistica, più che dalla mente

[1] *Epistolario*, num. XXXII, lin. 115-120.

di Cola, proviene dalla tradizione e dall' uso medievale. Il misticismo del tribuno in quelle cerimonie è ben altro da quello che lo invase nella prigionia di Praga.

Di altri fatti eziandio si ritrova nelle lettere la fonte principale: il bagno di Cola nel Laterano, la consegna degli stendardi ai rappresentanti dei comuni italiani, le lotte esterne sostenute dal nuovo stato. Tra queste vanno specialmente ricordate le guerre contro Giovanni di Vico e contro il conte di Fondi, Niccolò Caetani: il primo fiera e maschia figura di dominatore, potentissimo il secondo per armi e per clientela, vinti entrambi da Cola, ma non dômi, e pronti a minacciar di nuovo e di lì a non molto il tribunato.

Le lettere del settembre mostrano già cambiati gli umori della Corte d'Avignone, che sul principio pareva amica di Cola: risulta da una lettera di lui [1] che già si andavano raccogliendo argomenti per intentargli un severo processo. Specialmente le düe celebri giornate del 1° e del 15 agosto avevano irritato Clemente VI, e invano nella citata lettera Cola si difendeva dalle accuse a lui mosse, invano perorava per lui in Avignone un uomo venerato in Italia, caro oltre ogni dire alla Curia, noto in tutta Europa: Francesco Petrarca.

Il Petrarca aveva contribuito ad additare al futuro tribuno la propria via, forse anche prima che incominciasse la sua amicizia per lui, quando cioè, il 6 aprile del 1341, aveva cinto con istraordinaria solennità in Campidoglio la corona d'alloro. A quel grandioso spettacolo Cola aveva senza dubbio assistito; e chi può dire la profonda impressione che dovè trarne? Poscia, nel 1343, quando andò ambasciatore

[1] *Epistolario*, num. XXV.

al papa, Cola conobbe di persona il poeta, e a quell'alto intelletto, così pronto a comprenderlo, espose le speranze e i disegni dell'avvenire. Una lettera del Petrarca, scritta dopo la partenza di Cola da Avignone, [1] comincia appunto ricordando un lungo colloquio ch'egli ebbe presso la chiesa di Sant'Agricola col futuro dominatore di Roma. Con che gioia adunque dovè il Petrarca accogliere la notizia del cambiamento avvenuto in Roma! Scrive a Cola, animandolo, incoraggiandolo, e questi, che ricambia l'affetto del grande poeta, gli risponde probabilmente più volte. L'unica lettera però che ci sia rimasta, di Cola al Petrarca, è quella del 28 luglio 1347[2].

Or quando il Petrarca vide addensarsi sul capo dell'amico suo le ire della Curia, s'adoprò a difenderlo con ogni mezzo, fino a procurarsi le più fiere inimicizie e a sacrificare la sua antica devozione per la casa Colonna, a cui tanti legami lo univano. Ma neanche la protezione di tant'uomo valse a dissipare i sospetti che Cola di Rienzo aveva destati. Il cardinal legato Bertrando de Deux è mandato a Roma per osteggiare il buono stato: egli trova il tribuno lontano dalla città, occupato a guerreggiar nel contado i Colonna e gli altri baroni, e si pone risolutamente dalla parte di questi ultimi. Comincia così fra Cola ed i nobili una seconda e più fiera lotta, della quale parlano abbastanza diffusamente le due lettere ai Fiorentini del 9 e del 20 novembre [3]. Nella seconda di queste però Cola può dare il lieto annunzio della romorosa vittoria a

[1] *Epist. sine titulo*, VI.
[2] *Epistolario*, num. XV.
[3] *Epistolario*, num. XXVI e XXVII.

porta San Lorenzo. E la stessa lettera che ai Fiorentini, è pure inviata in Avignone a quel Rinaldo Orsini che, estraneo alle vicende della sua casa in Roma, aveva accolto con favore il tentativo di Cola.

Al combattimento di San Lorenzo fuori le mura succede un periodo come di reazione alla troppa baldanza che il tribuno aveva ostentata nei mesi anteriori, e tale periodo ci è nell' *Epistolario* rappresentato da ciò che Cola scriveva ai comuni di Sabina in una lettera circolare, che è l'ultima del 1347 [1].

Le epistole del 1350 sono dirette durante la prigionìa a Carlo IV, a Clemente VI, a Giovanni di Neumark, all'arcivescovo di Praga, e tutte rivelano nello scrittore la costante preoccupazione d'ingrandire i meriti proprî e di vantare i benefizi già recati al popolo romano, nella speranza che l'imperatore non solo lo perdoni, ma se ne serva come di strumento per la sua politica. Carlo IV però era troppo interessato amico del papa per piegarsi ai desiderî di Cola; e non senza sorpresa dall'esame diligente di questo nucleo di lettere sono stato indotto alla conclusione che la persecuzione della corte boema contro il tribuno fu così mite da meritare appena un tal nome.

Intanto Cola scrive anche all'abate di Sant'Alessio, suo antico aderente, al cancelliere del comune romano, a frate Angelo di Monte Vulcano, a suo figlio Lorenzo, al cardinale Guido di Boulogne, or mostrandosi baldanzoso, ora sommesso e pentito, talvolta pieno di speranza, tal'altra rassegnato a morire. È poi condotto ad Avi-

[1] *Epistolario*, num. XXVIIII.

gnone, donde dirige altre due enfatiche lettere al popolo romano [1], tacciandolo d'ingratitudine e ricordando i benefici ad esso recati.

Condotto a termine il processo, questo si chiuse, come è noto, con una condanna; ma il movimento di simpatia determinatosi intorno a Cola, per la voce diffusasi ch'egli fosse un grande poeta, e la morte di Clemente VI cambiarono interamente le sorti del prigioniero: blandito dal nuovo pontefice Innocenzo VI, dato compagno all'Albornoz nella sua spedizione, egli rientra in Roma non più tribuno del popolo, ma rappresentante l'autorità papale. La lettera da lui diretta ai Fiorentini il 5 agosto 1354 ce lo rappresenta in questa nuova ed ultima fase della sua potenza; ma il suo sogno di fortuna e di gloria dura ben poco. Quei due mesi d'effimero potere si direbbero a bella posta preparati per rendere più drammatico il quadro della caduta finale. L'*Epistolario* riflette tale ultimo e brevissimo periodo a traverso le lettere dirette a Giannino di Guccio, e la parte rappresentata da Cola di Rienzo in quella che non sai se sia più storia o leggenda, non potrebbe più efficacemente darci l'immagine del decadimento intellettuale che in lui s'era operato.

Tale, riassunto per sommi capi, il contenuto delle lettere. Chè se, fatta astrazione da esso, consideriamo la parte formale ed esteriore dell'*Epistolario*, un aspetto nuovo e curioso ne vien fuori. Infatti l'e p i s t o l a di Cola di Rienzo considerata nella sua struttura gli dà anche, o m'inganno, diritto ad un posto singolare nella svariata e multiforme letteratura degli epistolografi medievali: e però già

[1] *Epistolario*, num. XXXXVII e XXXXVIII.

cercai altrove[1] di dimostrare che, sebbene queste lettere, scritte sotto l'impulso della passione di parte, non rispondano alle regole scolastiche formulate nelle *Summae dictaminum*, pur tuttavia neanche esse si sottraggono alla tradizione della epistolografia medievale e ne risentono l'influsso in proporzione assai maggiore che a prima vista non sembri.

II.

Dopo avere accennato come le lettere si ricolleghino alla vita che chiameremmo pubblica di Cola, ben poco resta a dire della sua vita anteriore, che non sia notissimo a tutti.

Nasce, com'è risaputo, nel 1313 da quel povero oste della Regola, del quale sappiamo soltanto che si chiamava Lorenzo; dacchè il nome di Gabrini, aggiuntogli dallo Bzovio, va definitivamente rifiutato. E pur la storia dell'origine imperiale di Cola, sulla quale possediamo una lettera ch'è documento davvero curioso[2], non ha fondamento di verità. Può darsi invece per certa, perchè da lui stesso affermata[3], la dimora del giovinetto Cola ad Anagni, dove rimase probabilmente fino al 1333, quando, mortogli il padre (la madre l'aveva perduta bambino), venne a stabilirsi in Roma. Sull'educazione ch'ei ricevette in quel piccolo paese, lontano dalla città natale, nulla sappiamo da lui o da altri contemporanei suoi. E sarebbe pure importante conoscere come fino da allora si sviluppassero

[1] Mem. cit. *L'epistole di C. di Rienzo* &c., loc. cit. p. 427 sgg.
[2] *Epistolario*, num. XXXI.
[3] *Epistolario*, num. XXXI, lin. 167-171.

le sue insigni qualità d'uomo d'azione e di scrittore, come s'andasse formando la sua cultura letteraria, nella quale appar così spiccato l'amore alla classica antichità.

Prese moglie giovanissimo, e n'ebbe, oltre due figlie, delle quali non parla mai, quel Lorenzo a cui allude in più d'una fra le sue epistole. A Roma menò vita abbastanza agiata, anche prima d'ottenere col notariato una posizione ufficiale.

L'assunzione di Clemente VI alla dignità pontificale, avvenuta nel 1342, diede, com'è noto, al giovane Cola l'occasione a salire.

Appena si riseppe in Roma l'elezione del nuovo papa, si stabilì di mandargli un'ambasciata, la quale, oltre che porgergli gli omaggi d'uso, gli offrisse la carica di senatore a vita, lo invitasse a tornare alla vera sua sede e lo pregasse di largire il giubileo pel prossimo anno 1350. Ma gli ambasciatori, giunti ad Avignone, poco o nulla riuscirono ad ottenere. Cola di Rienzo, come rilevasi da una lettera di Clemente VI pubblicata dal Theiner [1], non faceva parte di quella prima commissione, e solo posteriormente, alla notizia delle difficoltà da essa incontrate, fu mandato in Avignone [2]. Ed egli fu più fortunato di Stefano Colonna e dei colleghi suoi. Infatti, il 27 gennaio 1343, Clemente pubblicò la bolla « Unigenitus Dei « Filius » e formulò i doveri imposti ai fedeli che si sarebbero recati a Roma pel giubileo. Cola approfittò delle simpatie incontrate in Avignone per parlare con insolita veemenza contro i baroni romani, e per dipingere al papa

[1] *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis,* II, CXXX.

[2] Cf. E. RODOCANACHI, *Cola di Rienzo,* p. 45 sgg., e la mia recensione di questo volume, pubblicata nell'*Arch. Soc. rom. st. patr.* XI, 182.

coi più tristi colori la loro licenza e la loro crudeltà. I senatori di Roma, Paolo Conti e Matteo Orsini, se ne risentirono aspramente e decretarono contro Cola le misure più rigorose.

Ma il futuro tribuno non lascia d'approfittare del successo ottenuto presso il pontefice, e scrive da Avignone ai Romani la prima lettera [1], che segna come il suo ingresso nella vita pubblica della città. Tornato infatti a Roma, e creato notaio della Camera urbana, rafforza sempre più la sua opposizione ai nobili prepotenti, e la manifesta con tutti quegli atti che sono narrati dai suoi biografi e che terminano alla costituzione del buono stato, proclamato in Campidoglio il giorno di Pentecoste del 1347. Da questo punto gli avvenimenti della vita di Cola rilegansi così strettamente alle lettere sue, che queste, messe a riscontro colle altre fonti, costituiscono la guida più sicura alla conoscenza della storia del tribunato, e non solo raffermano fatti non accertati per altre vie, ma dànno particolari nuovi e curiosi.

III.

Circa ai manoscritti che servirono alla presente edizione, poche cose riassumo qui [2], aggiungendo, ove occorra, qualche notizia nuova.

L'accennata distinzione delle lettere nei due separati gruppi, l'uno di quelle scritte innanzi e durante il 1347,

[1] *Epistolario*, num. I.

[2] Dalla cit. memoria *L'epistole di C. di Rienzo* &c, loc. cit. p. 467 sgg.

l'altro di quelle composte dal 1350 al 1354, trova il suo fondamento non solo nel contenuto, ma anche nelle fonti di esse, chè ciascuno dei due gruppi ha qual fonte principale un diverso manoscritto. Soltanto per il curioso carteggio di Cola con Giannino di Guccio v'ha uno speciale nucleo di codici, dei quali si deve, per conseguenza, discorrere a parte.

Ricordo anzitutto che tre fra le lettere di Cola ci pervennero nell'originale, e sono la lettera VI, già stampata dal Papencordt [1]; la VIIII, pure edita dal Winkelmann [2], e la XVIIII. Anche quest'ultima, del resto, era già nota, e l'indicazione n'è dovuta a Girolamo Amati, che sul principio di questo secolo la rinvenne nell'archivio del comune di Aspra e ne comunicò copia al Brocchi, dal quale fu data a stampa nella *Biblioteca Italiana* [3]. La copia dell'Amati trovasi ora alla biblioteca Vaticana in una miscellanea di carte dell'insigne erudito [4].

Quanto ai fonti di tutte le altre lettere, principale fra essi è per il primo gruppo il codice H, III, 38 della biblioteca Nazionale di Torino, registrato già dal Pasini [5] tra i manoscritti dell'antica biblioteca dell'Università. È un codice cartaceo (tranne le carte 1-6 in pergamena); dimensione mm. 280 × 205; appartenente alla fine del secolo XIV e al principio del XV; antica segnatura E, II, 18. Si compone di dugentuna carta, oltre due di guardia.

[1] *Cola di Rienzo und seine Zeit*, doc. I.

[2] *Acta imperii inedita*, doc. 1163.

[3] XI, 330.

[4] Questa miscellanea, collocata sotto il n. 9782, ci fu cortesemente segnalata dall'egregio signor Domenico Tordi, che anche altre notizie si diè cura di comunicarci.

[5] *Codices manuscripti bibliothecae regii Taurinensis athenaei*, II, 257.

Contiene, insieme ai documenti relativi a Cola di Rienzo[1], molte lettere dei secoli XII e XIII, e specialmente di Federigo II, di Pier della Vigna, di Gregorio IX e d'Innocenzo IV, tutte riflettenti la contesa tra l'impero e la Curia; varie lettere di Coluccio Salutati, una di san Girolamo, alcune « arengae » e discorsi d'indole politica; e tutti questi documenti raccolti senz'alcun ordine e come capitavano. Il codice è evidentemente di mani diverse; io inclinerei a vedervi una prima mano dalla carta 1 alla 138; una seconda dalla 139 alla 155; una terza dalla 156 alla 162; una quarta dalla 163 alla 183; una quinta dalla 183 alla 197; una sesta dalla 198 alla 201.

Accanto all'epistole date dal codice della Nazionale torinese debbonsi porre quelle fatte note dal Gaye[2], che si connettono ai rapporti còrsi tra Cola e il comune di Firenze. Sono dodici in tutto, e si conservano in copia sincrona all'archivio di Firenze nel volume XVI dei *Capitoli del comune*. Non si ha alcuna traccia degli originali.

Di queste lettere, undici rientrano nel primo gruppo[3], una soltanto[4] nel secondo, perchè scritta nell'anno 1354.

Anche in altri archivi comunali d'Italia si trovano

[1] Tali documenti sono compresi tra le cc. 163 e 183, nell'ordine seguente: c. 163, lettera al comune di Viterbo (nostra edizione, n. II); c. 167, lett. a Clemente VI (n. XXII); c. 173, lett. al Petrarca (n. XV); c. 174, Citazione agl'imperatori e agli elettori (n. XVII); c. 175, lett. a un amico (n. XII); c. 179, lett. a Clemente VI (n. VIII); c. 182, lett. al Senato e al popolo romano (n. I).

[2] *Carteggio inedito d'artisti dei secoli* XIV, XV, XVI.

[3] Sono precisamente le lettere IIII, VII, X, XIII, XIIII, XVIII, XX, XXI, XXIV, XXIIII e XXVII.

[4] *Epistolario*, lett. L. Per la collazione di tutti questi documenti fiorentini mi avvalsi dell'opera del chiaro Alessandro Gherardi, vicearchivista di quel comune.

lettere del tribuno, nè forse le ricerche fatte [1] m' avran messo in grado di conoscerle tutte. A ogni modo, due ne trassi dall'archivio di Lucca [2], e portano nell'edizione i numeri V e XI [3]; una dall'archivio di Todi, ed è la XVIIII.

Le lettere del secondo gruppo, fatta astrazione dalle XXXXVI, XXXXVIII, XXXXVIIII e L, son tratte da un codice che conservasi, senza segnatura di sorta, all'archivio Vaticano, e costituisce la più importante collezione delle epistole del Nostro. Esso era noto già sulla fine del secolo passato al Pelzel, che nella sua storia di Carlo IV [4] ne fece largo uso. Il Papencordt però non riuscì a rintracciare quel manoscritto, e solo di una copia, che fortunatamente n'era stata fatta trarre dal Pelzel medesimo e che trovavasi a Tetschen nella biblioteca del conte di Thun, potè servirsi per i documenti da lui stampati in appendice al suo classico volume: egli tuttavia non tralasciò di notare come quella copia contenesse errori in tal numero, da rendere impossibile il ristabilire il testo con esattezza.

Occorreva pertanto alla presente edizione l'uso diretto del codice autentico, ch'è appunto quello esistente ora all'archivio Vaticano. L'indicazione n'è dovuta ai benemeriti editori del *Regesto di Clemente V,* e più spe-

[1] Vedi nell'*Arch. R. Soc. rom. st. patr.* X, 323, l'Elenco delle lettere di Cola di Rienzo e l'annessa circolare, che la Società si diè cura d'inviare dovunque potessero supporsi esistenti scritti del tribuno di Roma.

[2] *Serie degli Anziani avanti la libertà,* n. 55. Cf. il cit. mio scritto, nell'*Arch. R. Soc. rom. st. patr.* XI, 471.

[3] La collazione di questi due testi fu cortesemente compiuta dal chiaro Salvadore Bongi, archivista in Lucca.

[4] *Kaiser Karl der Vierte,* Praga, 1780.

cialmente al benedettino don Gregorio Palmieri[1]. Conservato per alcun tempo presso la curia arcivescovile di Praga, rimasto poscia in Germania fino al secolo passato, il manoscritto pervenne probabilmente all'archivio Vaticano per mezzo del dotto cardinale Garampi, che fu prefetto sotto Clemente XIII e che, mandato come nunzio in Germania, fece importanti esplorazioni nelle biblioteche tedesche. Così affluirono di là all' archivio Vaticano codici in gran numero, e fra essi quello delle lettere di Cola.

La importante raccolta consiste in un codice cartaceo, di caratteri della fine del secolo XIV, legato in pergamena. Componesi di cinquantatrè carte riempite e di tre, le ultime, non numerate ed in bianco. Sulla copertina di pergamena si leggono le seguenti parole: « Rev^mo^ in Chri-« sto patri ac domino, domino Paulo Ecclesie Pragensis « administratori, sede vacante, ac doctori dignissimo, nec « non preposito Pragensi.... domino meo gratioso et « semper perpetue amatissimo.... Matheus Sl.... ». E queste altre sono all'ultima carta (da capo): « Liber epi-« scopi Tacbicensis: qui restituatur eidem »; (in basso): « Margh.... aetatis viginti quinque annorum, nigra facie, « statura mediocris, crasso corpore, divertit a m.... in... ».

Il codice ci dà così tutte le lettere scritte da Cola fra il 1350 e il 1354, tranne le quattro sopra designate.

Ora per due di esse (nn. XXXXVIII e XXXXVIIII) serve un manoscritto di cui già parlai[2] e che soltanto giova ricordare: intendo il codice della Feliniana lucchese VIII,

[1] V. *Regestum Clementis papae V* cura et studio monachorum ordinis s. Benedicti, Romae, ex typographia Vaticana, 1885, I, LXVI.

[2] Cit. mio scritto, loc. cit. pp. 470-71.

545 (secolo xv o xvi), contenente un'importante miscellanea di documenti relativi alla storia medievale di Roma, e fra questi le due epistole di Cola (carte 359-364), precedute da altre di Clemente VI e di Carlo IV.

Le altre due lettere del secondo gruppo, che mancano nel codice dell'archivio Vaticano, sono la XXXXVI e la L. Ma quest'ultima, essendo diretta alla Signoria di Firenze, fa parte della raccolta conservata nell'archivio fiorentino.

Resta dunque solo la XXXXVI, diretta al cardinale Guido di Boulogne; e questa non ci è pervenuta in alcuna fonte manoscritta. Dobbiamo quindi contentarci del testo che ce n'è dato dal volume II dell'*Opere* del Petrarca[1] sotto l'intitolazione: « Notha sequuntur hic, quae in aliis « editionibus falso authori tribuuntur »[2].

Come poi siasi giunti a questa falsa attribuzione, nè seppe dire il Papencordt, nè io sono riuscito a scoprire.

Aggiungo che anche per due lettere del primo gruppo, la XXIII e la XXVIII, ricorre il caso della mancanza di fonti manoscritte, e che ivi suppliscono gli annali ecclesiastici lasciatici da Giovanni Hocsemio (1278-1350), che, canonico e professore a Liegi, fu quegli probabilmente a cui si deve la conservazione delle lettere di Cola riunite nel sopra descritto codice della Nazionale di Torino. Le due epistole infatti, che non son comprese in questo manoscritto, trovansi inserite dall' Hocsemio nell'opera sua[3].

[1] Ed. Basilea, 1581.

[2] Di edizioni anteriori di *Opera omnia* appartenenti al Petrarca, si confrontino le due di Venezia, 1501 e 1053 (apud Simonem Bevilaqua), e quella di Basilea, 1554; della quale è ristampa un po' migliorata l'edizione del 1581.

[3] *Gesta pontificum Leodiensium,* nella raccolta: *Qui gesta pontificum Tun-*

Ultime in ordine di tempo vengono le lettere a Giannino di Guccio, per le quali abbiamo un gruppo affatto distinto di manoscritti. Ma di questi dovrà occuparsi di proposito chi imprenda un' edizione critica dell' *Historia del re Giannino*[1], a cui le epistole sono, per così dire, allegate.

A me basta ricordare come la strana leggenda[2], che vuolsi composta in parte da Giannino medesimo e compiuta da Tommaso della Gazzaia e da Salomone di Niccolò di Spinello Piccolomini, ci sia stata tramandata per la via di molti manoscritti, e come tra questi il più antico ed autorevole sia il Barberiniano XLV, 52[3]. Si noti però che nel codice della Barberiniana è compresa una sola delle lettere scritte a Giannino, quella cioè con cui Cola invita il pretendente a venire in Roma e che trovasi inclusa nel testo medesimo del racconto (lettera LI). Il manoscritto pertanto non serve che ad essa.

Le lettere che seguono (LII-LIIII), formanti il capitolo XXIII, e che costituiscono una specie d'appendice alla narrazione, traggonsi non dal codice Barberiniano, ma da altre fonti. Le quali sono: 1° il codice Chigiano Q, I, 27 e l' *Ital.* 393 della Nazionale di Parigi; copie entrambi del Barberiniano, ma con questa differenza: che nel Chigiano, il quale vuolsi di mano di Bartolomeo di Navarra, manca,

griensium, Traiectensium ac Leodiensium scripserunt auctores praecipui, nunc primum studio rev. IOANNIS CHAPEAVILLI, canonici et vicarii Leodiensis, typis excussi, Liegi, 1613, II, 272-514.

[1] Il dott. C. Mazzi sta da tempo preparando questa desiderata edizione.

[2] Veggasene una interessante esposizione nello studio: *Siena e l'antico contado senese,* pubblicato da C. RONDONI nella *Rassegna nazionale,* XXIII, XXIV. Cf. anche uno scritto del BRÉHAUT nella *Revue contemporaine,* XVIII (30 settembre 1860).

[3] Cit. mio scritto, loc. cit. p. 473.

al pari che nel Barberiniano, la parte epistolare compresa sotto lo speciale capitolo XXIII, mentre nel parigino si ritrovano eziandio le lettere LII e LIIII; 2° i due codici della biblioteca Comunale di Siena: C, IV, 16 e A, III, 27: il primo compreso nelle miscellanee d' Uberto Benvoglienti, il quale probabilmente trasse la sua copia dal manoscritto Chigiano; il secondo, copia materiale del C, IV, 16[1].

Così è che per il testo italiano delle lettere LII e LIIII, avendo la scelta fra il codice senese C, IV, 16 e il parigino 393, mi servo del primo, dando tuttavia le varianti del secondo. Rimane il testo latino, nel quale, parallelamente, ognuno di questi documenti si presenta alla nostra attenzione; e per questo v'ha una fonte unica, costituita dalle *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio, conservate alla Chigiana[2]. Ma un manoscritto indubbiamente più autorevole della *Storia di Siena* ci parve da usare per il testo del documento LIII, che neanche può propriamente dirsi un'epistola. Esso infatti non è che l'ultima parte del lungo documento, che ho dato nell'appendice (n. VI), così intestato: « In Christi nomine amen. iste est « modus et tenor declarationis in omnibus et per omnia « compilatus, qualiter fuit subalternatus filius regis Alloysii « et regine Clementie tempore nativitatis filii prefati ».

Narrasi dunque, nel testo che segue a questo titolo, lo scambio dei due fanciulli colle vicende varie che ne conseguirono: e il racconto par fatto da quel frate Giordano, a cui la Maria svelò tutto l'intrigo. Leggiamo infatti

[1] Vedine le descrizioni nel citato mio scritto, loc. cit. p. 473, nota 1 e 2.

[2] Veggasi anche per questa parte il citato mio scritto, loc. cit. pp. 476-77.

nel testo: « antequam (Maria) moreretur, misit pro me, « fratre Iordano d'Ispagna, de ordine heremitarum sancti « Augustini.... et mihi fuit confessa generaliter » &c.[1] E più sotto: « commisi fratri Antonio.... de ordine no- « stro.... quod vadat et inquirat de isto rege » &c.[2] E frate Antonio, messosi alle ricerche, manda la narrazione scritta dei fatti a Cola di Rienzo. « Noscendo quod « dominus Niccola tribunus Romanorum noviter reintra- « verat dominium, etiam audierat quomodo ipse erat magni « sensus et animi, cogitavit sibi hoc notificare et mittere « inscriptum totum ordinate, quomodo se habebat nego- « tium. et sic misit et fecit »[3].

Come si vede, fino a questo punto non può il documento esser posto fra le scritture di Cola. A lui deve essere attribuita solamente la conferma o ratifica, che comincia, dopo le su riportate parole: «.... misit et fecit », colle parole consuete: « Et nos Nicolaus, miles populi « romani » &c.

Per questa ragione credei opportuno, distinguendo le due parti del documento, stampare la prima in appendice, e soltanto la seconda inserire fra le lettere o scritture del Nostro.

La pergamena segnalata dal Monmerqué[4] costituisce per questa narrazione una fonte ben più autorevole che le *Historiae* del Tizio, ed è da me indicata col nome di pergamena Piccolomini.

Queste sono le fonti utilizzate per le lettere concernenti la leggenda di Giannino di Guccio; ma il futuro editore

[1] *Epistolario*, append. VI, lin. 166-170.
[2] Ibid. lin. 208-211.
[3] Ibid. lin. 222-226.
[4] V. il citato mio scritto, loc. cit. p. 476.

di questo testo curiosissimo dovrà senza dubbio estendere maggiormente le sue ricerche.

Dal riassunto che ho fatto di quant'era già stato detto intorno ai manoscritti che servirono all'edizione, si rileva che quasi mai in essa si presenta il caso della simultanea esistenza della stessa lettera in più codici. Infatti, all'infuori del piccolo nucleo epistolare riguardante Giannino di Guccio, solo altri due documenti si trovano in tal condizione: il XVIII, pel quale il mio lavoro era già di molto agevolato dal Papencordt[1], e il n. I dell'appendice. Esso infatti non è che una versione italiana della lettera II, diretta al comune di Viterbo, e si ritrova in più d'un codice insieme alla lettera di Dante ad Arrigo VII, a quella di Morbosiano principe dei Turchi a Clemente VI, e a varie altre fra quelle che maggiormente circolavano nel medio evo. Per la ristampa del documento mi servii dei seguenti tre codici[2]:

1. Laurenziano XL, 49, cartaceo, fine del secolo XIV o principio del XV.
2. Laurenziano XLII, 38, cartaceo, secolo XIV.
3. Codice 557 (fondo italiano) della Nazionale di Parigi, cartaceo, secolo XIV.

Quanto alle lettere II, III, IIII e V, nonchè alle VIIII, X e XI, nelle quali rispettivamente riscontrasi uguaglianza notevole di contenuto, lo studioso si darà facilmente ragione del perchè il presentarne un testo unico colla sola aggiunta delle varianti sarebbe stato un errore. Infatti, le differenze fra testo e testo dipendono dalla forma di circolare che le lettere ebbero, dai diversi destinatari di esse,

[1] Op. cit. doc. 7.
[2] Veggansene le descrizioni nel citato mio scritto, loc. cit. pp. 478-79.

e, in conseguenza, dal pensiero e dalla volontà dello scrittore medesimo. Per ciò ne diedi altrettanti testi separati.

Lo stesso è a dire della somiglianza fra la lettera XXVII e la XXVIII, per quanto Cola, in una forma quasi uguale, scrivesse all'Orsini ciò che aveva già partecipato alla Signoria di Firenze.

Oltre i documenti menzionati, e cioè la lettera al comune di Viterbo[1] e la Dichiarazione intorno ai diritti di Giannino di Guccio[2], mi parve opportuno comprendere nell'appendice:

1. due risposte degli Anziani di Lucca a Cola, l'una già edita dal Papencordt, l'altra inedita;

2. l'istromento di consegna d'uno stendardo a Todi e l'autenticazione notarile della lettera XVIIII diretta alla stessa città: documenti inediti entrambi, e tratti dall'archivio di quel comune;

3. il programma dell'incoronazione di Cola in due diverse redazioni: la prima già stampata dall'Hocsemio; la seconda, assai più curiosa, pubblicata ora la prima volta secondo il menzionato codice dell'archivio Vaticano;

4. un brano della *Storia del monastero di S. Cosimato* scritta da suor Orsola Formichini e conservata in due codici della biblioteca Nazionale di Roma, nel quale è fatto cenno di una sentenza resa dal tribuno.

Le norme seguite per la stampa erano già indicate dall'Istituto, dalle pubblicazioni affini che han veduto per sua cura la luce, e dallo schema concordato fra chi scrive e i dottori Novati e Levi[3].

[1] *Epistolario*, append. I.
[2] Ivi, II.
[3] *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, VI, 13-17.

La grafia fu conservata qual'è nei codici, salvo per la punteggiatura, che fu ammodernata, allo scopo d'agevolare la comprensione del senso, spesso abbastanza involuto ed oscuro.

Nelle note illustrative si è avuta di mira la maggior sobrietà possibile, rimandando, quand' era necessario, il lettore ad altre pubblicazioni e ad altri testi, e di questi ultimi riportando solo quei brani che mostravano relazioni troppo strette per non essere poste sott' occhio. Tale condizione si verifica specialmente nella nota *Vita* dell'Anonimo, documento davvero prezioso, del quale è vivissimo desiderio degli studiosi avere presto un' edizione critica. L'epistole s'illustrano e si completano a vicenda coi frammenti di quell'importante testo romanesco, cosicchè più di sovente il lettore troverà riportati nelle note interi passi della *Vita*. Meno frequenti, ma non meno notevoli sono i casi, nei quali ad illustrare l'*Epistolario* concorrono specialmente le *Istorie Pistolesi* [1], le *Cronache* dei Villani, il *Chronicon Estense* [2], il *Mutinense* [3] e vari altri testi a stampa.

A corredo dell'edizione, ho curato che fosse annesso al volume il facsimile della lettera XXVIIII, che debbo alla cortesia del comune di Aspra in Sabina.

Con tali cure vorrei esser riuscito a facilitare agli studiosi la conoscenza d'un fonte storico che finora soltanto incompletamente e sparsamente poteva essere consultato.

Roma, 2 gennaio 1890.

ANNIBALE GABRIELLI.

[1] MURATORI, *Rer. It. Scr.* XI.
[2] Ivi, XV, 418 sgg.
[3] Ivi, XV, 108 sgg.

EPISTOLARIO

DI

COLA DI RIENZO

I.

Al Senato e al Popolo Romano.

[Cod. Torin. c. 182 b; Hobhouse, *Hist. ill. of childe Harold*, p. 512.]

Senatui Populoque Romano.

29-31 Gennaio 1343 (1).

Cola invita il popolo di Roma ad esultare pel nuovo indirizzo che pareva prendere la politica papale in riguardo alla Città.

Exultent in circuito vestro montes, induantur colles gaudio, et universe planities atque vestra Romana civitas et valles pacem germinent, ubertate fecundent et eterna letitia repleantur. resurgat Romana civitas diuturne prostrationis a lapsu, solium solite maiestatis ascendens, vestitum viduitatis deponat et lugubre, sponsalem induat purpuram, liberum diadema capud exornet, colla munilibus muniat, resumat iustitie sceptrum, ac totis circumfulta et renovata virtutibus, tamque sponsa ornata, se placituram exhibeat sponso suo. extitentur sacerdotes eius et proceres seniores eius et iuvenes, matrone, pupilli simul et virgines omnisque Romanus exercitus in voce salutis actonitus, flexis in terram genibus, fixis in celum oculis, palmis erectis ad fidem, letissimis animis de notissimis tuentibus gratias Deo referant et gratiam resonent in excelsis. ecce namque celi aperti sunt, et de gratia Dei patris orta lux Christi, Spiritus Sancti lumen effundens nobis, inter tenebrosas habitantibus umbras mortis, preparavit gratiam inopinate et admirabilis claritatis. ecce quidem clementissimus Agnus Dei

(1) La lettera non porta alcuna data; ma l'indicazione del giorno in cui fu scritta si trae da quel luogo di essa in cui Cola ricorda come ai 27 dello stesso mese nel quale egli scriveva, Clemente VI pubblicò la bolla « Unigenitus filius Dei ». La lettera fu pertanto composta fra il 29 e il 31 gennaio.

peccata resolvens, sanctissimus vir romanus pontifex, pater Urbis, sponsus et dominus sue sponse, clamoribus, querelis et luctibus excitatus compatiensque suis cladibus, calamitatibus et ruinis, ad 20 renovationem ipsius urbis, gloriam plebis sue actonitus mundi letitiam et salutem, inspiratione Sancti Spiritus, sinum clementie sue gratiosus aperiens, misericordiam nobis propinavit et gratiam, ac universo mundo redemptionem promittit et remissionem gentibus peccatorum. etenim post honorabilem ambaxiate nostre 25 supplicationem, non humano, verum divino conscilio conformatam, perhabita deliberatione matura dominorum cardinalium omniumque Romane curie prelatorum, diversis ac variis linguis in divinam consonantibus voluntatem Spiritus Sancti, orationibus ac missis per universas christianorum ecclesias celebratis, die .xxvii. mensis 30 huiusmodi, in magna frequentia populi preclari Romani exercitus vocem grate expectantis, solemnissime et angelico premisso sermone, in voce salutis et letitie, decreto apostolico ad futurum quinquagesimum et sic deinceps perpetuo annum promulgavit et edidit iubileum. nec non oblatum sibi urbis dominium grata voluntate 35 suscipiens, visitationem Sedis Apostolice post sedata Gallorum scandala cum ineffabili vovit affectu, sermone, vultu, manibus, decoro corpore, totis signis exterioribus, ultra quam dici poterit, animosis.

Proclamazione del giubileo.

Il papa promette di visitare la Sede Apostolica.

Cola scongiura i Romani di rendere grazie al pontefice.

Cum itaque, fratres carissimi, a Domino factum sit istud mirabile quidem in oculis intuentium non aliter nisi ut civitas vestra 40 sponsa Romani pontificis, expurgata vitiorum vepribus, suavibus renovata virtutibus, in odorem unguentorum suorum vernarum suscipiat sponsum suum; idcirco letis vos precamur, in lacrymis ardentibus extorquamur, exortamur affectibus quatenus, depositis ferreis armis, animis guerrarum flammis extinctis, mundificatis 45 cordibus, gratis desideriis hec grata, hec divina munera, hec dona celestia capiatis, magnificantes in hymnis, psalmis iubilantes et laudibus, nomen domini nostri Iesus Christi, nec non clementissimo successori eius domino nostro summo pontifici humiles gratias referentes, in cuius labiis, gratia divina diffusa, renovati 50

40. *Cod.* quidam 41. *Cod.* suasibus 42. suorum] *così il Cod. ma è evidentemente una cattiva lezione dell'amanuense.* 45. *Cod.* et flammis

estis et benedicti etiam in eternum; insignem purpura et auro eius sculptam imaginem in Romano amphiteatro seu Capitolio statuentes, ut ipsius clementissimi patris, auctoris et liberatoris Urbis, eterna vivat in posteros leta et gloriosa memoria, nullorum diu-
55 turnitate temporum peritura. quis enim Scipio, quis Cesar, quis Metellus, Marcellus, Fabius liberatores patrie veteribus recensemus annalibus et inextinguibili dignos memoria iudicamus, quorum solemnes effigies in pretiosis lapidibus sculptas pro virtutis memoria et splendore miramur, tanta tamque gloria decorare patriam
60 potuissent? illi quidem armati in bellorum austeritatibus, mundi calamitatibus, morte et sanguine civium, perituras victorias; hic, non rogatus, cum omnium vita, letitia civium et salute, immortales ac eternos subiecit oculis posteritatis et nostris solo verbo triumphos. nonne hic est qui, spiritualibus telis armatus, exurgens
65 adversus presentes futurasque calamitates patrie, providum bellum gerens, omnem miseriam inopum, gemitum pauperum, Romane reipublice debilitatem ac paratam desperate plebis mortem uno sanctissimo ac triumphali verbo delevit? venerandam itaque et colendam huius patris memoriam Romanum genus ceterorum me-
70 moriis antecellat, presentes predicent, et levata natio future posteritatis expectet, honorificantes denique urbem vestram sanctissimam tantis muneribus dignam, tantis honoribus celitus validatam, per quam, fratres carissimi, nisi solutis vitiorum calciamentis et vinculis, ac nudatis pedibus, ambulare gentibus non liceret, quia
75 locus in quo statis et vivetis, terra verissime sancta est.

Vuol porre l'imagine scolpita del pontefice in Campidoglio.

Annunciamus denique vobis ad gaudium, quod, si dominus noster summus pontifex per hanc celestem gratiam vos virtutes et vitia expurgare, optata sibi fama dictante, perceperit, apertis totius clementie sue alis, ad visitationem dilecte urbis sue,
80 cum comitiva apostolorum, citius quam gentes crederent, transvolabit.

Il pontefice tornerà in Roma assai prima che non credasi.

Nicolaus Laurentii Romanus consul, orphanorum, viduarum et pauperum unicus popularis legatus ad dominum nostrum Romanum pontificem animo manuque propriis.

51. *Cod.* purpurea 76. *Cod.* Annunciando 79. *Cod.* dilectis

II.

Al Comune di Viterbo.

[Cod. Torin. c. 166 (a); Hobhouse, *Hist. ill. of childe Harold*, p. 520.]

Roma, 24 maggio 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicolaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator, nobilibus et prudentibus viris potestati, capitaneo, bonis hominibus, sindico, consilio et comuni civitatis Viterbii in Tuscia constitutis, sacri Romani populi 5 filiis et devotis, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iustitiam venerari.

Cola annunzia il principio del nuovo stato.

Denunciamus vobis ad gaudium donum Sancti Spiritus, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus, in hac veneranda die festivitatis pasche Pentecoste, per inspirationem sanctam huius 10 sancte urbis et populo eius ac et vobis et omnibus fidelibus populis nostris, qui nostra membra consistunt, dignatus est misericorditer elargiri. sane, cum status ipsius alme Urbis et populi ac totius Romane provincie, culpa pravorum et crudelium rectorum et destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus, in per- 15 ditionem et miserabilem destructionem iam deductus, adeoque intime in eadem alma Urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, dampnata charitas, misericordia et devoctio prophanate, quod nedum extranei et peregrini, verum ipsi cives Romani carissimi, provinciales et comi- 20 tatenses nostri nullatenus ibidem venire poterant vel remanere securi; quin imo oppressiones undique, sedictiones, hostilitates, guerre, destructiones animalium, incendia intus et extra, terra marique continue effrenatissime patrabantur cum magnis ipsius sancte Urbis et totius Romane provincie periculis, iacturis et 25 damnis animarum, bonorum et corporum, et detrimento non mo-

Descrive le condizioni della città.

(a) *Precedono nel Cod. le seguenti parole:* Copia literarum quas misit tribunus populo et universitati Viterbii de obedientia et subsidio requisitis per eum pro republica gubernanda
12. *Cod.* populis, viris 17. *Cod.* aliena

dico totius fidei christiane. heu, iam deminute et quasi totaliter derelicte erant peregrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apostolorum Petri et Pauli, civium
30 principumque nostrorum, et aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem urbe corpora requiescunt, et sanctorum infinitorum martyrum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sancta civitas est fundata. nec mirandum erat, quin ipsa sacra civitas nostra, ad consolationem animarum constructa et que
35 fidelium omnium debet esse refugium, facta erat offensionis silva; et spelunca latronum, potius quam civitas, apparebat. vos etiam et alii devoti populi nostri nullum ab ipsa Urbe poteratis percipere consilium, auxilium vel favorem; quin imo, sub specie senatus, sub nomine capitaneatus, sub colore militie, eratis oppressi
40 et iniuste sepius lacerati. igitur prefatus pater et dominus noster Iesus Christus, ad preces, ut credimus, beatorum Petri et Pauli apostolorum, civium, principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non solum Romanorum civium, verum totius nostre provincie, comitatensium, pe-
45 regrinorum et aliorum omnium fidelium christianorum, ipsum Romanum populum inspiratione Spiritus Sancti ad unitatem et concordiam revocavit, ad desiderium libertatis, iustitie inflammavit, et ad salutem et defensionem suam et nostram mirabiliter illustravit. et ad designationem perpetuam bone voluntatis
50 sancte et iuste deliberationis eorum, idem populus nobis, licet indigno, plenam et liberam potestatem et auctoritatem reformandi et conservandi statum pacificum dicte urbis et totius Romane provincie, ac liberum prorsus arbitrium commisit et concessit in suo publico et solemnissimo parlamento, ac plena concordia totius
55 populi prelibati. nos autem, licet ad supportationem tanti oneris humeros nostros insufficientes et debiles cognoscamus, tamen, apertissime cognoscentes quod a Domino factum est istud, et est mirabile in occulis nostris; et de Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius gratia et favore confisi, ac de Romani populi
60 viris et totius Romane provincie sequelis et suffragiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictas devoto corde et animo virili suscepimus; et ad reformationem et renovationem

Condizioni dei pellegrinaggi alla tomba degli apostoli;

ladroni in città;

scadimento degli ordini civili.

Gesù Cristo ha richiamato il popolo di Roma alla concordia e alla pace.

Il popolo ha commesso a Cola la potestà di conservare il buono stato.

Cola, pur riconoscendosene indegno, ha accettato.

iustitie, libertatis et securitatis statusque pacifici prefate Romane urbis ac totius provincie oculos nostre mentis direximus et prosequi intendimus viriliter et potenter, secundum ordinem 65 antique iustitie, per virtutem iuste fortisque militie moderate; quapropter nobilitatem, prudentiam et devotionem vestram presentibus exhortamur, gratias reddatis altissimo Salvatori ac sanctissimis apostolis suis, quia in tempore afflictionis et desperationis propinaverunt Romano populo ac urbi consolationis remedium ac 70 salutis, suscipientes et participantes nobiscum hoc donum Dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis. nec non ad domandum protinus et proterendum superbiam et tyramnidem quorumcumque rebellium, credentes hunc statum vobis a Christo concessum impedire quomodolibet vel turbare, statim propulsata 75 campana comunis et preconibus destinatis, sollicitetis populum et comune ad preparandum se armis, equis et ceteris opportunis ad exercitum, et destructionem eorum et exterminium manifestum, ut, sub protectione Dei et vexillo sancte iustitie, cum manibus nostris superbia et tyramnides confundantur, et libertas, 80 pax et iustitia per totam Romanam provinciam reformentur. nihilominus vobis, tenore presentium, sub fide legalitatis et pena arbitraria, precipimus et mandamus, quatenus infra tres dies post assignationem praesentium mittatis ad nos duos syndicos et ambaxiatores idoneos vestre terre ad concilium et parlamentum, 85 que intendimus in his diebus in Romanorum commodo ad salutem et pacem totius nostrae provinciae celebrare. volumusque, et in signum charitatis et amoris presentibus postulamus, quatenus unum sapientem iurisperitum, quem vos duxeritis eligendum, ad nos particulariter destinetis, quem ex nunc in numero iudicum 90 consistorii nostri cum salario, gagiis et muneribus consuetis per sex mensibus deputamus.

Cola invita la Comunità di Viterbo ad aiutarlo con uomini e con armi.

Chiede, per un solenne consiglio che intende tenere in Roma, due delegati del Comune e un dotto giureconsulto.

Datum in Capitolio .XXIV. mensis mai .XV. indictione.

65. *Cod.* intendamus 88. *Cod.* presentis

III.

Al Comune di Perugia (1).

[Cod. arch. Vat. c. 1.]

Roma, 7 giugno 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicolaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator, nobilibus et prudentibus viris potestati, capitaneo, bonis hominibus, sindico, consilio et comuni 5 civitatis Perusii in Tuscia constitutis, sacri Romani populi filiis et devotis, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iustitiam venerari.

Cola annunzia il principio del nuovo stato

Denunciamus vobis ad gaudium donum Sancti Spiritus, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus, in hac veneranda die 10 festivitatis pasche Pentecoste, per inspirationem sanctam huius sancte Urbis et populo eius ac et vobis et omnibus fidelibus populis nostris, qui nostra membra consistunt, dignatus est misericorditer elargiri. sane, cum status ipsius alme Urbis et populi ac totius Romane provincie, causa pravorum et crudelium rectorum, immo 15 destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus, in perditionem et miserabilem destructionem iam deductus, adeoque intime in eadem alma Urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, oppressa veritas una et devocio prophanata, quod nedum extranei et peregrini, verum ipsi cives 20 Romani carissimi et provinciales et comitatenses nostri nullatenus ibidem venire poterant vel remanere securi; quin imo oppressiones undique, sedictiones, hostilitates, guerre, homicidia, despoliationes, predationes animalium, incendia intus et extra, terra marique continue effrenatissime patrabantur cum magnis ipsius sancte Urbis 25 et totius Romane provincie periculis, iacturis et damnis animarum,

Descrive le condizioni della città.

(1) La lettera è in gran parte uguale così a quella che precede, diretta a Viterbo, come alle due che seguono, dirette a Firenze ed a Lucca, dalle quali non si diversifica che per pochi mutamenti di forma. Il *Chronicon Mutinense,* XV, 108, riassume questa medesima lettera-circolare nell'esemplare che fu dal tribuno inviato a Modena.

bonorum et corporum, et detrimento non modico totius fidei christiane. heu, iam deminute et quasi totaliter derelicte erant peregrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apostolorum Petri et Pauli, civium principumque nostrorum, et aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem 30 urbe corpora requiescunt, et sanctorum infinitorum martyrum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sancta civitas est fundata. nec mirandum erat, quin ipsa sacra civitas nostra, ad consolationem animarum constructa, et que fidelium omnium debet esse refugium, facta erat offensionis silva; et spelunca latronum, 35 potius quam civitas, apparebat. vos etiam et alii devoti populi nostri nulla ab ipsa Urbe poteratis percipere consilium, auxilium vel favorem; quin imo, sub specie senatus, sub nomine capitaneatus, sub colore militie, eratis oppressi et iniuste sepius lacerati. igitur prefatus pater et dominus noster Iesus Cristus, 40 ad preces, ut credimus, beatorum Petri et Pauli apostolorum, civium, principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non solum Romanorum civium, verum totius nostre provincie, comitatensium, peregrinorum et aliorum omnium fidelium christianorum, ipsum Romanum populum inspiratione 45 Spiritus Sancti ad unitatem et concordiam revocavit, ad desiderium libertatis, pacis et iustitie inflammavit, et ad salutem et defensionem suam et nostram mirabiliter illustravit. et ad designationem perpetuam bone voluntatis sancte et iuste deliberationis eorum, idem populus nobis, licet indignis, plenam et liberam pote- 50 statem et auctoritatem reformandi et conservandi statum pacificum dicte urbis et totius Romane provincie, ac liberum prorsus arbitrium commisit et concessit in suo publico et solemnissimo parlamento, ac plena concordia totius populi prelibati. nos autem, licet ad supportationem tanti oneris humeros nostros insufficientes 55 et debiles cognoscamus, tamen, apertissime cognoscentes quod a Domino factum est istud, et est mirabile in occulis nostris; et de Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius gratia et favore confisi, ac de Romani populi viris et totius sacre Italie sequelis et suffragiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictas 60 devoto corde et animo virili suscepimus; et ad reformationem

Condizioni dei pellegrinaggi alla tomba degli apostoli; ladroni in città; scadimento degli ordini civili.

Gesù Cristo ha richiamato il popolo di Roma alla concordia e alla pace.

Il popolo ha commesso a Cola la potestà di conservare il buono stato.

Cola, pur riconoscendosene indegno, ha accettato.

et renovationem iustitie, libertatis et securitatis statusque pacifici prefate Romane urbis ac totius provincie oculos nostre mentis dereximus secundum ordinem antique iustitie, per virtutem iuste,
65 fortis et moderate militie viriliter et potenter; quapropter nobilitatem, prudentiam et devotionem vestram presentibus exhortamur, gratias reddatis altissimo Salvatori ac sanctissimis apostolis suis, quia in tempore afflictionis et desperationis propinaverunt Romano populo ac urbi consolationis remedium ac salutis, susci-
70 pientes ac participantes nobiscum hoc donum Dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis. nec non ad domandam protinus et pessundandam superbiam et tyramnidem quorumcumque rebellium, audentium hunc statum vobis a Christo concessum impedire quomodolibet vel turbare, statim propulsata campana co-
75 munis et preconibus destinatis, placeat sollicitare populum et comune ad preparandum se armis, equis et ceteris opportunis ad exercitum et destructionem eorum et exterminium manifestum, ut, protetione Dei et vexillo sancte iustitie, cum manibus nostris superbia et tyrannides confundantur, et libertas, pax et iustitia
80 per totam sacram Italiam reformentur. et nihilominus in ultione iniurie Dei, beatorum apostolorum eius, totius militie celestis iustitie deprecantes, quatenus infra octavam beatorum apostolorum Petri et Pauli mittatis ad nos duos sindicos et ambaxiatores idoneos vestre terre ad concilium et parlamentum, que intendimus
85 de illis diebus in Romana synodo ad salutem et pacem totius sacre Italie celebrare. volumusque, et in signum charitatis et amoris presentibus postulamus, quatenus unum sapientem iurisperitum, quem vos duxeritibus eligendum, ad nos pariter destinetis, quem ex nunc in numero iudicum consistorii nostri cum salario, gagiis et
90 muneribus consuetis per sex mensibus deputamus.

Cola invita la Comunità di Perugia ad aiutarlo con uomini e con armi.

Chiede, per un solenne consiglio che intende tenere in Roma, due delegati del Comune e un dotto giureconsulto.

Datum in Capitolio Urbis .VII. mensis iunii, ubi regnante iustitia recto corde vigemus.

79. *Cod.* confundentur 87. *Cod.* presentis

IIII.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Comune,* XVI; Gaye, *Carteggio,* I, 53.]

Nobilibus et potentibus viris ... dominis ... prioribus, potestati, capitaneo, consilio et comuni civitatis Florentie, amicis carissimis.

Roma, 7 giugno 1347.

Auctore domino nostro Iesu Christo, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipubblice liberator illustris, nobilibus et prudentibus viris potestati, capitaneo, bonis hominibus, consilio et comuni civitatis Florentie in Tusca provincia constitute, sacri Romani populi filiis 5 et devotis, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iustitiam venerari.

Cola annunzia il principio del nuovo stato.

Annuntiamus vobis ad gaudium donum Spiritus Sancti, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus, in hac veneranda die festivitatis pasce Penthecosten, per inspirationem Spiritus Sancti, 10 huic sante Urbi et populo eius ac vobis omnibus fidelibus Christi populis ortodosis, qui sua membra consistitis, dignatus est misericorditer elargiri. sane, cum status ipsius alme Urbis et populi ac totius Romane provincie, culpa pravorum et crudelium rectorum, ymmo destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus, in per- 15 ditionem et destructionem miserabilem iam deductus, adeo quod ineuntium in eadem alma Urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, dapnata caritas, oppressa veritas, misericordia et devotio prophanate, quod nedum extranei et peregrini, verum ipsi cives Romani et karissimi comi- 20 tatenses et provinciales nostri nullatenus eo venire poterant nec ibidem manere securi; quin ymmo oppressiones undique, seditiones, hostilitates et guerre, homicidia, disrobationes, predationes animalium, incendia intus et extra, terra marique continue effrenatissime patrabantur, cum magnis ipsius sancte Urbis et totius 25 sacre Italie periculis, iacturis et dapnis animarum, bonorum et

Descrive le condizioni della città.

corporum, et detrimento non modico totius fidei christiane. heu, nam quasi diminute et totaliter derelicte erant peregrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apo-
30 stolorum Petri et Pauli, civium principumque nostrorum, ac aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem urbe corpora requiescunt, et ceterorum infinitorum martyrum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sancta civitas est fundata. nec mirandum erat, quoniam ipsa sacra civitas, que ad consolationem
35 animarum constructa fuit et que fidelium omnium debet esse refugium, facta erat offensionis silva; et spelunca latrorum, potius quam civitas, apparebat. vos etiam et alii devoti et orthodosi populi nullum ab ipsa Urbe poteratis habere consilium, auxilium vel favorem; quin immo, sub specie senatus, sub nomine capi-
40 taneatus, sub colore ficte militie et, ut breviter concludam, iniusti regiminis, iniuste sepius eratis oppressi. igitur prefatus pater et dominus noster misericors Iesus Christus, ad preces, ut credimus, beatorum apostolorum Petri et Pauli, civium, principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non
45 solum Romanorum civium, verum totius nostre provincie, universe quoque Ytalie, comitatensium et peregrinorum omniumque fidelium christianorum, ipsum Romanum populum inspiratione Spiritus Sancti ad unitatem et concordiam revocavit, ad desiderium libertatis, pacis et iustitie inflamavit, et ad salutem et defensionem
50 suam et nostram totaliter animavit. et ad osservationem bone voluntatis sancte et iuste deliberationis eorum, idem populus nobis, licet indignis, absolutam et liberam potestatem et auctoritatem reformandi et conservandi statum pacificum dicte urbis et totius Romane provincie, ac liberum prorsus arbitrium totaliter commisit
55 et concessit in pleno, publico et sollemnissimo parlamento, ac plena concordia totius populi prelibati. nos autem, licet ad supportationem tanti honeris humeros nostros insufficientes et debiles cognoscamus, tamen, apertissime cognoscentes quod a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris, et de
60 gratiosissimi Dei ac beatorum apostolorum eius gratia confisi, de Romanique populi, vestris ac totius sacre Ytalie sequelis et suffragiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictam de-

Condizioni dei pellegrinaggi alla tomba degli apostoli;

ladroni in città;

scadimento degli ordini civili.

Gesù Cristo ha richiamato il popolo di Roma alla concordia e alla pace.

Il popolo ha commesso a Cola la potestà di conservare il buono stato.

Cola, pur riconoscendosene indegno, ha accettato.

voto corde et animo virili suscepimus et ad reformationem iustitie renovationemque pacis, libertatis statusque pacifici prefate urbis et Romane provincie aciem nostre mentis direximus et prosequi intendimus secundum ordinem antique iustitie per virtutem iuste, fortis et moderate militie viriliter et potenter; quapropter, nobilitatem, prudentiam et sinceram vestre dilectionis affectionem presentibus exhortamur, quatenus, novis presentibus intellectis, gratias reddatis altissimo Salvatori nostro ac sanctissimis apostolis eius, quoniam in tempore desolationis, afflictionis et desperationis propinaverunt Romano populo, vobis ac omnibus Christi fidelibus consolationis remedium et salutis, suscipientes et partecipantes nobiscum hoc donum Dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis. et ad edomandam protinus et pessundandam superbiam ac tirannicam pestim quorumcunque rebellium, audentium hunc statum nobis a Christo concessum impedire quomodolibet vel turbare, in ultionem iniurie Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli, solicitare placeat populum et comune ad exercitum preparandum in destructionem eorum et exterminium manifestum, ut, sub protectione Dei et vexillo sancte iustitie, cum manibus nostris pariter et vestris superbia et pestis tirannicha confundatur, libertas, pax et iustitia per totam sacram Italiam reformetur. nihilominusque sub antiquate dilectionis affectu, libertatis, iustitie pacisque, presentibus vos hortamur instanter, quatenus infra octavam festivitatis beatorum apostolorum Petri et Pauli mittere placeat duos scyndicos et ambasciatores ydoneos terre vestre ad consilium et parlamentum, que intendimus illa die pro salute et pace Italie solemniter celebrare. ceterum vos rogamus actentius, quatenus ad nos mittere placeat unum sapientem iurisperitum, vestre discretioni ut videbitur eligendum, quem ex nunc in numero iudicum nostri consistorii cum muneribus et gagiis et salario consuetis pro sex mensibus deputamus.

Cola invita la Signoria di Firenze ad aiutarlo con uomini ed armi.

Chiede, per un solenne consiglio, che intende tenere in Roma, due delegati e un giurisperito.

Demum, nostri offitii debito suggerente, volentes nove forme monetam incudere, rogamus ut mictere placeat zeccherium peritum et instructum, assagiatorem consuetum et expertum, et cudis forme scultorem, quibus, debito iuris ordine, solempniter providebimus et decenter.

Domanda alla Signoria un bravo battitor di monete.

75 80 85 90 95 100 105

Datum in Capitolio Urbis septimo mensis iunii, ubi de celo
110 remissa iustitia recto corde vigemus.

Existentibus his literis clausis et latori presentium assignatis, supervenit amicus Dey [1], nostris auribus nunptians ex parte domini nostri Iesu Christi, ut diem in licteris prenotatum ad diem festivitatis beati Petri ad vincula prorogaremus omnino. que fe-
115 stivitas in kalendis augusti sollemnissime celebratur. nos autem, advertentes prefatum diem apostolicum fore pariter et augustum, quoniam in illo generalis viget absolutio et remissio peccatorum in Urbe, inspiratam a Deo monitionem huiusmodi statim in corde suscepimus, et ad prefatum libertatis diem nostram sanctam sy-
120 nodum prorogamus.

Cola proroga il giorno del solenne consiglio al 1° d'agosto.

V.

Al Comune di Lucca.

[Arch. di Lucca, *Serie degli anziani av. la Libertà*, n. 55, cc. 59-60.]

Roma, 7 giugno 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipubblice liberator, nobilibus et prudentibus viris potestati, capitaneo, bonis hominibus, scyndico, consilio et
5 comuni civitatis Lucane in Tuscia provincia constitutis, sacri Romani populi filiis et devotis, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iustitiam venerari.

Cola annunzia il principio del nuovo stato.

Annuntiamus vobis ad gaudium donum Spiritus Sancti, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus, in hac veneranda die
10 festivitatis pasce Penthecosten, per inspirationem Spiritus Sancti, huic sancte Urbi et populo eius ac vobis omnibus fidelibus populis christianis, qui sua membra consistitis, dignatus est misericorditer elargiri. sane, cum status ipsius alme Urbis et populi ac totius Romane provincie, culpa pravorum et crudelium rectorum,

Descrive le condizioni della città;

(1) Mancano elementi per determinare chi fosse quest' uomo di Dio, a cui il tribuno qui alludeva.

voto corde et animo virili suscepimus et ad reformationem iustitie renovationemque pacis, libertatis statusque pacifici prefate urbis et Romane provincie aciem nostre mentis direximus et 75 prosequi intendimus secundum ordinem antique iustitie per virtutem iuste, fortis et moderate militie viriliter et potenter; quapropter, nobilitatem, prudentiam et sinceram vestre dilectionis affectionem presentibus exhortamur, quatenus, novis presentibus intellectis, gratias reddatis altissimo Salvatori nostro ac sanctissimis 80 apostolis eius, quoniam in tempore desolationis, afflictionis et desperationis propinaverunt Romano populo, vobis ac omnibus Christi fidelibus consolationis remedium et salutis, suscipientes et partecipantes nobiscum hoc donum Dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis. et ad edomandam protinus et pessun- 85 dandam superbiam ac tirannicam pestim quorumcunque rebellium, audentium hunc statum nobis a Christo concessum impedire quomodolibet vel turbare, in ultionem iniurie Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli, solicitare placeat populum et comune ad exercitum preparandum in destructionem eorum et exterminium 90 manifestum, ut, sub protectione Dei et vexillo sancte iustitie, cum manibus nostris pariter et vestris superbia et pestis tirannicha confundatur, libertas, pax et iustitia per totam sacram Italiam reformetur. nihilominusque sub antiquate dilectionis affectu, libertatis, iustitie pacisque, presentibus vos hortamur instanter, quatenus 95 infra octavam festivitatis beatorum apostolorum Petri et Pauli mittere placeat duos scyndicos et ambasciatores ydoneos terre vestre ad consilium et parlamentum, que intendimus illa die pro salute et pace Italie solemniter celebrare. ceterum vos rogamus actentius, quatenus ad nos mittere placeat unum sapientem iuris- 100 peritum, vestre discretioni ut videbitur eligendum, quem ex nunc in numero iudicum nostri consistorii cum muneribus et gagiis et salario consuetis pro sex mensibus deputamus.

Cola invita la Signoria di Firenze ad aiutarlo con uomini ed armi.

Chiede, per un solenne consiglio, che intende tenere in Roma, due delegati e un giurisperito.

Demum, nostri offitii debito suggerente, volentes nove forme monetam incudere, rogamus ut mictere placeat zeccherium pe- 105 ritum et instructum, assagiatorem consuetum et expertum, et cudis forme scultorem, quibus, debito iuris ordine, solempniter providebimus et decenter.

Domanda alla Signoria un bravo battitor di monete.

Datum in Capitolio Urbis septimo mensis iunii, ubi de celo
110 remissa iustitia recto corde vigemus.

Existentibus his literis clausis et latori presentium assignatis, supervenit amicus Dey (1), nostris auribus nunptians ex parte domini nostri Iesu Christi, ut diem in licteris prenotatum ad diem festivitatis beati Petri ad vincula prorogaremus omnino. que fe-
115 stivitas in kalendis augusti sollemnissime celebratur. nos autem, advertentes prefatum diem apostolicum fore pariter et augustum, quoniam in illo generalis viget absolutio et remissio peccatorum in Urbe, inspiratam a Deo monitionem huiusmodi statim in corde suscepimus, et ad prefatum libertatis diem nostram sanctam sy-
120 nodum prorogamus.

Cola proroga il giorno del solenne consiglio al 1° d'agosto.

V.

Al Comune di Lucca.

[Arch. di Lucca, *Serie degli anziani av. la Libertà*, n. 55, cc. 59-60.]

Roma, 7 giugno 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipubblice liberator, nobilibus et prudentibus viris potestati, capitaneo, bonis hominibus, scyndico, consilio et
5 comuni civitatis Lucane in Tuscia provincia constitutis, sacri Romani populi filiis et devotis, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iustitiam venerari.

Annuntiamus vobis ad gaudium donum Spiritus Sancti, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus, in hac veneranda die
10 festivitatis pasce Penthecosten, per inspirationem Spiritus Sancti, huic sancte Urbi et populo eius ac vobis omnibus fidelibus populis christianis, qui sua membra consistitis, dignatus est misericorditer elargiri. sane, cum status ipsius alme Urbis et populi ac totius Romane provincie, culpa pravorum et crudelium rectorum,

Cola annunzia il principio del nuovo stato.

Descrive le condizioni della città;

(1) Mancano elementi per determinare chi fosse quest'uomo di Dio, a cui il tribuno qui alludeva.

ymo destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus, in perditionem et destructionem miserabilem iam deductus, adeo quod ineuntium in eadem alma Urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, damnata caritas, oppressa veritas, misericordia et devotio prophanate, quod nedum extranei et peregrini, verum ipsi cives Romani et karissimi comitantes et provinciales nostri nullatenus eodem venire poterant vel manere securi; quin ymo oppressiones undique, seditiones, hostilitates et guerre, homicidia, disrobationes, predationes animalium, incendia intus et extra, terra marique continue effrenatissime patrabantur, cum magnis ipsius sancte Urbis et totius Ytalice provincie periculis, iacturis et damnis animarum, bonorum et corporum, et detrimento non modico totius fidei christiane. heu, nam quasi diminute et totaliter derelicte erant peregrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apostolorum Petri et Pauli, civium principumque nostrorum, et aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem urbe corpora requiescunt, et ceterorum infinitorum martirum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sancta civitas est fundata. nec mirandum erat, cum ipsa sacra civitas, que ad consolationem animarum constructa fuit et que fidelium omnium debet esse refugium, facta erat offensionis silva; et spelunca latronum, potius quam civitas, apparebat. vos etiam et alii devoti populi christiani nullum ab ipsa Urbe poteratis percipere consilium, auxilium vel favorem; quin immo, sub specie senatus, sub nomine capitaneatus, sub colore militie, eratis oppressi et iniuste sepius lacerati. igitur prefatus pater et dominus noster misericors Iesus Christus, ad intercessionem, ut credimus, beatorum apostolorum Petri et Pauli, civium, principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non solum Romanorum civium, verum totius Ytalie, comitatensium et peregrinorum omniumque fidelium christianorum, ipsum Romanum populum inspiratione Spiritus Sancti ad unitatem et concordiam, ad desiderium libertatis, pacis et iustitie inflammavit, ad salutem et defensionem suam et nostram mirabiliter animavit. et ad observantiam perpetuam bone voluntatis facte et defensionis eorum, idem populus nobis, licet indignis, ab-

Condizioni dei pellegrinaggi alla tomba degli apostoli;

ladroni in città;

scadimento degli ordini civili.

Gesù Cristo ha richiamato il popolo di Roma alla concordia e alla pace.

Il popolo ha commesso a Cola, la potestà di con-

solutam et liberam potestatem et auctoritatem reformandi et observandi statum pacificum dicte urbis et totius Romane provincie, plenitudine meri et mixti imperii, totaliter commisit et concessit in pleno, publico et solepnissimo parlamento, ac plena concordia

servare il buono stato.

55 totius populi prelibati. nos autem, licet ad supportationem tanti honeris humeros nostros insufficientes et debiles cognoscamus, tamen, apertissime cognoscentes quod a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris; et de gratiosissimi Dei ac beatorum apostolorum eius gratia et favore confisi, ac de Romani po-

Cola, pur riconoscendosene indegno, ha accettato.

60 puli et totius Ytalice provincie sequelis et suffragiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictam devoto corde et animo virili suscepimus; et ad reformationem et renovationem iustitie, libertatis et securitatis statusque pacifici prefate urbis et Romane provincie aciem mentis nostre dreximus, et prosequi intendimus

65 secundum ordinem antique iustitie, per virtutem iuste, fortis et moderate militie viriliter et potenter; quapropter nobilitatem, prudentiam et devotionem vestram presentibus exhortamur, quod, novis presentibus intellectis, gratias reddatis altissimo Salvatori ac sanctissimis apostolis suis, quoniam in tempore afflictionis et de-

Cola invita la Comunità di Lucca ad aiutarlo con uomini ed armi.

70 sperationis propinaverit Romano populo ac vobis consolationis remedium et salutis, suscipientes et participantes nobiscum hoc donum Dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis. nec non ad edomandam protinus et pessundandam superbiam et tirannidem quorumcunque rebellium, audentium hunc statum nobis a

75 Christo concessum impedire quomodolibet vel turbare, in Divine Maiestatis amputandum opbrobrium, placeat sollicitare populum et comune ad preparandum se armis, equis et ceteris opportunis ad exercitum et destructionem eorum et exterminium manifestum, ut, sub protectione Dei et vexillo sante iustitie, cum manibus no-

80 stris vestrisque superbia et tirannides confundantur, et libertas, pax et iustitia per totam Romanam provinciam reformentur. nichilominusque vobis, in perpetue mutueque sinceritatis amorem, presentium tenore porrigimus preces nostras, quod infra octavam beatorum Petri et Pauli apostolorum mictatis ad nos duos syndicos et am-

Chiede, per un solenne consiglio che intende tenere in Roma, due delegati e un dotto giurisperito.

85 basciatores vestros ydoneos terre vestre ad consilium et parlamentum, que intendimus die illa in Romana synodo ad salutem

et pacem totius nostre provincie celebrare. rogamusque, et in signum caritatis etiam et amoris presentibus postulamus, quod unum sapientem iurisperitum, quem vos duxeritis eligendum, ad nos pariter destinetis, quem ex nunc in numero iudicum consi- 90 storii nostri cum salario, gaggiis et muneribus consuetis pro sex menses deputamus.

Datum in Capitolio Urbis die .vii. iunii, ubi regnante iustitia reipublice amabili zelo vigemus.

Cola proroga il giorno del solenne consiglio al 1° di agosto.

PS. Existentibus hiis licteris clausis et latori presentium assi- 95 gnatis, supervenit amicus Dey, nostris auribus intimans, ut terminus in licteris prenotatus ad diem festivitatis beati Petri ad vincula penitus prorogaretur a nobis. que festivitas in calendis augusti sollennissime celebratur. nos autem, advertentes prefatum diem apostolicum fore pariter et augustum, quoniam in illo generalis 100 viget absolutio et remissio peccatorum in Urbe, inspiratam a Deo monitionem huiusmodi statim in corde suscepimus, et ad prefatum sancte libertatis diem nostram sanctam synodum prorogamus [1].

VI.

A Guido Gonzaga.

[Arch. di Mantova, ms. B, 1; Papencordt, *Cola di Rienzo*, doc 1.]

Roma, 11 giugno 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicolaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator illustris, nobili et potenti viro domino Guidoni de Gonçaga, civitatis Mantuane dominatori, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iusticiam venerari. 5

Cola partecipa al Gonzaga d'avere scritto alla Comunità di Mantova e lo prega d'adoperare la propria au-

Ad nova gaudia Sancti Spiritus extollenda, que nuper Romano populo totique provincie Romane sunt divinitus illustrata, carissimis filiis et amicis nostris potestati, capitaneo, consilio et co-

(1) Veggasi la risposta del comune di Lucca (23 giugno 1347), pubblicata dal Papencordt, *Cola di Rienzo*, docum. 2.

muni civitatis Mantue promotionem nostram et renovationem
10 sacri populi Romani seriatim scribimus et distincte. unde, de
vestra sincere dilectionis affectione confisi, illam duximus presentibus exorandam, quatenus, ob reverentiam beatorum apostolorum
Petri et Pauli, quorum causam pia devotione fovemus, placeat
licteras nostras mandare graciose suscipi, publicari vulgo, et af-
15 fectione benigna etiam exaudiri. nos autem auctoritatem nostram
iustamque potentiam proinde disponimus ad omnia vota vestra.

torità acciò la sua lettera sia benignamente accolta e pubblicata.

Datum in Capitolio Urbis die .XI. iunii, ubi regnante iustitia
in cordis rectitudine presidemus.

Nobili et potenti viro domino Guidoni de Conçaga, civitatis
20 Mantue dominatori, amico carissimo.

VII.

AL COMUNE DI FIRENZE.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; GAYE, *Carteggio*, I, App. I, p. 395.]

Magnificis et potentibus viris... potestati, capitaneo, bonis hominibus, scyndico, consilio et comuni civitatis Florentie, sacri Romani populi filiis et devotis.

Roma, ultimi di giugno 1347 (1).

AUCTORE clementissimo domino Iesu Christo, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et
sacre Romane reipublice liberator illustris, magnificis et potentibus viris... potestati, capitaneo, bonis hominibus, scyndico, con-
5 silio et comuni civitatis Florentie, sacri Romani populi filiis et
devotis, salutem et cum reconciliatione Dei pacem et iustitiam
venerari.

Cola accredita presso la Signoria di Firenze quattro suoi ambasciatori, cui ha affidato di esporre a voce il suo pensiero.

Ad salutem, libertatem, pacem et iustitiam sacri Romani populi et Romane provincie, ad reconciliationem totius sacre Ytalie
10 et antique amicitie renovationem inter sacrum Romanum popu-

(1) La data di questa lettera non può stabilirsi con precisione. Che però essa sia stata scritta agli ultimi di giugno, pare accertato dalla notizia, data da parecchie fonti, del giorno in cui gli ambasciatori di Cola parlarono innanzi alla Signoria: il che avvenne il 2 luglio 1347.

lum, vos et ipsam sacram Ytaliam universam, nec non ad enervationem et extirpationem cuiuscumque thyramnidis, gratia Sancti Spiritus, totis animi studiis et corporis vigilantius intendentes, quedam que corde gerimus, vobis actenus exponenda, nobili et strenuo viro Pandulfutio Guidonis de Franchis, domino Mactheo 15 de Beccariis causidico et providis viris Stephanello de Boetiis et Francisco de Baroncellis, dilectis civibus et ambaxatoribus nostris, exhibitoribus harum, plena fide commisimus (1). relatibus quorum fidem quesumus, cum exauditionis effectu, credulam adhiberi (2). 20

VIII.

Al pontefice Clemente VI (3).

[Cod. Torin. c. 179 b; Hocsemius, *Gesta pont. tungr.* pp. 500 e sgg.]

Roma, 8 luglio 1347.
Cola informa il papa del suo operato.

Sanctissime pater et clementissime domine,

Dati optimi donique perfecti gratiam, a Patre luminum descendentis, qui sacro vestro Romano populo in venerando festo pasce Penthecosten preterito proxime de celo lucem veritatis emisit ad cognoscendam amplectandamque libertatem, cum sancte pacis iustitieque complexu, in Sanctitatis vestre no- 5 titiam pagina mee insinuationis adduxit (4). nunc autem eiusdem

(1) « E mandò lettere a tutte le « caporali città d' Italia e una ne « mandò al nostro Comune con molto « eccellente dittato. E poi ci mandò « cinque (*quattro, secondo la lettera*) « solenni ambasciatori gloriando sè e « poi il nostro Comune, e come la « nostra città era figliuola di Roma e « fondata e dificata dal popolo di « Roma, e richiesene d'aiuto alla « sua oste ». G. Villani, *Istor. fior.* XII, xc.

(2) Vedi i Discorsi degli ambasciatori nel Cod. 557 (fondo ital.) della Nazionale di Parigi, cc. 79-81, e nella cronaca di G. Villani (Firenze, 1823), VIII, cxx.

(3) Cf. la lettera di Clemente VI (26 giugno 1347) a Raimondo d'Orvieto e a Cola di Rienzo, e l'altra dello stesso (27 giugno 1347) a Cola: entrambe pubblicate dal Papencordt, *Cola di Rienzo*, docc. 3 e 4.

(4) Si desume da questo passo che Cola aveva già scritto altra lettera al papa, ma di essa nè si conosce il testo, nè si ha, per lo meno, notizia.

doni continuata crementa, que huic alme Urbi vestre et eius pacifico statui fecunda largitas Spiritus Sancti facit, vestre reverenter significo Sanctitati.

10 Sane post commissum per eundem vestrum Romanum populum, qui in tot partes iam divisus fleverat miserie sue statum, quot erant in urbe eiusque districtu capita tyrannorum, mihi, licet indigno, tamen inspiratione divina, libertatis, pacis et iustitiae tribunatum, per me non ambitione officii, sed dilectione co-
15 munis boni vestre prefate Urbis et totius Romane provincie humiliter acceptatum, aciem mentis mee converti ad urbem totamque Romanam provinciam in libertate, pace et iustitia gubernanda et ad deponendam superbiam tyrannorum, quorum fauces, pollute sanguine populari, mansuescere nesciebant. et operante
20 Spiritu Sancto, a quo istud regimen sumpsit exhordium et feliciter tenet statum, singulos Urbis magnates, tyrannos et principes ad obedientiam meam adduxit mirabiliter dextera Regis regum in tanta temporis brevitate, quod non solum cogitatio, sed ordinatio, non perfectio tanti operis, verum eius expressio ser-
25 monis fuisset difficilis, imo impossibilis omni viro: assistenteque mihi Spiritus Sancti gratia, singulariter et singulis eisdem magnatibus, sub vexillo sancte Ecclesie, de parendo mandatis Sanctitatis vestre, sacri vestri Romani populi atque meis, super corpore domini nostri Iesu Christi veneranter super altari posito,
30 secundum capitula que pro honore et reverentia sancte Romane Ecclesie et Sanctitatis vestre ac pro conservatione ipsius status libertatis, pacis et iustitie ordinari mihi Spiritus Sanctus dedit, recepi spontanea iuramenta.

Ottenuto appena il tribunato, Cola s'è volto a reprimere la prepotenza dei baroni.

Giuramento di obbedienza avuto dai baroni.

Rocchis, portibus, fortilitiis et terris aliis, per tyrannos ipsos
35 occupatis a longo iam tempore, mihi et Romano populo libere restitutis, portas claustrorum singulorum Urbis magnatum, que infamibus et latronibus consueverant dare tutelam, feci ad Capitolium deportari. nec non et pro honore sancte Romane Ecclesie et Sanctitatis vestre feci per totam urbem preconio inhiberi
40 quod nullus Romanus deinde auderet aliquem, nisi solum sanctam Ecclesiam Sanctitatemque vestram in dominum nominare, ut cognoscat Romanus populus se alii quam Deo sancteque Ecclesie

Ha proibito ai baroni d'alzare altro stemma all'infuori di quello della Chiesa.

ac summo pontifici non subesse; et quod nullam armorum picturam Ursinorum, Collomnensium, Sabellensium et aliorum quorumcumque magnatum, quibus singule Romane domus erant 45 inscripte, haberent in domibus suis, deferrent in scutis, nisi solum arma sancte Ecclesie Sanctitatisque vestre et Romani populi.

Et statim extitit factum ita. nam statim omnes tyrannorum armorum depictiones sunt abolite et delete; nec nominatur Rome alicuius dominium, nisi sancte Ecclesie atque vestrum. 50

Aumento nelle rendite dello Stato.

Salmam etiam, que Romane camere erat fructus modici vel nullius, reduxi ad talem fructuum ubertatem, quod annuatim valet .xxx. millia florenorum [1]; civitatesque et terre omnes Romane provincie antiquum censum .xxvi. denariorum antique parve monete pro quolibet focolari, de presenti valentium car- 55 lenum et denarios quatuor, qui temporibus patrum nostrorum et vestris, gratia bonorum rectorum Urbis, insolutus fuerat et relictus, ad mandatum meum libere exolverunt, et solvere sunt contente, pro eo quod pecunia ipsa, quam causa militie retinende pro personarum et rerum earum salute et tutela [solvunt], defenctio- 60 nem meam experiuntur et habent; apertissime cognoscentes quod census prefati solutio solventibus plus cedit ad commodum, quam suscipienti proficiat ad augmentum.

Due soli rimangono ribelli: Giovanni di Vico e Nicolò Caetani, conte di Fondi.

Et sic, per Spiritus Sancti clementiam et reverentiam vestre benignissime Sanctitatis, in urbe totaque Romana provincia li- 65 bertatis et pacis ac iustitie status viget. letantur pauperes, exultant etiam impotentes, quos tam diu, sub rectoribus pravis, inimicis iustitie, servis pecunie, invidie, crudelibus in humiles et humilibus in superbos, salvantibus improbum et occidentibus iustum, afflixit insatiabilis clades et sevities tyrannice feritatis. 70 gaudent boni, gloriantur pacifici et Deo coniubilant mansueti,

56. *Hocs.* carlenum unum et

(1) Giovanni XXII battè i fiorini papali « allo stesso peso e fino con « cui battevansi nella zecca di Fi- « renze », cioè di gr. 72. « Lo stesso « piede serbarono parimente Cle- « mente VI nell'anno 1344, Urbano V « nel 1364 ... i quali si protestarono « di batterli " de liga 24 carat., sicut « fiebant olim, tempore domini Iohan- « nis PP. XXII " ». GARAMPI, *Saggi di osservazione sul valore delle antiche monete pontificie*, I, 6.

dum, rapinis cessantibus, vident oportere quod omnes de laboribus et fructibus vivant. duo solum, videlicet Iohannes de Vico, olim prefectus Urbis, et comes Fundorum, qui semper fuerunt
75 Dei et sancte Romane Ecclesie inimici, rebellionis spiritum assumpserunt; et ambo sunt etiam fratricide [1], ut nequaquam rebellionis in nota sint dispares, qui in fratricidem damnationem sint pares. quem Iohannem de Vico, hostem Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli, quorum causam prosequitur labor meus,
80 proditorem et rebellem sacri vestri Romani populi ac meum, sententia iusta dannavi [2], ab omni dignitate et officio privans ipsum in pleno publico parlamento, equitatem et mansuetudinem propterea non omittens; quod si erroris sui proterviam cognoscere voluisset humiliter, et rocham [Rispampani] camere Urbis dona-
85 rium, per ipsum diu infeliciter occupatam, restituere libere et devote (de quo viis congruis feci ipsum sepe requiri), paratus eram ei misericorditer indulgere. ipse autem, quem lesa conscientia stimulat et cor eius peccatum indurat, nolens subesse iustitie, cui summa est obtemperare libertas, quo ad salutis viam
90 vocatus est, altius et hostinatius, more aspidis, suas aures obturavit. ego autem, qui vulnera que scindenda sunt ferro sanare non possum unguento, in Dei nomine direxi victoriosum Romanum exercitum contra eum. et iam Vetrallam idem exercitus Romanus, cum favore Sancti Spiritus, occupavit, et est in obsi-
95 dione Viterbii; ubi ad tantam est proditor desperationem adductus, quod ubi pedes teneat stupefactus ignorat. quod autem dolenter refero et dolentius fero, inde videns mihi venire discrimina, unde favoris presidia prestolabar. dominus rector patrimonii beati Petri in Tuscia [3], cum proditore se uniens et impia

Egli quindi in pubblico parlamento privò il Di Vico del suo ufficio.

Poscia gl' inviò contro l'esercito, il quale trovasi già ad assediare Viterbo.

Il rettore del Patrimonio e il conte della Campagna aiutano, anzichè

85. *Cod.* denarium 93. *Cod.* Berralle

(1) Intorno all'uccisione di Faziolo Di Vico, consumata per opera del fratello Giovanni (1338), cf. Calisse, *I prefetti Di Vico,* nell'*Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria,* X (1887), 69.

(2) Secondo il *Chronicon Estense* (Muratori, *Rer. It. Scr.* XV, 439), Cola avrebbe imposto anche una taglia sul capo di Giovanni Di Vico: « Si quis « occiderit eum, habeat a comuni Ro« mano libras mille perusinorum ».

(3) Dopo la restaurazione d'Innocenzo III le provincie della Chiesa erano rimaste così divise: « patrimo« nium B. Petri in Tuscia, Campania

osteggiare, il ribelle.

confederatione connectatus, dat ei contra vestrum Romanum populum indebite auxilia et favores, immemor iniuriarum et damnorum, que proditor ipse iam tulit Romane Ecclesie ac sibi. et eodem modo comes Campanie [1] comiti Fundorum assistit. 100

Accuse contro questi due cattivi uffiziali del pontefice.

Nec vestram lateat Sanctitatem quod de iis ambobus excessive vestra opinio est decepta, quorum tacerem libenter infamiam, nisi eos publica fama detegeret et evidentia operum accusaret. nam, Deum testor, pecuniam insatiabiliter appetunt et iustitiam ac honorem Sanctitatis vestre negligunt. dictus equidem patrimonii rector, adherendo tyrannis detentoribus terrarum Ecclesie et vestrarum, pauperes, quos potuit et debuit, si sancte Ecclesie et vestrum zelavisset honorem, in domos eorum reducere, passus est ire exules per varias mundi partes. comes vero Campanie Nossum et Cichum de Cechano, qui cum cognata obstrupuerunt et duos eius filios et ipsam etiam occiderunt, absolvit pro modica pecunie quantitate; nec non et Fundorum comitem absolvit, qui nequiter et proditorie interfecit Franciscum de Cechano et Rainaldum de Murolo, nepotes suos, dum eos ad prandium invitasset, ac ultra centum romipetas, ad Smirram euntes tempore crociate, per suum territorium transeuntes, disrobari fecit impieque necari. Iohannem de Pileo patricidam per centum florenos absolvit. atque dominus Angelus de Monteleone, frater domini comitis Campanie, cum quatuor banneriis equitum in contrarium sancte matris Ecclesie accessit ad Aquilam, in favorem ser Lalli [2] et gentis Un- 105 110 115 120

« et Maritima, ducatus Spoletanus, Romandiola et marchia Anconitana ». Al momento in cui Cola scriveva, era rettore del patrimonio di S. Pietro Bernardo, vescovo di Viterbo. Cf. la Lettera di Clem. VI, 22 agosto 1346, « venerabili fratri Bernardo episcopo Viterbiensi, rectori patrimonii « B. Petri in Tuscia », pubblicata dal Calisse, op. cit. p. 476.

(1) La « Campania et Maritima » è spessissimo chiamata anche colla denominazione più antica di « comitatus Campaniae ». L'ufficio di conte della Campagna era tenuto ora da laici con potestà puramente temporale, ora da ecclesiastici con duplice autorità. Cf. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter*, IX, 2, § 1.

(2) Alludesi probabilmente a uno dei capitani, che nel 1347 precedettero in Italia Luigi d'Ungheria, venuto l'anno dopo (1348) in persona a vendicare l'uccisione del fratello Andrea. Ad Aquila infatti, dopo aver corso gran parte dell'Abruzzo, s'erano ridotte alla fine di giugno le soldatesche del re d'Ungheria.

garie, que est ibi. videat vestre Sanctitatis intuitus si officiales
125 vestros decet talis qualitas operum et impietas actionum.

Supplico igitur clementie vestre sancte reverenter, humiliter et instanter, quatenus, vestre Urbis et totius huius patrie clementi diligentes affectu dignemini in his providere de remedio oportuno, ut inter eos, quos ob vestre reverentiam Sanctitatis ut
130 patres revereor, et vestrum Romanum populum et me cesset materia scandali et aditus futuro discrimini precludatur. ego quidem in virtute Spiritus Sancti, et spe favoris Sanctitatis vestre et de Romanorum bonitate et strenuitate confisus, nec non de suffragiis et sequelis civitatum Tuscie et totius sacre Italie, quarum fere
135 omnes vel pars maxima ambassiatores miserunt pro conservatione status et regiminis huiusmodi, liberaliter offerentes earum potentiam vestro Romano populo, recepi ambassiatores regine Iohanne ac vicarios regis Ungarie Aquile permanentis, de causa dissensionis eorum compromittentes in me. et super quiete regni misi
140 ambassiatam solemnem ad reginam et vicarios superdictos.

Implora che cessi questa guerra nascosta degli ufficiali papali.

Intanto egli ha ricevuto ambasciatori della regina Giovanna e del re Luigi d'Ungheria

Dictorum proditorum et aliorum quorumcumque rebellium ac hostium vestri Romani populi spero et credo indubie posse prostrare superbiam proterviamque domare, et contra eos cum Spiritus Sancti gratia et favore invictas vires sacri vestri Romani
145 populi triumphaliter experiri. ceterum, sancte pater et clementissime mi domine, quamquam hec omnia a Spiritu Sancto processerint evidenter, noverit vestra Paternitas facta esse disposito me sancte matris Ecclesie vestrisque honoribus ac pacis et iustitie statu, quos scio Deum diligere et expedire statui totius
150 fidei christiane, non evitare discrimina casuum, et, pro tuendo iure reipublice, sub religione fidei, cuius augmenta salubria mea querit Deo teste devotio, mortem etiam non vereri.

Post predicta noveritis tamen, sancte Pater, quod proditores prefati tractari faciunt de veniendo amodo ad mandata; quorum
155 considerans sceleratissimas actiones, reputo impium pie agere cum eisdem. nec ad receptionem eorum me posset aliquid inclinare;

Benchè il Di Vico e il Caetani cerchino venire a patti, egli non intende di trattare.

132. *Cod.* spem 147. *Hocs.* evidenter, tamen eum reverentia et conscientia venerabilis Urbevetani episcopi, vestra in Urbe vicarii, noverit

imo tota intentione querebam ipsos confundere et totaliter enervare, nisi fuissent modi rectoris Patrimonii et comitis Campanie predictorum. ipsi enim, in coniuratione contra Romanum populum et me, homines, civitates et loca istarum partium non desinunt concitare, cuius tum causam invenire nequeo coniuratione aliqua vel etiam coniectura, cum semper studuerim eis grata peragere et continue complacere. gabella etiam nulla nova facta est alia per me. civitati alicui sive loco: imo gabellas impositas et solitas revocavi [1]. et Tuscanellam, sitam in Patrimonio beati Petri, que a tempore bone memorie Bonifacii pape VIII hucusque solverat et solvebat mille librarum pecunie debitum, in centum libras cere, offerendas anno quolibet ecclesie beate Marie de Araceli, de gratia commutavi; omnia faciens et intendens iuxta Spiritus Sancti gratiam, pro servitio et honore sancte Ecclesie et libertate hominum et locorum. de quo si a dictis officialibus vestris auxilia merear, vel machinamenta dissidii, Sanctitatis vestre iudicio relinquatur.

Cenni sull'amministrazione delle imposte.

160 165 170

Nec obmitto quod comes Bons, vicarius predicti regis, Aquile permanens, postquam ambaxiatores mei applicuerunt Aquilam, ubi ab Aquilanis fuerunt multum honorati et amore recepti, causam regni in nos pro parte sua libere compromisit, treguamque imposuit quousque ipsi ambaxiatores mei Neapolim ire valeant et redire. nec possum tenere silentio consuetudinem sceleratissimam que culpa dictorum rectorum Campanie Maritime ac Patrimonii in eisdem partibus inolevit, videlicet quod baiuli et officiales eorum in civitatibus et castris earum partium ordinati, ut officiales Urbis in eisdem civitatibus et locis manentes, in scelerum punitione preveniant, compositionem faciunt de homicidiis, rapinis aliisque delictis antequam delicta et maleficia committantur, de homicidio pro decem florenis et minori etiam quantitate

Composizioni dei delitti da parte dei vicari pontifici.

175 180 185

168. *Cod.* Arreaceli 177. *Cod.* treugamque 178. *Cod.* valeat

(1) Intendasi qui « gabellae » nel proprio e ristretto senso di « imposte « per l'introduzione di merci alle « porte di luoghi murati », giacchè altre tasse, come quella del focatico, furono anzi da Cola aggravate. V. questa medesima lettera, p. 22, lin. 51 e sgg.

componentes; propter quod officiales mei preventi malefactores punire nequeunt, et pene facilitas et ipsa impunitas exemplo damnabili dat aliis materiam delinquendi. et hec probare me
190 offero; que si vera non sint, obligo me sententie excomunicationis perpetue ac damnactionis eterne.

Datum in Capitolio Urbis, ubi regnante iustitia recto corde vigemus, die .VIII. mensis iulii .XV. indictione, liberate reipublice anno primo.

195 Nicolaus severus et clemens, libertatis pacisque tribunus et sacre Romane reipublice liberator illustris.

Eia ergo, pater et domine reverende, cum sim ingenio debilis, scientia parvus et virtute remissus, hoc opus corrigendum suscipite, et si quid in eo esset incongruum aut sanctorum docto-
200 rum Ecclesie alienum, immensa vestra prudencia et virtute corrigite, ac non tedeat ad formam reducere veritatis. nam que in ea sunt scripta, non pertinaciter assero, nisi sint canonice roborata et a fide non devient Trinitatis. nec opus vile et rusticum vestra vilipendat Paternitas, cum sicut famelicis ordeacius panis non vi-
205 detur insipidus, ita indoctis et grossis, qui minime sapiencie radiis illustrantur, sono rime, ystoriarum colore et aliquali sapore materie ac operis novitate placebit.

Qui cuncta creavit Altissimus in hac valle miserie nos in honore conservet, in fine choris angelicis societ; civitatem nostram
210 plurimum mihi placidam et puericie mee alumpnam, nunc sine causa novercam, in iusticia et pace confirmet, bonos sublevet et malos ad ima perducat. amen.

VIIII.

Al Comune di Mantova.

[Arch. di Mantova, B, I (originale); Winkelmann, *Acta imp. ined.* doc. 1163.]

Roma, 9 luglio 1347.

AUCTORE clementissimo domino nostro Iesu Christo, Niccolaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus

201. ac] *Cod.* ea 204. *Cod.* vilipandat 207. operis] *Cod.* acciperis

ac sacre Romane reipublice liberator illustris, nobilibus et sapientibus viris potestati, capitaneo, consilio et comuni civitatis Mantue, sacri Romani populi filiis et devotis, salutem et pacis et gaudii 5 incrementa.

Annunzia la sua prossima promozione *ad militarem gloriam*, nonchè la successiva sua incoronazione.

Disponentes pro honore alme Urbis, que caput est urbium orbis terre ac totius sacre Ytalie, cum gratia et nomine Spiritus Sancti, a quo sumpsit honor noster exordium et continuum recipit incrementum, in proxime futuris kal. augusti a syndico sacri Romani 10 populi et aliis çivitatum et terrarum eiusdem sacre Ytalie syndicis ad militarem gloriam promoveri, et subsequenter in festo gloriosissime virginis Marie tribunitia laurea sub libertatis, pacis et iustitie titulo coronari, nobilitatem vestram karissimam et filiationem devotam, quam speciali zelo dilectionis amplectimur et scimus 15 de nostris gaudiis congaudere, requirimus et rogamus, quatenus ambasciatores vestros et syndicos opportuna ad id potestate suffultos ad Urbem mictere placeat, ad antiquam amicitiam renovandam et participaturos nobiscum tanta nostrorum festiva sollempnia gaudiorum. 20

Invita il Comune a mandare, per quest'occasione, ambasciatori a rinnovare l'amicizia e a goder delle feste.

Datum in Capitolio, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die .VIIII. mensis iulii .XV. ind. liberate reipublice anno primo.

Avverte d'aver fatto giurare al latore della presente lettera di non accettar compensi di sorta.

Cursorem autem nostrum exhibitorem presentium iurare coegimus quod a vobis vel aliis, ad quos ipse transmictitur, nichil sub specie doni recipiat, cum velimus ipsum esse contentum sti- 25 pendiis sibi per nostra curia deputatis. Dat. ut supra.

X.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio*, I, App. I, p. 396.]

Roma, luglio 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Niccolaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator illustris, magnificis et potentibus viris potestati, capitaneo, consilio et comuni civitatis Flo-

5 rentie, sacri Romani populi filiis et amicis precipuis et dilectis, salutem et pacem iubilique incrementa.

Disponentes pro honore alme Urbis, que caput est urbium orbis terre et totius sacre Italie, cum nomine et gratia Sancti Spiritus, a quo sumpsit honor noster exordium et continuum recipit incre-
10 mentum, in proximis futuris kal. augusti a scyndico sacri Romani populi nec non et aliarum civitatum et terrarum eiusdem sacre Ytalie scyndixis ad militarem gloriam promoveri, et subsequenter in festo gloriosissime virginis Marie mensis eiusdem tribunitia laurea sub libertatis, pacis et iustitie titulo coronari, magnificen-
15 tiam et karissimam vestri amicitiam, quam speciali zelo dilectionis amplectimur et scimus de nostris gaudiis cumgaudere, requirimus et rogamus, quatenus ambasciatores vestros et scyndicos oportuna ad id potestate suffultos ad Urbem mictere placeat, ad antiquam amicitiam renovandam et participaturos nobiscum tanta nostrorum
20 festiva sollempnia gaudiorum.

Annunzia la sua prossima promozione *ad militarem gloriam*, nonchè la successiva sua incoronazione.

Invita il Comune a mandare, per quest'occasione, ambasciatori a rinnovare l'amicizia e a goder delle feste

Datum in Capitulo, ubi regnante iustitia recto corde vigemus, die... mensis iulii .xv. ind. liberate reipublice anno primo.

XI.

Al Comune di Lucca.

[Arch. di Lucca, *Serie degli anziani av. la Libertà*, n. 53, c. 60 A.]

Roma, luglio 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus ac sacre Romane reipublice liberator illustris, nobilibus viris potestati, capitaneo, consilio et comuni civitatis Luce, sacri Romani
5 populi filiis et devotis, salutem et pacis gaudii incrementum.

Disponentes pro honore alme Urbis, que capud est urbium orbis terre et totius sacre Ytalie, cum nomine et gratia Spiritus Sancti, a quo noster honor sumpsit exordium et continuum recipit incrementum, in proximis futuris kalendis augusti a syndico sacri
10 Romani populi et aliarum civitatum et terrarum eiusdem sacre

Annunzia la sua prossima promozione *ad militarem gloriam*, nonchè la successiva sua incoronazione.

Ytalie syndicis ad militarem gloriam promoveri, et subsequenter in festo gloriosissime virginis Marie eiusdem mensis tribunitia laurea sub titulo libertatis, pacis ei iustitie coronari, nobilitatem vestram carissimam et filiationem devotam, quam speciali zelo dilectionis amplectimur et scimus gratum gerere si honoribus 15 ampliamur, requirimus et rogamus, quod ambassiatores vestros et syndicos opportuna ad id potestate suffultos ad Urbem transmictere placeat, ad antiquam amicitiam renovandam et participaturos nobiscum nostrorum festiva solepnia gaudiorum.

Invita il Comune a mandare, per quest'occasione, ambasciatori a rinnovare l'amicizia e a goder delle feste.

Datum in Capitolio, in quo regnante iustitia recto corde vi- 20 gemus, die... iulii .xv. indictione, liberate reipublice anno primo.

XII.

A UN AMICO (1).

[Cod. Tor. cc. 175-176; HOBHOUSE, op. cit. p. 530 e sgg.]

Roma, 15 luglio 1347.

Cola si scusa di non aver risposto sollecitamente alle lettere dell'amico.

Amice karissime,

INTER causas alias, quibus multipliciter vobis afficimur, continue obligamur et tenemur vobis de frequentia literarum quas nobis ita sollicite direxistis, et si ad ea non hucusque respompsimus, non processit ex alia, quantum ex diversitate ardua et arduitate diversa negotiorum, quibus persona nostra continue occupatur. scire tum 5 vos cupimus et tenere certissimum quod Urbs sic reducta est ad statum, Spiritu Sancto faciente, pacificum, liberum et felicem, quod non videntibus impossibile foret credi. quis enim credere posset

Partecipa il nuovo stato della città.

XII. *Precedono nel Cod. le parole seguenti:* Responsio domini tribuni transmissa amico suo in Romana curia commoranti, eo quod primo sibi scripserat quod dicebatur per curiam quod terrore preteritorum volebat dimittere officium tribunatus.

(1) Intorno all' ignoto destinatario di questa lettera, cf. il nostro scritto: *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale,* pubblicato nell'*Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria,* XI, 381.

Romanum populum, plenum dissidiis, hactenus sordidum omni
10 genere vitiorum, reductum ad tante unitatis effectum, ad tantumque amorem iustitie et honesti, virtutis et pacis, in tanta temporis brevitate, tyramnis domitis, cessantibus odiis, percussionibus, homicidiis et rapinis? nec est in urbe qui ludo uti audeat ac taxillari, qui Deum vel Sanctos audeat lacessire basphemia, nec
15 laicus quispiam qui teneat concubinam: immicantes omnes gaudent. etiam leta pace uxores, diutius a viris abiecte, ad viros reducte sunt. magnates, quibus inequa rerum comitas causam dissentionis prestabat, ad divisionem et portionem equalem, nec non et discordes omnes ad concordiam, tempore isto nostri re-
20 giminis, per Dei gratiam mirabiliter sunt reducti, et totus Romanus populus ad devotionem accensi plusquam nunquam fuerint a nativitate domini nostri Iehsu Christi gloriosissimi. quisque suo gaudet, quisque de suo munere est contentus. securi ad Urbem veniunt, qui solebant in urbis ianuis spoliari, peregrini cuiusdam
25 nationis: pax viget et floret securitas. non sunt modo castra potentum, ut hactenus, spelunce latronum, nec retinent eos silve. et novit Deus, cui omnia patent, quod non ambitio dignitatis officii, fame, honoris vel aure mondialis, quam semper aborrivi sicut limus, sed desiderium comunis boni totius reipublice hu-
30 iusque sanctissimi status induxit nos colla submittere iugo adeo ponderoso attributo nostris humeris, non ab homine, sed a Deo, qui novit si officium istud fuit per nos precibus procuratum, si officia, beneficia et honores consanguineis nostris contulimus, si nobis pecuniam cumulamus, si a veritate recedimus, si homines
35 tenemus in verbis, si nobis vel heredibus nostris facimus compositiones, si in ciborum dulcedine aut voluptate aliqua delectamur, et si quidquam gerimus simulatum. testis est nobis Deus de iis que fecimus et facimus pauperibus, viduis, orphanis et pupillis. multo vivebat quietius Cola Laurentii quam tribunus;
40 sed, pro huius sancti status amore, labores reputamus nobis singulos .... ad quietem. immo, in testimonio Spiritus Sancti et beatorum apostolorum Petri et Pauli, quorum causam prosequi-

Pacificazione dei baroni.

Sicurezza dei pellegrini.

Non l'ambizione, ma il desiderio del bene guida il tribuno.

41. *Nella copia, quale ci è data dal Codice, manca evidentemente una parola.*

mur et tuemur, nulla hora diei quietem sumere possumus, sed noctem addimus operi et labori.

Dichiara falsa la voce ch'egli cominciasse ad aver paura.

Ad id autem quod scribitis audivisse, quod incepimus iam terreri, scire vos facimus quod sic Spiritus Sanctus, per quem dirigimur et fovemur, facit animum nostrum fortem, quod ulla discrimina non timemus: vero si totus mundus et homines sancte fidei christiane et perfidiarum hebraice et pagane contrariarentur nobis, non propter ea terreremur. nobis enim propositum est cum reverentia Dei et sancte matris Ecclesie et pro amore et cultu iustitie velle mori. talis autem timoris opinio, qui nunquam cecidit nec cadere poterit in cor nostrum, potuit fortasse procedere ex eo quod, dum pridem in concilio peteremus, quod istud officium nostrum in diversas personas singulis tribus mensibus mutaretur, illi qui in concilio erant, laceratis pretisticiis vestibus, omnes conclamantes lacrimabiliter responderunt dicentes: priusquam iste status sanctissimus decidat et regimen istud ad aliud deveniret, singuli moriamur. ita fuit quod illud quod faciebamus causa virtutis, adscripsit nobis aliena ignorantia ad timorem [1]. nec id ob aliud petebamus, nisi ne, causa nostri, ad perpetuitatem officii aspirare aliquatenus crederemur. 45 50 55 60

Solo Giovanni di Vico resta a combattersi.

Vos etiam cupimus non latere quod Iohannes de Vico, olim prefectus, fratricida et proditor, vocatus et expectatus diutius, venire noluit ad mandata; propter quod contra eum direximus nostrum victoriosum exercitum, qui iam occupavit Vetrallam, et Viterbium tenet obsessum, quod continue devastatur. omnes quoque Tuscie civitates miserunt iam in servitio nostro et Romani populi in dictum exercitum nostrum auxilia gentis sue. omnes hoc statu letantur, omnes Romano populo favent contra proditorem prefatum. soli rectores Patrimonii et Campanie assistunt et subfavent proditori, qui aliter fuerant sui hostes; de quo etsi dolemus sine causa nos tractari indebite ab eisdem, altiori tamen in mente peragimur, quod proinde turbabuntur omnia corda Romanorum. 65 70

43. nulla *manca nel Cod.* 56. *Cod.* pretisticia

(1) Cf. la lett. XVI, dov'è con parole assai somiglianti accennato lo stesso fatto.

75 videtur enim eis, in culpis ipsorum rectorum, non solum ab eis, sed a domino nostro summo pontifice recipere lesionem. dicunt quidam: nos domini nostri summi pontificis in auxiliis sperabamus, et officiales suos ita nobis contrarios experimur, quod non fit sine aliquali infamia domini prelibati quod germanus dicti comitis
80 Campanie cum .IV^or. banneriis equitum et cum gente regis Ungarie invadentis regnum Sicilie in Aquila contra reginam Iohannam et dominum nostrum summum pontificem.

Le città della provincia pagano di buon animo le imposte.

Nec omittimus quod tanta est circa hunc statum vicinarum bona dispositio civitatum, quod .XXVI. denarios antique parve
85 monete, valentes nunc carlenum unum et denarios quatuor parvos, petitos ab eis pro quolibet focolari, libenter exolvunt, videntes nos ipsam pecuniam et aliam pro defensione personarum et rerum suarum in stipendia militie convertisse (1), quamvis rectores ipsi hoc visi fuerint impedire. et illi, a quibus pecuniam ipsam non
90 petimus, dolent quodammodo et spontanee solvunt illam, ne a defensione nostra videantur exclusi. igitur nulla nos cura sollicitat, si Deo exstante nobiscum nobis homines abversari contingat, et spem nostram in Deo posuimus; de auxiliis hominum non curamus. legisse namque recolimus et vidisse virum in
95 vana et hominis potentia confidentem succumbere, et quod humana auxilia in eius, ad cuius sunt parata favorem, sepe in confusionem sunt solita torqueri.

Quidquid igitur nobis obicitur, quasi inane sompnium reputamus, existentes certi quod quanto plus hic status sanctissimus
100 impugnatur in terris ab homine, in celis roboratur plus a Deo, qui quod ipse dignatus est misericorditer stabilire, non patitur per homines infirmari.

Ingiustificato ritiro del vicario pontificio.

Ad disconsolactionem nostram illud novum accidit, quod, tenentibus nobis in carcere singulos potentes de huius status impe-
105 ditione suspectos, et cum eis nuperrime Lucam de Sabello, vicarius domini nostri pape, aut timore ipsius Luce perterritus, vel

91. *Cod.* videntur 92. *Cod.* adversarii

(1) Cf. la lett. VII, lin. 53 e sgg. dov'è affermato lo stesso fatto.

aliis tyrannicis dolis flexus credentium ad turbationem huius sancti status preter istas non posse unam aliam invenire causam, querit de Capitolio recedendi. nec unquam in aliquo volumus, ob domini nostri summi pontificis reverentiam, a suis honoribus 110 et beneplacitis deviare; de quo etiam Romanus populus est admiratione et dolore commotus, dum singulos officiales domini nostri summi pontificis, aliquos malitia, aliquem negligentia, obviare prospiciunt huic sancto statui et quieto. sed frustra tumescunt maria, frustra venti furiunt, frustra ignis crepitat et inanes resolvit 115 in favillas contra hominem in Domino confidentem, qui sicut mons Sion non poterit commoveri.

Tentativo, fatto dal conte della Campagna, di far uccidere a tradimento il tribuno.

Nec obmittimus quod comes Campanie, cum aliquibus tyramnis damnabiliter machinatus, procuravit tres bannerias equitum a se dolose removere, quasi renuntiasset eisdem, et ipsi, ve- 120 nientes ad nostra stipendia, debebant nos occidere, prout inter eos fuerat ordinatum. sed Deus defensor noster de eorum manibus nostram innocentiam liberavit.

Cola sostituito a Giovanni di Vico nell' ufficio della prefettura.

Sciatis etiam ad despectum et dedecus Iohannis de Vico, nequissimi proditoris, recepimus a Romano populo officium pre- 125 fecture Urbis, ad gaudium subiungentes quod in Dei nomine in kalendis augusti proxime futuri, die pontificali ac imperiali, intendimus per Romanum populum cum Spiritus Sancti gratia ad militiam promoveri. et sic existentes, Spiritus Sancti miles in festo gloriose virginis Marie eiusdem mensis tribunitia laurea, quam 130 tribuni antiquitus assumebant, disposuimus coronari. mores eorum imitari etiam non verebimur, qui, ab aratris ad officia promoti, redibant, tempore perfecto regiminis, ad aratra.

De his omnibus informetis reverendum patrem dominum R. de filiis Ursi, domini pape notarium, qui etiam nobis quampluri- 135 mum adscripsit, nec habuimus adhuc sibi copiam rescribendi. sed excusetis nos ei, quod, si modo non scribimus, est enim propter festinantiam huius occurrentis.

Conclude persuadendo l'amico ad affrettare il suo ritorno in Roma.

Vos quoque, karissime, studeatis vestrum reditum festinare, quia vobis providimus de officio honorabili atque bono, scientes 140

112. *Cod.* dolo 113. *Cod.* malatia 115. *Cod.* fuerunt

quod non de facili, non simonia, non precibus et instantia aliena officiales assumpsimus, sed opinione virtutis viros probos ad officia promovemus.

Datum in Capitolio, in quo regnante iustitia recto corde
145 vigemus die .xv. iulii .xv. indictione, liberate reipublice anno primo.

XIII.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio,* I, App. I, p. 396.]

Roma, 19 luglio 1347.

Magnificis viris ... prioribus artium et ... vexillifero iustitie populi et comunis Florentie, sacri Romani populi filiis et amicis carissimis, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus, sacre Romane reipublice liberator et alme Urbis
5 prefectus illustris.

Cola domanda alla Signoria di Firenze che sia impedito il passaggio pel territorio fiorentino agli stipendiati di Giovanni di Vico.

Quia iste nequissimus proditor, hostis Dei et hominum, fratricida Iohannes de Vico recollegit certos stipendiarios in partibus Lombardie ad sue rebellionis proterviam detestabilem confovendam, ut possit alme Urbis et Romane provincie et per consequens
10 totius Ytalie statum pacificum impedire, in offensam Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli manifestam, quod Deus avertat per virtutem Spiritus Sancti eius, nobilitatem et amicitiam vestram carissimam deprecamur, quatenus placeat vobis habere in hoc solicitudinem opportunam, quod non permictatis eos per civitatem
15 vestram vel eius comitatum transire, ymmo eos viriliter expugnare, quia inimici sunt nostri, et vestri etiam consequenter, ita quod, eorum sublato subsidio, dictus hostis et proditor possit habilius conculcari. de quo maius nobis servitium facietis, quam si .ii. centum equites in nostri servitium micteretis.
20 Datum in Capitulo, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die .xviiii. iulii .xv. indict. liberate reipublice anno primo.

XIIII.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio,* I, App. I, p. 397.]

Roma, 22 luglio 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Niccholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator illustris, magnificis et potentibus viris... dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis Florentie, amicis carissimis, salutem et plenitudinem gau- 5 diorum.

Cola partecipa l'avvenuta sottomissione di Giovanni di Vico.

Adaucte a Spiritu Sancto continue nostre prosperitatis auspicia, quibus misericorditer Dominus dirigit et protegit gressus nostros, amicitie vestre significamus ad gaudium, ut, sicut estis laborum nostrorum amicabili et filiali devotione participes, nostre 10 quietis et gaudii non sitis expertes. sane Iohannes de Vico, Urbis prefectus, contra quem per victoriosum exercitum iustitie mucrone processimus, non valens ulterius se tueri, personaliter ad obbedientiam nostram venit, et, nostros humiliter prostratus ad pedes, veniam petiit reverenter, roccha Rispampani restituta [1]; nosque 15 de errantium conversione et reductione letantes, et misericordia uti cum eo et aliis disponentes, ipsum benigne recepimus et clementer, et, prestito per eum de parendo mandatis sancte matris Ecclesie, Sedis Apostolice, Romani populi ac nostris debito iuramento in pleno, publico et solempnissimo parlamento, ipsum petentem 20 suppliciter restituimus de plenitudine gratie ad prefectoriam dignitatem et singulos pristinos ad honores, ita eum benigne tractantes, ut, victus et nostram misericordiam prosecutus, nil gratius nilque pravius iugo pie Romane iustitie sentiat humiles experiri.

(1) « Allora 'l tribuno determinò « a quest'oste gire personalmente, e « mostrare tutta sua potenza con ca« valieri ę pedoni, e depopulare le vi« gne di Viterbo. Quando 'l prefetto « questo sentìo, incontanente pensò « di obbedire..... ed in Campidoglio « entrò e posesi sotto le braccia del « tribuno ». *Vita,* XVI.

25 per quod et alia, que circha hunc statum sanctissimum divina clementia operantur, nobis et vobis spe certa promictitur, quod tantorum bonorum series a Domino confirmetur, et quod paucis laboribus opus erit ad cuiuscumque protervie reliquias conterendas, et obtinenda cum iustitia, quiete et pace solatia perpetue liber-
30 tatis. de oblationibus autem et favoribus per vos nobis factis, vobis uberes gratiarum rependimus actiones. milites vero liberaliter per vos nobis oblatos placeat nichilominus instanter mictere, ut possimus celeriter rebelles alios conculcare. petitionem autem, quam de syndicis et ambaxatoribus vestris fecimus ad so-
35 lempnia nostre militie, placeat ad nil aliud imputare, quam ad zelum amoris. nam non pro alicuius iurisdictionis pretextu, sed pro reformatione antique amicitie et gaudiorum participio eos duximus amicabiliter expetendos.

Insiste presso il Comune perchè gli mandi i soldati offertigli.

Datum in Capitulo, in quo regnante iustitia recto corde vige-
40 mus, die .XXII. iulii .XV. indict. liberate reipublice anno primo.

XV.

A Francesco Petrarca.

[Cod. Torin. c. 173; De Sade, *Mémoires*, III, *Pièçes justificatives*, XXX (1).]

Roma, 28 luglio 1347.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo, Nicholaus severus et clemens, libertatis, pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator illustris, clare virtutis viro domino Francisco Petrarche, poete dignissimo laureato et con-
5 civi carissimo, salutem et summi gaudii plenitudinem et honoris.

Gioia di Cola nel ricevere le con-

Dulcissima literarum vestrarum series (2), respersa rethorice,

(1) Di questa lettera vedi anche la traduzione francese di Victor Develay (*Lettres de Petrarque à Rienzi*, Parigi, 1885) e quella italiana del Levati (*Viaggi del Petrarca*, II, 448).

(2) Le lettere del Petrarca a Cola pervenute fino a noi sono otto, e possono vedersi riunite nella citata versione francese del Develay. Ma anteriori alla data della presente lettera di Cola non sono probabilmente che due; una di quattr'anni prima, l'altra,

gratulazioni ed incoraggiamenti del Petrarca.

verissimarum plena fomite rationum, plecta legentium et audientium visus auditumque recreatione replevit, et digesta interius pavit suavius intellectus, et in gratissimo exortamine vestro, per exempla laudabilia bonorum veterum, per eccitationes ad virtutum amplexus, nos sumus et fuimus plurimum recreati. et quanta sit vestra circa Urbem eiusque statum prosperum affectionis plenitudo ex literis vestris plene colligitur et ex nota per visum vestre bonitatis prudentia certissimum retinetur et de affectione sinceritatis perfecte, quam habetis in nobis et Urbe. Nos et Romani singuli vobis afficimur, et ad honores et commoda sincerius obligamur. et utinam persone vestre presentia Rome foret! nam sicut anulum aureum pretiosissima lapis ornat, sic persone claritas ornatam et decoram redderet almam Urbem. cuius totius populi anima est ipsa libertas, quam tum pro evis noviter gustata dulcedine, quum, diutius perpesso servitutis errore, Romani omnes potius paterentur animas eorum evelli cordibus quam reduci in amarissimam servitutem; maxime cum res suam revertatur ad naturam de facili, et Urbs capud et principium extiterit libertatis, que multis temporibus se experta est impie, prouth dolor, ancillari. propter quod de contacto evecti laqueo Deo coniubilant, et propter libertatis conservationem mortem et discrimina nulla vitant. nos autem et ipsi prontissimi sumus ad singula que vestrum respiciunt commodum et honorem.

Vorrebbe che anche il Poeta fosse in Roma a godere della libertà novellamente risorta.

Datum in Capitolio, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die .XXVIII. mensis iulii .XV. indictione, liberate reipublice anno primo.

che è quella appunto alla quale ora risponde il tribuno, del 1347, scritta agli ultimi di giugno o ai primi di luglio (PETRARCAE *Opera omnia,* ed. Basilea, I, 535). Cf. DE SADE, *Mém.* cit. II, 336.

XVI.

Al pontefice Clemente VI.

[Cod. arch. Vat. c. 4 b; Papencordt, *Cola di Rienzo*, doc. 6.]

Sanctissime pater et clementissime domine,

Roma, 27 luglio e 5 agosto 1347 (1).

Quantum misericorditer gratia Sancti Spiritus prosequatur hunc statum sanctissimum vestre urbis et vestrum Romanum populum gaudio triumphali, Sanctitati vestre cupio notum esse. sane, Iohannes prefectus Urbis, pridie in reprobum sensum
5 datus, nolens subesse iustitie nec deponere tyrannicam feritatem, contra sanctam Romanam Ecclesiam, personam vestram, que Urbis et orbis caput existit, Romanum populum et me temerarie cornua rebellionis erexerat. ad cuius proterviam damnandam procuravi ipsum per iustam damnare sententiam et privare dignitate et of-
10 ficio prefecture in pleno et publico parlamento, nisi usque ad determinatum diem ad mandata veniret. et sic ipsum officium prefecture reservavi mihi ad beneplacitum Sanctitatis vestre de unanimi vestri Romani populi voluntate, ne proinde posset invidie stimulus inter alios dissentionis materiam procurare, contra
15 eumdem Iohannem victoriosum vestrum Romanum exercitum mittere non obmittens sub vexillo sancte matris Ecclesie. qui exercitus cum Spiritus Sancti gratia et favore Vetrallam ad primum prelium occupavit, institutis ad expugnandam roccham ipsius, de novo, pro tenenda sub servitute urbe, constructam, et tyrannide
20 liberius exercenda, trabuchis, asinellis et diversarum aliis machinarum generibus, ut fierent subterranee fossiones. et crebro iacti

Rapporti di Cola con Giovanni di Vico.

Guerra contro il prefetto.

17. *Cod.* Vetrallem

(1) La lettera porta due date, perchè scritta in due tempi. A causa della tardanza d'un messaggero cui affidarla, Cola riprende a scriverla il 5 d'agosto, per informare il papa anche degli ultimi avvenimenti della città.

lapides per trabuchos, die noctuque non cessantes proiicere, muros dicte rocche diruerunt, ut ipsius ac turris propugnacula demolirent, quod nulla intrinseca esse poterat spes tutele vel hora quietis. nec omittebatur propterea continuus contra Viterbium 25 processus ad guastum, per quod Viterbienses, quia in rebellione commeruerunt, damnificati fuerunt ultra .XL. millia florenorum. videns autem Iohannes de Vico, tunc prefectura privatus, se potentie vestri Romani populi non posse resistere nec amplius se tueri, coactus et victus venit personaliter ad obedientiam vestri 30 Romani populi prefati. atque in parlamento solemnissimo, meos prostratus ad pedes humiliter et supplicans pro venia reverenter, mandata sancte matris Ecclesie, Sanctitatis vestre, mea populique Romani iuravit super sanctissimo corpore domini nostri Iesus Christi ac super capite et vexillo beati Georgii militis. et ipso 35 ad mandata recepto, clementer ad officium prefecture restitui et singulos ad honores. et quamvis roccham Rispampani de conscientia mea et Romani populi teneat, dum eam evacuat rebus suis et evacuare non cessat, nihilominus, ne in hoc falli valeam, ipsum in Capitolio teneo carceratum. 40

Sua sottomissione.

Nec vestram lateat Sanctitatem quod venerabilis pater dominus R. (1), Urbevetanus episcopus et vester in Urbe vicarius, et collega et dominus meus, et ego, pro quibusdam concessionibus, dationibus, translationibus, alienationibus, donationibus iurisdictionum, officiorum et rerum, nec non officialibus perpetuis et ad 45 tempus factis per Romanum populum, imo verius per tyrannos, quum populum tenebant sub iugo miserabilis servitutis, facientes de libito licitum, iuxta velle declarari ambo volumus si de iure Romanus populus revocare poterat concessiones, dationes et alienationes huiusmodi in preiuditium sui factas, de quibus tyranni 50 predicti fecerant privilegia scribi per illos scribas Senatus, qui a nobis falsitatis crimine sunt damnati. super quo collegium omnium iudicum et utriusque iuris peritorum Urbis et plurium aliorum iurisperitorum de Tuscia et etiam Lombardia duximus consu-

Congresso di giurisperiti per la rivendicazione dei diritti del popolo romano.

23. ut] *Cod.* et

(1) « Raimundus ».

55 lendos, ac invenimus per eos, unanimiter in Urbe concordes, quod eas, et quidquid populus Romanus in preiuditium sui fecerat quocumque tempore et cuicumque persone, seu etiam ratione, ad se poterat iuridice revocare. causam autem, quare dominus vicarius et ego volumus istud scire, episcopus novit, et existo
60 certus gratam vestre existere Sanctitati, prout vestra Sanctitas videbit operis per effectum. hec igitur prosequens, quamvis dominus vicarius prefatus, profectus in Patrimonium beati Petri per obitum rectoris eiusdem (1), ab Urbe absens existeret, congregavi plenum, publicum et solemnissimum parlamentum, in quo non
65 solum Romanus populus, imo omnes Urbis prelati, clerici et religiosi, et seniores, nobiles, magnates et principes convenerunt et, secundum prefatorum sapientium consilia sine discrepatione concordium in id ipsum, vester Romanus populus omnes huiusmodi concessiones, dationes, translationes et donationes ac alie-
70 nationes iurisdictionum, officiorum et rerum ad se, modo et iure quibus melius potuit, revocavit, sub honore et reverentia sancte matris Ecclesie et Sanctitatis vestre, concessa mihi per eumdem Romanum populum faciendi de his legem et notificationem per totum orbem plenissima potestate.

Rapporti di Cola con Nicolò Caetani, conte di Fondi.

75 Et quia restabat, et blandientis cum favore Spiritus Sancti temporis qualitas exigebat, ut honorem et negotia Dei, sancte matris Ecclesie, Sanctitatis vestre, cuius sum humilis creatura, et iura vestri Romani populi prosequendo, viriliter procederem contra Nicolaum Caietanum, Fundorum comitem et Ecclesie sancte
80 hostem et rebellem vestri Romani populi atque meum, in pleno et publico parlamento vocari feci comitem prefatum ipsamet die, ut, nisi infra terminum sex dierum sancte Romane Ecclesie, Sanctitatis vestre, Romani populi et meis mandatis veniat humiliter pariturus, ex nunc eum pro diffidato et rebelli Romani po-
85 puli habiturus et privaturus cum militari honore ac etiam comitatu, procedere disposui per exercitum contra eum (2), recepto per

60. *Cod. manca* certus

(1) V. più innanzi questa medesima lettera, p. 43, rr. 144-47.

(2) « ... ebbe in sue mani le fortezze, « li passi e li ponti di Roma in tutto.

me in Dei nomine militie honore, ad quam pro decore ipsius alme Urbis in kalendis augusti futuris proxime promovebor, sperans, imo tenens a certo, quod cum Dei auxilio et prosecutione clementi in campo habebo .xv. centum equitum strenuorum cum 90 illis qui sunt michi per civitates Tuscie pro tribus mensibus elargiti, et quingentos ballistarios Ianuenses et pedites alios infinitos. et, confisus in Deo et Sanctitate vestra, non dubito ipsum totaliter conculcare quod in perpetuum non resurget. desiderate namque mihi grate consumationis effectum principia bona pro- 95 mittunt, et Spiritus Sanctus et beatissimi apostoli Petrus et Paulus, quorum causam prosequor, gressus meos dirigunt et disponunt, id tenens, experientia docente, certissimum et per ea, que, licet indignus, ab ore Sanctitatis vestre me recolo audivisse, quod hoc quod servitio et honore Dei et iustitia, pace et libertate alme 100 urbis vestre et securitate omnium peregrinorum et aliorum et viatorum est ordinatum et factum, gerat Sanctitas vestra gratum, cui semper placuerunt iuste, pie, sancte et laudabiles actiones, per quas ad apostolatum vestra Sanctitas est permota; supplicans quatenus dignemini non credere quibuscumque de curia vel de 105 Urbe sinistro oculo respicientibus urbem vestram et sanctissimum locum, statum istum, et specialiter illis a quorum faucibus et ore leonico semiglutitum populum Spiritus Sanctus traxit in me; dignemini ipsum vestrum populum et me habere Dei intuitu commendatos, ut tantorum bonorum multitudo, in qua Sancte Ec- 110 clesie et Sanctitatis vestre honor queritur et augetur, non depereat nec decrescat, imo semper de bono in melius augeatur.

Scarcerati i baroni, Cola preparasi a ricevere la corona tribunizia.

Nec omitto quod nobiles urbis, quos usque pridie retinui carceratos, relaxavi, qui omnes futuris adesse honoribus mee militie se letis preparant faciebus, et ut ipsi non veniant ad ruinam, 115 tantum sunt populo odiosi. et sumpta predicta militia, dispono in festo sancte Marie de mense augusti laurea tribunitia coronari

110. *Cod. manca* multitudo

« Allora fece core, e ordinò Gianni « Colonna capitano contro quelli di « Campagna, se fossino ribelli, specialmente contro lo conte di Fondi... ». *Vita*, XX.

solita in honoris premium actenus dari tribunis annis ab antiquo.
et prout eis, promotis interdum ab aratris ad honores, non erat
120 pudori redire, perfecto regimine, ad aratrum; sic me non pudebit
redire ad calamum sicut prius. ceterum cupio scire Sanctitatem
vestram quod, sciens ad onus tanti officii, quod semper augetur,
meos humeros imbecilles, iam bis proposui in pleno consilio quod
officium huiusmodi regiminis singulo trimestri tempore finiretur
125 et assumeretur novus officialis ad illud, hoc ratione multiplici
persuadens; et quod proinde poterant in huiusmodi officiis multi
cives fieri per exercitum virtuosi (1); tamen, pater sanctissime,
omnes de consilio, hic vestibus laceratis, hic lacrimis manans,
ille faciem ungue secans, omnes coniuncti nimis pro dolore cla-
130 mabant: prius singuli moriamur, quam nos ammodo alterius
quam vestrum regimen habeamus. satis enim et cum destructio-
nibus et servitutibus nostris sumus qualitatem alterius regiminis
experti, et videmus ad oculos quod Spiritus Sanctus per te in
civitate ista tot miracula operatur, quod in diebus istis vivimus
135 et vivemus in iustitia et pace et dulcissima libertate. propter
quod, sanctissime pater, me invitum oportuit remanere, facturum
mente et opere quidquid poterit mea devotio de obsequiis et ho-
nore sancte Ecclesie et vestre clementissime Sanctitatis. cui
supplico reverenter, quatenus dignemini pro Deo vestris mandare
140 officialibus presentibus et futuris in Patrimonio et Campania,
quod servent in iure et virtute constantiam, nec dolis et blan-
ditiis Romanorum magnatum, vestram almam urbem cupientium
absorbere, se falli permittant in contrarium huius status. pridie
namque capitaneus Patrimonii, qui favebat hosti Dei et Ecclesie
145 contra Urbem et statum presentem, quasi, immo firmiter, Deo
vindice et cooperantibus beatis apostolis Petro et Paulo, quorum
causa agitur, subito expiravit (2). et sic credo indubie et spero
firmissime in Deo, cuius sunt occulta iudicia, idem evenire de-
bere singulis, qui huic sancto statui presument contra ire.
150 De iuribus autem Ecclesie, que conservari illesa augerique in-

Intanto, prega il papa di redarguire i suoi uffiziali del Patrimonio, troppo amici dei baroni romani.

(1) Cf. lett. XII, p. 32, dove leggesi un passo quasi simile.

(2) V. sopra questa medesima lettera, p. 41, r. 63.

tentio mea querit, et causis que verterent intra eam et populum Romanum, ut iudex medius haberetur, tamen semper fiat et fiet per me quod S. V. gratum extiterit et acceptum. nec miretur Sanctitatis vestre opinio, si super hiis vester populus Romanus non scribit, cum per Dei gratiam populus Romanus et ego in eodem velle sistamus, et pro parte dicti vestri Romani populi cito ambassiator ad pedes vestre Clementie trasmittetur. 155

Un ambasciatore verrà quanto prima al pontefice.

Datum in Capitolio urbis vestre, ubi regnante iustitia vigeo recto corde, .xxvii. die mensis iulii .xv. indictione, libertatis reipublice anno primo. 160

Cola annunzia l'avvenuta sua promozione alla milizia.

Et quia istarum literarum transmissio dillata est propter nuncii tarditatem post datam, vestre significo Sanctitati quod in calendis augusti, die pontificali et imperiali, per manus omnium prelatorum Urbis, nec non et ipsius alme Urbis militum et ipsorum syndicorum Urbis et civitatum Tuscie et vicinarum, Spiritus Sanctus me, licet indignum, in Lateranensi ecclesia dignatus est ad militiam promovere; et in paragonica pelvi [1], in qua Constantinus extitit baptizatus, recepi lavacrum militare, et, congregato toto Urbis populo et civitatum aliarum hominibus infinitis, prout a Spiritu Sancto processit, de consensu venerabilis vestri in Urbe vicarii, nobis in omnibus assistentis, ad civilitatem Urbis recepi omnes Tuscie civitates; omnes et singulos electos, electores et quicumque in electione Romani imperii ac ipso imperio ius pretendunt, generali edicto citavi [2], ut cum eorum iuribus quisque, ad festum Pentecostes proxime futurum, in Urbe coram vicario vestro et me ipsoque populo Romano debeant comparere; alioquin, prout de iure fuerit, in ipsius electionis negotio procedetur. quum autem honesta et pura ad actum citationis huiusmodi Spiritus Sancti provisio me induxit, ut electorum et eligentium inquietatio talis inter eos virium ambiguitatem inducat, et ipsa dubietas ad sanctam Romanam Ecclesiam et Sanctitatem vestram 165 170 175 180

Citazione degli imperatori e degli elettori.

(1) È il fonte battesimale, antica vasca dei bagni, di pietra del paragone, che trovasi tutt'ora a S. Giovanni in Laterano, ed in cui, secondo la leggenda, venne bettezzato da papa Silvestro l'imperatore Costantino.

(2) V. la *Citazione* nel presente volume, lett. XVII, p. 48.

cum reverentia maiori recurrere cogat eos, imo Deum et Sedem eamdem, vestramque Sanctitatem devotius et reverentius recognoscant, et ut impius armorum strepitus et effusio sevissima
185 sanguinis christiani depereant et vigeat pax ubique, ambassiatorum vestri Romani populi atque mea ad Sanctitatem vestram, reges Francorum et Anglie et singulos alios reges catholice fidei notabilesque duces, principes, nec non ad predictos electos et electores, ambassiata precipua et honorabilis dirigitur. omnia namque cum
190 reverentia et honore Sanctitatis vestre continue operabor; a quibus non desistam quamdiu fuerit mihi vita. et, cum auxilio Spiritus Sancti, spes certa me confovet quod in anno Domini iubileo vestra Sanctitas erit Rome, ac imperator vobiscum, quod unum erit ovile et unus pastor, per gratie eiusdem Spiritus Sancti unionem. ce-
195 terum, quia diffusa gratia Spiritus Sancti in paucorum dierum circulo sub meo regimine rempublicam liberavit et auxit, et in kalendis augusti prefatis ad militiam mea humilitas est promota, mihi Augusti nomen et titulus est, ut infra scribitur, attributus.

Datum ut supra die .v. augusti.

200 Humilis creatura, candidatus Spiritus Sancti, miles Nicolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Italie, amator orbis et tribunus augustus, se ad pedes, oscula beatorum.

Et quoniam ad particularem significationem eorum, que circa huius status augmentum Spiritus Domini operatur, scriptor non
205 sufficit, et unice charte quantitas magnitudini rei cedit, ego, vester humilis servulus domesticus et factura, audeo cum familiari domesticaque fiducia Sanctitati vestre scribere per cedule supplementum, eamque scire cupio, quod in festo militie humilitati mee a gratia Spiritus Sancti attribute ambassiatores Florentie, Senarum
210 et Perusii [1] et omnium magnarum Italie civitatum in Urbe ho-

Conferimento degli stendardi ai Comuni rappresentati in Roma.

(1) Perugia mandò dieci ambasciatori, due per ogni Porta, e ogni ambasciatore portò dieci cavalieri del Comune. POMPEO PELLINI, nel noto e oggi rarissimo suo libro: *Dell' istoria di Perugia* (Venezia, 1664), ricorda anche i nomi degli ambasciatori: «. . fu « deliberato per honorare il tribuno « e il popolo di Roma di mandarvi « quanto prima dieci honorati amba- « sciatori . . . i nomi dei quali sono que- « sti: m. Niccolò degli Armanni hoggi « della Staffa et messer Baldino di « Thobaldo per Porta Sant'Angelo;

norabiliter convenerunt, eosque per consectatos anulos subarravi in signum amoris et caritatis et ad unitatis perpetue firmitatem, sub fide, reverentia et honore sancte matris Ecclesie clementer atque vestri; nec non et stantalia hec contuli civitatibus infrascriptis, videlicet: Perusii, stantale felicis memorie imperatoris 215 Constantini (1); Senarum, stantale libertatis; Florentie, stantale Italie (2); Tuderti, stantale mei nominis: recepta cum alacritate maxima (3) ab ambassiatoribus supra dictis. et expecto ambassiatores Pisarum, stantalia apostolorum principum recepturos. aliisque civitatibus non tante conditionis dedi sub aliis titulis vexilla 220 minora, iuxta decentiam singularum; supplicans Sanctitati vestre, quam decet fundatam super petram Ecclesiam, cui S. V. preest,

« Tevenuccio di m. Francesco Montemelini et Ruggieri, da alcuni detto « Aliggieri, truovo io, di Nicoluccio « d'Andreatto per Porta Sole; Lodovico di m. Vinciolo et Sante di Cola « d'Andrucciolo per Porta San Pietro; « Paoluccio di Valduolo di Perone et « Francesco di Martino di Fico per « Porta Borgne; Filippo d'Oddo da « Pierle, credo io, degli Oddi, et « Francesco di m. Huccio per Porta « S. Sanne; a ciascuno dei quali fu « dato dalla Signoria, affinchè più ho- « noratamente comparissero in Roma, « dieci cavallieri dei soldati del Comu- « ne, che furono in tutto cento, de' quali « fu capo uno de Varii da Pistoia, al- « l'hora capitan di guerra in Peru- « gia... E fu eletto messer Nicolò degli « Armanni, che gli cingesse la spada ».

(1) « ... fecit consecrari quatuor « vexilla: unum cum signo quod con- « sueverat portare imperator Constan- « tinus, scilicet unam aquilam albam « in campo rubeo cum orbe sub pe- « dibus eius, diviso tribus partibus; « quod vexillum tradidit civibus Pe- « rusiae ... ». *Chron. Estense* in Mur. *Rer. It. Scr.* VI, 441.

(2) « In secundo vexillo designata « erat Roma triumphalis cum duabus « dominabus, una ad similitudinem « Italiae, alia ad similitudinem Fidei « christianae; et habens vexillum « manibus dixit: vivat Florentia; et « volens tradere ipsum Florentinis, « nemo respondit pro eis... ». *Chron. Estense*, loc. cit. « ... fece trarre fuori « certe nuove insegne, ch'avea fatte « fare, e una ne die' al sindaco del « Comune di Perugia coll' arme di « Giulio Cesare, il campo vermiglio e « l'aquila d'oro; un'altra ne trasse « di nuova fazione, dov' era una donna « vecchia a sedere in figura di Roma, e « dinanzi le stava ritta una donna gio- « vane colla figura del mappamondo « in mano rappresentando alla figura « della città di Firenze che 'l porgesse « a Roma, e fece chiamare se v'a- « vesse sindaco del Comune di Fi- « renze, e non essendovi sindaco, la « fece porre ad altri in su una asta, « e disse: e' verrà bene chi la pren- « derà a tempo e luogo ». G. Villani, *Istor. fior.* XII, xc.

(3) « ... Et cum tradidit (vexillum) « manibus syndaci Communis Pe- « rusiae, desponsavit eum quodam « anulo, et, designans syndico, dixit: « vivat memoria Constantini et Pe- « rusini... ». *Chron. Estense*, loc. cit.

ad afflatus subdolos, velut petram firmissimam, non moveri, quatenus dignemini clementer meam advertere puritatem, quam Deus
225 pro reformatione status Urbis, tanquam de terra inopem, suscitavit [1], et bona que ex hoc statu provenerunt et proveniunt et que provenient meliora, et per virtutem apostolice constantie aures falsis informationibus non prebere. nunquam enim fuit dies illa, in qua contra sanctam Ecclesiam et ecclesiasticam libertatem ac
230 Sanctitatem vestram aliquid per me fiat non solum opere, sed etiam cogitatu; et dicentes me clericum combussisse vel quemquam clericum indebite gravavisse, falsissime et belialissime mentiuntur. et vere spiritus Belial est in eis qui querunt innocentiam meam taliter impugnare; de quo non me, sed Deum
235 offendunt verius et se ipsos. et loquor de talibus cum Psalmista: Sepulcrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant; iudica illos, Deus, de quorum sepulchro gutturis exit et patet mendacii tantus fetor. sed puritatis mee et eorum nequitie Deus sit testis et ultor; quidquid enim fit et factum est
240 et fiet in posterum, est et erit ad honorem et laudem Sanctitatis vestre et exaltationem Ecclesie, sub cuius reverentia humiliter gradior et devote procedo, facturus in singulis ut Spiritus Sanctus dabit; certissime tenens quod, non obstantibus cuiuscumque impugnationis conatibus, status iste sanctus et purus a Domino, qui
245 fecit eum, semper prospere dirigetur.

Insuper, sanctissime pater, quia non solum literarum correctioni vacare nequeo, imo quia tempus agendorum multiplici arduitati non sufficit, vix minuere valeo, dignemini occurrentes defectus in literis pie pati et supplere benigne, et non imputari ad
250 aliud quam scriptoris errorem, cum ea scribentis fidelis affectio sit tota pura, reverens et devota. nec vestram lateat Sanctitatem, quod heri .IV. presentis mensis augusti fui pro parte regis Ungarie [2] requisitus, et pro eius michi fuit parte oblatum dare michi in quo-

Cola annunzia un messaggio mandatogli dal re d'Ungheria.

228. fuit] *così il Cod. Il Papencordt (op. cit. doc. 6) corregge* erit 237. *Il Cod. ha in margine:* Psalm. V, 11.

(1) Reminiscenza biblica, e precisamente del versetto: « Suscitans a « terra inopem et de stercore erigens « pauperem ». *Psalm.* CXII, 7.

(2) Luigi d'Angiò.

libet meo exercitu quingentos equites stipendiis eius, quoties michi existeret opportunum, et quod placeret michi quod ipse posset sti- 255 pendiari in Urbe mille equites quos volebat, et pro ipsorum stipendiis obtulit se soluturum ad meam et ipsorum equitum voluntatem; ego vero id nolui acceptare, imo renuntiavi expresse, et favi alteri parti et favebo in posterum ob vestri reverentiam iuxta posse. 260

Prefectum, quem, pro eo quod capitaneus Patrimonii favebat ei, oportuit me sub securitate recipere, quem alias non aliter quam pro mortuo voluissem, relaxavi, roccha Rispampani michi libere restituta; et ecce contra Fundorum comitem prelibatum per exercitum procedo potenter: quod effugere non poterit manus 265 Romani populi atque meas. de cuius comitatu, prout Sanctitati vestre placuerit, disponetur; et omnia que facta sunt secundum Sanctitatis vestre mandatum reformari poterunt et disponi.

XVII.

Citazione agli imperatori tedeschi e agli elettori [1].

[Cod. arch. Vat. c. 2; cod. Torin. (T), c. 174; Hocsemius, *Gesta pontif. tungr.* p. 494; Bzovius, *Annales ecclesiastici*, XIV; Muratori, *Rer. It. Scr.* XV, 609 [2].]

Roma, 1° agosto 1347.

Ad honorem et gloriam summi Dei patris, Filii et Spiritus Sancti et beatorum apostolorum Petri et Pauli, sancti Iohannis Baptiste, in cuius sanctissimo templo, in concha videlicet sanctissimi principis gloriose memorie domini Constantini impe-

263. *Cod.* roccham 2. *T* Pauli et 3. *T* sacratissimo 4. *T* sacratissimi

(1) La citazione (cf. De Sade, op. cit. II, nota xx) si volle da alcuni indirizzata anche al papa e ai cardinali, ma l'unica testimonianza di questo fatto ci verrebbe dalla *Vita* dell'Anonimo, mentre gli *Annali* d'Oderico Raynaud, che pure l'affermano, si fondano sul codice Vaticano 3765, dove nulla abbiam trovato che si riferisca al papa e ai cardinali.

(2) Il documento trovasi anche, riassunto, in Mur. *Rer. It. Scr.* XV, 440; Mutii *German. chron.* XXIV; Pistorii *Germ. script.* II; Olenschlager, *Erläuterte Staats-Geschichte*, XCV.

5 ratoris christianissimi et augusti, baptismum et lavacrum glorie militaris accepimus, prefulgente titulo Spiritus Sancti, cuius indignus servus et miles existimus, nec non ad reverentiam et honorem sancte Romane matris Ecclesie et domini nostri summi pontificis, et statum prosperum et augmentum sancte Romane 10 urbis, sacre Italie et totius fidei christiane.

Nos, candidatus Spiritus Sancti, miles Nicolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Italie, amator orbis et tribunus augustus, volentes et desiderantes donum Spiritus Sancti tam in Urbe, quam per universam Italiam recipi et augeri, ac voluntates, 15 benignitates et liberalitates antiquorum Romanorum principum, quantum a Deo nobis permittitur, imitari, notum facimus universis quod pridem post assumptum a nobis tribunatus officium, Romanus populus, de consilio omnium et singulorum iudicum, sapientum et advocatorum Urbis, recognovit se habere adhuc 20 illam auctoritatem et potestatem et iurisdictionem in toto orbe terrarum, quas habuit in principio et summo augmento Urbis prefate, et omnia privilegia facta in preiudicium iuris, auctoritatis, potestatis et iurisdictionis huiusmodi revocavit expresse.

Il popolo romano riprende tutti i diritti già a lui appartenenti e ceduti in proprio danno.

Nos itaque propter auctoritatem, potestatem et iurisdictionem 25 antiquam et arbitrariam potestatem, nobis concessa a Romano populo in publico parlamento et nuper a domino nostro summo pontifice, ut patet per publicas et apostolicas bullas eius, ne videamur de gratia et dono Spiritus Sancti ingrati quomodolibet vel avari, tam Romano populo quam populis sacre Italie supra- 30 dictis, et ne per negligentiam iura et iurisdictiones Romani populi permittamus amplius deperire, auctoritate et gratia Dei et Spiritus Sancti, et omni modo, iure et forma, quibus melius possumus et debemus, decernimus, declaramus et pronunctiamus ipsam sanctam Romanam urbem caput orbis et fundamentum fidei 35 christiane, ac omnes et singulas civitates Italie liberas esse, et

Roma è la capitale del mondo, e tutte le città italiane sono proclamate libere.

4-5. *T omesso* gloriose-lavacrum 6. *T* gloriam militarem 9. *T* pontificis, statum 13. *T* domini *(evidente errore del copista)* 15. *T* libertates 17. *T* pridem a nobis post 20. *T* auctoritatem, potestatem atque iurisdictionem 21. *T* strenuo 24. *T omesso* et 25. *T* concessam 27. per apostolicas 30. *T omesso* ne *T* iurisdictionem 34. *T* totius fidei

easdem ad cautelam integre libertati dedimus et donamus, ac omnes et singulos populos totius sacre Italie liberos esse censemus. et ex nunc omnes prefatos populos et cives civitatum Italie facimus, declaramus et pronunctiamus cives esse Romanos, ac Romane libertatis privilegio de cetero volumus eos gaudere. 40

Item, eadem auctoritate et gratia Dei et Spiritus Sancti ac Romani populi supradicti, dicimus, confitemur ac etiam declaramus Romani imperii electionem, iurisdictionem et monarchiam totius sacri imperii ad ipsam almam Urbem et eius populum nec non ad universam sacram Italiam pertinere, et ad easdem esse 45 legitime devoluta multis rationibus et causis, quas faciemus suo loco et tempore declarari, dantes et prefigentes in his scriptis, omnibus et singulis prelatis, imperatoribus electis et electoribus, regibus, ducibus, principibus, comitibus, marchionibus, populis, universitatibus et quibuscumque aliis in specie et communi cuius- 50 cumque preminentie status et conditionis existant, contradicere volentibus seu in electione prefata et in ipso imperio auctoritatem et potestatem pretendentibus quoquomodo, terminum hinc ad festum pasche Pentecostes proxime futurum, quod, infra dictum terminum, in ipsa alma Urbe et sacrosanta Lateranensi ecclesia, 55 coram nobis et aliis officialibus domini nostri pape et Romani populi debeant cum eorum iuribus comparere; alioquin a dicto termino in antea procedemus secundum quod de iure fuerit et Spiritus Sancti gratia ministrabit. et nichilominus ad predicta omnia citari in specie facimus illustres principes infrascriptos [1]: 60 dominum Ludovicum ducem Bavarie, dominum Carolum regem Bohemie, qui se asserunt Romanorum imperatores, vel ad imperium iam electos, dominum ducem Bavarie, dominum ducem

Gl' imperatori e gli elettori sono citati a comparire innanzi al tribuno.

36. *T* integre libertati donamus 40. *T* Romana libertate eos volumus gaudere. 41. *T omesso* Dei et 42. *T* profitemus 43. Romanum imperium, electionem 46. *T* rationalibus causis 51. *T* existant, et contradicere 52. *T* iurisdictionem, auct. et pot. 59. *T* monstrabit 62. *T* Romanos

(1) « ... 'l tribuno si fece nanti al « popolo, mise gran voce, e disse: « noi citiamo messere papa Clemente, « che a Roma ne venga a la sua sede; « poi citò 'l collegio de li cardinali; « ancora citò 'l Bavaro etc. ». *Vita*, XXVII.

Austrie, dominum marchionem Brandenburgie, dominum ar-
65 chiepiscopum Moguntinensem, dominum archiepiscopum Tre-
verensem, dominum archiepiscopum Coloniensem, dominum
ducem Saxonie; quod in dictis urbe et loco, infra terminum su-
pradictum, coram nobis et aliis officialibus domini nostri pape et
Romani populi debeant personaliter comparere; alioquin, ut pre-
70 dicitur, procedetur coram nobis, eorum absentia et contumacia
non obstante.

In predictis autem omnibus et singulis nostris actibus et pro-
cessibus et executionibus quibuscunque, auctoritati et iurisdictioni
sancte matris Ecclesie et domini nostri pape ac sacri collegii in
75 nullo volumus derogari, quin imo volumus ad augmentum et
honorem eorundem semper actus nostros dirigere et, ut tenemur,
per omnia imitari.

Ind. .xv. mensis augusti die prima, predicta fuerunt publicata
coram Romano populo et approbata per ipsum populum existentem
80 in platea ecclesie Lateranensis, presente domino vicario domini
pape, domino Paulo Del Conte, domino Gottfrido Scoto, fratre
Iacobo preceptore Sancti Spiritus, fratre Ugolino ordinis Predica-
torum, domino Francisco de Welletro iudice, domino Agnello de
Tibure iudice, domino Mattheo de Reate iudice, Petro Donati
85 Grannelli et Paulo domini Angeli de Fustis.

64. *T* Austrie, dominum ducem Saxonie *T* Brandiburgensem 66. *T* Coloniensem, qui in dictis terminis et loco et infra 70. *T* procedemus 73. *T* auctoritati, iurisdictioni 77. *T* omnia dirigere, ut tenemur per omnia revereri 79. *T* populo, acceptata et approbata 80. *T* platea Lateranensi 81. *T* de comite Loffredo Scocto 85. *T* Grannelli, Paulo domini Angeli de Faustis, domino Nicolao Nicole, domino Ubaldino Picionis de Eugubio, domino Ungacione Petri de Eugubio et Serguiero Pantaleone de Eugubio.

XVIII.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio*, I, App. I, p. 398.]

Magnificis et sapientibus viris et dominis .. prioribus et vexillifero iustitie populi et comunis Florentie, sacri Romani populi filiis et amicis precipuis.

Roma, 5 agosto 1347.

Candidatus Spiritus Sancti, miles Niccolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Ytalie, amator orbis et tribunus augustus, magnificis et sapientibus viris dominis .. prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis Florentie, filiis et amicis carissimis, salutem et dona Spiritus Sancti suscipere, iustitie, libertatis 5 et pacis.

Cola chiede per gli ambasciatori fiorentini l'autorizzazione a ricevere lo stendardo da lui destinato a Firenze.

Fraterna et liberalis ambaxiatorum vestrorum transmissio, de qua, premissis actionibus gratiarum, vobis afficimur et tenemur, cum per eos sint plurimum nostre militie decorata solempnia, gratissima nobis fuit. et quia ad antique amicitie renovandam 10 compaginem et firmandam, eis, sicut dedimus alia stantalia aliis ambaxiatoribus, dare voluimus stantale Ytalie, ut aspectus eius in casibus nexum nostre benivolentie renovellet; quod ambaxiatores ipsi, qui, in singulis agendis hic per eos, laudabiliter se gesserunt, noluerunt illud recipere, prout alii receperunt, nec recipiunt sine 15 vestra licentia spetiali; cum igitur hoc obligatorium non existat, sed amicitie firmativum, placeat mandare quod ipsum stantale recipiant atque portent. nos enim, Spiritus Sancti gratiam partecipare vobiscum in honoribus singulis disponentes, equare intendimus vota nostra cum vestris, tamquam cum Romani populi 20 carissimis filiis, fratribus et amicis.

Datum in Capitulo Urbis, ubi regnante iustitia recto corde vigemus, die .v. mensis augusti .xv. indictione, liberate reipublice anno primo.

25 Ceterum, dum requireremus hodie gentem armigeram, nobis per vestram magnificentiam auxiliariter elargitam, ut irent cum capitaneo nostro Gaietam, cum intendamus contra Fundorum comitem, hostem sancte Ecclesie, domine regine Iohanne et nostrum, procedere viriliter et potenter, ut, circumclusus hinc inde, 30 vel ad mandata veniat vel in perpetuum conculcetur; responderunt nobis se habuisse in mandatis a vobis quod extra districtum Urbis nullatenus equitarent. cum igitur ipse comes Fundorum sit civis romanus et hostis, et Gaieta etiam sub dominio nostro persistat, rogamus, quatenus ad decorem facti servitii man- 35 datis eis ut contra predictum Fundorum comitem procedant et vadant quando eos voluerimus destinare. servitium quidem liberalitas ampliat et conditionis addictio minuit et deformat. nec nostre intentionis existeret in opportunis casibus vobis conditionale, ymmo plus quam liberale servitium exhibere.

I soldati fiorentini si rifiutano di combattere fuori del territorio romano.

40 Datum ut supra.

XIX.

Al Comune di Todi.

[Archivio segreto di Todi, ms. nell'armadio I, casella VII, n. 333.]

Roma, 6 agosto 1347.

Candidatus Spiritus Santi, miles Nicolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Ytalie, amator orbis et tribunus augustus, magnificis et sapientibus viris dominis prioribus, consilio et comuni civitatis Tuderti, sacri Romani populi devotis filiis et 5 amicis karissimis, salutem et dona Spiritus Santi suscipere, iuxtitie, libertatis et pacis.

XIX. *Precedono al testo le parole seguenti:* In nomine Domini amen. hoc est exemplum quarumdam licterarum destinatarum pro parte magnifici et illustris dñi candidati Spiritus Santi, militis Nicolay severi et clementis, liberatoris Urbis, zelatoris Ytalie, amatoris orbis et tribuni augusti, dominis prioribus populi, consilio et comuni civitatis Tuderti, sigillatarum sigillo dicti domini tribuni de cera rubea, ut prima facie apparebant. in quibus apparebant hec scripture in principio: Nobilibus et sapientibus viris dominis prioribus populi, consilio et comuni civitatis Tuderti, filiis et amicis karissimis, tribunus augustus. quarum literarum tenor noscitur esse talis.

Cola chiede per gli ambasciatori di Todi l'autorizzazione a ricevere lo stendardo a loro destinato.

Fraterna et liberalis ambasciatorum vestrorum transmissio, de qua, premissis actionibus gratiarum, vobis afficimur et tenemur, cum per eos sint plurimum nostre militie decorata sollempnia, gratissima nobis fuit. et quia ad antique amicitie renovandam 10 compaginem et firmandam, eis, sicut dedimus alia stantalia aliis ambasciatoribus, dare voluimus stantale nostri nominis [1], ut aspectus eius in casibus nexum nostre benevolentie renovellet; quod ambasciatores ipsi, qui, in singulis agendis hic per eos, laudabiliter se gesserunt, quamvis illud receperint, sicut alii tamen 15 illud portare nolunt sine vestra licentia speciali; cum igitur hoc obligatorium non existat, sed amicitie firmativum, placeat portandi ipsum ad vos licentiam impertiri. nos enim Spiritus Santi gratiam participare vobiscum in honoribus singulis disponentes, equare intendimus vota nostra cum vestris, tamquam cum Romani populi 20 karissimis filiis et amicis.

Datum in Capitolio Urbis, ubi regnante iuxtitia recto corde vigemus, die .vi. mensis agusti .xv. indictionis, liberate reipublice anno primo.

I soldati di Todi non vogliono combattere fuori di Roma senza speciale permesso della loro città.

Et quia gens armigera, quam ad nos destinastis, non vult una 25 cum aliis nostris militibus et gente armigera, quam extra urbem mictere intendimus, sine vestra speciali licentia proficisci, placeat vobis per tantorum obsequiorum plenitudinem ipsis dare vestris licteris in mandatis, ut stent, vadant et veniant quo eosdem nostros duximus trasmittendos. pretendunt enim a vobis in mandatis 30 habere quod non extent extra Urbis districtus, et scitis quod servitium liberalitas ampliat et condictionis additio minuit et deformat. nec nostre intentionis existeret in opportunitatibus vestris condictionale servitium, imo liberali liberalius exhibere.

Datum ut supra [2]. 35

(1) V. nell'Appendice al presente volume l'Istromento di consegna dello stendardo destinato al Comune di Todi.

(2) V. pure nell'Appendice l'autenticazione notarile del transumptus della presente lettera, conservato nell'archivio di Todi.

XX.

AL COMUNE DI FIRENZE.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; GAYE, *Carteggio,* I, App. I, p. 400.]

Magnificis et potentibus viris dominis .. prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie, sacri Romani populi devotis filiis, fratribus et amicis carissimis.

Roma, 20 agosto 1347.

CANDIDATUS Spiritus Sancti, miles Niccolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Ytalie, amator orbis et tribunus augustus, magnificis et potentibus viris ..prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie, sacri Romani populi
5 devotis, filiis, fratribus et amicis carissimis, salutem et dona Spiritus Sancti suscipere, iustitie, libertatis et pacis.

Pensantes pure dilectionis affectum, quem ad vos ex antique memoria unitatis et moderni temporis consideratione habemus, indubie credimus quod, sicut vos sincere diligimus, ita nos vice
10 mutua diligatis. propter quod est merito animo nostro mirum stipendiariorum vestrorum, quos in nostrum et Romani populi servitium vestra magnifica dilectio destinavit, nos non posse uti servitiis aliquatenus extra urbem, sub satis frivole cause pretextu, videlicet, quod in mandatis habent a vobis quod extra Urbis di-
15 strictum non debeant proficisci, cum nos eos nec alios fatigemus extra districtum et spetiales pertinentias alme Urbis, que generaliter caput et regina est orbis terre, et ipsos una cum aliis de gente nostra voluerimus mictere contra Fundorum comitem, civem Romanum et Romani populi proditorem, ymmo Dei et
20 hominum inimicum, ab Apostolica Sede dampnatum et nobis; de quo quantum iuste se valeant excusare, censorio vestro iuditio relinquatur. cum igitur nostri sit profecto propositi in opportunis casibus servire vobis liberaliter et ad votum, rogamus, quatenus ad vestri decorem obsequii, in obligationem perpetuam nostri po-

I soldati fiorentini persistono nel loro rifiuto.

Cola chiede al Governo di Firenze che provveda sollecitamente.

pulique Romani, placeat mandare eis quod nobis in predictis obsequium exhibeant liberale, et ita celeriter, quod, prout accidit hucusque, ex eorum iniusto pretextu ulterius nos tempus perdere non contingat. quibus, ubi placeat vobis, sumus libenter stipendium soluturi. insuper, prout alias, de recipiendo stantali, sicut Perusium et alie civitates Tuscie, scripsimus, receperunt in signum libertatis, quam columus, et antique renovationem compaginis, quam amamus, placeat vobis ipsum recipere, quum disposuerimus vobis pro spetialitate honoris stantale totius Ytalie elargiri. neç latere vos volumus quod, ubi id vestra magnificentia ordinaret, ipsum a vobis nos recipere non puderet. constitutiones autem, quas pro quiete totius Ytalie duximus ordinandas, vobis per nostros spetiales nunptios transmittemus.

Si riporta a quanto già scrisse intorno allo stendardo, rifiutato dai messi fiorentini.

Datum in Capitulo, ubi regnante iustitia recto corde vigemus, die .xx. mensis augusti .xv. indictionis, liberate reipublice anno primo.

XXI.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio*, I, App. I, p. 401.]

Magnificis et sapientibus viris dominis .. prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie, sacri Romani populi filiis, fratribus et amicis carissimis.

Roma, 27 agosto 1347.

Candidatus Spiritus Sancti, miles Niccolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Ytalie, amator orbis et tribunus augustus, magnificis et sapientibus viris .. prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie, sacri Romani populi filiis, fratribus et amicis carissimis, salutem et dona Spiritus Sancti suscipere, iustitie, libertatis et pacis.

Fratres, filii et amici carissimi,

Cola insiste su l'invito già fatto a proposito dei soldati fiorentini.

Quamvis nostro animo gentis armigere vestre fuerit grata transmissio, quam tam benivole, tam libenter nobis magnificentia
10 vestra misit, quia tamen ea ad nulla possumus servitia nostra uti, merito eorum culpa, ut credimus, diminuitur huiusmodi gratitudo: dicunt equidem se equitare nolle, quia non est eis de stipendio satisfactum, et quod, si satisfactum eis existeret, in mandatis habent a vobis quod contra Fundorum comitem non debeant
15 equitare et quod Urbis districtum et territorium non excedant. et, quod est animo nostro molestius, ipsi volunt districtus nostri fines restringere, quamdam suprascientiam ostendentes. nec eos potuimus cum precibus et exortationibus usque impellere Serminetum, quod non solum de districtu, sed infra districtum nostrum
20 strictissime esse constat.

Se essi non debbono uscire da Roma, meglio è che vengano richiamati.

Rogamus itaque vestre Magnificentie bonitatem, quatenus ad incepti servitii vestri decus placeat eis iniungere quod nobis liberaliter obsequantur, et ubi contracta desidia ex eorum culpa, et non de mandato vestro processerit, nollemus eis sine vestra spe-
25 tiali licentia dare penam. de quibus nobis rescribere placeat, qui responsivam vestram super hocmet a diebus fuimus prestolati, vestri propositi voluntatem, vel in casu quo eos nolletis forte aliter dare nobis, reputabimus gratius eos ad vos vestris literis revocari.

Datum in Capitulo, ubi regnante iustitia recto corde vigemus,
30 die .xxvii. mensis augusti .xv. indictionis, liberate reipublice anno primo.

Guerra contro Nicolò Caetani conte di Fondi.

Et addimus etiam quod ista planta nequissima, Nicolaus Fundorum comes, nec Deo reverentiam, nec amicis et benivolis servat fidem, ymmo, quia patricida, fratricida et uxoricida est, suis sce-
35 leribus proditionibusque nomen Bonifatii et paternum turpissime maculavit. nec credimus quod ipsum amicum sibi debeat aliquis reputare, quem Deus, sancta Ecclesia, regina, Romanus populus et etiam consanguinei sui omnes proditorem reputant ac etiam inimicum. et ideo ammiratione deducimur, si, quam ambasciatores
40 et concives vestri asserunt, causa subsit, quod, per amicitiam viri tam nefandi, servitium, quod Deo et beatis apostolis Petro et

Paulo, sancte Ecclesie, Romano populo et omnibus peregrinis impertimini atque nobis, Magnificentie vestre discretio lentescere patiatur. quilibet enim preeligere deberet esse cum Spiritu Sancto, nostre cause iustissime auctore pariter et tutore, quam talis viri, 45 ymmo diaboli, cuius ipse causam exequitur, amicitiam confovere.

Ceterum, vobis ad gaudium intimamus, quod pridie, cum gens nostra Romana cum gente dicti proditoris in pede Sermineti ad prelium deveniret, gens sua per ascensum montis propere terga dedit, ita quod multos ex eis captivos ac banneriam unam in 50 fortiam et manus nostras adduxit victoria gloriosa, tractam ignominiose per exercitum et per urbem.

Datum ut supra.

XXII.

Al pontefice Clemente VI.

[Cod. Torin. c. 167; Hobhouse, p. 546.]

Roma, tra il 15 e il 31 agosto 1347 (1).

Sanctissime pater et clementissime domine,

Ne dolosarum linguarum astucia, a quibus propheta (2) &c. supplicat liberari (3), vestra clemencia, quamvis non facilis, ymo impossibilis, sicut reor, verbis inclinari fallacibus, cum sit scriptum omni sermoni non esse credendum, suspectum teneat, tamen de cognicione mee puritatis auditum presens litera Sancti- 5 tati vestre transmictit, veri nuncia, mendacii inimica et dolo obvia alicuius, qui ex acuta lingua, ut gladio in iaculatum saggittarum, nititur in oculto, cuius innata et inveterata nequitia non solum participio status et honoris Ecclesie ipsum facit inmeritum, verum efficit suscepcione aule vestre Sanctitatis indignum. 10

Ragguagli sulla

Noverit igitur Sanctitatis vestre benignitas me humilem servum

8. *Cod.* non participio

(1) Cf. questa lett. lin. 12.

(2) Intendi: « David ».

(3) Reminiscenza biblica: « Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: iudica illos, « Deus ». *Psalm.* V, 11.

vestrum in festo beatissime Marie virginis de presenti mense augusti fuisse per manus preceptoris hospitalis Sancti Spiritus et vicariorum ecclesiarum cathedralium Urbis antiquitus solita dari tribunis
15 laurea coronatum, videlicet sex coronis, quarum quinque fuerunt frondee secundum Romanorum antiquum institutum dari augentibus rempublicam consuete, et sexta fuit argentea, que valorem quinque florenorum auri non excedit [1]. et post ipsarum suscepcionem sex huiusmodi coronarum, pomum recepi per manus
20 sindici Romani populi, militie signaculum. que devote suscipiens ad memoriam sex donorum Spiritus Sancti, ab eiusdem largitate almi et sub sancte Romane Ecclesie et Sanctitatis vestre reverencia recognovi, in quibus suscipientis nulla perpetualiter auctoritas in consensu sive licentia, nulla fuit potestas. tunc non in
25 pleno, at plenissime publico parlamento, de assensu tocius Romani populi et aliorum quamplurimum, omnium fere civitatum Tuscie sindicorum, Ecclesie zelo fretus, omnes homines civitatum, in quibus sunt cardinalium tituli, et bona eorum ab omni vassalagio liberavi, cives Romanos effeci et reduxi ad vestrum
30 dominium et dominorum cardinalium, quorum in eis non modicum iurisdictio lesa erat, adversis potentibus vestre urbis. item quod nullus imperator, rex, princeps, marchio, sive quovis alio censitus nomine cum gente audeat in Italiam introire sine vestre Sanctitatis vel Romani populi licentia speciali: ad que me induxit
35 pura quam habeo ad Ecclesiam sancta fides et desiderium pacis et quietis Italie atque regni. item quod nemo detestabilia nomina Guelfum et Guibellinum, tanti iam, proh dolor! christiani sanguinis effusiva, audeat per totam Italiam nominare, sed, omni parcialitate deposita, fidelem sexorem sancte Ecclesie in unitate
40 et pace asserat et cognoscat. in quibus et aliis per me gestis, si aliquid potest reputari Ecclesie sancte contrarium, que per universum pacem decantant et predicant, relinquo vestre iudicio Sanctitatis, cupiens anxie et non ficte quod dignetur vestra

Incoronazione del 13 agosto.

Leggi emanate da Cola.

20. *Cod.* signaturum 29. *Cod.* effici

(1) V. Modus et forma coronacionis nello stesso cod. Torin. c. 182 A.

Paulo, sancte Ecclesie, Romano populo et omnibus peregrinis impertimini atque nobis, Magnificentie vestre discretio lentescere patiatur. quilibet enim preeligere deberet esse cum Spiritu Sancto, nostre cause iustissime auctore pariter et tutore, quam talis viri, 45 ymmo diaboli, cuius ipse causam exequitur, amicitiam confovere.

Ceterum, vobis ad gaudium intimamus, quod pridie, cum gens nostra Romana cum gente dicti proditoris in pede Sermineti ad prelium deveniret, gens sua per ascensum montis propere terga dedit, ita quod multos ex eis captivos ac banneriam unam in 50 fortiam et manus nostras adduxit victoria gloriosa, tractam ignominiose per exercitum et per urbem.

Datum ut supra.

XXII.

Al pontefice Clemente VI.

[Cod. Torin. c. 167; Hobhouse, p. 546.]

Sanctissime pater et clementissime domine,

Roma, tra il 15 e il 31 agosto 1347 (1).

Ne dolosarum linguarum astucia, a quibus propheta (2) &c. supplicat liberari (3), vestra clemencia, quamvis non facilis, ymo impossibilis, sicut reor, verbis inclinari fallacibus, cum sit scriptum omni sermoni non esse credendum, suspectum teneat, tamen de cognicione mee puritatis auditum presens litera Sancti- 5 tati vestre transmictit, veri nuncia, mendacii inimica et dolo obvia alicuius, qui ex acuta lingua, ut gladio in iaculatum saggittarum, nititur in oculto, cuius innata et inveterata nequitia non solum participio status et honoris Ecclesie ipsum facit inmeritum, verum efficit suscepcione aule vestre Sanctitatis indignum. 10

Ragguagli sulla

Noverit igitur Sanctitatis vestre benignitas me humilem servum

8. *Cod.* non participio

(1) Cf. questa lett. lin. 12.

(2) Intendi: « David ».

(3) Reminiscenza biblica: « Sepul- « crum patens est guttur eorum, lin- « guis suis dolose agebant: iudica illos, « Deus ». *Psalm.* V, 11.

vestrum in festo beatissime Marie virginis de presenti mense augusti fuisse per manus preceptoris hospitalis Sancti Spiritus et vicariorum ecclesiarum cathedralium Urbis antiquitus solita dari tribunis
15 laurea coronatum, videlicet sex coronis, quarum quinque fuerunt frondee secundum Romanorum antiquum institutum dari augentibus rempublicam consuete, et sexta fuit argentea, que valorem quinque florenorum auri non excedit (1). et post ipsarum suscepcionem sex huiusmodi coronarum, pomum recepi per manus
20 sindici Romani populi, militie signaculum. que devote suscipiens ad memoriam sex donorum Spiritus Sancti, ab eiusdem largitate almi et sub sancte Romane Ecclesie et Sanctitatis vestre reverencia recognovi, in quibus suscipientis nulla perpetualiter auctoritas in consensu sive licentia, nulla fuit potestas. tunc non in
25 pleno, at plenissime publico parlamento, de assensu tocius Romani populi et aliorum quamplurimum, omnium fere civitatum Tuscie sindicorum, Ecclesie zelo fretus, omnes homines civitatum, in quibus sunt cardinalium tituli, et bona eorum ab omni vassalagio liberavi, cives Romanos effeci et reduxi ad vestrum
30 dominium et dominorum cardinalium, quorum in eis non modicum iurisdictio lesa erat, adversis potentibus vestre urbis. item quod nullus imperator, rex, princeps, marchio, sive quovis alio censitus nomine cum gente audeat in Italiam introire sine vestre Sanctitatis vel Romani populi licentia speciali: ad que me induxit
35 pura quam habeo ad Ecclesiam sancta fides et desiderium pacis et quietis Italie atque regni. item quod nemo detestabilia nomina Guelfum et Guibellinum, tanti iam, proh dolor! christiani sanguinis effusiva, audeat per totam Italiam nominare, sed, omni parcialitate deposita, fidelem sexorem sancte Ecclesie in unitate
40 et pace asserat et cognoscat. in quibus et aliis per me gestis, si aliquid potest reputari Ecclesie sancte contrarium, que per universum pacem decantant et predicant, relinquo vestre iudicio Sanctitatis, cupiens anxie et non ficte quod dignetur vestra

Incoronazione del 15 agosto.

Leggi emanate da Cola.

20. *Cod.* signaturum 29. *Cod.* effici

(1) V. Modus et forma coronacionis nello stesso cod. Torin. c. 182 A.

Sanctitas mittere aliquem virum Dei, qui de singulis que peregi et voluntate vestri Romani populi discuciat et inquirat, et si forte 45 in aliquo me in culpa reperiat, ante pedes vestros venturum me obligo, pena qualibet, iuxta Sanctitatis vestre iustitiam, sine misericordia puniendus.

Guerra contro Nicolò Caetani.

Nec vestram Clementiam lateat quod contra hostem Ecclesie atque vestrum, Nicholaum Gaetanum, olim Fundorum comitem, 50 per exercitum victoriosum procedo viriliter, paratis oportunis; et iam misi cancellarium Urbis Angelum Malabrance in offensionem terrarum comitis prelibati cum equitibus quadringentis, positurum in campo feliciter, cum Spiritus Sancti gratia et favore, ultra duodecim centenaria equitum strenuorum cum balistariis et homi- 55 nibus aliis infinitis; et quod ipsum spero faciliter conculcare, quod nunquam adiciat ut resurgat. cuius exercitus Iohannem natum Stephani de Columpna principem milicie ordinavi. et quod in hiis partibus cepit inolere aliqua, licet modica, carestia cui adhibui et adhibeo pro posse remedio, procurans de Sicilie par- 60 tibus granum deferri facere ac etiam aliunde, et terras Romani districtus, quarum diu inculta pars maxima iacuit, reduci faciens ad culturam; et per concessionem iubilei, nisi provideatur, aliter posset excrescere, dum multi de diversis mundi partibus Romam properant, confluentur, multique granum procurabant abscondere[1]. 65

Minaccia di carestia e relativi provvedimenti di Cola.

65. *Cod.* properat

(1) Evidentemente la lettera, che nel cod. a questo punto è troncata, non finiva qui. Nel periodo che corre fra questa e la successiva lettera indirizzate da Cola a Clemente VI (lett. XXV), il WERUNSCKI (*Excerpta ex registris Clem. VI*, Innsbruck, 1885), ha segnalato un'epistola del pontefice al vicario Raimondo vescovo d'Orvieto, della quale ecco il transunto: «1347, sept. 12. Raymundum epi- «scopum Urbevetanum, in spiritua- «libus in Urbe vicarium, hortatur, «quatenus attente vigilet, et si ali- «quid per Nicolaum Laurentii, qui se «tribunum nominat, in preiudicium «Ecclesie Romane contigeret attem- «ptari, ei obviet, et ubi non posset, «Sedi Apostolice intimet» (n. 141, Secr. a. VI, n. 329).

XXIII.

A RINALDO ORSINI.

[HOCSEMIUS, *Gesta pont. tungr.* II, 496.]

Reverende pater et amice charissime,

Roma, 17 settembre 1347.

Post conculcationem Fundorum comitis [1], quam fecit virtus Spiritus Sancti absque effusione sanguinis et aliquo ictu ensis, nescientes et nolentes a servitiis et honore sanctae Ecclesiae et domini nostri summi pontificis desistere, sed eis viriliter insu-
5 dare, ad removendum Iohannem Gaietanum [2] ab exercitu quem ordinaverat contra comitem Campaniae, vel per treguam et pacem inter eos, nobis facientibus, cum eiusdem Spiritus Sancti auxilio, secuturam, vel per resistentiam oportunam per vires nostras, viribus praefati comitis Campaniae roboratis, misimus in servitio
10 dicti comitis gentem nostram, et speramus in Domino quod pax resultabit ex inde. sicut quoque Paternitatem vestram scire cupimus quod aliquos Urbis nobiles, qui nobis et populo Romano erant aliquali suspicione notati, prout Deo placuit in manus nostras comprehensos, in carceri nostro in Capitolio duximus, cu-
15 rialiter nihilominus retinendos, dominum Stephanum de Columna, dominum Reynaldum de Ursinis, comitem Bertholdum, Iordanum et Ursum domini Iacobi de filiis Ursi ac Iohannem de Columna [3]:

Aiuti mandati al conte di Campagna contro Giovanni Caetani.

Incarceramento e finta condanna a morte dei baroni.

(1) « ... El conte di Fondi, non volendo ubidire a' suoi comandamenti, « e raunata molta potenzia e a cavallo e a piè, cercaro di far contro « di lui; per la qual cosa il tribuno « mandò contro di lui la sua gente, « e combattero insieme a campo, e « fu rotto e sconfitto il detto conte « di Fondi; e tre delle sue bandiere « e stendardi furo portate trascinando « a Roma ». *Chron. Sanese* in *Rer. It. Scr.* XV, 119.

(2) Giovanni Caetani, fratello di Nicolò, conte di Fondi, si sottomise al tribuno poco tempo dopo.

(3) « Una die convitao a pranzo missore Stefano de la Colonna 'l vegliardo, de la di cui bontade ditto ene « de sopra. Come fo ora de pranzo, « così lo fece menare pe forza in « Campituoglio, e là lo retenne; poi « fece menare Pietro de Agabito signore de Jenazzano, 'l quale fu « provosto de Marsilia e allora era « senatore; anco fece menare pe forza « Lubertello figlio dello conte Bertoldo,

purgatoque apud conscientiam nostram scrupulo suspicionis immissae, ut non solum nobis reconciliaremus eosdem, sed etiam ipsi Deo, sumpto colore infrascriptae astutiae, eos fecimus devotissime confiteri: videlicet, quod decima quinta die septembris, quotquot erant, tot fratres et religiosos electos ad eos misimus in carcere praelibato, qui, nostram puram intentionem penitus ignorantes et credentes nos in eis severitate usuros, prout per nos eis mandatum fuerat, dixerunt nobilibus praelibatis: Dominus tribunus intendit vos mortis iudicio condemnare. et interim campana ad parlamentum valenter et assidue pulsabatur. propter quod nobiles ipsi perterriti, mortis periculum eis imminere credentes, non expectantes aliud nisi mortem, devotissime et cum lacrymis sunt confessi [1].

Quo, ut praemittitur, celebrato, totus Romanus populus ad inductionem et petitionem nostram (qui nobiles ipsos in eorum absentia in ipso publico parlamento non solum excusavimus, imo laudibus et servitiis duximus efferendos, et sic, pacati populi eis benevolentia praecaptata, ipsos venire fecimus totius populi in conspectu) unanimiter remisit eisdem et quicquid ipsi populo quovis modo restituere seu reticere tenerentur. et de totius po-

« 'l quale esso ancora era senatore; « quessi doa senatori fece menare in « Campituoglio come fosseno ladron- « celli; anco retenne lo prosperoso « giovane Ianni Colonna, lo quale a « pochi dì avea fatto capitano sopra « Campagna; anco retenne Giordano « degli Orzini de lo Monte, anco mis- « sore Rinaldo de li Orzini di Marino, « retenne Cola Orzino signor dello Ca- « stiello Sant'Agnolo, ritenne lo conte « Bertoldo signore di Vicovaro de li « Orzini e moiti aitri de li baroni de « Roma. Non habbe Luca de Savello, « nè Stefanello de la Colonna, nè « missore Iordano de' Marini. Li so- « praditti baroni habbe in so destra « presoni lo tribuno sotto guardia, « e tenneli sotto specie de tradi- « mento, dannoli ad intendere che si « bolea conzigliare con essi ». *Vita,* XXVIII.

(1) « Lo tribuno havea deliberato de « troncare la testa ad onne uno ne « lo parlatorio per liberare a tutto lo « popolo de Roma. Comannao che « lo parlatorio fosse parato de seta « di colore roscio e bianco, e fatto « fò; ciò fece in segnale de sangue: « po' fece sonare la campana e adunao « lo popolo, po' mannao lo confes- « sore, cioè uno frate minore a cia- « sche barone, che se levasseno a pe- « netentia e prennessero lo cuorpo de « Christo. Quanno li baroni sentieo « tale novella una co lo stuormo de « le campane, diventaro sì gelati, che « non poteano favellare. La maiure « parte si humiliao, e prese penetentia « e comunione ». *Vita,* XXIX.

puli voluntate, ac ipse populus cum voluntate nostra, eisdem nobilibus contulimus annulos consecratos [1], honores et officia
40 infrascripta: videlicet, quod dominum Stephanum de Columna, comitem Bertholdum, dominum Reynaldum et Ursum domini Iacobi Romanorum consules clarissimos et patricios perillustres, ac Iohannem de Columna Romani exercitus principem spectabilem, Iordanum Romanorum consulem clarissimum, alimentorum
45 praefectum et patricium perillustrem, et Colam Ursinum Romanorum exercitus in Tuscia ducem spectabilem praeficimus [2], et sanctae Ecclesiae, nostra et Romani populi mandata puris et spontaneis cordibus iuravere contra omnem qui vellet statum Urbis pacificum perturbare.

Cola perdona ed onora i baroni.

50 Deinde die decima septima huius mensis septembris [3] praefati nobiles, confessoribus iterum evocatis, Sancti Spiritus flamine inspirati, denuo sunt confessi, et postea, Missis solemniis Spiritus Sancti in altari Capitolii celebratis, existente ibi capite b. Gregorii et vexillo, cum quadam inspirata eiusdem Spiritus Sancti gratia,
55 qui ubi vult spirat, petierunt instanter cum lacrymarum profluviis, quae sunt contrictionis inditia et poenitentiae verae signa, Eucharistiam reverenter, sacerdoteque existente praeparato et dicente orationem Salomonis in Paralipomenon libro scriptam, quae incipit: Domine Deùs meus, exaudi has preces, quas fundit famulus
60 tuus [4]. et cum venit dicere partem illam, ubi dicitur: in caput proprium et ulciscaris [5], praesbiter manu tetigit capita singulorum. et volentes cum nostrae intentionis proposito circa conservationem boni status Urbis et augmentum Romanae reipublicae cum reve-

Si comunica insieme a loro.

(1) La *Vita* invece, XXIX: «... e « deo a ciascheduno una bella robba « forata de varo e adorna, e uno con- « falone tutto de spiche d'auro ».

(2) « Alcuni di loro fece prefetti « sopra l'annona, alcuni duchi di To- « scana, alcuni duchi di Campagna...». *Vita,* XXIX.

(3) Che questo giorno 17 di settembre fosse lo stesso in cui Cola scriveva la presente lettera si rileva, oltrechè dalla data posta in fine, anche da un altro luogo di questa medesima epistola (p. 65, lin. 109).

(4) *Paralipomenon,* II, VI, 19.

(5) Ibid. 22, 23: « Si peccaverit « quispiam in proximum suum, et iu- « rare contra eum paratus venerit, « ... tu audies de coelo et facies iudi- « cium servorum tuorum, ita ut red- « das iniquo viam suam in caput « proprium, et ulciscaris iustum, « retribuens ei secundum iustitiam « tuam ».

rentia sacrosanctae Romanae Ecclesiae eorum reddere dona conformia etiam et unita, comparticipaverunt nobiscum singuli corpus 65 sanctissimi ipsius nostri domini Iesu Christi, et gratia Spiritus Sancti sic nobis et populo sunt effecti unanimes, quod, prout videtur, in conservatione boni status Urbis erunt semper nobiscum et populo non ficta caritate concordes: vident enim sine partialitatis vitio nos nolle uti severitate iustitiae in illis quae possumus 70 cum clementia perfinire.

De quibus dignemini dominum nostrum summum pontificem informare, mei, suae humilis creaturae, supplici recommendatione praemissa. nec omittimus quod omnes nostrae actiones post promotionem nostram fuerunt in servitio sanctae matris Ecclesiae 75 et domini nostri summi pontificis, sicut et erunt. nec expedit aliquem inde sollicitum fieri, cum abinde sit nos impossibile removeri.

Cola si difende dalle accuse fattegli nella Curia.

Ad ea, quae nobis obiiciuntur in Curia, de lavacro militari sumpto in concha paragonica Costantini, dicimus quod in eadem 80 intravit Costantinus paganus, et inibi lotus fuit; et credimus quod si nos, christianus devotus et cum lachrymis honestus et castus, per manus vicarii domini nostri papae loti fuimus in eadem, credentes quod corpus Domini nostri sit res maioris venerationis quam concha, et tamen ipsum frequenter sumimus et devote [1]. 85

Si comedimus cum vicario domini nostri papae ad mensam suam, in qua prius ludi consueverat ad taxillos et postea est semper proinde praecipue honorata, et haec cum devotione fecimus; non videmus propterea deliquisse [2].

Quod autem nobis obiicitur de gladio bis acuto, est falsissi- 90 mum, et omnia quae nobis obiiciuntur in Curia, Deo relinquimus ultionum. et Romanus populus, audientes has frivolas obiectiones et falsas, obiecta ipsa in derisionem maximam habuerunt, credentes tamen hoc procedere ex innato odio nationis, vel ad in-

(1) Cf. lett. XXV, p. 74, lin. 69-80.

(2) « Hora ne vanno a lo splendi« dissimo pranzo de variati e moiti cibi « e nuobbeli vini: signiori e donne « assai. Sedêo missore Cola e lo « vicario soli a la tavola marmorea: « menza papale ene; la sala vecchia « di Santo Iuanni tutta quanta fo plena « di menze... ». *Vita*, XXVII.

95 ventionem eorum, qui non solum statum Urbis desiderant impedire, sed eam everti funditus anhelant. diiudicet illos Deus.

Dicitur quod pueriliter agimus. respondemus quod verum est quod pure agimus, quod per pueritiam denotatur: et Deus mandat quod pueri laudent ipsum [1].

100 A toto tamen Romanae provinciae in admirationem deducitur quod circa talia in Romana Curia laboratur, et dicunt: utinam sanctissimus dominus noster et domini cardinales Ecclesiam et mundum universum in tam bona dispositione paceque viderent, quod de gravioribus agere discriminibus non haberent. nos fina-
105 liter procedemus in singulis, prout gratia Sancti Spiritus gressus nostros diriget, actusque nostros pro sua voluntate disponet. de iubilaeo autem Romani non sunt tantum avidi, quod propterea multum oporteat laborare.

Di tali accuse il popolo di Roma si stupisce e si adonta.

Hodie .xvii. septembris ad honorem beatae Mariae virginis
110 fieri facimus in urbe processiones solemniores quam factae fuerint a quinquaginta annis circa, omnibus clero et populo mediatatis omnium regionum urbis, cum canonicis ecclesiae Lateranensis a dextra et alia medietate cleri et hominum, cum canonicis ecclesiae S. Petri ab altera parte, plateae Sanctae Mariae praedictae
115 convenientibus, ordinate laicis post clericos existentibus.

Processione ordinata da Cola.

Et unus de canonicis Lateranensibus paratus ascendet in concham porphyream inibi existentem, ibi lecturili bibliaque paratis, et leget in modum lectionis orationem scriptam in ultima parte libri Paralipomenon, quae incipit: Benedictus es, domine
120 Deus Israel patris nostri, ab aeterno in aeternum &c. [2] usque ubi dicit: Salomoni quoque filio meo &c. [3]. et postea unus de canonicis S. Petri leget ibidem lectionem scriptam in ultima parte Iesu filii Sirach, quae incipit: Confitebor tibi, Domine rex, usque ubi dicit: et inclinavit Salomon genua sua [4]. deinde unus de ca-
125 nonicis S. Mariae Maioris ibidem incipiet « Magnificat » alta voce, respondentibus primo canonicis Lateranensibus, et deinde canonicis S. Petri et universis clericis cum eisdem, secundum quod

(1) Reminiscenza biblica: « Laudate, pueri, Dominum » &c. *Psalm.* CXII, 1.

(2) *Paral.* I, xxix, 10.

(3) *Paral.* I, xxix, 19.

(4) *Ecclesiastici* LI, 1.

sunt finaliter ordinati. et postea unus episcopus vel abbas proponet ibidem: Te Deum laudamus.

Domino nostro papae et cardinalibus aliis non scribimus, quia ad Curiam credimus quod ambassiata Romani populi et nostra honorabilis dirigetur. nec intendimus curare multos in Curia procuratores habere; sed Deus et veritas, cui corda patent, diiudicent inter nos et detractores nostros. scimus enim quod immerito et etiam contra Deum de bonis operibus lapidamur ibidem, et, quod curamur corpora sabbatho, criminamur, ab illis videlicet, qui opera nostra meditantur insaniam et vitam sine honore. spes nostra in Domino fundata est, a quo futura saeculi praemia speramus aeterna. 130 135

Gravi oltraggi recati in Avignone a un messo del tribuno.

Cursori nostro pridie cum literis nostris ad Curiam venienti ultra Durentiam fuerunt ablatae literae et laniatae, virga quam ferebat, in capite sibi fracta, cassula quam portabat lateri, ablata pariter et confracta, et dictum sibi mandatum esse quod singulis nostris cursoribus ita fiat. et sic vacuus ad nos rediit capite cruentato. de quo, nisi quia cohibet et restringit iustum quantumcumque animi nostri motum reverentia domini nostri papae, procederemus via iuris contra regimina, consilium et commune civitatis Avenionensis. 140 145

Tandem reverentiae domini nostri papae deferimus, et speramus quod per Sanctitatis suae mandatum talia corrigantur, ut in posterum non tenentur. processum tamen istum concilio reservamus. 150

Datum in Capitolio, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die 17 mensis septembris, prima indictione, liberatae reipublicae anno primo.

Obbligo imposto da Cola ai cittadini di comunicarsi almeno una volta all'anno.

Addicimusque, volentes quod Romanus populus retrahatur a reatibus lasciviae consuetae, quamvis satis per Spiritus Sancti gratiam sit reductus, ordinavimus hodie, data praesentium, per costitutionem factam in publico parlamento, quod singuli cives Urbis saltem semel in anno per confessionem et Eucharistiae sumptionem ad Dei gratiam se reducant, sub poena tertiae partis omnium bonorum suorum, pro medietate videlicet applicanda ecclesiae, de cuius parochia fuerit, et pro alia medietate camerae 155 160

Urbis, et quod notarii, qui per tempora testamenta conscribent, diligenter de testatore indagent et inquirant si costitutionem
165 huiusmodi servaverit, et quicquid de observata vel neglecta costitutione reperient, in libris camerae Urbis faciant annotari de sciendis huiusmodi defectibus vel negligentiis dumtaxat aliis adinventis. decens equidem reputavimus ut, sicut Augustus reipublicae temporalis procurat augmenta, ita bona spiritualia esserat
170 et augmentet.

Rogavimus etiam totum clerum ac populum universum ut Sancto Spiritui devotas et continuas preces fundant, quod ipse Spiritus Sanctus aperire et replere dignetur corda domini nostri summi pontificis et dominorum cardinalium, ut almam Urbem,
175 sanctorum repletam corporibus, ad iustitiam, libertatem pacemque reductam, civitati Avenionensi, a sanctorum corporum participio segregatae, utinam non a cultu virtutum, in pura dilectione praeeligant et praeponant.

Candidatus Spiritus Sancti, miles Nicolaus severus et clemens,
180 liberator Urbis, zelator Italiae, amator orbis et tribunus augustus.

XXIIII.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio*, I, App. I, 403.]

Magnificis et sapientibus viris dominis .. prioribus et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie, sacri Romani populi carissimis filiis, fratribus et amicis.

Roma, 19 settembre 1347.

Candidatus Spiritus Sancti, miles Nicolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Ytalie, amator orbis et tribunus augustus, et Senatus populusque Romanus, nobilibus ac sapientibus viris dominis .. prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et
5 populi civitatis Florentie, sacri Romani populi carissimis filiis, fratribus et amicis, salutem et dona Spiritus Sancti suscipere iustitie, libertatis et pacis.

Replentis orbem terrarum Paracliti gratia, in sua libertate, iustitia et pace Urbe mirabiliter sub nostro regimine infra trimestris temporis spatium restituta, nostrisque per assumptionem militie 10 susceptionemque tribunitie corone honoribus ampliatis (que vobis per alias nostras literas patuerunt); Iohanne de Vico Urbis prefecto et Nicolao Gayetano Fundorum comite, qui contra nos rebellare presumpserant cervicose, sine ictu ensis et martis examine, solo comminantis gladii nostri terrore, sub nostra protectione 15 obedientiaque subiactis, sanguine nullo fuso, et generaliter magnatibus omnibus et comunitatibus terrarum ab omni Urbi parte propinquis de Campanis, Marittimanis, Patrimonialibus partibus et quibuslibet fere aliis in Romana provincia constitutis, ad obedientiam et amicitiam nostram venientibus spontanee et libenter, 20 multe civitates et terre alie sese nostre defensioni, regimini et amicitie commiserunt et committere tractant et preparant incessanter. nos igitur, non sine inspiratione eiusdem Sancti Spiritus, iura sacri Romani populi recognoscere cupientes, habuimus cum opportuna maturitate omnium utriusque iuris peritorum et totius 25 collegii Urbis iudicum et quamplurium aliorum sacre Ytalie consilia sapientum, qui per expressa iura sepius revoluta, discussa et examinata, mutuis collationibus opportunis, noverunt et dixerunt: Senatum populumque Romanum illam auctoritatem et iurisdictionem habere in toto orbe terrarum, quam olim habuit ab antiquo 30 tempore, videlicet quo erat in potentissimo statu suo, et posse nunc iura et leges interpretari, condere, revocare, mutare, addere, minuere ac etiam declarare et omnia facere sicut prius, et posse etiam revocare quidquid in sui lexionem et preiuditium factum fuerat ipso iure, et revocatum esse etiam ipso facto [1]. quibus 35

Congresso di giurisperiti intorno ai diritti del popolo romano.

(1) Cf. la lettera di Cocheto dei Cocheti a Rinaldo Orsini (PAPENCORDT, *Cola di Rienzo,* docum. 9): « ... in ipso parlamento, inter cetera, « habito prius consilio peritorum Urbis, omnes iurisdictiones, omnes « potestates, omnes dationes et con« cessiones, factas ab antiquo usque « in hodiernum diem, ac privilegia, « cuiuscumque tenoris existerent, re« vocari fecit per Romanum popu« lum, concedendo sibi universus « populus posse irritare, cassare et « annullare et de novo leges facere, « ac si totus populus esset. Non « credo quod velit quod ex« tendat se ad dominium pape; « sed ad electores et Alamanie impe« ratores credo quod se extendat; et « opinio omnium Romanorum est ».

discussis et scitis, congregatis apud sacrum Lateranense palatium omnibus, Senatu, magnatibus, viris consularibus, satrapis, episcopis, abbatibus, prioribus, clericis urbis omnibus ac populo universo, in plenissimo et solepnissimo parlamento, omnem auctoritatem, 40 iurisdictionem et potestatem, quam Senatus populusque Romanus habuerunt et habere possent, et omnem alienationem, cessionem et concessionem et translationem offitiorum, dignitatum, potestatum et auctoritatum imperialium et quaruncunque aliarum per ipsum Senatum et populum factas in quoscunque viros, clericos 45 et laycos, cuiuscunque conditionis existant et cuiuscunque etiam nationis, auctoritate eiusdem populi et omni modo et iure quo melius de iure potuimus, de totius eiusdem Romani populi voluntate unanimi duximus solempniter revocandas, et ea offitia, dignitates, potestates, auctoritates imperiales et quascunque alias, 50 et omnia primitiva et antiqua iura eiusdem Romani populi reduximus ad nos et populum prelibatum. citari quoque fecimus in parlamento prefato gerentem se pro duce Bavarie ac dominum Karolum illustrem regem Boemie, se Romanorum regem, ut dicitur, appellantem, et tam precedentes singulos alios spetiales, tam 55 electos quam etiam electores nominatim, et omnes et singulos imperatores, reges, duces, principes, marchiones, prelatos et quoscunque alios, tam clericos quam laycos, in Romano imperio et electione ipsius imperii ius aliquod pretendentes, qui diversas incurrerunt ingratitudines et errores in Urbis et totius sacre Ytalie 60 detrimentum et totius fidei cristiane iacturam, ut usque ad festum Pentecosten futurum proximum in Urbe et sacro Lateranensi palatio coram nobis et Romano populo, cum eorum iuribus omnibus tam in electione et imperio supradictis quam contra revocationem ipsam, personaliter vel per legittimos eorum procuratores studeant 65 comparere; alioquin in revocationis huiusmodi et electionis imperii prefati negotio, prout de iure fuerit, non obstante eorum contumacia, procedetur. et ut dona et gratia Spiritus Sancti participarentur per Ytalicos universos, fratres et filios sacri Romani populi pervetustos, omnes et singulos cives civitatum sacre 70 Ytalie cives Romanos effecimus et eos admictimus ad electionem imperii ad sacrum Romanum populum rationabiliter devoluti; et

Citazione dell'imperatore e degli elettori.

Cittadinanza romana concessa a tutti gl' Italiani.

decrevimus electionem ipsam per .xxiiii. senorum voces eligentium in Urbe mature et solempniter celebrandam. quarum aliquibus reservatis in Urbe, reliquas distribuimus per sacram Ytaliam, prout in capitulis et ordinationibus super hoc editis continetur. 75 cupimus quidem antiquam unionem cum omnibus magnatibus et civitatibus sacre Ytalie et vobiscum firmius renovare, et ipsam sacram Ytaliam, multo prostratam iam tempore, multis dissidiis lacessitam hactenus et abiectam ab hiis qui eam in pace et iustitia gubernare debebant, videlicet qui imperatoris et augusti no- 80 mina assumpserunt, contra promissionem ipsorum venire, nomine non respondente effectui non verentes, ab omni suo abiectionis discrimine liberare et in statum pristinum sue antique glorie reducere et augere, ut, pacis gustata dulcedine, floreat per gratiam Spiritus Sancti melius quam unquam floruit inter ceteras mundi 85 partes. intendimus namque, ipso Sancto Spiritu prosperante, elapso prefato termine Pentecosten, per ipsum sacrum Romanum populum et illos, quibus electionis imperii voces damus, aliquem Italicum, quem ad zelum Ytalie digne inducat unitas generis et proprietas nationis, secundum inspirationem Sancti Spiritus, di- 90 gnati ipsam sacram Ytaliam pie respicere, feliciter ad imperium promoveri, ut Augusti nomen, quod Romanus populus, ymmo inspiratione divina, concessit et tribuit, observemus per gratas effectuum actiones.

Cola invita pertanto i Fiorentini a seguirlo nel suo grandioso concetto.

Ortatur vos itaque purus nostre sinceritatis affectus, ut comune 95 vestrum et totius Ytalie decus, commodum et augmentum velitis congrua consideratione conspicere, opportuna charitate diligere, et honores proprios occupari et detineri per alios pati nolle, in tantum nefas, tantum obprobrium, quantum est proprio privari domino, et, propriis raptis honoribus, alieno indebite subdere colla iugo, 100 eorum videlicet, qui sanguinem italicum sitiunt, sicut sunt soliti, deglutire.

Manda loro a questo scopo due ambasciatori.

Super quibus omnibus ad magnificentiam vestram per nos ipsumque sacrum Romanum populum nobiles et sapientes viri, ambasciatores nostri, exibitores presentium, diriguntur, scilicet 105 dom. Paulus Vaiani miles et dom. Bernardus de Possolis de Cremona legum doctores, de nostra et ipsius Romani populi in-

tentione sincera, fide pura et zelo honesto plenarie informati [1], data eis per nos et ipsum Romanum populum in pleno et publico 110 parlamento vobis spetialem civilitatem, Urbis stantale, libertatis et unionis in signum, vocesque et offitia, secundum ordinationis nostre seriem, promictendi et recipiendi a vobis et singulis de unione et liga inter nos et vos renovanda et facienda feliciter sponsionem per alias nostras et populi spetiales patentes literas 115 plenaria potestate. factam autem unionem predictam et fedus amicitie sempiternum, civilitatis receptionem concessionemque vocum electionis imperii faciemus ad perpetuam gestorum memoriam, prout solebat antiquitus fieri, in tabulis eneis annotari. quibus ambasciatoribus in singulis que ex nostra parte retulerint 120 tanquam nobis placeat fidem dare. et demum satis debet nostra et vestra precordia pungere quod Romanum imperium, cum tot iam Romanorum et Ytalicorum comunibus laboribus et sanguinis effusionibus propagatum, indigni extraneique occupent, et antiquam captamque venationem nostram et vestram auferant et 125 asportent.

Datum in Capitulo, ubi regnante iustitia recto corde vigemus, die .XVIIII. septembris prime indictionis, liberate reipublice anno primo.

XXV.

AL PONTEFICE CLEMENTE VI.

[Cod. arch. Vat. c. 9 B; PAPENCORDT, *Cola di Rienzo*, doc. 11.]

Sanctissime pater et domine,

DEUS mihi tribuat auditorem et desiderium meum Omnipotens audiat, ut Sanctitati vestre non sint gravia verba mea. sim-

Roma, 11 ottobre 1347.

(1) Paolo Vaiani e Bernardo dei Possoli dovevano, come inviati di Cola, percorrere le principali città d'Italia, e ad ognuna di queste esibire un esemplare della presente lettera credenziale, che veniva per tal modo ad assumere il carattere di circolare. Infatti, sappiamo che poco appresso la ricevettero i Comuni di Siena (cit. *Cron. Sanese*, 119) e di Modena (cit. *Chron. Mutinense*, 610). Un estratto della lettera trovasi anche nelle *Istorie Pistolesi* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XI, 520.

plici enim corde sermones mei et sententiam loquentur labia mea puram.

Cola si lamenta col papa del processo intentato contro di lui.

Sane audivi auditum vestrum, qui etsi michi ammirandi materiam tribuit, pro tanto non timui, et consideravi opera vestre clementie, et propterea non expavi. miror ecquidem si summa hominum clementie vestre prudentia, cuius mentis oculis eo patent universa lucidius, quo digni apostolatus officium propinquiores statuit ipsi Deo, flecti se patitur dolosis suggestionibus, fraudibus et astutiis malignorum ad aliquid preter verum, et contra vestram humillimam creaturam moveri dictum et inchoasse processus. cuius admirationis, et michi rationabilis, causa fuit triplex.

Cause di tali lamenti:

Delle opere buone non si giudica dietro semplici voci;

Prima quia, secundum evangelicam disciplinam, si est credendum operibus, si secundum Augustini sententiam, cuius operibus bona videntur, iniquum est ex suspicione reprehendere et de sui cordis occultis temere iudicare, et apud omnes legem, fidem atque perfidiam nemo venit de bonis operibus lapidandus, et nichil in hoc nostre Urbis novo a Deo dato, quod nuncupor exercere, regimine vero poterit reperiri iudicio, quod laudabile non existat, non mereor processibus exprobrari. populus enim Urbis, cuius, ut vidi, tantum et totiens afflictionibus vestra benignitas precordialiter est compassa, ambulans tamdiu in tenebris tyrannice servitutis, emittente Deo lucem suam et veritatem suam, ad lumen libertatis, pacis et iustitie mirabiliter est reductus, et domina gentium, sanctissima urbium, que tot sanctorum corporum venerabile meruit sepulcrum existere, de tributo erepta, et, quorum spelunca erat, expurgata latronibus, dinoscitur reformata. cuius reformatio sancta ad honorem cedit sancte Romane matris Ecclesie, consolationem animarum et corporum fidelium cuiuslibet nationis; late namque patent vie et itinera, silve, colles et loca quelibet secure undique peregrinis.

Non l'ambizione, ma il desiderio del bene indusse Cola a conservare il potere;

Secunda, quia teste Deo, qui considerat vias meas et cunctos gressus meus dinumerat, nulla me ad huius assumptionem regiminis, in quo omnia interiora mea efferbuerunt sine ulla requie et efferbent, dignitatis induxit ambitio, sed comunis boni desiderium et salutis omnium populorum. in Urbe quippe reducta veniam et salutem reperiunt omnes gentes, et credo indubie quod

depressisse tyrannos cum Ecclesie sancte vexillo, relevasse pau-
40 peres, puppillos et viduas adiuvisse, ecclesias, monasteria et alia
pia loca tueri, equa lance omnibus exhibere iustitiam, conservare
bonos et plectere digne malos, uxores ad viros, discordes ad
pacem, ad cultum divinum homines reduxisse dissolutos, pro iu-
ribus adulteriis publicis et in aliis, quorum magna copia erat Rome,
45 aditum preclusisse, Fundorum comitem, contra quem vires regie
et reginales (1) non suffecerant, domuisse et ab oppressionibus
eius in manu forti liberasse Gayetanos; Iohannem prefectum autem,
qui qualiter res Ecclesie et Ecclesiam ipsam tractavit notum est,
prostravisse et ab eius pedibus Patrimonium retraxisse; comiti
50 quoque Campanie contra Iohannem Gayetanum, qui Fresolonum
obsederat, opportunos dedisse favores, Fresolono ab obsidione
liberato, prefata non esse opera sancte matris Ecclesie inimica.

Senz'affaticare la Curia, bastava a Cola un ordine del papa per ritirarsi.

Tertia, quia, utcumque Sanctitati vestre placet quod ab isto
officio per amotionis beneficium removerer, ṙeputans sanctum
55 et iustum quidquid enim Sanctitati placitum et gratum existet,
paratus sum regimen cedere, disponens nunquam vestris benepla-
citis contraire. et ad id non oportet Curiam fatigare vel orbem
intonizare processibus; suffecisset enim et sufficiet, quando placi-
tum erit vobis, unus minimus cursor vester; Deus enim maior est
60 homine, et vos maiores estis regibus et principibus orbis terre. tedet
me si oppinio puritatis nostre decipitur; tedet me si bonis ope-
ribus belialice prevalent actiones; tedet me quod ex conscientie
puritate, alienos non advertentes dolos et non caventes insidias,
eis annuitis, quorum aliqui cuperent semper in Urbe regnare ty-
65 rannidem, alii, moti odio nationis, urbem funditus vellent everti,
ne ad eam unquam reduceretur Ecclesia. quia reformatio Urbis
exigeret decentius, quam alie mundi urbes, providere, nituntur as-

45. *Cod.* quam 54. *Papencordt* reputatur

(1) Intende le forze della regina Giovanna di Napoli, la quale nell'anno precedente aveva mandato un esercito contro il conte di Fondi. « Del « medesimo anno (1346) il conte di « Fondi a richiesta del re d' Ungheria « prese Terracina e Itri presso Gaeta, « rompendo da quella parte guerra « alla reina e a' reali di Napoli, che « vi mandarono 600 cavalieri e molta « gente a piè; ma da quei del conte « furon rotti ». COLLENUCCIO, *Compendio delle historie del Regno di Napoli*, Venezia, 1543.

sidue, multipharie multisque modis, meam innocentiam expugnare et si in pelvi, in qua baptizatus extitit Constantinus, lavacrum militare suscepi, unde redarguor, nunquid quod mundando licuit a lepra pagano, christiano mundanti Urbem et populum a lepra servitutis tyrannice non licebit, et nunquid lapis existens in templo, in quod intrare licitum existit et debitum, est sanctior ipso templo, quod conferret lapidi sanctitatem? nunquid homini confesso et corde contrito, cui licet pro salute sumere corpus Christi, non licebit intrare concham lapideam, que etiam pro nichilo propter desuetudinem habebatur, quasi increpantibus huius sine devotione factum introitum videatur, concam denobiliorem esse ipso corpore domini nostri Iesu Christi, quod oppinari et credere non solum puto nephas, sed arbitror infidele? (1) et si dicor auxisse nomina michi et titulos ampliasse, coronasque frondeas varias assumpsisse, quid refert fidei antiqua officiorum Romana nomina cum antiquis ritibus renovasse?

Relazioni del tribuno col vicario papale.

Nec est verum quod cum vicario vestro vocatus fuerim, immo solus vocatus extiti a toto populo, immo a Spiritu Sancto vere, qui pro salute Romani populi suscitavit spiritum pueri iunioris. vicarium autem vestrum coassumpsi michi, non causa necessitatis, sed pro honore et reverentia vestre clementissime Sanctitatis; cuius animi pusillanimitate comperta et diebus pluribus palliata, populus unanimis me solum etiam refirmavit. igitur, si me permisi ad militiam promoveri et tribunitia laurea coronari, novit Deus quod non pro inani gloria, nescio enim quamdiu subsistam, cum de mane ad vesperum vita hominis finiatur, sed solum pro honore officii tribunatus et Sancti Spiritus, a quo sibi placuit meam denominari militiam, militare nomen assumpsi. causa fuit quia in festo Penthecostes, quod est recte Spiritus Sancti festum, ad officium istud mea parvitas est promota, et quia officii huius regiminis ipsi Sancto Spiritui volui et volo bonitatem ascribere et non michi, et quia in ipso et non in me glorior et in sue pietatis charitate confortor.

Perchè Cola si fece incoronare.

97. *Cod.* officium mea

(1) Vedi sopra, lett. XXIII, p. 64, lin. 79-85.

Alia vero frivola, que michi ad culpam dolose lingue nituntur impingere, pulchrius reputo preterire; sunt enim apud prudentum mentes penitus derisiva; propterea non obmittens quod, si vocationis principium et ordinationis in vestra Urbe factarum vester
105 providet et providebit intuitus, cognosceretis liquido quod aliud quam bona et pura intentio me non movit; et si in vocatione ipsa Bavarus fuit dux Bavarie appellatus, non processit ex zeli malitia, cum ipsum habeam et habebo continue pro eo, pro quo eum sancta mater Ecclesia et Sanctitas vestra habet (1). de do-
110 mino rege Boemie nostis si predecessores sui talem gestorum memoriam in Urbe et tota Italia reliquissent, quod eius adventus esset merito diligendus, immo per huiusmodi imperatoris adventum urbs destruitur domibus numerosis, et eius ecclesie dilapidate, sacraque earum rapaciter contracta fuere, et Rome et in tota Italia
115 commissa prelia et omicidia infinita. nec est Italia tollerare disposita introitum ab experientia tam nocivum.

Supplico itaque pro Deo, clementissime domine, quatenus de me, vestra humillima creatura, iudicium aliunde, quam a Sanctitate vestra constitutum non trahatis, et non a caliditatibus et
120 astutiis detrahentium michi, qui non solum audent me cremare, sed iam in celum os ponere et manus iniicere in ipsum Iesu Christi vicarium presumpserunt, quorum infanda proditio se et totam eorum fedavit progeniem in futuro, immo pro magnitudine criminis Urbem et Italiam confedavit, cum pudore perpetuo
125 totius fidei christiane; ipsi namque sunt germina viperarum, maternorum viscerum, sancte videlicet matris Ecclesie, impiissimi corrosores; sed qui in Deum seviunt, in quem hominum pii erunt? certe Urbs melius extitisset, si tam infructuosos palmites, tam pestiferos, tam nocivos, nunquam post unam succisionem
130 eorum Ecclesie pietas replantasset, quorum errores tanto fuerunt

113. *Cod.* destruit

(1) Allude al fatto che Ludovico il Bavaro, scomunicato da Clemente VI, non era dal papa riconosciuto come imperatore, ed era invece riconosciuto solo Carlo IV. Durante il 1347 morì Ludovico, e finì la lotta tra i due pretendenti all'impero.

postea peiores prioribus ad vestri Romani populi nocumenta, quo, impunitate potiti et in malitiis gloriati, effrenatius potuerunt, et nunc qui in Curia pallient, huic etiam qui excusent, et diebus non longe, teste Deo, preteritis ipsi, de eorum potentia non confisi, cupientes alios magnates Urbis opprimere, procurabant istam vestram urbem alienigenis assignare. sed Deus per statum istum sanctissimum dextruxit consilia eorundem. alias, urbem ipsam in aliene gentis manibus tradidissent in detrimentum et opprobrium sancte matris Ecclesie et totius fidei christiane. 135

Ambasciata del re d'Ungheria.

Nova vero Urbis decrevi etiam vestre Clementie intimare, videlicet quod nuper ambassatores regis Ungarie venerunt ad Urbem ad me et Romanum populum, tria in parlamento publico postulantes [1]. primo, quod per me et populum Urbis, patrie toti mundi comunis, de lugubri morte innocentis regis Andree iustitia fieret et patratores tanti sceleris iusta sententia condempnarentur. secundum, quod, cum rex ipse sit et progenitores sui semper fuerint fideles sancte Romane Ecclesie et amici et devoti Romano populo, placeret michi et Romano populo velle et acceptare amicitiam et ligam perpetuam dicti regis, volentis ad idem velle et idem nolle semper concurrere mecum et Romano populo prelibato. tertium, quod, non obstante prohibitione per me et ipsum populum facta, quod gens armata numerosa non intret Italiam, ipse Romanus populus et ego dicto regi concederemus introitum, qui per Sanctitatem vestram sibi non fuerat denegatus, offerentes ambassatores prefati pro parte regis predicti quod per gentem domini regis urbi terrisque sui districtus ac aliis benevolis ac amicis Romano populo novitas nulla fiet, immo gens ipsa ad omnem requisitionem et opportunitatem Romani populi erit ad servitium eius statim. ad quorum primum responsum per me et ipsum vestrum Romanum populum ita fuit, 140 145 150 155 160

Risposte di Cola.

145. *Cod.* iustam sententiam

(1) «... Jà vennero li proventori « de li 'mmasciatori, e pregavano che « lo tribuno collo popolo de Roma pro- « vedessero sopra la vennetta la quale « se dovesse fare de la cruda morte, « che fece lo re Antrea, re de Puglia, « lo quale da li baroni era stato ap- « peso ... ». *Vita,* XXII.

quod eis et omnibus iustitiam petentibus non denegabimus eamdem. ad alia vero, quod non recusabamus amicitiam alicuius iustitiam diligentis; ligam tamen facere cum eis minime poteramus, nec etiam volebamus, absque Sanctitatis vestre conscientia
165 et mandato, et etiam non consultis aliquibus civitatibus Italie confederatis et Romano populo coniunctis, ad quas idem vester populus et ego ambassiatam direximus specialem. de quibus omnibus fiet quod Sanctitas vestra mandabit.

Ingratitudine dei rettori di Campagna e del Patrimonio.

Verum rectores vestri Campanenses et Patrimonii sic me et
170 Romanos tractare conantur, quod oportet nos invitos cum Ungaris ligare. comes namque Campanensis modo contra Romanum populum se confederavit cum Iohanne Gayetano, a cuius faucibus favore meo et Romani populi est retractus, tenetque carceratos illos qui tempore rebellionis comitis Fundorum in exercitum
175 vestrum victualia portaverunt. ecce quid michi retribuit de servitio quod recepit. et ipse Patrimonii rector in turbationem status Romani populi fidelissimi vestri sese confederavit cum tyrannis; et qualia operentur in subditos impotentes et pauperes, facti non iustitie cultores, sed extortores pecunie, taceatur. volui ob reve-
180 rentiam vestram uniri cum eis et elevare stantale Ecclesie contra omnes rebelles Ecclesie et nostri Romani populi, quod fuisset Ecclesie magis expediens et magis honorabile eis, et nil boni cum ipsis potui obtinere. desiderarem toto mentis affectu pro parte Sanctitatis vestre fore in his partibus aliquem, Deum habentem
185 pre oculis, qui de ipsorum rectorum et meis operibus, causis et iuribus diligenter inquireret et cum fidelitate referret. finaliter in Domino confido et non in pecunia, in veritate et non in mendaciis, sicut ipsi, non in humanis potentiis, sed orationibus pauperum, tam Romanorum quam aliorum, et peregrinorum et ec-
190 clesiarum pro isto sancto statu indefesse orantium, et quod Deus omnes contra hunc statum nitentes in veritate sua disperdet et, inopinato sue iustitie gladio feriens, puniet, et puniendo confringet omnes adversarios status huius, si Spiritus Domini non est mendax.

Rocham vero Pilei [1], in quo Petrum de Pileo filii et frater

(1) Ora Piglio, villaggio tra Palestrina ed Anagni.

Datum in Capitolio, in quo regnante iustitia recto corde vi- 260
gemus, die .xi. mensis octobris prime indictionis.

Humilis creatura vestra, Nicolaus tribunus augustus, se ad pedum oscula beatorum (1).

XXVI.

Al Comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI; Gaye, *Carteggio*, I, App. I, p. 407.]

Magnificis et sapientibus viris dominis .. prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie, sacri Romani populi nostrisque karissimis filiis, fratribus et amicis, tribunus augustus.

Carissimi fratres, filii et amici,

Roma, 9 novembre 1347.

Ex debito dilectionis exhigitur amicis eventus significari singulos turbinis et quietis. sane Raynaldus et Iordanus de Ursinis olim milites, nulla nostre culpe causa interveniente, ad suasionem aliquorum avaritie alumpnorum, pravitatis et doli, hodio habentium Ytalicam nationem, contra nos et Romanum populum 5
temere rebellarunt, ecclesias, monasteria, pia loca et alios mercatores et viros pacificos disrobando, non obstante iuramento per eos prestito et non obstante quod cum eis pro maiori nostra de ipsis et ipsorum de nobis securitate participavimus corpus Christi.

Guerra cogli Or-

contra quos viriliter procedentes, nisi ad petitionem legati (2) a 10

(1) « se ad pedum oscula beatorum », formula di soscrizione usatissima nell'epistolografia del medioevo, e che si trova anche in molte altre lettere di quel tempo.

(2) « In questi dii sopravenne a « Roma uno cardenale, legato era de « lo papa: quesso legato infestava tut- « tavia lo tribuno con lettere che tor- « nasse a Roma, che li boleva aicuna « cosa rascionare ». *Vita*, XII. Una lettera di Clemente VI, registrata dal Werunski (cit. *Excerpta*, n. 177) e in data del 12 ottobre 1347, imponeva a Cola « quatenus super « hiis, que Bertrantus t. S. Marci pre- « sbyter cardinalis, Apostolice Sedis « legatus, sibi pro parte ipsius [pape] « per se vel nuncium duxerit expli- « canda, indubie credat ».

Mareno nostrum removissemus exercitum, quod usque muros vineis et arboribus reliquimus devastatum, ipsum castrum Mareni fuisset per nos finaliter occupatum. et quia non solum ad eorum exterminium, sed intendimus ad penam suorum complicum et 15 fautorum, de quibus Sancti Spiritus gratia vota nostra faciliter consequemur, amicitiam vestram requirimus et rogamus, quatenus aliquid, et prout vobis est habile, gentis nobis placeat subsidium impertiri. quod quanto fiet celerius, gratius tanto erit. in talibus enim preponitur merito celeritas quantitati.

sini del ramo Marino.

Cola chiede nuovi aiuti ai Fiorentini.

20 Datum in Capitulo, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die .IX. novembris prime indictionis, liberate reipublice anno primo.

XXVII.

Al Comune di Firenze [1].

[Arch. di Firenze, *Cap. del Com.* XVI.]

Magnificis et sapientibus viris dominis .. prioribus artium communis et populi civitatis Florentie et eiusdem vexillifero iustitie, carissimis filiis, fratribus et amicis.

Hec dies quam fecit Dominus, exultemur et letemur in ea [2]; dies in qua populi et iusti congaudeant et tyranni singuli, contra quos semper nititur labor noster, fremant, defleant et tabescant. sane veridica ad vos iam fama perduxit qualiter post 5 adventum legati in has partes Romane provincie (in qua pax vigebat et iustitia colebatur, regnabat libertas, stratarum patebat securitas et omnis adeo tyrannidis erat mortificata pernities, quod,

Roma, 20 novembre 1347.

(1) Questa lettera, in forma di circolare, fu mandata anche a Perugia, a Siena e ad altre città d'Italia, amiche del tribuno.

«... e 'l tribuno montò in gran «pompa e superbia, e mandonne «messi e ambasciatori con ulivi si«gnificando la sua vittoria al nostro «Comune e quello di Perugia e di «Siena ed altri Comuni vicini con«fidenti. Il quale messo che venne «a Firenze fu riccamente vestito». G. Villani, *Istor. fior.* XII, cv.

(2) *Psalm.* CXVII, 24.

Gli Orsini di Marino, i Colonna e gli altri baroni mancarono ai propri giuramenti.

si quis venenum latens gerebat in pectore, non inficiebat alium quam seipsum), per damnande memorie nequam viros Raynaldum et Iordanum olim milites de Ursinis, proditores corporis nostri 10 domini Iesu Christi, nostros populique Romani, Stephano et Iohanne de Columna, paribus proditoribus, inducentibus, immo seducentibus, ad malum proditionis et scelus, status iste pacificus, qui a Deo sumpsit exordium et iure recipit incrementum, extiterit per occupationes, disrobationes et combustiones castrorum, ec- 15 clesiarum, monasteriorum, hospitalium, piorum locorum disrobationesque peregrinorum et aliorum pacificorum virorum lacessitus, absque aliqua culpa nostri, qui cum eis, pro maiore eorum de nobis et nostra de eis securitate, participavimus corpus domini nostri Iesu Christi (1), nolentes ab eis maius pignus neque 20 maiorem fideiussoriam cautionem, quam ipsum dominum Iesum Christum et eos per datam receptamque fidem super ipso corpore Iesu Christi collationem officiorum honorabilem. aliquos enim fecimus eorum Urbis consules et patricios et Iohannem predictum fecimus Romane militie principem, et per alia pura 25 mente factarum promissionum genera ad amorem Romani populi et status pacifici civitatis procuravimus revocare.

Predicti itaque proditores, de factis per nos eis honoribus et de turbatione Urbis extrinseca non contenti, sicut pessimorum est moris, ut malis peiora cumulent ad ruinam, sitientes desolationem et 30 depopulationem ipsius alme Urbis, quam divina vult gratia reformare (dignum est enim, ut ipsa sancta civitas, quod in perfidie tempore singularis preminentie habuit, in fide recuperet, quod, etsi non meretur aliqualis transgressio civium vel rectoris, sparsus in ea sanctorum sanguis et sepulta corpora exigunt et firmiter impe- 35 trabunt), commacchinato per proditores eosdem cum Iohanne de Vico Urbis prefecto, qui sub favoris colore fuerat ingressus urbem, de proditione urbis eiusdem populique Romani, quamvis ipsum prefectum et suos in manus nostras, ab omni sanguine innoxias

26. *Ms. fiorentino* morem

(1) Allusione alla comunione che Cola aveva fatto, insieme coi baroni, il 14 di settembre, nella chiesa dell'Aracoeli.

40 et insontes, macchinatio patefacta concluserit: propter quod eorum fuit refrenanda temeritas et audacia compescenda [1].

Essi dal contado tentarono sorprendere la città.

Nicchilominus tamen Urbem intrare violenter conati sunt, bonos et pacificos afflicturi, et Urbem ipsam sub iugo tyrampnidis reducturi, dicentes se prius velle mortis subire discrimina, quam 45 pati ultra quam sex mensibus dominium nostrum esse.

Et verum erat; quod a die Penthecosten, quo fuimus ad Urbis assumpti regimen, usque hodie, diem nostre victorie, spatium semestri temporis est completum. set quod vita eorum contradicebat nobis, ipsorum conflictus et interitus confirmavit. quantum 50 autem eos moverit bonus zelus, conspicite, quod, depredationibus et incendiis commissis per eos in ecclesia S. Marie de Gripta Ferrata minime satiati, venientes ut intrarent Urbem, monasterium Sancti Laurentii foris muros, in quo beatorum Laurentii et Stephani martirum corpora requiescunt, disrobaverunt totaliter et 55 in parte domus ipsius monasterii combusserunt. Deus autem noster, qui non deridetur, nostram et ipsius populi innocentiam intuens, et conspiciens puritatem, qui pro libertate, pro securitate, pro iustitie causa pugnavimus et pugnamus, eorum introytum in interitum ipsorum designatus est convertisse, digitos nostros, quos 60 ad calamum ars ipsa decreverat, docens ad bellum [2], et ad prelium manus nostras, ut mites nostre iustitie gaudeamus subiecisse in calamo, et superbos domare ense experiemur et bello. nam, assistentibus nobis predictis martiribus gloriosis, quibus iniuriam fecerant et in quorum ecclesia nostra corona laurea fuerat conse-65 crata [3], damnate memorie viri Stephanus de Columpna, Iohannes

Loro saccheggi in San Lorenzo fuor delle mura.

(1) Allude all'imprigionamento di Giovanni di Vico, il quale, invece di prestare aiuto a Cola, secondo il trattato del luglio, pareva favorire i baroni. « Lo tribuno mannao pe lo prefietto: lo « prefietto volenno obbedire benne con « ciento cavalieri a la battaglia in « servitio de Romani; da quindici « baronetti de Toscana havea con « seco menati; anco havea menato « suo figlio Francesco ... Denanti « a sè mannnao some cinqueciento « de grano pe grascia, como si con- « vieo a prefietto erase sforzato de « compiacere a' Romani. Como fo « ionto, fo invitato a pranzo; se- « denno fo toite le arme a sè e a « li siei compagni, poi fo messo pre- « sone esso co lo figlio ... ». *Vita*, XII.

(2) Reminiscenza biblica: *Psalm.* CXLIII, 1.

(3) Che la corona d'alloro, con cui s'adornò il tribuno, fosse consacrata

de Columpna filius eius, qui ipsum sanctum Stephanum, cuius domus eorum est plena nominibus, debuerunt precipue revereri, et Petrus Agapiti de Columpna, apostata simul et proditor, qui huius turbinis causa principalis extiterant, victoriosum nostrum et gentis nostre, dato per nos militibus nostris nomine S. Spiritus, prout in talibus 70 moris est dari nomen, ferre impetum non valentes, concubuerunt ante pedes nostros in ore gladii trucidati. dignum fuit etiam ut quos clementia nostra servaverat, invitos boni gladius iuste puniverit ultionis.

Loro sconfitta.

Et ecce iterum a Iudith alter occiditur Olofernes, ita quod 75 infra .VIII. dies inimici sint omnes aliqui occisi, aliqui carceri nostro dati et aliqui ingnominiose conflicti. de quorum infelici decessu, etsi exinde, in quantum est malis, que nobis et populo Romano paraverant obviatum et conclusum in causa thyrapnidis, Deo proferente et exequente pro libertate sententiam, letari nos 80 deceat, ex innata tamen lenitate compassive clementie lacessimur in precordiis ad dolendum. nollemus enim aliquem gladii, quamvis iusti, severitate perire, quem possemus ad gratiam sine libertatis, pacis et iustitie offendiculo revocari. multique alii ex inimicis exterminati sunt ense crudeliter; multi etiam miserabiliter 85 captivati. quampluresque banderie ex hostibus, quamvis in equitum multitudine, in quorum copia confidebant, nos, qui confidebamus et confidimus in Xpo domino, qui facit mirabilia magna solus [1], multum excederent, triumphaliter acquisite, impleteque sunt de eis nostrarum series scripturarum et litere, quibus eorum 90 interitus, prout in literis iam de hoc missis ad eos, quarum copias in Curiam recolimus destinasse, plenius continetur; videlicet, quod aderat tempus illud, in quo, post quadraginta annos, quibus fore noscuntur ad penitentiam expectati, commissorum in Bonifatium penam luant, et quod in primo nostro exercitu contra eos nostros 95 debebant concumbere ante pedes; que utrum per nos eis predicta fuerant, litere destinate alie in Romanam curiam misse probant.

Conferma delle predizioni già messe in iscritto da Cola.

Propter que directe prospicimus tam boni status Romani po-

nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura non è ricordato nè dalla *Vita* nè da alcun altro fra i documenti contemporanei.

(1) Reminiscenza biblica: *Psalm.* LXXI, 18.

puli augeri seriem continuis incrementis, et quod ad enervandum
100 rebellium et proditorum reliquias nobis sit via liberior et facultas habilior, Romanorum animis, quos credebant et nitebantur proditores ipsi seducere, in libertatis amore, quam a Deo vident mirabiliter eis dari, propterea maxime roboratis.

Apparizione di papa Bonifazio VIII al tribuno.

Omittere ceterum nolumus quod duobus diebus ante victo-
105 riam nobis evenit visio satis mira, in qua sancte memorie Bonifatium vidimus nos hortantem et dicentem quod in brevi debebamus cum tyrannis devenire ad prelium et triumphaliter obtinere. quod illo mane in publico parlamento et aspectu omnium Romanorum retulimus, et ad basilicam Sancti Petri et ad altare Bo-
110 nifatii prefati devote accessimus, calicem ibi et pallium offerentes, et demum, Deo gratias, iuxta visionem ipsam sumus victoriam consecuti, assistente etiam nobis beato Martino, tribuni filio, in cuius festo glorioso proditores prefati peregrinos Romam ad indulgentiam venientes in stratis publicis disrobaverunt. de quibus
115 ipse beatus Martinus fecit per manus tribuni die tertia [1] ultionem, in festo videlicet beati Columbini [2], columbam stantalis nostri feliciter exaltantis. de quo non nobis, Domine, non nobis, sed laudem et gloriam sancto nomini tuo damus.

Datum in Capitulo, die victorioso predicto .xx. novembris,
120 in quo .iiii. de tyrannis Columnensibus perierunt, superstiti infelici sene domino Stephano de Columpna semimortuo: et sic quatuor sanctis per proditores prefatos inreverenter offensis equatus est numerus Columpnensium occisorum, quorum nomina inferius describuntur [3].

(1) Qui si vede il rapporto di Cola non essere esatto, dacchè la festa di s. Martino è agli 11 di novembre, e la battaglia ebbe luogo il 20; quindi, nove e non tre giorni dopo.

(2) La festa di s. Colombino non ricorre il 20, ma il 21 di novembre.

(3) Quanti della casa Colonna rimanessero uccisi in questa battaglia, non sappiamo con certezza, stante il disaccordo dei documenti sincroni: dodici, secondo la *Vita* dell'Anonimo; nove, secondo il *Chronicon Mutinense*; quattro, secondo la presente lettera. Ma lo stesso Cola già si contradice nella lettera a Rinaldo Orsini (cf. più innanzi, lett. XXVIII, p. 90, lin. 124). Solo di tre fra i Colonna si può affermare sicuramente che morirono a porta S. Lorenzo, e sono: Stefano iuniore, Giovanni suo figlio e Pietro figlio di Agapito e già preposto di Marsiglia.

Adiecitque aliud divina clementia miraculum, quod, cum marescalci [1] nostri cum certa gente versus Marenum accederent, et illi de Castro Leonis [2], in quo aliqualiter requiescere requirebant, eos non reciperent, murus, quo ad defensionem adscenderant, corruit, et, nostris videntibus, ex illis circa .xxiiii. interemit. 125

Nomina mortuorum in bello: 130

Stephanus, Iohannes filius eius, Petrus Agapiti, Petrus Columpnensis ex dominis Belvedere [3] de Columpna.

Nomina thirapnorum et rapacium avium quas conclusit columbe nostre simplicitas sunt hec [4]:

Iohannes Guictutii, Lotius de Tulfa Nova, Iohannes de Vico prefectus Urbis, Franciscus filius eius, Manutius, Berardus Corradi de Urbe Vetere, Petrucius Cole de Celgiariis ex dominis de Farneto, Putius frater eius, Niccolo Catalutii de Bisentio, Iannutius dictus Sclavus, Franciscus Marcutii, Iohannes ser Gilii de Viterbio, Cecchinus de Alviano, Stephanus frater eius, Sciarra de Tuscanella, Malatesta de Rocca Vetii, Monaldus Leoncelli de Urbe Vetere, Cola Forca Petolo. 135 140

XXVIII.

A Rinaldo Orsini.

[Hocsemius, *Gesta pont. tungr.* p. 506 e sgg.]

Roma, 20 novembre 1347.

Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea; dies in qua populi et iusti congaudeant et tyranni singuli, contra quos pro libertate populi Romani semper nititur labor meus, fremant, defleant et tabescant. sane veridica ad vos iam

(1) Era il nome dei capi della cavalleria.

(2) Probabilmente: Castiglione, a nord di Marino.

(3) La *Vita*, XXXIV, ha invece: « . . . Appriesso de esso (Pietro) in « quella vigna iacea un aitro barone, « cioene Pannolfo de li signori de Bel« lovedere ».

(4) I nomi che seguono sono quelli dei signori di Tuscia venuti ultimamente a Roma insieme a Giovanni di Vico, e con lui imprigionati dal tribuno.

5 fama produxit qualiter post adventum legati ad partes Romanae provinciae (in qua pax vigebat et iustitia colebatur, regnabat libertas, stratarum patebat securitas et omnis adeo tyrannidis erat mortificata pernicies, quod, si quis venenum latens gerebat in pectore, non alium inficiebat quam seipsum), per damnandae me-
10 moriae nequam viros Reynaldum et Iordanum olim militem de Ursinis, proditores corporis domini nostri Iesu Christi, nostros populique Romani, Stephano et Ioanne de Columna, paribus proditoribus, ipsos ducentibus, status iste pacificus, qui a Deo sumpsit exordium et iure recipit incrementum, extiterit per oc-
15 cupationes, disrobationes et combustionem castrorum, monasteriorum, hospitalium et piorum locorum disrobationesque peregrinorum et aliorum pacificorum virorum lacessitus, absque aliqua culpa nostri, qui cum eis, pro maiori eorum de nobis et nostra de eis securitate, pie participavimus corpus domini nostri Iesu
20 Christi, nolentes ab eis maius pignus neque maiorem fideiussoriam, quam ipsum dominum Iesum Christum et eos per datam receptamque fidem super ipso corpore Iesu Christi collationem officiorum honorabilium. aliquos enim eorum fecimus Urbis consules et Ioannem praedictum fecimus Romanae militiae prin-
25 cipem, et per alia pura mente factarum promissionum genera ad amorem Romani populi et status pacifici civitatis procuravimus revocare.

Gli Orsini di Marino, i Colonna e gli altri baroni mancarono ai proprii giuramenti.

Praedicti itaque proditores, de factis per nos eis honoribus et de turbatione Urbis extrinseca non contenti, sicut pessimorum est
30 moris, ut peiora cumulent ad ruinam, sitientes desolationem et depopulationem ipsius almae Urbis intrinsecam, quam divina vult gratia reformare (dignum est enim, ut ipsa sancta civitas, quod in perfidiae tempore singularis praeminentiae habuit, in fide recuperet, quod, etsi non meretur aliqualis transgressio civium vel
35 rectoris, sparsus tamen in ea sanctorum sanguis et sepulta corpora exigunt et firmiter impetrabunt), commachinato per proditores eosdem cum Ioanne de Vico Urbis praefecto, qui sub favoris colore fuerat ingressus in urbe, de proditione urbis eiusdem populi Romani, quamvis ipsum praefectum et suos in manus nostras,
40 ab omni sanguine innoxias et insontes, machinatio patefacta con-

clusit: propter quod eorum fuit refrenanda temeritas et audacia compescenda.

Essi dal contado tentarono sorprendere la città.

Nihilo minus tamen Urbem intrare violenter conati sunt, bonos et pacificos afflicturi, dicentes prius mortis velle subire discrimina, quam pati ultra quam sex mensibus officium nostrum esse. 45

Et verum erat; quod a die Pentecostes, quo sumus ad Urbis regimen assumpti, usque hodie, diem nostrae victoriae, spatium semestris temporis est completum. sed quod vita eorum contradicebat nobis, eorum conflictio et interitus confirmavit. quantum autem eos moverit bonus zelus, inspicite, quod, de depraeda- 50 tionibus et incendiis commissis per eos in ecclesia et monasterio S. Mariae de Cripta Ferrata minime satiati, venientes ut intrarent in Urbem, monasterium S. Laurentii foris muros, in quo beatorum Laurentii et Stephani martyrum corpora requiescunt, disrobaverunt totaliter et pro parte domos ipsius monasterii com- 55 busserunt. Deus autem noster, qui non deserit nostram et populi innocentiam, intuens et conspiciens puritatem, qui pro libertate, pro securitate, pro iustitia pugnavimus, eorum introitum in interitum ipsorum dignatus est convertisse, digitos nostros, quos ad calamum ars ipsa docuerat, docens ad bellum, et ad praelium 60 manus nostras, ut mites Domino nostrae iustitiae gaudeamus subiecisse in calamo, et superbos domare in ense experirentur et bello. nam, assistentibus nobis martyribus gloriosis, quibus iniuriam fecerant et in quorum ecclesia nostra corona laurea fuerat consecrata, damnatae memoriae viri Stephanus de Columna, Io- 65 annes de Columna eius filius, qui ipsum sanctum Stephanum, cuius domus eorum est plena nominibus, debuerunt praecipue revereri, et Petrus Agapiti de Columna, apostata simul et proditor, olim praepositus Massiliensis, qui huiusmodi turbinis causa principalis extiterant, victoriosum nostrum et gentis nostrae, dato per 70 nos militibus nostris nomine Sancti Spiritus, prout in talibus moris est dari nomen, ferre impetum non valentes, occubuerunt ante pedes nostros in ore gladii trucidati. dignum fuit etiam ut quos clementia nostra vitae servabat, invitos boni gladius iustae punierit ultionis. 75

Loro saccheggi in San Lorenzo fuor delle mura.

Loro sconfitta.

Et ecce iterum a Iudith alter occiditur Holofernes, ita quod

infra octo dies inimici nostri sint aliqui occisi, aliqui carceri nostro dati et aliqui ignominiose conflicti. de quorum infelici decessu, etsi exinde, in quantum est malis, quae nobis paraverant
80 et Romano populo, obviatum et conclusum in causa tyrannidis, Deo proferente et exequente pro libertate sententiam, laetari nos deceat, ex innata tamen lenitate compassivae clementiae lacessimur in praecordiis ad dolendum. nollemus etenim aliquem gladii, quamvis iusti, severitate perire, quem possemus ad gratiam sine
85 libertatis, pacis et iustitiae offendiculo revocari. multique alii ex inimicis exterminati sunt ense crudeliter; multi etiam miserabiliter captivati. quamplures banderiae ex hostibus, quamvis in equitum multitudine, in quorum copia confidebant, nos, qui confidimus in ipso Domino, qui fecit mirabilia magna solus, multum
90 excederent, triumphaliter acquisitae ex nostris, per Dei gratiam, nullo laeso, impletaeque sunt de eis nostrarum series scripturarum et literae, quibus eorum interitus, prout in literis per nos iam de hoc missis ad eos, quarum copiam in Curiam recolimus destinasse, pronunciatum plenius continetur; videlicet, quod aderat tempus
95 illud, in quo, post quadraginta annos, quibus fore noscuntur ad poenitentiam expectati, commissorum in Bonifacium poenam luant, et quod in primo nostro exercitu contra eos nostros debebant occumbere ante pedes; quae utrum per nos eis predictae fuerint literae destinatae, aliae in Romanam Curiam missae literae probant.

Conferma delle predizioni già messe in iscritto da Cola.

100 Propter quae directe conspicimus tam boni status Romani populi augeri seriem continuis incrementis, et quod ad enervandam aliorum rebellium et praedictorum reliquias nobis sit via facilior et facultas habilior, Romanorum animis, quos credebant et nitebantur proditores ipsi seducere, in libertatis amore, quam a Deo
105 vident mirabiliter eis dari, propterea maxime roboratis. de quo non nobis, Domine, non nobis, sed laudem et gloriam sancto nomini tuo damus, in quo et nos et vos exultare condecet et laetari.

Omittere caeterum nolumus quod duobus diebus ante victo-
110 riam nobis evenit visio satis mira, in qua sanctae memoriae Bonifatium vidimus nos hortantem et dicentem quod in breve cum tyrannis debebamus devenire ad praelium et triumphaliter obti-

Apparizione di papa Bonifazio VIII al tribuno.

nere. quod illo in publico parlamento et conspectu Romanorum omnium retulimus, et ad basilicam Sancti Petri, ad altare praefati Bonifatii devote accessimus, calicem ibi et pallium offerentes, 115 et demum, Deo gratias, iuxta visionem ipsam sumus victoriam consecuti, assistente etiam nobis beato Martino, tribuni filio, in cuius festo glorioso proditores peregrinos Romam ad indulgentiam venientes in stratis publicis disrobarunt. de quibus ipse beatus Martinus fecit per manus tribuni die tertia ultionem, in festo vi- 120 delicet beati Columbini, columbam stantalis nostri feliciter exaltantis.

Datum in Capitolio, die victorioso praedicto .xx. novembris, in quo sex [1] de tyrannis Columnensibus perierunt, superstite infelice sene domino Stephano de Columpna semimortuo: ecce 125 septimus, et sic septem coronis et pomo, quae in coronatione pro septem donorum Spiritus Sancti memoria sumpsimus, aequatus est numerus Columnensium occisorum. nomina vero eorum sunt haec: . . . . . . [2].

Adiecit post datam praesentium illud divina clementia mira- 130 culum, quod, cum marescalci nostri cum certa gente versus Marenum accederent, et illi de Castro Leonis, in quo aliqualiter requiescere requirebant, eos non reciperent, murus, quo ad defensionem adscenderant, corruit, et, nostris videntibus, ex illis circa .xxiiii. interierunt. 135

(1) Diversamente che nell'antecedente lettera al Comune di Firenze, qui Cola fa ascendere a sei il numero dei Colonna morti a porta San Lorenzo, variando anche la simbolica spiegazione del fatto.

(2) I nomi mancano nella stampa dell'Hocsemio.

XXVIIII [1].

[Arch. Com. d'Aspra; *Bibliot. italiana,* XI (1818), 330.]

Nobilibus et providis viris, hominibus et communitatibus Tarani, Turrium, Aspre, Collisveteris, Stimilgiani, Sancti Poli et Silicii de Sabina, carissimis nostris, tribunus augustus.

Carissimi,

Roma, 2 dicembre 1347.

PRO vestre desiderio libertatis, quam in universo christiane fidei populo affectamus, potestariam, nobis per vos concessam, duximus acceptandam. et quia nunc sumus in tractatu cum domino legato bone et vere concordie, volente quod de iuribus Ec-
5 clesie et Romani populi discutiatur summarie et quod nec Romane Ecclesie neque Romano populo fiant in iuribus violentie hinc inde nec alique lesiones; et super hiis ipse dominus legatus venturus est Romam, nobiscum omnia sedaturus; et speramus indubie quod ex adventu suo et tractatu huiusmodi gratus nobis
10 et vobis proveniet finis pacis. vultque dominus legatus ipse, pretendens quod per assumptionem potestarie per vos nobis concesse Ecclesia patitur spoliationis iniuriam, potestatem nostram presentialiter ammoveri. nos volentes, ut decet, sine nostrorum vestrorumque preiudicio iurium, legatum ipsum in hiis, que non preiu-
15 dicant, honorare, nobilem virum Iannoctum Herrici, nostrum potestatem et rectorem in terris vestris, duximus ab ipso officio, donec ista discussa et terminata inter dominum legatum et nos fuerint, revocandum. et propterea providimus non fore expediens nunc gentem aliam destinare. igitur non formident corda vestra
20 in aliquo. nos equidem, qui vos recto zelo diligimus, non relinquemus vos in turbine vel quiete. immo vosmet nolle debetis quod pro vobis, et maxime ubi vobis non existeret utile, rema-

Corrono trattative di pacificazione tra Cola e il legato papale.

Per ciò Cola richiama Giannotto d'Errico, suo rettore in Sabina.

(1) Veggasi in principio il *facsimile* della pergamena contenente la lettera.

nemus cum Ecclesia indignati, cum qua reconciliatio vobis erit ad comodum, erit etiam ad honorem.

Dat. in Capitolio .II. decembris prime indictionis. 25

Addicimus etiam quod de salario suo pro tempore quo servivit, de terris in quibus officium exercuit, placeat sibi integre providere.

Dat. ut supra [1].

XXX.

A CARLO IV DI BOEMIA.

[Cod. arch. Vat. c. 16 B; PELZEL, *Kaiser Karl der Vierte*, I, 208 sgg.; PAPENCORDT, op. cit. doc. 12.]

Serenissime Cesar Auguste,

Praga, 20-31 luglio 1350 (2).

Cola dichiarasi lieto di poter esporre le sue ragioni.

PLACUIT Serenitati vestre petere ut, quod coram imperiali conspectu erat narratum, referre curarem propriam per scripturam [3]. Ietor equidem, dum venerim ad civitatem regiam, in qua a terra argentum purgatur et aurum [4], examinatione purgentur etiam verba mea; in quibus si forsitan error suspectus existeret, 5

(1) A tergo della pergamena, da mano moderna, e probabilmente del sec. XVIII, si trovano scritte le parole seguenti: « Lettera circolare de' tri-« buni del popolo romano ad Aspra, « Collevecchio, Stimigliano, Santo « Polo, in cui si raccoglie che cole-« gati col popolo romano da esso ri-« cevevano il podestà, ed erano con-« trari alla Chiesa nelli torbidi, dicen-« dosi in essa che per servire il legato « che doveva venire per concordare « col Senato, richiamava il podestà e « gli riprometteva che nella pace sa-« rebbero compresi ».

(2) Sulle ragioni che ci hanno portato ad attribuire questa data alla presente lettera, veggasi il citato nostro scritto: *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale*, p. 83, nota 1.

(3) Infatti, questa lettera e la seguente non sono che l'esposizione in iscritto di ciò che la *Vita* ci attesta aver Cola già detto a voce dinanzi all'imperatore. Tali dichiarazioni scritte erano state chieste, probabilmente per inviarle ad Avignone, dai prelati e dai vescovi interrogati dall'imperatore.

(4) Allusione ai « pragenses grossi », monete che nel medio evo coniavansi in Praga. V. due carte del 1296 e del 1328 in SCHLEGEL, *Dissert. de nummis antiq. Gothanis*, p. 83.

tunc arbitror michi expedire salubriter, si omnis actus erroneus aliorum prudentium eliminationibus excludatur.

Quis ego sim, et qualis revera fuerim pro ecclesiarum, monasteriorum, hospitalium, miserabilium personarum et popularium
10 omnium defensione pariter et salute; qualis etiam pro peregrinis, viatoribus et omnibus volentibus pure et de proprio vivere sine dolo; qualis et quantus adversus omnes tyrannos Italie pariter et latrones, dissimulari vel occultari non potest, tamquam civitas sita super montem. hoc namque Sedes Apostolica Romana et omnis
15 populus italicus non ignorat, et ipse clerus et peregrinatio approbant ab experto; immortalis denique fama, multis acquisita sudoribus et periculis, licet brevi, obscurum me vivere non permittit. verum, dum ex amplitudine felicitatis et glorie, quibus indesinenter me Dominus elevaverat, vane glorie et pompe mundane frondibus
20 me vestissem, sicut Deus corrector iustissimus bene disposuit, ceciderunt status mei flores et fructus, et factus sum sterilis usque ad tempus, sicut arbor ventorum austeritatibus denudata, deinde transductus ad tollerandas angustias et tribulationes multiplices, quibus Deus voluit tamen manibus meam superbiam demolire.

Confessa averlo Iddio punito della soverchia vanagloria.

25 Denique, de imperiali honore et cesarea maiestate confisus, dico, licet contra quandam inhibitionem michi factam ab homine de quo loquar, qui michi fixit occultum negotium et secretum, sicut alias regie exposui Maiestati, quod, dum a facie persequentium inimicorum aufugerem, quos alias, Deo volente, prostravi, non tamen
30 pulsus ab homine, sed a Deo, et sponte in parlamento publico coram populo tribunali corona et sceptro iustitie solemniter resignatis, recessi, populo lacrimante, mansique in solitudine, expectans eum qui me a pusillanimitate salvaret et etiam tempestate: ubi in orationibus, una cum heremitis in montibus Apenninis in regno
35 Apulie constitutis, in paupertatis habitu sum moratus. et dum iam per menses triginta quadam arta vita quodammodo laborassem, supervenit frater quidam nomine Angelus de monte Vulcani se asserens heremitam, quem multi heremite, ut asseritur, reverentur. hic me nomine proprio salutavit (in qua quidem salutatione satis
40 obstupui, eo quod nomen meum erat apud ceteros occultum) dixitque michi quod satis pro ista vice in deserto pro me ipso va-

Egli pertanto si era dato alla vita monastica.

caveram, et quod deinceps oportebit me pro universali, plus quam pro proprio comodo laborare, aperiens michi quod pro divina revelatione sibi innotuerat, me ibidem permanere; subiungens quod Deus intendit ad universalem reformationem, a multis viris spiritualibus iam predictam, et hoc potissime precibus et instantia Virginis gloriose; et quod mortalitatem et terre motus propter peccata multa immiserat et ad flagellum aliud gravius intendebat propter pastores et populos incorrectos, quibus flagellis ante adventum beati Francisci Ecclesiam et populum castigaret et terribiliter sagittaret; sed ad instantiam ipsorum duorum, Dominici videlicet et Francisci, qui, ut asserit, in spiritu Enoch et Helie predicantes, Dei Ecclesiam tunc ruentem sustentarunt, prorogatum est Dei iudicium usque ad tempus presens. sed quia iam, ut dixit, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, nec etiam ipsi electi ad sustentationem Ecclesie virtutes Ecclesie retinent primitivas, idcirco Deus merito indignatus huiusmodi preparavit et preparat ultionem: et quod in brevi magne erunt novitates, presertim pro reformatione Ecclesie ad statum pristine sanctitatis, cum magna pace non solum inter christicolas, sed inter christianos et saracenos, quos sub uno proxime futuro pastore, Spiritus Sancti gratia, perlustrabit; asserens quod tempus instat, in quo Spiritus Sancti tempus ingreditur, in quo Deus ab hominibus cognoscetur: item ad huiusmodi spiritualis negotii prosecutionem electus sit a Deo vir sanctus, revelatione divina ab omnibus cognoscendus, qui una cum electo imperatore orbem terrarum multipliciter reformabunt, exclusis a pastoribus Ecclesie superfluitatibus delitiarum temporalium caducarum. interrogatus, subiunxit quod quidam sub quodam pastore Ecclesie mortificatus vel mortuus quadriduanus resurget, ad cuius vocem fiet inter pastores Ecclesie terror magnus et fuga, in qua etiam summus pontifex erit in periculo personali; et quod deinde idem pastor angelicus Ecclesie Dei quasi ruenti succurret, non minus etiam quam Franciscus, et totum statum Ecclesie reformabit, fietque de thesauris ecclesiasticis templum Dei magnum ad honorem Spiritus Sancti dedicatum, quod Ierusalem vocabitur, et ibidem ad orandum infideles venient etiam ex Egypto. consuluit itaque michi ut ad promovendum Romanum Cesarem, qui exi-

Ma un santo eremita gli aveva predetto vicina la rinnovazione della Chiesa.

Un uomo singolare era chiamato da Dio a iniziare il regno dello Spirito Santo.

45 50 55 60 65 70 75

stit in ordine augustorum centesimus [1], laborare penitus non differrem, sibique consiliis et auxiliis assisterem, ut precursor; nec
80 dubitarem quin cito Romana civitas papali et augustali sit diademate decoranda, cum iam sint anni .XL. completi, quibus archa Domini translata de Ierusalem permansit, propter peccata hominum, debitum extra locum [2]. dixit etiam quod acceptum habuisset Altissimus, si iubileo anno .L. nuper facto, iuxta divinum preceptum
85 in Levitico designatum [3], reversa fuisset ad propriam mansionem.

Verum, dum ego de verbis huiusmodi titubarem, et haberem adventum ad Cesarem ex quadam mea arrogantia antiqua suspectum, ille tunc michi quasdam diversorum spiritualium virorum exhibuit prophetias easque michi exposuit tanquam breviter com-
90 plecturus, et, licet magnam partem earum noverim adimpletam, tamen de reliquis illud teneo quod Ecclesia Dei tenet. recepi itaque illas et ad iter me exposui, timens ne, si a Deo hoc eveniebat negotium, per mei desidiam contumax apparerem, et sic, consumato quodammodo corde, veni ad pedes cesareos, illas osten-
95 dens puro animo, ut audistis. in eo vero quod me ille monuit vestris obsequiis me daturum, etsi nunquam aliquis hoc monuerit, me offerre obsequiis Romani principis existimo recte factum, nec possum ab aliquo viro diligente iustitiam deprehendi, si vobis, qui estis dominus noster et princeps canonice et iuste electus, obtuli
100 me facturum et curaturum cum Romano populo et cum aliis Italie populis, qui alias imperio restiterunt, quod vos habeatis viam pacificam et sine sanguine preparatam, et quod adventus vester non sit causa desolationis Urbis et totius patrie circumstantis, sicut adventus aliorum predecessorum vestrorum.

Indotto dalla profezia, Cola era venuto dall'imperatore.

105 Verum, unde culpa emanaverit, novit Deus, nec est aliquis potens Italicus qui possit in hac parte conferre quantum ego, qui a Romanis omnibus desideror et expector et diligor pre ceteris

Afferma esser egli l'unico uomo che possa in Italia giovare alla causa imperiale.

(1) Invece Carlo IV era il 114° imperatore (cf. PETRARCAE *Opera omnia,* pp. 575-590).

(2) Intende il trasferimento della sede in Avignone, avvenuto nel 1309.

(3) *Levitico,* XXV, 10, 11: « ... Revertetur homo ad possessionem « suam, et unusquisque rediet ad familiam pristinam, quia iubilaeus est « et quinquagesimus annus ». Ibid. 13: « Anno iubilaei redient omnes ad « possessiones suas ».

Italicis ab omni populo circumstante. nam Ursinos et Columpnenses habere non poteritis uniformes, sicut imperatores alii sunt experti; sed sub meo regimine ipsos prostratos habebitis et totum 110
populum sine divisione quacumque. de his omnibus poterit vestra Serenitas melius informari et providere, si poteritis cum aliquo alio vestro domestico vel extraneo facere melius quam mecum in Italia facta vestra. obtuli Serenitati regie filium meum obsidem, nam paratus sum pro salute populi Isaac unigenitum immolare; 115
amor equidem reipublice magis quam imperii me accendit, ut reformetur iustitia iam defuncta. quecumque peto, cum parvo vestro favore in statum prodeunt et in lucem. nec peto favores, ut multum illis indigeam, sed ut meum regimen imperiali licentia iustificatum apud conscientiam meam existat, quoniam adulter est 120
omnis rector Romanorum in temporalibus, si, imperio non vacante, preter imperatoris licentiam nomen accipiat gubernantis. sed forsan, impediente Sathana, prout consuevit sepius, opus bonum differetur forsan, quod adesse verisimiliter excurabam; verum, quia a Deo omnis potestas est, ipse per suam gratiam pro salute mundi 125
dirigat vias vestras.

Item dixit quod ista incipient infra annum unum et dimidium, infra quod tempus summus pontifex morietur. item dixit quod in annum Domini MCCCLVII, erit una fides, videlicet fides Christi, apud sarracenos inspiratione dominica propagata. item dixit dominum imperatorem electum una cum summo pontifice futuro 130
feliciter prosperari, si modo observent fideliter viam Dei.

XXXI.

A Carlo IV di Boemia.

[Cod. arch. Vat. c. 18 A; Papencordt, op. cit. doc. 13.]

Serenissime Cesar Auguste,

Praga, agosto 1350.

Licet expertus sim quod viris in paupertatis et tribulationis nubilo constitutis raro fides adiicitur, tamen, sive apud Maiestatem regiam fide careant, sive fide preclareant verba mea, de-

crevi archanum unum, quod absconsum et clausum semper meo
5 latitavit in pectore, eidem Maiestati, urgente forsitan tempore, revelare. scio attamen quod, cum illud vestra Maiestas legendo percurrerit, admirandum et velut impossibile forsitan duxerit arguendum. insuper illud, ut opinor, a me spiritu quodam fantastico, fallaci vel timido arbitrabitur, proh dolor, simulatum; sed,
10 cum mature indagare dignabitur vestra Serenitas veritatem, dubium convertetur in clarum et stupor forsitan in saporem. et novit Altissimus, qui corda hominum perscrutatur et prospicit, quod non ista mea fuerat intentio veniendi ad vos ut huiusmodi negotium revelarem; nam iam ter cum vestra Celsitudine sedi, vestra gratia,
15 spaciose, et tamen nichil tetigi de materia infrascripta; sed forsan ex divino iudicio factum est ut ego, qui veritatem tanti negotii negatam esse volui hactenus et occultam, coactus sim a Deo ad vos velut stimulatus accedere, ut proprio ore confitear quidquid actenus ore proprio denegaram. nam si ille vir heremita non me
20 suis exhortationibus compulisset, ad vos etiam credo citatus procul dubio non venissem; et si, postquam veni, non fuisset contra personam meam novus casus exortus, illud quod nunc, velut invitus, aperio, adhuc pertinaciter abscondissem. voluissem utique et libenter quod Deus tantam michi gratiam contulisset, ut, more beati
25 Alexi, patientiam observassem, qui, dum ex peregrinatione longinqua ad domum nobilissimam patris sui remeasset incognitus, prius voluit ignotus sub servis paternis derisus et despectus ut fatuus vivere usque ad mortem, quam se ipsum parentibus revelare [1]; sed michi nec est ulla, proh dolor, patientia, humilitas debita neque
30 virtus. reverenter protestor attamen, Deo teste, quod ad referendum casum istum, quem nuper aperio, non me principaliter movet

Cola annunzia di dover palesare un grande arcano.

(1) Su questo episodio della vita di sant'Alessio cf. negli *Acta sanctorum iulii*, IV, 252: Vita auctore anonymo conscripta. Si racconta che il santo, abbandonata la moglie, che, suo malgrado, i parenti gli avevano data, peregrinò lungamente in lontani paesi e poscia tornò affatto incognito nella casa paterna. Quivi, « pueri quoque coeperunt deridere « eum, et aquam, qua discos lavabant, « super caput eius fundebant, et mul- « tas iniurias inferebant... ». Soltanto dopo che Alessio fu morto, il padre seppe che l'uomo da lui ospitato era suo figlio. V. anche negli *Acta sanctorum iulii*, vol. cit. p. 254, una Vita metrica del santo.

terror aliqualis periculi, cum, iam periculis plurimis assuetus, credam neminem contra me posse, nisi quantum desuper est permissum. quin ymo potius video quod in referendo maius incurro periculum, quam tacendo, si modo mea relatio ab omni verisimilitudine sit exclusa. item nec moveor ambitione glorie sive divitiarum a Celsitudine regia querendarum, cum iam mundi gloriam utinam constanter recusaverim velut vanam, et ab ipso Deo me sentiam de sede depositum; propterea etiam illas divitias ultra vite necessitudinem spreverim toto corde, nec queram aliud quam in paupertate, iustitiam protegendo, succurrere populis, adversari violatoribus et tyrannis Italie et provide soli regi iustissimo complacere. arma tamen diligo, quero semper et queram, sine quibus hodie ipsa iustitia non fovetur. 35 40

Tre ragioni lo inducono a tale rivelazione:

Verum tamen tria sunt que ad aperiendum negotium istud ita celeriter me prorsus stimulant et impugnant. 45

1ª, la fama d'eretico che potrebbe venirgli dalla sua carcerazione.

Primum, videlicet, metus infamie, quam horreo super mortem; nam putabunt homines, sicut me clausum audiverint, sic me de heresi reum, vel iustis rationibus superatum; et novit Altissimus quod fidelis christianus sum, ab evangelica et apostolica doctrina non varians, et ipsius Matris domine gloriose servulus specialiter et devotus, quanquam peccis plurimis sim fedatus; que quidem infamia et vobis ipsis aliquando tediosa forsan existeret, ubi tanta negotii veritas elucescet. 50

2ª, il danno che il promulgarsi di tale carcerazione gli recherebbe.

Secundum me movet quod carceratio mea, ubilibet verisimiliter promulganda, que ammodo latere non potuit, nocebit plurimum Romano populo aliisque Italie populis ad terrorem [1], qui 55

(1) Abbiamo su questo punto la risposta dell'imperatore nella lettera di lui a Cola, contenuta nello stesso Cod. dell'arch. Vat. c. 23 B. « Quod « autem scripsisti, quod populus Ro- « manus et Italie magnum scandalum « et tedium habebunt de tua captivi- « tate presenti, quodque nobis verta- « tur in dampnum, et quod ex hac « retardatione tam Rome, quam in « Italia poterit retardari honor no- « ster, quodque ex hoc reportabimus « parum laudis, nostre mentis existit « ut prius laudet anima nostra Deum, « quam laudetur a populo... de tedio « vero Romani populi et Italici et de « dampno, quod de tali mora tue ca- « ptivitatis nobis dicis incumbere, si « ita est, dolemus utique, sed potius « vellemus dampnum temporale in « nobis sentire et compassionem tem- « poralem sustinere ad proximos, quam « penam nobis infligere eternalem ».

sperant et sitiunt de mea resurectione salutem, et per consequens quod tyrannis, latronibus et proditoribus Italie datur ex meo
60 impedimento letitia et malefaciendi audacia cumulatur, cum iam temporibus vite ipsorum et a tempore sepulti, ut ita loquar, imperii, quoniam ipsi nullum alium preter me habuerunt iustitie stimulum, nec punitorem alium timeant et horrescant. et pro certo ipsi tyranni omnes et voratores imperii, quoniam iustitiam exclusam
65 a mundo desiderant, licet aliquando pro partiali obtinendo favore vel premio aliud forte dissimulent, tamen in vero mortificatum semper imperium concupirent, ne sub imperiali iustitia corruant, et lana, quam ab ovibus totam tondunt, per imperialem ab eis dexteram subtrahatur: quod quidem securo desideratur in populis,
70 qui per leonem unum a tot circumdantibus lupis liberari ardentius concupiscunt.

3ª, la necessità assoluta d'essere liberato.

Tertium, quod me, ut predixi, ad me manifestandum exagitat est quod, dum infirmitate sincopi, que sepius cor meum aggreditur et exterret, presertim in nocte quodammodo sim afflictus, cui in-
75 firmitati aer apertus, letus et liber, prout medici suggerunt, foret specialiter opportunus; nunc autem, sub aere vellato et spatio modico coartatus, deducor solito sepius et terribilius ad ultimum vite finem, et, nisi provideretur michi in brevi clementius, procul dubio ad solatium tyrannorum omnium, de quo magis dolerem, et ad
80 populorum mestitiam, non cum laude regie Celsitudinis, exspirarem; nam consueverunt multi, quibus in casu non succurritur confortando, mori ex morbo huiusmodi repentine. verum tamen peto semper quod nulla adhibeatur fiducia verbis meis, donec veritas sit gustata, masticata mature, maturius et digesta, quanquam
85 narrandus casus huiusmodi nequeat de visu per testes vel per documenta publica comprobari, sed aut per confessionem agentium, aut per presumptiones verisimiles et per famam.

Per ista equidem tria invenire poterit Celsitudo regia verisimiliter quod expono.

90 Dico itaque, serenissime princeps et fautor, licet, parcat michi Deus, cum reverentia materiam pudoris fateri non possum, quod, velim nolim, ammodo in Romano populo non latescit quod ego, licet fuerim tanto domino prorsus indignus, tamen ipsa natura,

costruens omnia, me natum esse fecit, ut credo, gloriose memorie quondam imperatoris Henrici, avi vestri et mei domini sempiterni, 95 ex muliere videlicet eius hospita et ancilla; nec, cum causam sciveritis, mirandum valde videbitur, cum et David, a Deo electus rex verus et sanctus, ex ea que fuit Urie natum habuit non ignotum; et ipse Abraham, patriarcha dilectissimus et iustissimus a Domino reputatus, divino permissu filium Deo acceptum sumpserit ex 100 ancilla.

Soggiorno di Enrico VII in Roma nel 1312.

Porro ad exquirendam rei huiusmodi veritatem, ut viam vobis aperiam, duxi eam calamo designandam, dum eam nequeam nunc communi colloquio revelare. scitis, ut credo, quod prefatus quondam dominus imperator, anno Domini .MCCCXII., ut opinor, mense 105 maii [1], Romam pro coronatione profectus est, et, dum per unam viam coronatio ipsa expediri per cardinales Ecclesie crederetur, per aliam viam proditoriam subterraneam et astutam sibi fuit pro viribus impedita; nam excitati fuerunt premiis et subducti nonnulli Romanorum potentes, qui cum brachio regis Apulie impe- 110 ratorem ipsum impediverunt in tantum, quod idem imperator nequivit in Sancti Petri basilica, sicut moris est imperatorum omnium, coronari, pro eo videlicet quod in Romana civitate tota, sbarris, trabeis, machinis et obstaculis ligneis viis omnibus clausis et stratis omnibus impeditis, bella inter partes continue seviebant, et sic 115 dominus imperator, ut premittitur, impeditus, coactus est in Lateranensi ecclesia coronari. verum, cum iam de tot impeditionibus fastiditus, Urbem exire et Lombardiam regredi preparasset, optabat antea quovis modo Sancti Petri basilicam visitare, ut saltem locum debitum coronationis aspiceret et in eo personaliter 120 interesset. sed cum aliter propter impedimenta fieri nequiret, assumpsit sibi tantummodo unum socium et Latinum, qui vias occultas agnosceret, et cum eo in abitu peregrino, sbarras et impedimenta viarum clandestine transeundo, ipsius beati Petri limina et coronationis locum, ut voluit, visitavit. nec tamen transire 125 potuit sic occulte, quin sonus insurgeret, quod imperator occultus

(1) Enrico VII giunse a Roma ai 7 di maggio, venne incoronato in Laterano ai 29 di giugno 1312, e al tempo dell'incoronazione abitava sull'Aventino.

loca transiverat emulorum. et subito, portis viarum omnium antecaptis, custoditis etiam et clausis, preco per totam partem Guelfam extitit destinatus, alte publicans quod, si quis imperatorem, qui
130 sbarras hodie occulte transiverat, recognoscere posset et capere vel capitaneo resignare, magnum auri pretium lucraretur. quam quidem vocem ubilibet susurratam imperator et Latinus pariter advertentes, per occultam viam, que dicitur Ripa fluminis, in qua domus mea permanet situata (1), ambo pariter transierunt. verum
135 cum sbarras domui mee propinquas anteclausas et custoditas adverterent, quasi simulantes in domo mea, que taberna erat publica, velle tunc bibere, intraverunt in illam, et deinde pro nocturna quiete hospitium et cameram petierunt. qui a matre mea, absente tunc viro ad cuiusdam loci custodiam destinato, hospitati fuerunt
140 liberaliter et recepti et, secundum aliquorum relationem, per dies .x. et secundum aliquos, per dies .xv., se infirmum simulans, ibi latuit imperator, donec videlicet fuit illa in totum sublata suspicio et tante solicitudini et custodie finis datus. et de hoc latitationis puncto ab illis, qui cum eo tunc morabantur assidui, si aliquis
145 vivit, ut opinor, poteritis, si recolunt, declarari. interim vero prefatus Latinus pro necessariis victualibus antecedebat in tempore, et prefata mater mea, que iuvencola erat et non modicum speciosa, grate domino ministrabat, nec minus forsitan quam sancto David et iusto Abrahe per dilectas extitit ministratum. deinde,
150 stratis apertis, dominus imperator ad montem Aventinum Urbis, in quo morari consueverat, occulte cum Latino regressus, paucos post dies cum toto exercitu Romam reliquens et ad partes properans Lombardie, tandem mensis augusti die, ut opinor, .xvi. (2) apud Bonconventum, ut noscitur, expiravit.

Preteso soggiorno dell'imperatore nella casa paterna di Cola.

155 Et quia nichil occultum, quod non reveletur, post imperatoris ab Urbe absentiam et egressum, ille idem Latinus tam in domo mea quam in locis compluribus revelavit, quod dominus imperator in eodem meo hospitio diebus pluribus latitarat. dum itaque de

Rivelazione della madre di Cola.

(1) « Fo nato ne lo rione de la « Reola: sio habitatio fo canto de « fiume, fra li molinora ne la via che « vao a la Reola, dereto de Santo To- « mao, sotto lo tempio de li Iudici ». *Vita*, I.

(2) Enrico VII morì invece ai 24 d'agosto.

tanto domino matri mee innotesceret, quod ante, ut opinor, verisimiliter ignorabat, muliebri ac iuvenili more subducta, cuidam 160 sue amice se de imperatore pregnantem secreto, ut credidit, revelavit; amica vero ipsa, muliebri more secreta, invenit aliam amicam insecretam, cui, tanquam secreta ut mulier, negotium secretavit, et sic, de aure ad aurem negotium secretando, fuit diebus illis non modicum susurratum. ipsa denique mater mea tempore 165 mortis sue aperuit, ut debuit, sacerdoti verum.

Diebus illis, propter ipsius matris infirmitatem, Laurentius [1], ut dicitur, pater meus, me infantem ad civitatem Anagnie per dietam ab Urbe distantem, apud quendam suum consanguineum educare curavit; ubi usque ad etatis mee annum .xx. tanquam 170 rusticus inter rusticos sum moratus. deinde, in ipsius Laurentii obitu, Romam veniens, post mortem ipsius tam a sacerdote quam ab amica mea et nonnullis quandoque susurrantibus fuit michi huius conditio denotata. ego autem, gerens illam in pectore satis clausam, nedum confiteri ob maternam reverentiam rubescebam, 175 verum penitus cum tedio sustinebam et vultu non placido denegabam; verum tamen hoc verum esse in animo meo verisimiliter estimans et certitudinaliter iam assumens, incepi vitam plebeiam contemnere et maioribus quibus potueram negotiis animum erudire, quibus michi honorem, laudem et gloriam pre cives alios 180 prepararem. nam, excepto magistratu maiori camere Urbis, quem a papa recepi et per substitutum attamen ministravi, aliis omnibus studiis aspernatis, soli lectioni rerum imperalium antiquorum et probissimorum virorum memorie dedi curam; quibus cum animus meus michi quodammodo videretur imbutus, nichil actum fore 185 putavi, si, que legendo didiceram, non aggrederer exercendo. sciens itaque ex Romanis cronicis quod per .D. annós et ultra nullus Romanus civis defendere populum e tyrannis propter mo-

Studi ed offici di Cola.

(6) A questo racconto che Cola fa della sua nascita, Carlo IV rispose: « Illud autem quod de ortu et generatione tua nobis curasti describere, « Deo relinquimus, quia nostrum non « est de talibus disputare. scimus « tamen unum, quod omnes creature « Dei simus et Ade filii, de limo terre « formati, quodque in terram ultimo revertemur ». Lettera citata nel predetto cod. dell'archivio Vat. c. 23 B.

rum miseriam presumpsisset, deinde compatiens peregrinis, personis
190 miserabilibus, indefensis omnibus et oppressis, deliberavi prorsus in animo rem ipsam difficilem, ut notabilem dignamque laudande memorie, quanquam periculosissimam, attemptare; et sic in tantum apud Romam et Romanam curiam, nunc verbis, nunc armis sopitum populum et desidem excitando, ipsum iam aperte defendere
195 tam intrepidus inchoavi, ut, toto populo de singularitate animi et de insolita periculi presumptione vehementius stupescente, cepit vigor eorum mortuus quodammodo respirare; et sic de die in diem factus sum potentibus terribilis et suspectus, et ipsi populo amabilis super omnes.

200 De Deo itaque primo et de bonorum omnium favore confisus, armatus cum .xxv. tantummodo sociis, die sancto Penthecostes, fugatis de palatio senatoribus de domo Ursina et Columpnensi, qui tunc pariter presidebant, et per consequens omnibus Romanis potentibus indifferenter eadem die solo rugitu procul pulsis, uni-
205 verso populo laudabiliter exclamante, conscendi Capitolium et antiqui gloriam tribunatus, deinde ad Romani populi militiam singularem, michi per manus vicarii summi pontificis, totius cleri Urbis et populi ac solempnium ambassiatorum Italie die prima augusti in augusta concha, in qua augustus baptizatus extitit Con-
210 stantinus, solempnissime concessam et pariter consecratam. et tunc fama mee nationis exposite, que ob longevam ab Urbe absentiam iam latebat, cepit diebus illis inter romana ora resurgere; non tamen linguis liberis, ne meum animum forsan offenderent quem venerabantur nimium et timebant. ego insuper artificialiter
215 famam huiusmodi deprimebam, et me quasi in Alamannorum imperium turbidum ostendebam, ne de fama nationis huiusmodi, que multis suspecta fuisset in Urbe et apud potentes et populos Italie partiales, aliqualis suspicio partialiter nasceretur. deinde ab ipso tempore tribunatus usque nunc paulatim in tantum prefate gene-
220 rationis fama convaluit, quod non solum homines et mulieres Urbis illam aperte iam predicant, sed etiam et pupilli.

Sua elevazione al tribunato.

Item, ut in partibus Alamanniis possitis habere indaginem aliquam casus huius, manifesto vobis quod ea die, qua tribunatus officium sum adeptus, quidam Romanus vir nobilis, nomine Onu-

frius de Ilperinis, qui amicus michi satis extiterat et quondam 225
Laurentii patris, ut dicitur, mei, et devotissimus et notissimus
quondam ducis Bavarie, et fugiens timore iustitie a facie tribunatus,
ipsum quondam dominum ducem adivit et tam sibi quam suis, ut
audivi, domesticis hanc conditionem meam sibi consciam revelavit,
secundum quod forsan a domino marchione et a prefatis dome- 230
sticis poteritis perscrutari. nam, toto tempore tribunatus, prefatus
nobilis apud ipsum ducem Bavarie moram traxit. etas etiam mea,
secundum quod potest ex aspectu quodammodo comprehendi, a
tempore illo quo imperator advenit credo varians non videtur.
denique, ut sepius explicavi, non a me, sed a viris bonis Romanis 235
popularibus fide dignis poterit vestra Maiestas verisimiliter, in
quantum ipsa materia occulta patitur, melius declarari. item, cre-
dens eo tempore me natum existere sicut scribo, in scuto meo pro
armis et signo, quod in victricibus stantalibus claruit et vexillis,
suscepi arma et signum sancti et illustris Romani rectoris et prin- 240
cipis Boetii Severini, in quo sol aureus insignitur septem stellis
argenteis in campo aureo circumdatus [1], cuius Boetii corpus apud
Papiam cum beati Augustini corpore requiescit; pro eo videlicet
quod, secundum romanas cronicas, mater Boetii fuit Boema ex
regia stirpe nata; et ab ipso Boetio vocari volui Boetium natum 245
meum, et ego in meo titulo tribunali appellari volui ab eodem
Boetio severius Severus.

Segue narrando i principali fatti del suo tribunato.

Verum, quia forsitan de tam modico homine regia Serenitas
erubescet, bonum est quod diligenter advertat quod in hoc meo
adventu non onus, non debitum, non fugam et, quantum in me 250
modico fieri potuit, non dedecus neque infamiam reportavi; nam,

(1) Allo stemma di Cola troviamo anche gli accenni seguenti: «... In «quello stennardo era lo campo «bianco: in mieso stava uno sole «de auro splennente, e attorno sta- «vano stelle de ariento in campo ci- «liestro. In capo de lo stennardo era «una palomma bianca de ariento, la «quale portava in vocca una corona «de oliva». *Vita,* IV. «Alzò per «arme uno scudo col campo azzurro «in mezzo il sole dorato, con sette «stelle d'argento intorno. Quest'arma «fege pingere nel muro di Campido- «glio, verso Campovaccino, e se ne «vedeva vestigio prima che quello ul- «timamente fosse ristorato». AMAYDEN, *Delle famiglie romane nobili,* ms. nella biblioteca Casanatense, E, III, 11.

divina gratia faciente, nullus Italicus rex, dux, princeps, marchio, comes et baro in gestis bellorum et pacis, in dignitatis adeptione legitima et in fama usque ad Sarracenos experta, in tanta brevi-
255 tate temporis, .VII. videlicet mensium, nostra memoria, me, ut arbitror, superavit: quod tempus non sufficeret uni regi ad unum de Romanis potentibus edomandum, et ego, Deo semper auctore, ipsa die pristina tribunatus, que quidem dignitas a tempore deflorati imperii et per annos .D. et ultra sub tyrannica occupatione
260 vacavit, ipsos omnes potentes, indiferenter Deum et iustitiam odientes, a mea ymo a Dei facie fugiendo, vehementi spiritu dissipavi, et, nullo effuso cruore, trementes expuli sine ictu, remanente Romane terre facie renovata. et sic vere illo die Penthecostes impletum extitit verbum illud quod eadem die ad honorem Spiritus
265 Sancti decantatur: Exsurgat Deus et dissipentur inimici eius et fugiant (1). et iterum: Mitte Spiritum Sanctum tuum et renovabis faciem terre (2). certe nulli summorum pontificum vel imperatorum fuit possibilis hactenus potentum Urbis eieccio, qui ipsis Romanis pontificibus et imperatoribus prevaluerant sepius quam cesserunt;
270 et tamen sic expulsos terribiliter et fugatos, deinde citatos a me, infra .XV. fere diem habui omnes sub pedibus meis ad iurata mandata prostratos. prefectum vero Urbis, nunquam ab Ecclesia nec a Senatu et populo domitum, cum pro occupatione cuiusdam castri camere Urbis rebellionem et contumaciam presumpsisset,
275 armis obsedi, ad restitutionem compuli, et coram me, presente populo, prostratum aspexi deponentem officium prefecture, et illud ex novo de meis manibus cognoscentem. comitem insuper Fundorum, pertinacem Roberti regis et Sicilie regine rebellem, qui bis iam exercitum regium straverat in conflictu, mandata mea facere
280 contempnantem, tam ipsum quam fratres suos armis obsessos campestri bello fugavi, ut Iamus terre sue, et vinctos ad obedientiam compuli personalem. postremo Romanos omnes principes, comites et barones de generosa qualibet domo Urbis, qui, violato obedientie iuramento, dum contra me venire cum magna equitum et

273. *Cod.* qui cum pro   281. Iamus] *così il Cod.*

(1) *Psalm.* LXVII, 2.   (2) *Psalm.* CIII, 30.

peditum multitudine improviso et subito presumpsissent, obvians 285
illis cum paucis equitibus et populo congregatis, invasi viriliter, ipsosque partim gladio stravi, partim fuga, partim carceribus pessumdedi. nam et .xxvi. barones et comites carcer tenuit tribunalis, nec volui ipsos, prout merebantur, extinguere, sanguini compatiens generoso (1). regales equidem omnes regni Apulie, 290
barones eorum et comites, cunctosque fere Italie populos obsequiosos et pronos habui et ad meam militiam magnorum honorum et munerum oblativos. ab imperatore Constantinopolitano et rege Anglie per ambassiatores solempnes et literas honoratus; regina Apulie protectioni tribunicie sponte se subiecit et regnum; rex 295
Ungarie per duas ambassiatas solempnes iustitiam suam de regina et regalibus cum magna istantia sceptro subdidit tribunali, et, quod plus audeo dicere, soldanum Babilonie tribuni fama concussit; nam cum christiani, sepulchrum Domini visitantes, christianis et iudeis Ierosolimas habitantibus de nova Urbis reformatione inaudita 300
hactenus mirabilia reportassent, tam etiam christiani quam etiam iudei statim nova festa et inusitata gaudia festaverunt. cuius letitie causa ipsi soldano relata, statim attonitus ex ipsa fama quondam Romanorum, omnes portus et civitates in ora maritima constitutas novis custodiis, artificiis et repagulis communivit. cum quanto 305
nempe glorie, quanta pace et securitate maris et terre ac stratarum omnium inaudita, cum quaque libera restitutione civitatum et castrorum omnium, facta ab expoliatoribus omnibus ad expoliatos de possessionibus etiam quibuscumque, et quot et quanta fuerunt in tam arto tempore consumata, desisto describere, nam laudabilius certe 310
relinquitur laus propria, ne sordescat, linguis et calamis alienis.

Ne trae ragione a gloriarsi e a confidare nell'imperatore.

Dignitatem vero tribunalem michi legitime perpetuatam a populo nec unquam removi nec abieci, sed, invito, resistente et lacrimante populo, sponte me ab illa suspendi, deliberans usque tempus Deo placitum ab ipsius dignitatis usu et exercitatione va- 315
care; cuius status reintegrationem quantum Romanus populus et alii populi ac provincie circumstantes desiderarent et expeterent, poteritis per vestros fideles cognoscere relatores. et sic, gratia

(1) Cf. lett. XXIII, pp. 61-63.

Dei, fama mei nominis gloriosa perviguit et, licet sopita pro tem-
320 pore, inviolata tamen et grata ubilibet perseverat, quanquam multi preeminentes in mundo illam extinguere sitiant ob invidiam et timorem, ne videlicet nomen meum gratum in Italia atque clarum nomen eorum obscurum faciat et neglectum. quapropter imperiali supplico Maiestati, quatenus apud eam non patiatur nomen
325 meum bonum, quod super omnem thesaurum est procul dubio michi charum, contaminari in mundo, vel sub falsa infamia denigrari; nam, ut Boetius noster ait, que miseri patiuntur, creduntur ab hominibus meruisse [1]. moneat vos ad hec primitus timor Dei, affectus iustitie, honor vester et ipsius vestri Romani populi amor
330 et decus, cuius vos estis imperator et dominus et ego miles indignus et ut filius reputatus. nec michi cadit ad dubium quod resureccio mea, si, Deo favente et imperio sacro fulgente, fieri contingat, tanto erit prima assumptione preclarior apud Italicos, quanto sol, diu inter frigora et nebulas occultatus, revertitur mem-
335 bris et oculis expectantium magis gratus. porro quis novit, domine mi Cesar Auguste, si Deus, qui futura cuncta providet et disponit, indignatus, et merito, de nephando et inaudito obitu quondam serenissimi avi vestri [2] et de iacturis animarum et corporum, quas hucusque pro vacatione imperii mundus incurrit, ex
340 divina providentia sua, me pro vobis, quem ad rectificandum imperium iam elegit, nasci voluit et a vestris, meque tam in dignitate tribunali, quam extra erudiverit de astutiis, morbis et morbidis Urbis et Italie universis, unumque creare hominem voluerit in domo Lateranensi Baptiste et imperiali fonte publice baptizatum,
345 gratum populis omnibus et optatum, ut esset vobis, ut ipse Baptista Christo, previus et precursor, ad lavandum imperii maculas, prout in ipso fonte Constantini baptismatis Silvester lavare voluit Constantinum? fuit equidem maculatum diutius maculis multis imperium, que divino lavacro tolli poterunt et humano. vos etiam
350 allegastis quod non absque divino miraculo Romanum imperium

(1) Boezio, *Philosophiae consolationis libri V*, Lipsia, Teubner, 1871, I, 4, 149.

(2) Allude alla morte d'Enrico VII di Lussemburgo.

reformaretur. certe totum hoc ad divinum spectat miraculum, si per virum pauperem et novum ruenti imperio Romano succurritur, sicut alias ruenti Romane Ecclesie per Franciscum. et quanquam Franciscus ipse beatus habuerit desuper propter promotionem spiritualis operis fulcimentum, tamen ad sustentationem 355 Ecclesie suam regulam postulavit, et ego ad sustentationem imperii meam regulam postulare non desinam ab augmento, licet credam reformationem sacri imperii a spirituali opere non excludi. nam quid sanctius quidve spiritualius dici potest, quam catholicam Christi fidem ab inimicis crucis in forti brachio et extento pro- 360 tegere? hospitalia, monasteria, ecclesias, pia loca, viduas, pupillos, orphanos et oppressos a tyrannorum et opprimentium faucibus divellere? pacem populis et sine partium ecceptione, iustitiam omnibus, tanquam acceptabile Deo sacrificium, exhibere, servare oves, lupos occidere, doctrinis honestissimis et preceptis armatam 365 cohercere militiam et morbos omnes in populo Dei unguentis sanare, qui poterunt, insanabiles autem et fistulatos succidere incisorio gladio cruentato? timere denique neminem preter Deum, et solum ad eum habere semper in omnibus mentis oculum respectivum? in his igitur virtutibus imperatoris versatur officium 370 non solum terrarum orbi, sed celo etiam verisimiliter opportunum, et, sicut ab experto sum doctus, montes asperrimos in vias planas convertit Omnipotens in conspectu iusti regis, dum sedet in solio recto corde.

Calde esortazioni all'imperatore.

Expergiscere igitur et accingere gladio tuo, Cesar, super femur 375 tuum potentissime; et dico pro verbo solo tuo, nam sicut te clavigerum esse non convenit, sic summum pontificem esse armigerum non est decens; et si michi hec velint ecclesiastici viri concedere, salva reverentia, huiusmodi sanguinis gladius sicut imperatori desuper est commissus, sic Petri manibus est denegatus. 380 item etiam electus Dei David, quia sanguinem fuderat coram Deo, noluit Deus de suis edificari manibus templum suum. et utinam ex quo huiusmodi gladium viri ecclesiastici susceperunt, illum ad defensionem iustitie rectum, prout mundo expedit, retinerent! sed nunc a dextra manu curvatum, nunc retortum detinent muliebriter 385 a sinistra; sepe quidem proprium percutiunt hospitem, quando

percutere satagunt durum hostem; oves et agnos quandoque perimunt, ubi perimere estimant forte lupos. hoc patet in provinciis presertim Italie, que sub Ecclesie Romane pastoribus guber-
390 nari deberent, et devorantur penitus a tyrampnis colludentibus cum eisdem. cetera namque regna et civitates, que a gubernatoribus ecclesiasticis sunt exemte, si fluctuant, tamen aliquando conquiescunt; sed provincie iste, ab ecclesiasticis gubernate sine intermissione aliqua, ob eorum avariciam et pigritiam semper ruunt,
395 et hec causa potissima, per quam a multis retro temporibus succubuerunt in omni bellorum certamine et nullam in armis victoriam assequuntur. pro certo ista tacerem libentius, sed, tactus dolore cordis, super tot excidiis compassivo, mentis refrenare conceptum nec potui, neque possum.

400 Heu, quantum honestius foret et sanctius, si uteretur ad terminos unusquisque gladius ictu suo, et quod est Dei Deo, et quod est Cesaris Cesari redderetur! et hoc vere iam pro maxima parte mundus totus affectat et appetit, quod Deus ipse prosequetur breviter, ut opinor, cum sit iustus.

Idee ghibelline di Cola.

405 Hec et alia in consistorio alias per verba asperiora proposui, et vobis, cui orbis reformatio competit, exponere non est vanum; et licet meus iste adventus, qui respicit casum istum, videatur aliquibus forsan vanus propter illius heremite revelationem condictam, non debetur certe sic subito et precise, proh dolor, repro-
410 bari. nam totum Testamentum, et vetus et novum, totumque Scripturarum corpus Ecclesie plenum iacet, quod per apparitiones, visiones et sompnia multis multa Deus revelavit: et ista, sive prima, secunda, tertia revelatio, sive quarta est forsitan obstupenda? sed isti domini nostri, summus pontifex, cardinales, clerus, parcant
415 michi quod dicere nequeo sine risu, quidquid eis proficit verbo vel opere ad divitiarum et dignitatis augmentum, totum honestum comprobant, gratum laudabiliter reputant et acceptum; e contra, quidquid reprehensivum, dampnosum in deliciis estimant, vel suspectum vel erroneum arguunt, contra fidem esse conclamant, nec
420 volunt esse possibile, neque in cospectu hominum creditivum, sed statim, arcu et pharetra susceptis, iaculantur sagittam heresis in adversum. iamque aliquos, proh dolor, sagittavit diebus nostris

Ecclesia, quos nunc approbat et celebrat inter sanctos, michi tamen cum ecclesiasticis disputando contendere vel cum quoquam non est consilium vel voluntas; pacem omnium cupio, vitam hone- 425 stam et sanctam animarumque salutem perpetuam, quam sumendi in eorum potestatem Deus dereliquit, quos omnes ipse Redemptor eorum et noster dirigere et conservare in beneplacito suo et sancta, si volunt, paupertate dignetur per Spiritum Sanctum eius.

Dignetur itaque ex premissis omnibus imperialis Maiestas 430 hominem, licet modicum, vobis a Deo procul dubio elargitum, non omnino et repente respuere; nam posset in tempore eadem Maiestas de tam immatura repudiatione dolere, cum magnus currus parvo clavo semper indigeat et ligno minimo magna navis. ego sum, qui pro vero non respuam, ad exaltationem imperii et per- 435 sone vestre salutem, subire labores, pericula indefessus et mortem, et possum, gratia Dei, illa pro imperio vobis offerre, que non poterit verisimiliter ullus vivens. unum attamen dicere non obmitto, quod, ubi etiam hec mea relata conditio vobis absque aliqua dubietate claresceret, tamen acceptatio vestra vel consensus in pu- 440 blicum nec vobis his diebus expedit, neque michi, quin ymo dissimulanda est penitus et cautius occultanda. nam, ubi regie Serenitati placeret me ad recuperationem Urbis et Italie pro imperio, occulte tamen et sagaciter, proficisci, si apud vos de huiusmodi conditione natali manifestatus crederer et acceptus, tunc 445 aliqui potentes populi partiales, qui me virum communem et popularem existimant, haberent de cetero penitus me suspectum, nec eos de levi traherem, ob astutias malignantium, ad mandata. habet namque serpentinos hostes imperium, insidiatores subterraneos, colubres videlicet tortuosos, qui aut ad prorogationem tem- 450 poris suaviter sibilant, aut, cum dulcia pollicentur, cauda, more scorpionis et aspidis, retorta, percutiunt et venena preparant que diffundant. expedit itaque ipsis nunc theriaca, nunc potu lacteo, nunc clava, prout tempus dictaverit, astutissime et probissime etiam obviare. placeat insuper Maiestati vestre de huiusmodi mea con- 455 ditione clarius exquirenda diutius non morari, et super acquisitione Urbis, solo vestro nutu leviter facienda, amplius non dormire; nam si differatur usque ad finem regiminis presentium se-

Vuole che la sua origine imperiale non sia svelata ad alcuno.

natorum, saltem perditis de gabellis salis et ampliatis proventibus
460 iubilei temporalibus ad imperium de iure spectantibus centum millia florenorum, prout quicumque thesaurarius vester occultus percipere poterit et habere; qui causam erunt ad expeditionem imperialis negotii in illis partibus forsitan opportunam. Deus per virtutem Spiritus Sancti sui aperiat oculos vestros et, nullo respectu
465 habito alibi quam ad eum, intueamini veritatem, et sequamini in his et in ceteris quod est iustum.

XXXII.

A Carlo IV di Boemia.

[Cod. arch. Vat. c. 36 a.]

Praga, agosto 1350.

Non mireris, domine mi Cesar Auguste, si de singulari divino precepto, quod charitas esse dinoscitur, verbo te alloquar singulari. nam et romanos Cesares romani oratores verbis utique singularibus perorarunt.

5 Verumtamen, quoniam oratio tua, Cesar, tota in duobus preceptis, que caritatis nomine uniuntur, innititur et fundatur, non arroganter arbitror fore dictum, si, veritate pertecta, notanter te aspicere cupiam ei quod tibi vendicas quantum omnino detrahas fundamento.

Cola risponde alle obiezioni mossegli da Carlo IV.

10 Et si super obiectis erroribus tam michi quam viris spiritualibus, a mundo et ab eis que de mundo sunt penitus sequestratis, mentem tuam, nequaquam in hac parte in caritatis lumine, ut extimat, ambulantem, pro posse clarificem procul dubio nubilosam, et quoniam prudentum sermone disseritur veritas, que oc-
15 cultatis opprimitur, et error, cum non resistitur, approbatur, tam illos, quam me taciturnitate mea superatos fore quis crederet, et te ex affirmacione mea concitata confirmatum redderem periculosius in errorem.

Sane, ne quidquam in oratione tua remaneat indiscussum,
20 prius tedioso te forsitan sermone fastidivero, quam velim ipsum

1. *Il Cod. ha, come intestazione di questa lettera:* Responsoria oratio tribuni ad Cesarem super eloquio caritatis 6. uniuntur] *Cod.* uiuntur

Deum de detractione suorum spiritualium servitorum dedignatum a Cesare fastidiri.

Assencio actamen orationi tue, Cesar, nullum fore Dei consiliarium, nec sensum Domini, nisi quantum ipse concesserit, cognovisse; etsi multis multa de suis archanis, aut obscura revela- 25 tione, aut omnino homini loqui non licita, revelarit, specialiterque a notitia nostra tempora abtulerit et monita. non tamen donum hoc suum in tantum ab electorum suorum notitia penitus esse fecit exclusum, ut divine persone mortis et aliene non revelaverit aliquocies et signanter, et multa quidem alia, que per suos aperit 30 nuncios ubi spirat. nec adeo prophetias suas fecit esse occultas, ut per eos, quibus non supernataneum spiritum interpretacionis adhibuit, non patiretur catholicis reservari. quid igitur interest, an in celo Dei verba consisterent, an in terris? a nullo penitus homine intellecta frustra quidem spirasset in sanctos, et, ut ita 35 loquar, avaritiam non avarus ostenderet et quasdam desperatas de luce tenebras princeps effunderet claritatis. sunt actamen et nonnulli qui, etsi prophetie dominice sunt velate, quoniam viscera eorum dominicus sermo dilacerat, fistulas aperit et improbitates impugnat, ne perinde ipsi fiant apud populos viliores, volunt ne- 40 dum oscuriores fore quam fuerint, sed nullum certum habere disputant intellectum, et volunt insuper penitus esse nullas, ponentes lucernam sub modio, illamque stare super candelabrum didignant (1), quum, ambulare volentes in tenebris et mundanis quippe deliciis, odiunt ipsam lucem. 45

Come Iddio non isdegni talvolta rivelare agli uomini i suoi arcani.

Ubi autem adducitur prophecias omnes fore in adventum Dei omnes confirmatas (2), totum hoc est de negacione per me superius enarrata: quod, salva reverentia, non fatebor, nisi de hiis que ante eius adventum locute sunt de ipso. nam adhuc et nonnullas inconsumatas pendere existimo prophetias, utpote 50

(1) Reminiscenza biblica, e precisamente degli Evangeli: « Neque ac« cendunt lucernam, et ponunt eam « sub modio, sed super candelabrum, « ut luceat omnibus qui in domo sunt ». S. Matteo, IV, 15. Si cf. anche S. Marco, IV, 21; S. Luca, VIII, 16 e XI, 33.

(2) Risponde alle parole di Carlo IV: « ... unicus Dei filius, in quo om« nes prophecie implete sunt, « voluit hominibus futura clare predi« cere ». (*Lettera a Cola*, cod. cit. arch. Vat. c. 23 B).

Danielis et aliorum, que fidei cuiuslibet unitatem, Anticristi adventum signa precedentia et futurum non dubitant iudicium adventurum: ipse insuper, quem allegasti, Ioannes (1), post Christi mortem, de futuris adhuc certe pendentibus, iuxta doctorum sacrorum summam predicavit. videtur iam Spiritui Sancto domino post mortem Christi fuisse humano generi denegatum, quod procul dubio ampliatum extiterit largius et infusum, si nulli homini, regnante Christo, contingeret prophetare? sed si delicatos viros confiteri non pudeat veritatem, verius quippe dicent quod ubi paucis, simplicibus atque puris, prophetando vel interpretando prophetias suas, Dominus permittit ut videant, tamen, ne secretum eius vertatur in fabulam, videri vel credi a sapientibus non permittit, qui, ut plurimum revelat ea parvulis, et a sapientibus plus abscondit. sapientes enim, quorum est sapiencia stultitia aput Deum, cum sapientes se crediderint, stulti facti, sic studiis eorum inflantur, quod, ubi divinorum secreta cognoscerent, sicut expertus sum eciam in me ipso, credo creperent, tantum ex dono huiusmodi sese redderent tunc superbi. Spiritus quidem Domini non nisi super quietum et humilem requiescit; si humilitatis autem gradus aspicimus, non est vere humilis, nisi gaudeat se despectum. et ut obmittantur sub primitivis diebus apostolos aliosque veros orthodoxe fidei presides, qui cum eorum sanguine et operibus caritatis, non equites sed pedestres, non allegando canonicas sanciones, doctorum auctoritates et iura, sed confitendo Iesum Christum, regna omnia sine ferro equidem subdiderunt; nunc attende si, novis temporibus, in aliquem ex peritis hiis, qui ornatis equis lanis et pellibus variatis incedunt, quas tu stellas arbitraris eternas, an in ydiotam Franciscum et pauperem sua fixerit stigmata Ihesus Christus. certe nec Ieronimum, nec Augustinum, neque ipsum Gregorium, doctores Ecclesie prefulgentes, tanto dotavit insignio, nec illos sustentatores mentis Ecclesie ostendere voluit, ut Franciscum ipsum, despectissimum et pauperculum ydiotam.

Ma la rivelazione divina è concessa piuttosto agli umili, che ai sapienti.

Esempio di ciò è San Francesco.

(1) San Giovanni Evangelista era stato infatti citato, nella sua lettera a Cola, da Carlo IV: « Et Iohannes, « qui de pectore Domini fluenta potavit, de archanis non quidem voluit « clare loqui, sed obscure... ». Cod. cit. arch. Vat. c. 23 B.

an putas quod si hodie Franciscus incognitus, vel alter spiritu sancto dotatus, quem venturum esse non dubito, in mundo consurgeret, iret de terra recuperando vermiculos, ne a transeuncium pedibus premerentur, recolligeret insuper (1), et per murorum foramina conderet frustra cartarum dispersa per semitas, ne literas, quibus Christi nomen exprimitur, pedes hominum pessundarent? (2) sed a fratribus suis non appellaretur fantasticus et bestialissimus ydiota? credo quod immo cum illo manducare catino cuiusquisque de suis confratribus abhorreret, eo quod vermiculos tetigisset. quid aliud voluit Deus ostendere, ubi per virum ydiotam, simpliciorem, pauperem et despectum mens substentabatur ecclesiastica, nisi quod Ecclesie ipsi, superbia et divitiarum oneribus pergravate et ad precipicium divertenti, erat per paupertatis et humilitatis regulam succurrendum?

Si itaque sponsus et rector Ecclesie, Ihesus Christus, tanto fervore diligit paupertatem, ut predicatorem eius electum voluerit, ad fidem omnium et perhenne quoddam suum privilegium, suis secretis et pubblicis stigmatibus consignatum, ipsumque alterum effici Ihesus Christi vicarium paupertatis; si paupertatem sustentaturam Ecclesiam, gravatam divitiis, denotabat, utquid omnes, oneribus divitiarum abiectis, non ardenter cucurrimus cum illo humiliato pauperes fieri Christi, fieri substentatores Ecclesie corruentis? utquid doctores Ecclesie sic exemplarie primo non faciunt, et postea sic nos docent, antequam tuba canat, ut faciamus cum reconciliatione Domini et amore spontaneo quod sub vicino furore protinus faciemus? cur istud precipitatum onus rerum equidem terrenarum non alleviarunt, sed de die in diem accumulant onus inane? cur hodie habetur sic ipsa simplicitas et paupertas in tedium et de-

(1) Cf. Tommaso da Celano, *Sancti Francisci vita prima*, ediz. di Roma, 1806, xxix, 66: « O pietas simplex, « et o simplicitas pia! Circa vermi- « culos etiam flagrabat amore, quia « legerat de Salvatore dictum: ego « sum vermis et non homo. Et idcirco « eos colligebat de via, in tuto recon- « dens loco, ne transeuntium vestigiis « tererentur ».

(2) Cf. T. da Celano, op. cit. xxix, 68: « ... Cum a quodam fratre quodam « die Franciscus fuisset interrogatus ad « quid etiam paganorum scripta, et ubi « non erat nomen Domini, sic studiose « colligeret, respondit dicens: Fili, quia « ibi licterae sunt, ex quibus componi- « tur domini Dei nomen ».

spectum, ut hii, qui pure secuntur easdem, arbitrentur a Cesare, cuius verba legem afficiunt, et ab ipsis divitibus Ecclesie bestiales? verum si Francisci humilitatem et paupertatem approbamus in verbis, in operibus, prohut dolor, abnegamus, et, quod detestabilius
115 Deo est, illarum persequimur zelatores. venit equidem tempus quod previdit ab initio Ecclesie Ihesus Christus: dicunt, inquit, et non faciunt (1). quos tales reprehendat, evangelicum lege textum, dum eos interfectoribus suis comparat, scribis et etiam phariseis.

Et ideo quia heremite, quas tu dampnas, Auguste, faciunt et
120 non dicunt, nec, facientes bonum, volunt tuba canere, sed coram eo, qui videt in abscondito, iusticie, caritatis et laudis sacrificium adhibere, reprehensionem neque Christi incidunt, neque tuam. et si secundum opera eorum non faciunt, prout series insinuabit insane, preceptum Christi non violant, sed custodiunt inviolatum.
125 Interpetrare verba, Cesar, ut libet, quamvis nolit mundus cervicosus, occiduus. Resurget reprobatus et pertinacius reprobandus, mortificatus fere in totum et conditus in sepulcro, Franciscus, cum quadriduanus extiterit et fetens, Deo volente, occisionis ipsius, cum iam sit fetens carnalibus hominibus sua carnalitatis con-
130 dempnacio, et instauracio paupertatis. nam pulitabitur Petri navicula, ad cuius vocem papa et papatus fugient pompas mundi, eritque pastor in populi periculo: nam pulitabitur Petri navicula, que pulitari poterit et undis validis agitari, ut, iactatis oneribus, quibus nimium premitur, evadens omnino naufragium, erecta et
135 tuta ad portum perveniat super fluctus, et occidetur clerus et cleri carnalitas, ut in spiritu reviviscat. non enim mortificacionis et resurrectionis in carne spirituales viri, quantum in spiritu meditantur: nam resurrectio Pauli plus quam resurrectio Lazari notatur. et quum in terminis etatis sexte, utpote in finibus positi,
140 laboravimus, iam sextus angelus a Iohanne previsus (2) posuit os

Profezie sulla prossima rinnovazione del mondo.

128. *Cod.* Deo volumus

(1) S. MATTEO, XXIII, 1-3: « Tunc « Iesus locutus est ad turbas et ad « discipulos suos, dicens: Super ca« thedram Moysi sederunt scribae et « pharisei. Omnia ergo quaecumque « dixerint vobis, servate et facite; se« cundum opera vero eorum nolite « facere! Dicunt enim et non « faciunt ».

(2) *Apocalisse,* IX, 13: « Et sextus

ad tubam, cuius in brevi clangor et sonitus terribilis audiatur, et displiceat, et illuminabitur terra undique tenebrosa. est equidem valde prope timentibus eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra, quum sic pius est et misericors, ut, postquam percusserit, sanet, et post nubilum det serenum. putas, Auguste, 145 placere Francisco, Dominico et aliis humilibus patribus, quorum scolas dudum humilitate, silentio, simplicitate, obedientia et oratione fecundas? introivit post eorum obitum Aristoteles garulator, qui, eos scientia sua venenosa subinflans, garulatores effecit et a doctrina humillima retrahit Ihesus Christi. 150

Cirillo carmelitano.

Certe, non ita de facili, ut speras, credidissem prophetiam Cyrilli [1] latam fuisse de celo et ab ipso Deo, ut puto, conscriptam [2], nisi confirmata in illis plurima iam vidissem; nisi adventum Dominici et Francisci vitamque eorum humilissimam et vitam filiorum dissimillimam, in ipsis celestibus tabulis multo 155 ante tempora prophetatas; nisi aperte vidissem, ita putem, summum pontificem et consistoriales omnes designatos in tabulis, sicut apud Amonem [3] vidi in moribus deputatos. nam in capitulo quod sic incipit [4]: Ve tibi corone, ve tibi sponso, ipsum pom-

« angelus tuba cecinit.... Et soluti « sunt quatuor angeli, qui parati erant « in horam et diem et mensem et « annum, ut occiderent tertiam partem « hominum ».

(1) Intorno a Cirillo carmelitano (1197-1225) v. *Acta sanctor. martii*, I, 498 sgg.; Fabricius, *Bibl. med. et inf. aet.* I, 413, e *Bibl. gr.* VIII, 555; Miraeus, *Script. eccles.* 486; Labbe, *Script. eccles.* I, 246.

(2) Sul modo onde pervenne dal cielo al profeta Cirillo la profezia, cui allude qui Cola, correva nel medioevo una leggenda, che così è riassunta nella Vita di Cirillo, scritta da Giovanni Paleonidoro (*Acta sanctor. martii*, I, 500): « Cyrillus, ad montem « Carmeli reversus, angelico tum aspe« ctu, tum affatu, crebrisque divinis « revelationibus consolationem habuit. « In veneranda enim commemoratione « s. Hilarionis, missarum solemnia « celebranti, angelus virginei aspectus « in nebula sibi apparuit, virgam lilia« tam habens in manu et duas tabulas « argenteas.... Et dixit: Has tabulas « misit tibi omnipotens Deus, tanquam « familiari amico. In his erat scri« ptum quoddam compendium, unde« cim capitulis distinctum, quod ab« bati Ioachim tradidit explanandum ».

(3) Intende la profezia di Amos, contenuta nel Vecchio Testamento, minacciante al paese d'Israele le più tremende sciagure.

(4) Cola qui si riferisce a quello tra gli scritti profetici di Cirillo ch'era detto *Oraculum angelicum*, e nel quale il frate esponeva l'apparizione, a lui toccata, dell'angelo recante le tavole d'argento, e chiedeva a Gioacchino da Fiore l'interpretazione della profezia. Quest'opera di Cirillo, stampata nel

160 pose coronatum describit, qui pro certo fuit pontifices super omnes, sponse una cum suis fratribus persecutorem assignat et oblitum, propter crassitudinem, dotis imperialis antique, sedentem in consistorio cum pueris et cum cardinalibus iunioribus, qui nunquam consistorium consedissent; delectaturum in choreis et so-
165 nytibus tymbalorum, in pueris variatis et nepotellis suis multis, et magnis beneficiis, opulenciis, qui in Avinione dicuntur comuniter paparelli; iocaturum in ludo catulorum, nam et catulorum quadrupedum et bipedum puerorum ludibus colletatur; eundem dilataturum templum, talamum et temptoria et atrium et edificia, que
170 super omnes retro pontifices in diversis partibus ampliavit; ampliaturum numerum militum et cardinalium, quos milites nominavit Ecclesie militantis (1). et si de carnalis armate milicie militibus loqui placet, omnes consanguineos suos usque ad progeniem sexagesimam aureis calcaribus decoravit; delectaturum in equis, orna-
175 tibus et calicibus auratis, in quibus predecessores singulos antecellit; consulturum cardinales et alios, utpote phitonissas, consiliarios stulticie sue fallaces quid sit de negociis Ecclesie et imperii facturus. ponunt sacre tabule mercatores ipsos venales equidem remansuros. quod, ne scandalum aliquod paciantur, transeat,
180 ut predecessores alii transierunt. sanctificet omnem lapidem, qui partem Ecclesie se offeret deffensurum, et qui sequi repudiet partem illam, ab uberibus ventris Ecclesie et foris extra templum,

167. *Cod.* locaturum

1663 a Lione e in seguito ristampata (cf. *Bibliot. carmelitana*, Orléans, 1752, I, 357 sgg.), è quasi introvabile. Vari brani tuttavia ne sono riportati in un'assai curiosa compilazione d'un frate Rusticiano, stampata a Venezia (1516) e recante il titolo seguente: *Incipit liber de magnis tribulationibus et statu sancte matris Ecclesie compilatus a docto et devoto presbytero et heremita Theolosphoro de Cusentia, collectus vero ex vaticiniis novorum prophetarum seu beati Cyrilli, abbatis Ioacchim, Dandoli et Merlini ac veterum Sibillarum. Deinde abbreviatus per venerabilem fratrem Rusticianum.* Il passo, cui allude qui Cola, suona così: « Veh corone superbie, brutorum calcibus conculcande... veh sponso glorioso creato ad sonum cymbali exultantis... Et sponsus sue sponse dotis obliviscetur propter crassitudinem et mollitiem ».

(1) Cf. la profezia di CIRILLO: « Ornabit thalamum, dilatabit templum et numerum militum ampliabit » (cit. *Liber de magnis tribulationibus Ecclesie*, c. 11 B).

tanquam ydolatra, repellatur. sed quantum consilium hoc acceptet Altissimus, sacri tabularii lege textum. nam inquit: nephandum consilium nephandorum nolencium ad tempus suas perdere mercaturas, quas in provinciis contrahunt usurpatis. ignorantes, inquit, archimandrite, hoc est pape mandre, omni principi incubere non solum fecantes, hoc est oves, pascere, sed servare insuper et augere. ipsos insuper futuros tuos inimicos infestos, non lingua prophetica, sed digitus summus inscribit. sed inquit proinde eis: quid et tibi, si ingratus non extiteris, ut cepisti, procul dubio sit ventura, que non sine divina gratia inferius denotabo. et, quoniam sacre tabule de pastore presenti, de consistorialibus eius et de tribuno primitus, de Antichristo ultimo, et de religionibus in medio ac de divorum regum bello testantur, ibi, Cesar, capitulum, ymmo capitula religiosorum equidem reprehensiva, quod sic incipit: Ve mulieribus excisis de petra durissima vallis Virginis &c. [1] nam in ipsa sacra pagina tabularii beatus Franciscus aliquando petra durissima, aliquando petra insecabilis, aliquando petra oleo lita describitur, et ideo durissima et insecabilis, quia mollificari non potuit, sive scindi a Christo mollitie terrenorum. ideo petra oleo lita, quia vera penitentia et vera fuit humilitate conspersus. ideo de valle Virginis, quia natus fuit in Asii civitate, sita in valle que dicitur vallis Spoleti, que quidem vallis et provintia Spoletana est Ecclesie Romane subiecta. et ideo Virginis, quia Ecclesie illa vallis existit [2]. predicatores autem fratres, filios pice bicoloris designat ab officio multa predicandi, ut pica, et a colore etiam albo et nigro, quibus pica in suis vestibus variatur. filios autem excisos de tali petra durissima, a mundanarum deliciarum mollitie, quibus, spreta primitiva paupertate, lasciviant, denominat mulie-

Cola interpreta e commenta il testo delle profezie.

185 190 195 200 205 210

(1) Cf. Cirillo: « Veh mulieribus « excisis de petra durissima vallis Vir« ginis; veh puellis de monte Um« broso et bestiis de monte Libano » (cit. *Lib. de magnis trib. Eccl.* c. 13 b).

(2) Il commento alle profezie di Cirillo, falsamente attribuito a Gioacchino da Fiore (cf. Tocco, *L'eresia nel medio evo*, p. 302) dice: « ... Re« ligiosorum ortum describit tripliciter: « aliqui in monte Libano, aliqui oriundi « sunt in valle Virginis, aliqui in monte « Umbroso ... Per vallem Virginis « potest intelligi aliqua religio, Ec« clesie dictioni subiecta, sita loco « valloso, cuius oriundus erat illorum « fundator et pater » (cit. *Lib. de magnis trib. Eccl.* c. 13 b).

res [1]. describit itaque eos futuros patris eorum imitatores actentos in ipsa tunc infantia primitiva. sed cum post ipsam utpote ab infantia ad adolescentiam pervenerunt, anunciat eos in risu virginis, hoc est in applausu, ornamentis auratis et prelaturis Ecclesie delectari.
215 deinde eos pedetentim, idest paulatim, futuros infestos exactores, ut muscas, deceptores sagacissimos viduarum, sacrificiorum omnium mercatores, sanitatis corporum et liberationis animarum imploratores, sese fore potissimos inedie, hoc est ieiunii et paupertatis, cultores, peccatores se iactari, saltaturos sub cymbalis or-
220 ganorum. et funus aliorum vita erit illorum. linguis męddiis locuturos, quasi fingentes se pudere recipere id quod querunt; letaturos, agnos in pascuis cum eorum aliqui retulerint, sese amplam predam a secularibus detorsisse bestiis mendicando; edificiorum et cacuminum fundatores ac oblatorum voratores, errantes
225 in locis abditis et ocultis, aliorum foraminum, hoc est habitationum circumstantium, invasores, ut ipsorum dilatent mansiones, futuros mollibus vestitos vestibus et cornutos a tergo, deinde oppressores; ob invidiam, venatores occisoresque pauperculorum humilium et simplicium, qui ad loca abdita, velut lepores fugientes, vitam in
230 heremo vere paupertatis conducunt. quos quidem ex officio inquisitionis heretice malignacionibus circumveniunt, in verbis capiunt, et ad vanagloriam igni dampnant. illorum certe vidi ego et audivi numerum non modicum meis diebus incendio condempnatum, et condempnabuntur, ut prophetia celestis ipsa de-
235 nunciat, donec fumus sanguinis occisorum ad nares perveniat principis impugnati.

Si igitur, Cesar Auguste, iuxta trium notabilium virorum testimonium, Cirilli videlicet relatoris, Ioachim et fratris Giberti expositorum, quorum, sicut ex fama immortali eorum et serie
240 scripturarum habunde percipitur, non credo tres alios in regno meo existere, forsitan, doctrina et spiritu fortiores: si ex plenitudine prophetie huiusmodi iam implete constat textum sacrarum de celo tabularum totalem impendere veritatem, que est

Ma alle divine profezie si suol dar nome di favole.

(1) Gioacchino da Fiore, loc. cit.: « Mulieres appellat futuros sacerdotes « molles ».

ista nonnullorum peccatorum hominum arrogancia et abstinencia cervicosa, ut dominicas tabulas inconsulto iudicio, tamquam adinventas fabulas, vilipendant, volentes equidem priorum verborum fidem tantorum virorum testimonio et veritati dominice complete proponere tam superbe? an putant illos sufficientissimos certe viros hec prophetica descripsisse et expositionibus eorum pro fama et pompa mundi? vel pro impetrando ex eorum industria obiurgata ecclesie prelaturam aliquam approbasse vel promovisse scripturas ipsas in augmentum ipsorum et alterius forsitan detrimentum? an ipsum verum Deum posuisse tantam consumatam iam et consumacioni propinquam, non in tabulis, sed in fabulis veritatem? certe si tantos viros ob ignorantiam nostram venerari non pudeat, si summam tabularum contemplavimus et textum, nequit vir aliquis doctus et iustus potuisse evenisse dicere alibi, quam de celo. nam de celo est veritas, que cum occultatur et subterfugitur, Spiritui Sancto resistitur et opprimitur etiam ipse Deus de celo facturus premonita, et de celo vera futurorum presagia, non ab inferis dinoscuntur. 245 250 255 260

Allegabunt forte nonnulli non esse fidem dandam verbis istis propheticis, nondum ab Ecclesia approbatis. nam subterfugicum et sophisticum argumentum. et quomodo infestus et divitiarum preditus Bonifatius comprobabit verba, personam et opera, condemnando divitias, Celestini, quem damnari voluit et extingui? quomodo in archivio Ecclesie authenticanda verba curaverint, que sic lucide et aperte opera eorum reprobant et condempnant? non enim sine vite ipsorum condempnatione approbare verba potuerunt prophetarum. nonne satis sufficit, iuxta decretum alti Christi, ubi in ore duorum vel trium verum permanet omne verbum?[1] non sufficiat quod prophetiam hanc approbavit veritas adimpleta, que humana consistit potior omni fide? et forte non multum distat qui veniet, et easdem tabulas approbabit, cum veritas ipsarum dudum incognita, que lucere cepit, clarius elucescet. sed dicant michi quicquit argumentatores prophetis infesti: si prophetie Merlini[2], 265 270 275

(1) *Deuteron.* XIX, 15.

(2) Cf. Merlini *Prophetia, vaticinia et praedictiones*, Firenze, 1495. Furono poi più volte ristampate, specialmente in Francia (1498, Verard) e in Germania (1603, 1640).

Methodii [1], Policarpi, Ioachim et Cirilli aut ab immundo spiritu aut fabule forte sunt, cur pastores Ecclesie et prelati in libris pulcherrimis, argento munitis, sic libenter inter libraria recipiunt
280 armamenta? cur, ne nos imperiti decipiamur ab illis, eas omnino non reprobant, ac illarum non prohibent ubilibet lectionem? sed respondent forsitan: quia conservant, ut, quod ex illis volunt eligere, capiant, et repudient id, quod nolunt. et tunc quod indignamur evenire ad punicionem nostram condignam, tamquam benemeri-
285 tam constanter approbetis, excipimus, et quod optamus eligimus et non resistimus adventuris. non ergo inique quidam Dei vir ait: faciunt more muliercularum, ornatum speculum in secretis cameris diligentium, que, dum speculantes in illo, pallorem, maculam, vel ineptitudinem propriarum concipiunt facierum, sedu-
290 centes seipsas, ipsi obiciunt speculo felicitatem, et etiam viris supervenientibus et personis occultant speculum, ineptitudinis monstrativum. deinde fictis coloribus, et fictis lectionibus certe et locutionibus adinventis, artificiose coperiunt facierum maculas et pallorem. si vero eis speculum in specie et decore invidi coloris
295 arrideat, tunc et veritatem speculi approbant et ipsius faciem speculantis. nam, pro Deo, tantum divinum donum, cuius simile a Moysis tempore, in monte videlicet Sinay, sicut de novo in monte Carmeli, non reperitur humanitati transmissum, divinarum argentearum equidem tabularum, in quibus eloquia Domini casta
300 et ultra argentum examinata pro examinatione conscientiarum nostrarum, purgatione ac emendatione, nec non pro instantis promissi evitatione premonitiva refulgent, non tua saltem, Cesar, sublimitas, qui in eisdem tabulis quasi David novus eligeris, tam repente indiscusseque, in divinitatis iniuriam, in christiane plebis
305 periculum non modicum atque tuum, inreverenter, ut cepit, despiciat et condempnet. advertat primo imperialis modestia, non in furore theutonico, sed amore divino, si a sacrorum evangeliorum ac veteris Testamenti monitione discordent, que semper

Le rivelazioni fatte a Cirillo s'accordano colla Bibbia.

(1) Di questo Metodio, intorno al quale il PAPENCORDT (op. cit. p. LXIII) dice di non avere alcuna notizia, è detto nel citato *Liber de magnis trib. Eccl.* c. 47: « Methodius vero martyr, « qui, in carcere clausus, a Deo revela- « tionem de futuris temporibus et fine « mundi accepit ».

bonis premia et malis mala prenunciant et promittunt. hec enim sacre ac venerande Dei tabule, non mala bonis nec bona malis, 310 non iniquitatum perseverationem, sed penitentiam ex communi cautione preconsulunt et cum divinarum scripturarum iustitia pariter et veritate conveniunt. premeditetur providentia regia si dominicas clades, quas prenunciat evenire, iam venerint; si filii eorum, si summus pontifex et confratres, quos deliraturos autumant, 315 ad ipsos prophetate iniquitatis terminos devenerint; si terremotus, pestilentias, mortalitates et cedes ac punitiones alias, quas instanti tempore venturas insinuant, nos cum una illis perpeti mereamur; si teipsum, quem excitant, tamquam tepidum et sopitum, ad sceptrum imperii capiendum scutis habunde, te fervidum, vel 320 potius, ut remissum, excitatione dominica indigere. ait namque procul dubio ad te Deus: Grandis aquila nigra, pennas expergiscere, tende alas, et rostrum punge et ponge &c. (1) et ne de auxilio suo diffidas, aspice quod promittit. promittit equidem tibi vitam, de cuius tu brevitate terreris; pollicetur prosperitatem, cuius con- 325 trarium pertimescis. inquit enim Deus procul dubio: fortunaberis, et alibi dicit quod florescet imperium tuum, velint nolint pauciores obicesque quietis; ita quod illos assignat futuros obices tui dyadematis violentos, quos omnino videbis, si prosequi velis imperium, quod tibi cum tanto gaudio promittebant. nam et subsequitur 330 quod pharizeus ille, hoc est ille qui sedet super cathedram Moysis, confixus in superbia populorum merebit, idest planget, quia santiput eius radetur. quid hoc sonat, nisi quia ipse futurus pastor, confixus de superbia populorum Italie, qui sub nomine partis guelfe per superbiam omne detestantur imperium, cui debent de iustitia 335 subiacere, excitati ab ipso impediant cursum tuum? et ideo super caput eius dicit Altissimus quod caput eius radetur, hoc est decalvabitur Italicis provinciis et sequela ac ipsorum subsidio populorum. per quam viam, audi quid dicat: Nam tu, papa, clamabis, sed surdesces; idest non sonabit vox tua ad vocem alterius cla- 340

Le profezie di Cirillo promettono ogni fortuna all'imperatore.

(1) Il testo della profezia di CIRILLO diceva: «Imperio grandis aquila «nigra, pennas ocius expergiscere, «tende alas et rostrum impinge: tor«tuosus coluber mentosusque tibi ex «latere congregetur; et quasi plurimum conventum fortunaberis» (cit. *Lib. de magnis trib. Eccl.* c. 16 B).

matoris. item, et ne de humano desperes auxilio, sic inserit, quod quidam vir mentosus sive barbatus, astutus contra astutos, ut coluber, prudens et tortuosus, ut serpens, quem ego equidem non ignoro, cum magno populorum assensu tibi ex latere, quasi ex
345 affinitatis compagine, coniungetur. deinde te hortatur ne timeas absentationem, idest blanditias futuras sceptris, hoc est regibus, ut in odium tuum concurrant. nam promittit Deus te pacem cum omnibus habiturum, et, qui oderunt, quieturos omnes et singulos sceptro tuo. nunc aspice, Cesar Auguste, si sis in puncto
350 cum pastoribus, ut te procedere ad imperium sine obstaculo patiantur, sicut totus dudum mundus indubie speraverat et iam sperat e circumspectis hiis, que iam in prophetia dominica consumata sunt et consumationis in puncto consistunt, quo ego nequeo, carens textu ipso prophetico, melius declarare. tunc contempnes, si
355 vero poteris, celestes tabulas ad Cirillum, quas quidem non permisit Altiximus usque ad prefinitum tempus et constitutum Cesarem, aliter tam clare, quam tibi, et lucide aperiri. et si nuncium ad hoc destinatum aspicias, videre nullatenus ut vidisti augusta meditatio credidisset; quia ad colendum vineam suam aliquando
360 ab eo vocatus extitit et adiutus, quem quidem acceptum non haberet Dominus specialiter et dilectum, nisi eum virga sua et baculo castigaret. frustra namque te in tabulis commoneret Christus, nisi destinasset hominem, qui tibi tabularum archana et sua oportuna populo ac tibi premonita declarasset, quorum iam
365 ignorantiam pretendere certe de cetero non poteris apud illum. nec teneo, quod, si velis, non possis effugere, non obstantibus tabulis domini Dei, quoniam non transit beneficium in invitum. etiam et laborem effugere poteris, non attamen ultionem. nam cum sis populo suo necessarius, potissimum hiis diebus, non debes re-
370 cusare laborem, qui tanto erit gratior, quanto ferventior, tuis audacter derelictis navicula atque rethe. nam certe centuplum accipies, et vita tibi non deerit pro laboribus sempiterna. et ideo vide et revide quid facias. nam Spiritus Sanctus non pro tua tantum exaltatione, sed pro consolatione populi et Ecclesie pace spirat;
375 non ut malignetur humano generi, quod sanguine suo redemit, sed ut opituletur et faveat, te acclamat et excitat regem terre;

E l'imperatore designato dalle profezie è appunto Carlo IV.

non denique ut populo inferat, sed auferat instans paratumque periculum, tibi scribit, qui nunc suas literas recepisses reverentius et gratius quam hucusque. poterit namque tibi, velut contemptori et magistro, irasci, ac inobedientem Saulem una cum populo in 380 montibus sternere, et de obediente David populo providere, maxime diebus hiis, quibus Deus ad ultiones faciendas totam pharetram sagictis implevit, arcum tetendit, et paravit ubilibet vasa mortis. certe, Cesar, totum christianum populum, qui vivit et moritur, si caritatem complecteris, sicut ducis, existima fore tuum, et dubita 385 ne, aliquo tuo concurrente et promovente delicto, plebs tua, tuo presertim tempore, pestilentiali flagello et insolito desuper opprimatur [1]. ac pro eodem, more davidico, non solum laborare et ferventer orare teneris, sed flere super ruinam eius et coram Domino lamentari. nam, ad exemplum caritatis et nostrum, flevit rex 390 Israhel Christus super paratum excidium Ierusalem, in qua presciebat se procul dubio crucifigi; flevit et David recordatus circa Babilonis flumina super Sion, non populo derelicto. quotiens constat tuas clades presidentium oratione sublatas, culpis illatas etiam presidentium, et a novissimo inguinariam pestem, Grego- 395 rium exorando! nunc autem mercenarii pastores tui, non solum pro te mori, sed tecum mori, tecum et orare fugientes, infirmum gregem in oportuno visitationis tempore derelinquunt et de civitate in civitatem ad aëra confugiunt saniora. fugiant, fugiant, fugiant. nam fugiunt quod evitare non potuerunt et, quoniam 400 evitare valent, non fugiunt iram Dei.

Carlo quindi deve dare ascolto alla voce dello Spirito Santo.

Super eo autem, quod tantum me putas, Cesar, errare, ut sermonem propheticum, vel ipsam dominicam providentiam credam eveniendis rebus necessitatem imponere, non est ita. nam quid sit divina providentia, quid liberum arbitrium, quid predestinatio, 405 quid casus, quid fortuna, quid fatum, quibus res agitur, videntur humane, quibus nec diriventur cursibus, et terminis concludantur. et, si non ex Augustino et Gregoriano, profundo tamen ex fonte principiorum nostrorum Boetii atque Simachi et ipsius lacteo eloquentie fonte manantis Titi Livii, Tulii quidem et Senece phi- 410

Cola respinge l'accusa d'aver quasi negato all'uomo il libero arbitrio.

(1) Cf. II *Regum,* XXIV.

lozophantium quedam saltem stillicidia delibam. nam, ubi per impositam futuris necessitatem libertas humani tolleretur arbitrii, nec nos, provenientibus maleficiis nostris, quidquam demereamur a Domino, nec pro beneficiis mereamur. sed divina providentia,
415 ex specula sua cursus et finem hominis comprehendens, nulla necessitate preposita, futurum denuntiat, quod providit. quam quidem annunciactionem non adeo referre videtur in vanum. nam cum prophetie, ad istructionem edificationemque nostram collate, testante apostolo, dinoscantur, ad humanitatis nostre profectum
420 operatur ipsa divinitas prophetando; et dum si malum, quod nobis eventurum predixerit, nostris devotionibus evitetur et preparentur in melius vie nostre ad omne opus bonum perficiendum, si predixerit nobis bonum, nec pudet eam prophetiam suam effectu prophetato carere, ubi emendatione nostra tolli malum nostrum
425 desiderat, quod predixit. licet potentiam suam nullis mensuris nullisve legibus circumcludens, effectum nostri arbitrii preconceptum, utpote voluntatis nostre finem paratum, tum ex misericordia, tum ex iustitia sua prorsus impediens, velut a lapsu contineat pedes nostros; arbitror attamen nonnulla sic fixe, sic etiam ab eo in
430 nobis misericorditer desuper stabilita, ut, quod iuraverit Dominus, nec eum omnino peniteat, nec prophanare testamentum suum, et que de suis produxerit labiis, velut irrita, non cassari. nunquam enim in Christo suo et Ecclesia sua sancta misericordiam aufferet repromissam. sed quod in virga sua et baculo suo utrumque cor-
435 rigendo percutiat, sanctorum intellectui non obsistat. sed hoc humano generi magnum tremeo instare periculum: quod nepharii Nynivites, quos allegasti, misericordiam eius expertis, solo prophete verbo credentes, omni disputatione sublata, omnem immunditiam per penitentiam diluerunt; nos autem tam pertinaci labo-
440 ramus errore, ut nec diurnorum preceptorum, nec supervenientium signorum terrore de celo, nec ipsis divinarum revelationum commonitionibus moveamur; quin ymo, pestilentias terre motusque, postquam destiterint, tanquam erepti de laqueo, deridentes, insuper ipsum Ionam sic mendacem et fatuum estimamus, sic
445 pertinaciter sceleratam defendimus partem nostram, ac si ex iniquitatibus nostris, non prophetica supplicia, sed optata premia

Pur essendo liberi nell'operare, debbono gli uomini tener conto degli avvertimenti divini.

Invece, le profezie si deridono.

mereamur. nullum intercedit ad dubium, quin si diebus hiis Ionas inter fetores nostros carnales et mundana facinora, quibus ipsos forsan excedimus Nynivites, mortalitates, terre motus et pestilentias, que non sine divina ira desuper effundunt, antea predicasset, 450 quod non solum neglectus, ut fatuus, extitisset, verum ab ipsis temptatoribus Dei et induratis corde, divino spiritui resistentibus, aut nepharie condemnatus extiteret, aut usque ad prophetatum ab eo terminum procul dubio carceratus. et quoniam Spiritum Sanctum descendere in virum aliquem ob invidiam dedignamur, etiam 455 post visum effectum, scientificis disputationibus nostris, quibus inflati appellari volumus doctiores, potius illum diceremus constellatorem vel mathematicum, quam prophetam. et ut de viris secularibus, tamquam, ut ita loquar, de brutis animalibus taceam, quam aliam Nyniven videre querimus, quam Avinionem, et certe 460 Dei Ecclesiam universam, in qua, quia non est qui faciat bonum, non est usque ad unum? attende quot ex amplificato pastorum Ecclesie numero, et ex multiplicium religionum, cenobiorum et locorum ubilibet ampliato, quot procedere videas patres sanctos. imo, unus qui diebus nostris, quasi Thobias simplex, inter ipsos 465 apparuit, de quo prophetavit clarissime Merlinus et Ioachim, ad renunciandum papatum dolis et abstutiis circumventum, carceratus extitit et occisus.

Quem peccatum quantum displicuerit domino Regi celi, et ipsi Merlinus et Ioachim ante tempus clarissime predixere pro- 470 phete, et ob hoc peccatum Ecclesia de suo proprio loco sancto ad lupanar sub archiepiscopo Burdegalensi [1], qui tunc in Gallia extitit papa primus, tamquam ad burdellum, ut nomen consonaret effectu, meretricanda defluxit. quid enim in naribus Dei detestabilius credi potest, quam spurcissime immunditie nostre 475 fetor, ad nares eius progrediens ab altari? quot putas hodie, utinam Domini, non demonis, sacerdotes et cleri audere immundos ecclesiam introire, ad altare dei fetentes accedere et, quod abhominabilius est, audere illis iisdem leprosis manibus, quibus paulo ante fetidam contractaverant meretricem, filium Dei et vir- 480

Descrive la corruzione del clero.

(1) Intende Clemente V.

ginis contractare, illis hiisdem labiis, adultera salliva pollutis, spuere in faciem Crucifixi? quid insuper Deo potest esse molestius quam a vicariis eius, qui totus est pax, totus est veritas, totus iustitia, humilitas, patientia, longanimitas, moderatio et virtutum omnium
485 perfectio tota, totas emanare mundi partialitates, discrimina, cedes et bella, fictiones et dolos, pompas avaras et questus vanitatemque rerum omnium mundanarum, que omnia tacerem libentius, si ipse Dominus permitteret me tacere? non ego punire habeo, nec a te, Cesar, postulo eos puniri; sed, quia non est qui faciat bonum,
490 peto ut tu, electus a Domino, fias unus bonus populi eius adiutor, tantorum sub peccatorum fetoribus in ira Domini laborantis, prout tibi, ut Moysi, divinis tabulis est consultum.

Proponis insuper, Cesar Auguste, quod multi se credunt esse magnifici in spiritu, quorum fundamentum super columpnas va-
495 nitatis et superbie &c.[1] nam, domine mi Cesar, non in verborum allegatione, sed in personarum extimatione peccasti. et volve ad me paulisper, si placet, tua lumina perturbata. nam nolo te petere qui sunt illi, aut qui in mundo immundi sunt: voluptates, delicias, que sunt sua, et que aliena, querentes, et, ut sacrarum ta-
500 bularum utar oraculo, atria et fastigia dilatantes, vestimenta mollia, polita et compta, lecta comptissima cupientes, frena aurea, calcaria deaurata, equorum falleratos proventus, inexplicabiles laudes et iactationes in foro, cathedras primas in sinagogis, episcopales prelaturas, ad quas ceteros sufficientes trahere oportuisset invitos,
505 nunc intervencionibus principum, nunc dolis, nunc largitionibus eas ementes, proximorum mortem per vacacionem beneficii sitientes, principum excolentes, pauperem contempnentes et quascumque sunt mundi contra evangelicam apostolicamque doctrinam sanctorumque patrum prohibitiones, qui ea aufugiunt et
510 docuerunt aufugere, non solum diligentes, verum ambitiose et insatiabiliter usque ad effusionem sanguinis proximorum et omnium

Contrapone al clero corrotto d'Avignone i *fraticelli* poveri e dispregiati.

(1) Cf. la cit. lett. di Carlo IV nello stesso cod. dell'arch. Vat. c. 23 B: « Multi credunt esse magnifici in spi« ritu et intellectu, quorum funda« mentum edificatum est super co« lumpnas superbie et vanitatis, nec « edificati sunt super lapide angulari, « et conantur se tamen quadris lapi« dibus adequare ».

vendicantes; aut heremite pauperes spiritu, qui mortui mundo et soli Christo viventes, non solum divinum, sed et humanum consilium ad prosecutionem loquele Christi complentes, venditis divitiis omnibus terrenis et inter pauperes dispensatis, duabus tantum 515 tunicis lano grossiori, omni suttili materia syndonis a carnibus eorum exclusa, despecti, nudis cruribus et, ut potissimum certe, pedibus, se a mundo totaliter abscindentes, vastitates desertas et nemora, sanctorum patrum more, pecierunt.

Descrive la loro vita di penitenza.

Inter quos nulla avaricia, nulla invidia, nulla quidem ambitio, 520 nulla garrulacio certe viget, sed desiderata paupertas, vera humilitas, leta paciencia, innocentia et puritas et indivisa vita caritatis. gaudent namque, sive filii comitum, baronum atque nobilium, sive viri theologi, quorum numerus non parvus confluit, et confluerет amplior, nisi forent a balistariis Ecclesie sagittati, si a 525 castris remotis et villis super humeros suos retulerint per nives, aquas et montes plenas pecam et sportulam frustrorum panis et casei, leguminorum ac ceparum, cum aque amphoram collo traxerint et signorum sarcinulam ad sodales. ordo est insuper inter illos, quod, si quis eorum in mendicando per villas detraccionem 530 ab aliquo vel manualem violenciam tollerasset, non comedere de quesito tunc pane, donec pro salute huius percussoris hominis vel blasfemii orationem ad Deum porrexerit specialem; tenentes quod aut ille obiurgator, seu verberator eorum defectum, huiusmodi pena condignum, in eis forsan agnovisse, et tunc non solum 535 propositum castigationis extollunt, verum illi, tamque dilectori et correctori eorum, sese existimant apud Dominum obligatos; aut si iniquitatis furore processerit, peccatores fore seipsos insinuant, si tali persecutori eorum oratione non succurrerint salutari, priusquam Deus contra illum suam preparet forsitan ultionem; nec 540 credunt perfecte caritati evangelice satisfacturi, nisi pro eorum persecutoribus exorarint. ii quidem, si carnis superfluitate vel demonii illusionibus in sopore nocturno pollucionis maderint corruptelas, nunquam concam introire, nunquam orare, nunquam comedere certe presumerent, nisi prius, nudatis corporibus, per- 545 cincti lumbos cathenas ferreas, aquas frigidiores usque saltem ad umbilicum intrount. ubi de septem psalmis penitentialibus, et

una saltem hora, pro Virgine vel pro Cruce, lotis animabus, corporibus atque vestibus, ad ecclesiam et oratorium revertuntur. ii
550 insuper semel in ebdomada, dico saltem ad horam Complectorii .vᴱ. ferie, per singulas .vii. horas usque ad vesperas ferie .viᴱ., unusquisque, locis secretis et remotis a sociis exquisitis, in lamentis occultis et lacrimis totam dominicam passionem, ac si presenciare eum viderent, iuxta traditam a beato Bernardo for-
555 mulam et a sanctis aliis, mente compassibili contemplant, ibidemque sese affligunt cathenis vel funibus, prout volunt. nullum inter eos philosophie, nullum medicine studium, neque cantus; tucius corde, quam ore psallos meditati: sed sola sacrarum scripturarum ad necessariam et non ultra quam oporteat sufficientiam
560 plenitudo. vestiti in straminibus dormiunt, coperti materia grossiori; et aliqui per stratum eorum utuntur penitus solo solo. nullus inter eos pecunie quidem tactus, nam, quamquam aliqui arguant quod habuerit loculos Iehsus Christus, ipsi tamen non indocte sciunt cui ex discipulis loculos assignavit, Iude videlicet, sive Petro: sed
565 si gratos Christus loculos habuisset, Petro, amatori et credito, non Iude, proditori et perdito, commisisset. voluit itaque cautius cum non habente aurum et argentum Petro concurrere, quam cum Iuda. hodie vero pastores Ecclesie ipsorum loculos nonnisi potissimum fide dignis, examinatis expertisque consenciunt; gregem
570 autem schariotis, latronibus et tyrampnis; et animarum custodiam tali quali. et ideo sic procedimus, quod nolunt oves; sic, errantes sine pastore, mactamur in terris, disperdimur, proh dolor, et a celo.

Ieiunium equidem frequens inter illos, oratio autem frequen-
575 tissima. in repellendis spiritualibus temptacionibus astuciisque diaboli, in quibus eos rudes existimes, exercitatissimi, doctissimi et robusti tanto pre ceteros alios mundo viventes, quanto propositis curis cotidianis, ne ab eis aliquam reportare diabolus victoriam glorietur, sola illa cautela eis superest vigilantia atque cura;
580 facie risu non dissoluta, sunt leti, corde contenti et quandoque miraculis non obscuri.

Certe inter magnatos et nobiles, sic operose Domino militantes, virum de inimica michi domo, videlicet Columpnensem, cum non-

nullis Romanis nobilibus, in insula videlicet Pontina, cognovi, dimissis mundi divitiis pariter et deliciis, mendicare, salvo quod 585 permittunt bona eorum opera furem invadere, hoc est spiritum vane glorie, quia ipsi inter ceteros spiritus frequentiorem et subtiliorem ad rapiendum insidiatorem existimant humilitatis et despectionis, clippeis vitant studiosius, velut furem.

O vita mortalium, immortalitatem propagans, o vita quidem 590 angelica, non nisi ab amicis Sathane reprobanda! quam nisi vidissem, non fuisset meus animus ad tui favorem et desiderium sic inductus, ut vitam meam pro hoc ponere precium non existimem fore magnum. vos itaque, viros spiritu pauperes et evangelicos, Romanus pontifex et inquisitores ordinum, quos sacre 595 tabule et Merlini et Ioachim canes simplicium et leporum venatores appellant, totis conatibus ob invidiam persecuntur. sed ait Merlinus Ioachim: Exibunt de silvis lepores et occursum canum non timebunt. ii quidem, si in burdellis Avenionensibus morarentur, et si in silvis, in quibus orant, homines disrobarent, eam 600 persecutionem ecclesiasticam paterentur, quam patiuntur alii adulteri et latrones, qui efficiuntur per eorum maleficiis magis tuti. heu, Diocleciana, Maximiana Neronianaque persecucio, ab illis in diebus novissimis renovata, qui in primitivis diebus eam pati consueverant pro Christo, dum vitam heremeticam, fugientes a 605 seculo, flagitarent! sed sic oportet fieri, ut scriptura sacra protinus impleatur: Omnes qui sic volunt vivere in Christo, necesse est ut persecutionem patiantur [1], et vita eorum extimetur insania, et finis sine honore [2]. sed stabunt procul dubio iusti in magna constantia, et, ut utar sacrarum vocabulo tabularum, 610 quoniam firmati sunt super firmam petram, politam, quadratam, sanctam et humilem Iesu Christi. igitur si, Cesar Auguste, dignare oculos tuos a tenebris ad lucem convertere veritatis, si errores, quos Iustinianus Cesarem non debere pudere corrigere in legibus annotavit, excludas, hos viros stellas iudicabis esse per- 615

Persecuzioni malvagie contro i fraticelli.

(1) S. Paolo, *Lett. II a Timoteo*, III, 12: « Et omnes qui sic volunt « vivere in Christo Iesu, persecutio- « nem patientur ».

(2) *Libro della Sapienza*, V, 4: « Nos « insensati vitam illorum aestimaba- « mus insaniam, et finem illorum sine « honore ».

fulgidas, quas tenebras appellasti, quos nulla mundanorum sordium labes spurcificat et iniquitates non obfuscant; sed, circa eternitatis lucrum contemplationis radicem convertentes, periti lumine veritatis et doctrine, caducum mundum, immunda omnia odiunt
620 et seipsos. velit itaque, nolit mundus, de hiis stellis dotatus spiritu sancto loquitur Merlinus in capitulo « de pastore presenti », hiis videlicet certe verbis: Balistam eriges, vir inique, longe lateque per orbem; stellas percuties plurimas. sed vere stelle occultabunt lumen suum pro tempore, ita quod tua balista illas
625 non percutiet, et, si percusserit, non erit mortiferus talis ictus. sed non timeant stelle, quia veniet tempus eorum valde clarum; exibunt de hinc, splendorem reddentes potissime. nam virgo ornata virtutibus, hoc est Ecclesia renovata, predicabit in mundo, et mundabit ex se sordes, et fulgebit in stellis, et tunc vere stelle
630 suam fulgentiam propalare curabunt, et sol favebit stellis absconditis. item successive a simplicitate et spiritualitate tales viros asconsas columbas apellat, que, ut ait, nidificare non possunt; sed subsequenter prevalebunt columbe monaculis sive corvis, idest carnalibus; nidificabunt et multiplicabunt, quia potens est Dominus
635 monaculas tollere et multiplicare columbas. pauce tamen monacule vere indicabuntur, quia cadet sors aspera super eas, renuentes cadavera mundanorum. lege, lege capitulum mei libelli veteris Merlini, et videbis clarius ad oculum quod describo; quod totum videre, nisi morte preoccupatus, existere post mortem presidentis
640 pontificis spero impletum a Domino favorabiliter et perfectum, et Dei Ecclesiam in spiritu renovatam, in ruborem carnalium odientium hoc. audivero et, ut tabule sacre dictant, velint nolint pandoces obicesque quietis, videro, si nunquam tales stelle, sagittate dudum astiterant, de novo sagittabuntur a summo pontifice
645 multiplicius in furore; verum visa ab eo littera manus mee, et ipsius serie denotata, finiet crudelius contra eas, illasque coget ubilibet occultare. et quamquam ex hoc animam meam tedeat vite mee, spero tamen in Domino divino auxilio nullatenus cavituras, sed daturas post nubilum iubar claritudinis prophetatum.

Profezie di Merlino intorno ai fraticelli.

650 Ad id vero quod me novum Spiritum Sanctum venturum Maiestas redarguit, augustali salva reverentia, nec illi dicunt, nec

Prossima venuta dello Spirito Santo.

ego meditor hoc dixisse, quod alius novus Spiritus Sanctus venturus sit, utpote alius novus Deus; sed amplificationem Spiritus Sancti super omnem etiam carnem venire promissam, illuminaturam et renovaturam orbis faciem universam, ita ut et prophetia beatissime Virginis impleatur: Ecce, inquit, beatam me dicent omnes generationes (1). nam, flante Spiritu Sancto suo, omnia ubilibet simulachra corruent, fides christiana exaltabitur, et fiet ovile unum ubilibet et etiam pastor unus (2). et si hoc dedignantur aliqui fore verum, advertant quod in vanum Ecclesia Dei tota die in Spiritus Sancti missa cantaret: Mitte Spiritum Sanctum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terre, et: Veni, creator Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende. quam renovationem, Cesar, terre reposcimus numquid ut convertatur terra et renovetura ratro? an ut Ecclesia Dei, tribulis occupata, terrenis renovetur operibus et semine caritatis? quid igitur Spiritum Sanctum venire petimus, si negamus ulterius adventurum? certe non solum tunc in apostolos Spiritus Sanctus venit, sed tota die venit et spirat et mansionem facit in nobis, dum nos cum illo manere volumus humiles et quieti. porro nullius caritatis ardor, nullius virtutis amor in nobis existeret sine illo, et de vita eterna desperare posset Ecclesia, si de continuo etiam Spiritus adventu et renovatione humanarum mentium ab eodem etiam assidua desperaret. totiens enim renovatione Spiritus indigemus, quotiens inveteramus et senescimus in peccatis; totiens amoris sua optima est ignis accensio, quotiens superhabundantibus iniquitatibus nostris ipsa animarum caritas refrigescit. et quoniam hodie, plus quam nunquam, in peccatis senescente et canescente iam mundo, caritatis calor defecit, utpote vitalis spiritus in infirmo; idcirco nova spiritualis ignis accensio et spiritualis in nobis renovatio, tamquam illuminatio in obscuro, plus noscitur oportuna. sed forsan aliqui mundo vivunt, arbitrantes sese principes caritatis, qui, si pro certo prescirent per virum aliquem, Dei electum, non solum christianum populum, sed etiam infidelem in fide ca-

(1) Parole del Magnificat. Ev. di S. LUCA, I, 48.

(2) Ev. di S. GIOVANNI, X, 16.

685 tholica et spiritu renovandum, ubi ipsi ex hoc in deliciis et subselliis diminui se sperarent, causa mortificationis inventa, mortificarent electum, potius quam salvarent. et ubi non augusta sublimitas, spiritu, ut asserit, divine et humane caritatis inducta, michi in hac parte laboranti cervice dura et corde saxeo contra Deum
690 suadet et precipit ab aliis talibus viris, quos rapaces lupos sub ovili pelle venientes appellat, ex eorum conversatione desistere; respondeo reverenter, quatinus nunc talis caritas Spiritus Sancti lumine, et non a tenebris oriatur, ut eos odiam qui etiam persecutores proprios diligunt ut seipsos, qui nichil aliud odiunt
695 quam quod malum, nichil aliud diligunt quam quod facto precipitur diligendum, et qui pro hac norma veraciter observanda derelinquunt omnia et seipsos, cum quibus didici pati omnia patienter, neminem odire, persecutores amore Christi diligere et pro salute illorum aliquando exorare. certe ingratissimum esset
700 virum me fieri surdum, et iniquitatis mercedem rependere pro disciplina, et minime caritatem. lupos vero fore credo qui furantur et vorant nec proprio satiantur; sed hii, tales ut oves et agnuli, nichil rapiunt, sed propria largiuntur, neminem vorant, sed, contenti victu paucissimo, continuo devorantur. ego autem spero,
705 cum vitam eorum, Cesar, vere didiceris, hos autem, quos lupos existimas, visitabis ut agnulos, et recommendabis eorum orationibus tuos progressus. et quoniam in pomerio tuo nidificent, te feliciter imperante, exhibunt de limo stelle clarissime, et columbe poterunt nidificare potissime, rapacium avium ungulas non ti-
710 mentes.

Quod autem me, tamquam seminatorem zizanie et credentem talibus viris, manducaverit regia celsitudo, pro salute anime mee, quam diligit captivari, novit Deus bonum semen seminari pro posse, quod perditum Italici et peregrini populi defleverunt. sed
715 inimicus homo, invidens omni paci, superseminavit zizaniam, ut apparet. pro talibus vero viris et pro iustitia captivari et persecutionem quamcunque pati non horreo, sperans procul dubio divinis promissionibus non frustrari, qui persecutionem patientibus propter iustitiam illam celestem beatitudinem repromittit. benedictus
720 insuper dominus Deus meus, qui non latronem, non tyrannum,

non certe homicidam, non patrie proditorem, nec infamem hominem, sed punitorem sceleratorum huiusmodi augusta iustitia, que favere debuit iustitie, carceravit. non fugiens a Cesare, sed confugiens ad Cesarem sum captivus. in quo certe cum tuo Cesare non convenis primitivo, de quo Salustius in Catillinario libro, 725 quem Augustinus approbat auctorem esse verissimum, ita refert: Cesar dando, sublevando, ignoscendo, gloriam est adeptus. erat namque in eo refugium miserorum &c.[1] Iustinianus insuper imperator, in legibus, non solum confugientes ad Cesarem, sed ad ymaginem Cesaris iudicat esse tutos. et Paulus apostolus, ut a 730 principibus sacerdotum et senioribus populi sui, eundem persequentibus, tutus existeret, quia Romanus, privilegio cuius erat, tute ad Cesarem appellavit. ego equidem, afflictus a Domino et sponte pro meis offensionibus peregrinans, compassionem a compassivis hominibus, non passionem supraddictam promerebar, et tempore 735 illo carceratus sum, quo, Deo ipso mandante, iubilei gratia captivi et servi sunt potius liberandi. non ut furarer regnum insidiosus adveni, sed ut quatuor opulentia regna mundi, que infra fines Italici imperialis pomerii concluduntur, tibi sine labore tuo et sanguine tuorum et populi nanciscaris. et omnibus Roma Italiaque 740 possessis imperialiter, sicut decet, nullum est dubium quin et pacifice christianis omnibus imperabis ac infideles reges et populos propinquos sternere poteris et remotos. nam et per .VII. annos ad conquirendum Italiam Romanus populus laboravit. qua obtenta, infra trecentos orbem terrarum ultra citraque mare perdomuit uni- 745 versum. ego autem non .VII. annos, sed septem tantummodo menses ad complacandam universam tibi Italiam postulam, tam pro salute mundi quam tua. obtuli tibi Isaac filium meum obsidem, tamquam existeret carceratus, licet iam credam, propter rumores mee huiusmodi captionis, tam ipsum quam consanguineos 750 meos omnes, secure, Rome me vivente, omnes viventes, etiam iam

Ricorda Giulio Cesare e rimprovera all'imperatore di mostrarsene troppo diverso.

(1) Ecco il passo di Sallustio, a cui Cola si riferisce: « Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato... Caesar dando, sublevando, ignoscundo; « Cato nihil largiundo gloriam adeptus « est. In altero miseris profugium « erat, in altero malis pernicies ». *De Catil. coniur.* LIV.

occisos a potestatibus in vindictam consanguineorum ipsorum in bello tribunitio prostratorum, quos quidem, etiam coram eorum oculis transeuntes, nequaquam antea offendere presumpserant, re-
755 ditum meum infra predicatum per me terminum formidantes. et ut percipiat Deus et mundus quod nichil in mundo hereditare dispono, neque regnum quero nisi Dei, non solum honoribus oblitus sum, sed etiam memoriam eorum horreo, quos optavi; non solum mundo et divitiis mundi rennui, verum etiam et consorti,
760 quam, ipsa petente, volui in monasterio celesti Domino dedicare, meque Ierosolimitane religioni devovi, et hodie eam reciperem libentissime, si pes essem. pro hiis itaque negotiis procurandis, Cesar, procuratorem tuum et tui populi carcerasti. sed nec me tuus carcer exterret, quanquam nec tu me, ut asseris, carcerasses.
765 nam tunc fuisset sacrarum tabularum scriptura mentita, que locum carcerationis aperte designat et annum et personas insuper denotat carcerantes. nec pro salute mea te amplius exorabo, illum tantum expectans, qui de maioribus me periculis eripuit gratiose. desiderabam certe meam experientiam citiorem, ne et populus
770 desperaret expectans, et ut senatores presentes ante finitum ipsorum regimen, de octobris vicini mense complendum, ipsos in regimine prevenirem, qui, quoniam potentiores omnium potentum Urbis existunt, nemine resistente, omnes fructus primarios, insolutos fructus videlicet iubilei, ad Urbis et Cesaris cameram pertinentes,
775 procul dubio furabuntur, et sic, inimici populi et impeditores imperatorum omnium atque tui, fient de ipsius populi ac tibi debitis proventibus fortissimi et potentes. quod incommodum et futura equidem alia ne venirent, cum duobus tuis secutis saltem nuntiis advertebam. nam possum, gratia Dei, romanum illud
780 verbum edicere, quod in Germanorum victoria dixit Cesar: veni, vidi, vici; quum, si in aurora intro Romam, victor visus a populo sum in sole. de quo iactare se poterit certe nemo. et quod in tempore cum tota tua tribu obtinere forte nequivimus, cum tribuno obtinere poteras in momento. sed forsan, ut satisfaciat po-
785 pulo et tribuno, non intendit Cesar tam magnis populi oppressoribus displicere, a quibus favorem ad assumendum Romanum imperium prestabitur, sed quasi sit tutum sperare in illis. predeces-

La carcerazione di Cola è ingiusta e immeritata.

sorum tuorum cautelam tibi exhibet, tamquam de proditoribus, exemplum, cum sit tutius in Dei sperare iustitia, que contraria illis est, ac in divina potentia, que illas mee impotentie alias iam subiecit. nec ipsi pro certo nullum exoptant Cesarem, nullum desiderant iustitie pugnatorem et de te pariter non confidunt, cuius impedierunt avum, divinam et humanam pariter contra legem. et specialiter dominus Neapoleo, quondam pater huius presidentis in capitulo senatoris [1], quendam dominum episcopum tunc, ut audio, consanguineum in bello captum, et suo castro Sancti Angeli carceratum, de consilio Ursinorum omnium, ad vindictam quorundam domesticorum ipsorum, qui in eodem bello corruerant, virum detentum crudeliter trucidavit. sperabam certe eundem filium presidentem, licentiatus a Cesare, tamquam latronem publicum et infamem, instanti mense in Capitolio iudicare. sed Deus, qui, ut video, non vult nos in scientia temporum gloriari, si in parte frustrari noluit, forsan nomine frustrabitur concupite iustitie aliquoties in effectu.

790

795

800

Quod autem, pro laudibus Romani populi et Italici augmenti, animam tuam perdere cum eis consiliis nolle dicas, sed vellet laudare Deum, potius quam laudari [2]; certe, domine mi Cesar, si rectum sensum tradideris verbis meis, que ita subito despexisti, nescio ex qua potiori virtute et consilio iustiori posses animam tuam lucrifacere, et psallere melius Domino et laudare, quam pacem in mundo, diffinitionem cum salute anime et corporis, evitatione periculi, honoris et glorie pro augmento facere in populo revivisci. nam et hoc mea postulabat intentio, hoc querit et offert, nec absolvere dubitat quod promictit; cuius contrarium cum magna effusione sanguinis attemptando, voto frustraberis, animamque tuam perdere poteris et tuorum. nec proinde incusare Deum poteris, sed potius temetipsum.

805

Ridonando la pace al mondo, Carlo non avrebbe perduta, ma salvata l'anima sua.

810

815

Nec credat cesarea celsitudo quod id, quod oretenus tibi dixi, domino archiepiscopo iam rescripsi [3], et nunc tertio et ultimo idem

(1) Erano in quell'anno senatori di Roma Pietro di Giordano Colonna e Giovanni Orsini, al cui padre, Napoleone, allude qui Cola.

(2) V. nota 1 a p. 98.

(3) Intende l'arcivescovo Ernesto di Pardubitz. V. la lett. XXXV.

820 rescribo, videlicet de reconciliandа et Italia universa, omnibus scismate partialitatis erroribus, favente Domino, procul pulsis; quod non libentius fatemur pro Ecclesia et papa, quam pro imperio cesareque. nam tota ipsa ratio per eadem periculosa scismata sit divisa sub vocabulo sancte matris Ecclesie et summi protectione
825 pontificis, tutius, honestius, facilius, et per me certe libentius ad unitatem et pacis gratiam converteretur et sanctius, quantum sub nomine cesareo temporali. nec pape nec cesaris me prerogativa dilectio inducit. nam et plus papam, quam cesarem in comparatione animi concupisco, persecutionibus non obstantibus qui-
830 buscumque. et quamquam ipsum in verbis sic lacerem, non solum prius vellem Ecclesiam Dei imperare, potius quam pastore carere, verum imperii nomen penitus perdi vellem. si sub imperio quidem tuo, sicut predecessorum tuorum, christianus populus perderetur, inveniri posset apud Sedem Apostolicam tuta via, per quam,
835 Italicis divisionibus et tyrannorum invasionibus procul pulsis et populis omnibus liberatis, sine contaminatione sanguinis ibidem regnaret et totaliter triumpharet Ecclesia ac fructus in bono vertendos susciperet ampliores. verum, pro effectu tam sancti operis, pedes apostolice Sanctitatis adire emulorum potentium et concepta
840 in me nonnulla consistorialium malivolentia et ipsa ibidem indispositio me desperavit. non equidem credit quisquam me summum odire pontificem, quem magis diligo, quam ipse diligat semetipsum; sed illa in eo michi displicent, illa corrodeo verbis et obiurgationibus michi datis, que summe suo displicent conditori.
845 non horreo certe clerum, de cuius oppressione dominus cardinalis Petragoricensis [1] ad suggestionem quondam domini cardinalis de Columpna me in consistorio diffamavit; eo videlicet, quod suspendi quendam fratrem Loctum, qui vere nec frater, nec monachus, neque clericus fuerat, frater attamen vocabatur, repertus
850 cum confratribus suis latronibus in silva et strata publica, ubi multiplicia latrocinia et duorum secularium uniusque sacerdotis homicidia perpetrarat. prius certe quam Christum et Deum tangerem, vel in eorum iuribus malignarem, famelicus roderem manus meas.

Le teorie di Cola non sono contrarie al pontefice.

(1) Cf. Baluze, *Vitae pap. Avenion.* I, 402.

non enim a me, sed a Deo et a futuro, ut spero, pastore sancte paupertatis amico, et ab imperatore, pium votum eiusdem pastoris, ut sentio, secuturo, cleri correctio in Domino subsequetur. sed forsan, me amatore et protectore eorum contra tyrannos et occupatores iurisdictionum ecclesiasticarum oppresso, sublato de medio, qui sum provisus, ab eodem clero cognitus et apertus, succedet Rome alter improvisus, imprecogitatus et tectus, qui tam ego deffensor, tantum ille fur et desolator. scio namque quod quidam vir nequissimus et crudelis, cuius nomen correspondet operibus, qui Chayn cognominatus existit, dum me pridem mortuum existimasset, Rome caput erigere clandestine properabat. et sicut ego vexillum Constantini, augusti Ecclesie datoris, erexi, quod Perusino populo sum largitus, sic ille vexillum Titi imperatoris augusti, qui post mortem Christi Ierusalem desolavit et templum, erigere nitebatur. populus autem, ut crudelitates tyrannicas, quas patitur, evitaret, prius in unum crudelem et desperatum consentirent dominum, quam impium. non enim populo ad tradendum Urbis dominium alicui populari voluntas deficit vel potestas, sed popularibus audacia deficit ad sumendum. simile Dei iudicium super regnicolas regni Apulie superveniet, a quibus oppresso agno, videlicet rege Andrea, successit princeps Ungarice militie nomine Conradus Lupus, qui vere ut lupus omnia devoravit. et sic, sublato Nicolao clemente, miserabilis et severe malignus succedit Chayn Ecclesie persecutor. 855 860 865 870 875

Del resto, dalle persecuzioni Cola dice di trarre maggior vigore.

In eo autem quod te a me diligi velle petis, amor meus, quamquam inutilis, tamen neminem excipit. novit Christus, et si te odissem, ad te procul dubio non venissem, quamquam ad te non pro te venerim principaliter, sed pro tuis. et quanto finaliter plus me afflixeris, plus michi proficies, plus, me ad Christum velut in freno et chamo constringens, facies proximarum caritatis, humilitatis et patientie regulam, quam in prosperitatibus perdidi, in adversitatibus reinveni et procul dubio plus nanciscar. ait namque Dominus ad Cyrillum: Nichil perfectum sine pressura consistit; sed quia linguam rompheam nequeo cohibere, utinam tu habeas, ut decet augustum, caritatem et iustitiam in favorem. non enim solum in capistrandis latronibus latentibus in anfractis regia iustitia coronatur. nam hoc faciunt ferventius etiam tyranni, qui nomen 880 885

890 iustitie sibi arrogant et usurpant. cum autem duo sint genera iniustitie, unum videlicet illorum qui faciunt, aliud qui cum presente prohibent facientes iniuriam, timeo ne utrumque, Cesar, incurras, dum in regno tuo impotente a potentiore depresso, quadam humanitatis sub specie vel mansuetudine subornata, iustitie
895 deroges et honori; et ne, dum aliqui tua veraciter distrahunt, perinde tu aggraves inferiores pauperculos forsitan contra legem. et, quoniam a Deo rex electus es Ierusalem, oro ut sic caritatis et iustitie arma eligas et diligas in fervore, ut illis postponas omnia et etiam temetipsum. speraveram quidem, quod in adventu meo
900 Ierusalem nove Romani, videlicet regni tui et Urbis alme sacerdotalis et regie, que, volente dotatore suo domino Iesu Christo, caput est mundi, quesivisses tribunum, qui vulnera eius novit et tetigit de suis infirmitatibus caritative ac etiam de unguentis. nam, sanato capite, sanabis potius christiani populi cuncta membra. sed
905 inimicus pacis et zizanie seminator, qui se contra omne preparat adversarium opus bonum, coram oculis tuis adduxit poma inutilia, prohibita et nociva, ut de aliis paradisi utilibus non gustares. te namque questionibus et disputationum iurgiosis anfractibus contra me et populum multiplicavit, sub colore vitande nequitie et fo-
910 vende insuper caritatis, in quibus non solum me, sed et te et christianum populum in procuratione pacis et prosperitatis a Domino beneficiis impedivit. quod Deus non ad victoriam illius, spero, permittit, sed ad excitationem potius meam et veritatis experientiam clariorem. cum illo virato sathana, non cum viris foveo
915 questionem. nam ipse est qui, dum me a bono proposito removere nequit, ut sathagit, per ora hominum serpit et sibilat, ac pro viribus obices michi parat. seminavit quippe zizaniam ubi seminare me viderat bonum semen, ut, illa superexcrescente, fructus seminis peroptimus disperdatur. sed oro te, Cesar, de ziza-
920 niis et questionibus hiis fac cito fasciculum et combure, quosque porto manipulos letus tolle. nam et si nunctius Herodis existerem, tu, rex Israel, non de Herode queras, sed pretiosa debes accipere munera, et magos etiam non horrere. Deus enim, qui ad te me venire constituit, bene sciebat prepeditionem morositatemque
925 tuam, prenoverat tuas ubique semitas ultra quam credas subter-

ranee concavas et ad precipitium prepeditas. non ignorabat vias sanguinis equidem, plusquam pacis et gaudii, quas non ob culpam tuam attamen preparabas. nec ignorabat quid expediebat Thobie pro paternis cesareis iuribus cum privilegiali cyrographo ad gabellum procedere preparato; qui premissus, te non potente, Dei nun- 930 ctius, conductor tibi previus et succinctus a gabello, ius tuum, te etiam absente, recipiet et illum tibi, ut tuum, fideliter resignabit. de ipso insuper tyrannici piscis iecore, qui te invadit et tua, tale, operante Domino, operabitur suavitatis ac sanctitatis unguentum, quod sponsa illa tua, lugens velut posita in obprobrium et im- 935 properium ancillarum, cuius tot iam sponsi cum temporali et carnali, plusquam spirituali et eterno desiderio, suum ingredientes cubiculum, defecerunt, tibi soli in timore Domini coniungetur, omnique spiritu malo unguentorum suavitate propulso, habitare poteris in suo thalamo, tutus sponsus. nec minus equidem 940 divi Cesaris patris tui, cuius oculos dormientis blanda ibi yrundo quem semper prospera, semper leta et tempora calida concupiscens, suis calidis et astutiis stercoribus occecavit, illuminare poteris, squamis omnibus a luminibus evolutis.

Conclude invitando l'imperatore a adempiere il compito assegnatogli da Dio.

Ex premissis omnibus excludendo, supplico tue, mi domine, 945 maiestati caritatis animo, vere, non ficte pro populo compassivo, quatinus, cognoscens tempus divine visitationis acceptum et diem salutis anime et corpori quidem tuis, ac omni Dei populo preparatum, non nostris meritis, sed ex sue plenitudine caritatis, aperias oculos tuos, et expergiscaris a sompno iuxta mandatum Al- 950 tiximi, promissum tibi a Deo donum, tam utique pretiosum, non ut ingratus et inobediens, sed ut obsequiosus et humilis, apprehendens; christianique sui populi, in cuius unione fideli, non in divisione crudeli sacrosancta remansit Ecclesia, promptus efficiaris adiutor, et, accinctus iustitie tuo gladio super femur, eo premisso, 955 qui, ignem ante portans inimicos tuos, ardore amoris inflammet, sedem preparet, vias purget et, ut breviter loquar, cum quo fructuose et experiaris quod experiencia forsan edoceri temptaveris, ingrediens votum tuum; qui quidem annunciat tibi prorsus ad gaudium, quod in pacis pulchritudine procedes et prospere procul 960 dubio, nisi ingratus Deo extiteris, diuturna tempora et feliciter

regnaturus. quod cum virtute Spiritus Sancti sui concedere et confirmare dignetur qui est in seculorum secula benedictus.

Pro omni munere caritatis auguste Clemencie mea supplicat
965 reverenter humilitas, quatenus hos saltem famulos meos et fratres, quos in pane, aqua et nuditate prorsus afflictos morti propinquos mente conspicio, dignetur saltem, ob divinam legem iubilei, misericorditer liberare. sufficit namque michi mea peccata deflere sine aliorum innocentium * * , meis tradita pro peccatis. nam et
970 dominus archiepiscopus, ad quem non veni, nec rex Romanorum et cesar existit, quamquam bono me zelo tetigerit, neminem graciosius compassivum * * .

XXXIII.

A Giovanni di Neumark (1).

[Cod. arch. Vat. c. 24 B; Papencordt, op. cit. doc. 15.]

Praga, agosto 1350 (2).

Cola prega il cancelliere d'interporsi presso Carlo IV per la sua liberazione.

Latices poetici fluminis, qui ex Parnasseis fontibus tuo congregantur in pectore, scaturientes quidem fecundo politum a corde per organum, sic quandoque velociter cursitant, sic suaviter nonnunquam planeque proserpunt, ut nunc sapore lenissimo pen-
5 dulum migrare perurgeant, nunc sonoris ungulis gratidicis collabentes, e labiis attonitum et velut audiendi peravidum sopitum vivificent auditorem. si itaque sonus melodicus tui laticis tantum aures lenit et erigit, difficulter lingua prolabitur, quantum ergo dulcifluus gustum mellificet prelibantis. equidem non im-
10 provide Olimpi sator ille siderei ex unico tam amne miridico

969. *Evidentemente manca nel testo una parola dopo* innocentium 972. *Anche qui il senso resta sospeso, nè s'indovinano le parole mancanti nel testo.*

(1) Il Neumark fu cancelliere imperiale di Carlo IV. Cf. il cit. nostro lavoro: *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale,* p. 80.

(2) Che questa debba essere la data della presente lettera si ricava dalle parole ond'essa si chiude: lin. 19 e 20.

Olimpum statuit decorare cesareum, per quem nunc undifero cursu, nunc limpido montes ceteros irrigabit et colles ac orbis universi planities humiles et petrosas. porro pio scribens et prono te gratum orat oraculo, quatenus ex tam suavibus stillicidiis clarissimi fontis tui cesareum animum irrorare non tepeat, ut, sedato 15 sinistris ventis exagitato iam pulvere, augustalem ex dignitate tribunum, ad precidendum italica scismata sibi desuper attributum, non alienigenis, sed propriis oculis clare prospiciat, et qui ex angustiis ad Augustum sincera devotione prolabitur, sub suspecto Augusti iam tempore non angustietur, si libeat, ulterius in angusto. 20

Nicolaus tribunus augustus.

XXXIIII.

A Giovanni di Neumark.

[Cod. arch. Vat. c. 52 A.]

Venerabili viro domino Iohanni Noriforensi, sacre aule scriniario * augustali.

Praga, agosto 1350.

Preciosas prolacionis tue, hortantes candore precordia, margaritas [1] balbutientis verborum nebulosa congeries eo magis investigare inculta dictione desistit, quo nec iubar eorum posse novit actigere, sed, rudibus laxata comediis, potiu sobfuscare. quidnam feram de amplitudine mentis tue, que ornatrix et capax est 5 Iovis? que adversus quoque obsistentia illi signa, idest sidera ipsa, puta, facundia Martem armat? cuius denique claritas, meis puntata luminibus, augustum amphiteatrum reddidit, quod angustum fuerat ergastulum et paratrum? oro itaque, ut si ad portam proclivo amico parcere gliveris, vitalis huiusmodi visitationis calamus 10

Cola torna a chiedere d'essere liberato dal carcere.

* scriniario] *Cod.* scrineo

(1) Cola si riferisce alla risposta, che la sua prima lettera al Neumark (v. lett. XXXIII) ebbe subito da quest'ultimo. Vedila pubblicata in Papencordt, doc. 16.

vester calamitatis exclusor tunc parcus appareat, cum minus delectabile fore credideris observari tribunos in theatro vel in atrio quam in antro. porro oppiniones siquas argumentali quadam alteracione complexas quarum totalis perdicio, dum deitatis honor
15 divinitati relinquitur, soporem ab oculis minimum non auferret, nedum ut in substentatoria cordis mei cesari pronus abiecero.

Verum, tam imperii maiestate quam reipublice comoditate calescens, etiam Ascanii mei vitam, que Augusto tediosa se redderet, recuperare si possem, negligerem exorando. porro quo-
20 niam animus, servilis iniquitatis et inique servitutis impatiens, aut exulem orbis revocari iustitiam aut orbe se orbari acriter inquietus, cuperet quod, subfranctis hinc inde anfractibus sine fructu, pius cesar pro pace mundi, quam, pendens matris ad ubera, sitiebam, postulante iam tempore irati reconciliationem Excelsi, dignum du-
25 ceret experiri quid ad coniugationem Urbis, subiugationem orbis debiti Augusto triumphanti, quid ad depressionem tyrannorum Italie, vorantium omne decus imperii, quid insuper ad reductionem consolidationemque fastiditorum carencium, actamen confiso refugio populorum, solo palpebrarum nutu favente cesareo, grata
30 populis industria valeat et, omnibus suspecta draconibus, dextera tribunalis. ipse autem misericors dominus, qui Augustum primogenitum fidei barbarorum victorem, matrum compassione lugentium et infantium pietate devictum, ab anime corporisque lepris pariter cum plebe restituit, ex hoc pio liberalique voto cesareo,
35 infinitis oportuno viduis miserabilibus pereuntibus, lugentibus et pupillis, animabus innumeris funeste, sub scandalo scismaticeque mentibus, dignabitur utriusque hominis valitudine Cesarem Cesaribus * *

Vuole che Carlo IV sperimenti l'opera di lui.

38. *Il senso è sospeso, manca forse una parola.*

XXXV.

ALL'ARCIVESCOVO DI PRAGA.

[Cod. arch. Vat. c. 25 A; PAPENCORDT, op. cit. doc. 17 (1).]

Verus tribuni libellus contra scismata et errores,
scriptus ad archiepiscopum Pragensem.

Reverende pater et domine,

Praga, agosto 1350 (2).

INTER varios et multiplices laqueos ac magna innumeraque pericula, quibus potentes mundi et fortes, non proponentes suo Dominum in conspectu, meam iniuste animam quesiverunt, meus in tantum spiritus diutius fluctuavit, ut nisi spe mea eum, a pusillanimitate spiritus et tempestate liberaturum me, in solitudine expectassem, in salutari procul dubio defecissem; et eo magis attediata anima corruisset, quo magis cognovit ab illis se tribulari pastoribus, qui, retribuentes michi mala pro bonis, mecum esse debuerant gregi favorabiles contra lupos. et quoniam ante vestrum tribunal forsitan, Deo volente, hec causa cognoscenda prolabitur, ut sitis michi testis in Ierusalem; supplico vobis, pater, et indesinenter oro vos iudicem, quatenus, proposito coram vestris oculis caritatis rege, humilitatis principe, ac sponso verissimo Ecclesie Crucifixo, ceteris aliis partibus aspernatis, iustum prodeat de

Esordio.

(1) Il testo di questa lettera fu dato soltanto in parte dal PAPENCORDT, che alle parole: « super ad- « dita » (p. 173, lin. 948) ne interruppe la trascrizione, riprendendola alle parole: « Nescio qualiter » (p. 178, lin. 1132).

(2) La data del 15 agosto, assegnata a questa lettera dal PAPENCORDT, è tratta dalle parole: « 1350, « 15 aug. ex carcere », che, scritte da mano assai più moderna, si leggono in fine dell'epistola nel ms. da lui utilizzato, che era, come si sa, una cattiva copia del codice che serve all'edizione presente. Ma in questo manca affatto quella data, cosicchè a noi non è dato fissare il giorno preciso in cui la lettera fu scritta. Che essa però vada posta indubbiamente entro il mese di agosto, ci assicurano le parole del testo « qui terminus - « augusti » p. 174, lin. 974.

15 vultu vestro iudicium et oculi vestri videant equitatem, nec reputetis me, si libeat, arrogantem, ubi, Crucifixo presente quem meditor adversus ipsius Crucifixi vicarium, tanquam privatum hominem in hac parte qui peccare potest in pluribus sicut homo, illa coram vobis exponam que in illo consistorio ferventius exponerem coram illo.
20

Et quoniam ad defensionem innocentie ac iustitie silentio non est opus, nullus me increpare poterit veridice, si falsarum obiectionum tela clipeo veritatis abiiciam, si obiectam michi Ecclesie hostilitatis infamiam, ne tacite assentire videar, vir linguosus libello veritatis excludam. regnante equidem veritatis conscio rege
25 summo, unicuique licet pro tempore verbum eructare veridicum et dicere cum Propheta opera sua regi. porro, quoniam adversus me super Ecclesie rebellione vel noxa nonnullorum obliquus sermo diffunditur, idcirco super vera, non ficta, non verbosa, sed operosa defensione Ecclesie per me facta, stilus protenditur eructantis.
30

Tristissime condizioni della Chiesa cattolica.

Igitur si, proposito, ut postulo, Iesu Christo, velit vestra paternitas considerare Ecclesiam esse unionem fidelium, in unum corpus, quod Christus est, fideliter aggregatam; si velit attendere summum pontificem pastorem esse Ecclesie debere ac gregis dominici zelatorem, et ipsum Christum, cuius vicarius dicitur, in cura
35 ovium pro viribus imitari, ipsasque oves curis esse ab eo omnibus aggregandas et custodiendas a lupis dominico sub ovili; videbitis ex aperto, salva reverentia cathedrali, ipsum summum pontificem, curis eiusmodi Ecclesie derelictis, etiam contra ipsas oves et Ecclesiam, proh dolor, laborare, nec minus, per consequens, contra
40 ipsum caritatis actorem et preceptorem nostrum, videlicet Dominum Iesum Christum; insuper, non solum ipsas oves et Ecclesiam, spreto mandato, relinquere, sed per scandala et scismata Ecclesiam ipsam dividere, dillaniare et scindere, proh dolor, corpus Christi, oves ipsasque vorandas tradere suis manibus inter lupos;
45 me autem, ab eo similibus delationibus reprobatum, apostolicam, evangelicam, non phantasticam nec insanam, sed puram, veram et sacram imitando doctrinam, in opere fecisse caritative contrarium, aut pro ipsa Ecclesia Dei laborasse potissime, omnesque oppressiones, terrores et tribulationes non modicas, michi et mee
50

familie crudeliter irrogatas, pro ovium dispersarum congregatione et Ecclesie Dei laniate reparatione a pastore ipso et a tyrannis et lupis cum eo pariter concurrentibus in hac parte nequiter, tollerasse, licet propter alia mea peccata, ad que persecutores mei non habent in hac parte respectum, meruerim procul dubio supplicia graviora. 55

Et ut incipiamus a Romana Ecclesia, Ecclesiarum omnium matre prima, videlicet ab ipsa congregatione Romana, ab ipso grege Romano, in unum corpus sub ipso pastore specialiter aggregando et custodiendo signanter, secundum quod sibi specialiter 60 et signanter extat Romanus populus et titulus consignatus; dico, et in conspectu suo dicerem, audiente iudice, confidenter, quod non more pastoris, sed more mercenarii, ad quem de ovibus et ovili nil pertinet, precepto dominico et caritate evangelica post terga reiectis, visis lupis, auffugit et deseruit oves suas; nam, cum 65 ipse sciverit et ore proprio in consistorio sepe dixerit, se oves suas peculiares debere requirere, reducere et aggregare dispersas, eas dereliquit omnino, dissolvit insuper et dispersit, nullam in derelinquendo inserens pro vero causam aliam, preter unam, videlicet quod in civitate Romana sub tyrannide posita non esset 70 pastoribus Ecclesie locus tutus. ecce itaque ipsum fugientem, videlicet, ut premittitur, visis lupis. et, salva sui gratia, si ipse in caritate maneret, si Christum imitaretur et Petrum, in quanto maiori discrimine fluctuare conspiceret gregem suum, tunc tanto liberalius, quanto magis necessarius, se pro illis exponeret libe- 75 randis; nam et Christi pacientis et fugientis ab urbe Petri scitum habet exemplum, cui obvians Iesus Christus, se iturum Romam, respondit, iterum crucifigi. equidem hoc solo utinam scandalo contentus pastor existeret, ut Avinione sederet, ovibus derelictis! sed, quod pessimum est, ipsos lupos, pro quibus Romam se ve- 80 nire timere simulat, nutrit, fovet et roborat, ut sint ad vorandas oves dentibus et ungulis fortiores; nam nunc Ursinis, nunc Columpnensibus, nunc illis, nunc istis potentibus, quos novit fuisse semper latrones publicos ubilibet diffamatos et alme Urbis episcopalis sue in temporalibus et spiritualibus destructores ac vora- 85 tores peculiarissimi gregis sui, dignitates donat et premia, ac ma-

Gravi colpe del pontefice.

gnas contribuit prelaturas, adeo quod guerras, quas de proprio certe facere nequirent, de thesauris facerent prelatorum. et cum sepius ab eo fuerit pro parte populi postulatum quod episcopali
90 sue civitati Romane ruenti de aliquo saltem rectore bono et extraneo, tanquam pater compatiens, provideret, nunquam hoc voluit consentire, ymo, semper contra populi postulata ponens gladium in manibus furiosi, ipsos Romanos tyrannos continue statuit supra populum senatores, ad hunc certe finem, ut creditur
95 verisimiliter et monstratur, quod, stante Romano grege sub lupinis morsibus lacerato et sub tyrannide pessumdato debilius, caput non elevetur a grege ad suum pastorem in sede pastorali et debita repetendum. et ista causa fuit iustissima, per quam mee destructioni et tyrannorum emulorum meorum exaltationi annuit pon-
100 tifex et consentit, statuens in corde suo melius esse oves et ovile perire sub lupis, quam audire vocem gregis acclamantis: pastor et domine, veni Romam. certe si non diligeret absentiam suam ab ovibus suis, si tyrannos lupinos odiret, si gregis sui exterminium abhorreret, ut pastor, saltem lupos illos, per quos reditum
105 suum vitare dissimulat, non confirmaret in dignitátibus et officiis supra gregem. utinam foret finibus his contentus, ut gregi suo non prodesset! heu quociens stragem populi, peregrinorum invasiones et cedes, civitatum Italie desolationes, scismata et divisiones, monasteriorum, hospitalium et piorum locorum denuda-
110 tiones, latrocinia et exilia utique facta in Italia sub tyrannis ob suam absentiam, negligentiam atque culpam in vocibus querulis audivit et lacrimis, et in omnibus, proh dolor, prebuit aures surdas! insuper quanta scismata in Italia ipsa et tota Romana provincia introduxit et auxit, que potuit penitus extirpare!

Clemente VI favorisce i baroni romani.

115 Ex quo veritati adhesimus, eam, audiente Domino, prosequamur. nam scitis, ut credo, quod iam diu sub pretextu partis Ecclesie pars Guelfa nomen scismaticum adoptavit et sub imperatoris pretextu aliud nomen scismaticum Gibellina; quos quidem Guelfos summus pontifex, ovium aggregator, filios vocat Ecclesie,
120 et hostes Ecclesie Gibellinos; et sic, unam partem fovendo in scisma confirmat et aliam in eadem scisma animari compellit a caritatis paterne vinculis excludendo; et, si bene considerat, neu-

I Guelfi ed i Ghibellini.

tram confirmat in caritatis unione, sed inter errores potius dissipat, scindit et confundit utramque, ac exterminii gladium ponit in manibus utriusque. et si queritis, pie pater, ubi huiusmodi parcialitates scismatice vehementius accenduntur, respondeo cum vero, non alibi, quam in provinciis dudum imperialibus, que nunc sub Ecclesie nomine, ymo verius sub scismate confoventur; nam falso Ecclesia dicitur corpus Ecclesie enormiter sic divisum, adeo quod in tantum error iste scismaticus in provinciis ipsis fuit, quod in aliquibus civitatibus gravis sit pena, si ultra duos Gibellini congregati invicem alloquantur, et in aliquibus non solum ab omni officio et beneficio, verum cum eorum familiis ab incolatu civitatum penitus sint exclusi; et sic similiter in aliquibus civitatibus fit de Guelfis. item, in civitatibus pluribus gravissimo supplicio dampnaretur popularis aliquis, Gibellinus et Guelfus, si invicem matrimonialem contraherent parentelam. item, in nonnullis civitatibus, que noluerunt parti Guelfe çolla subicere, posita et inveterata sunt per pastores Ecclesie, ad Guelforum instantiam, gravia interdicta. et ut cetera, quorum non est scandalorum numerus et errorum, etiam obmittamus, quid hoc scismate detestabilius, quid horribilius hoc audire, et maxime sub illorum gubernatione pastorum, qui maxime debent pro unitate et consolatione ovium et Ecclesie unitate sudare? est hoc plantare et augere Ecclesiam? est hoc caritatem et unitatem radicare, ut deberet, in Christo, aut plantatam et radicatam hactenus noviter extirpare?

L'alto clero si vende ai signori Guelfi.

Ceterum, in ipsa Italia quis alius nutrit et confovet tyrannos, quam pastor apostolicus contra gregem? nonne, ubi videt tyrannum in quacunque provincia superare, statim cum illo pastor colludit et componit se pariter cum eo, ac de sanguine, quem tyranni ipsi ab ovibus eliciunt, ultra lac pastor vendicat, proh dolor, partem suam, et apostolicis privilegiis tyrannos ipsos iustificat, filios et tutores Ecclesie vocat illos? patuit in domino Luchino, tyranno crudelissimo, qui, sicut in scuto suo draconem portat, nudum et excoriatum hominem devorantem, sic fuit populorum omnium nudator, excoriator etiam et vorator. et tamen apostolicus pro .xx^m^. florenorum vel citra, quos ab ipso percipere voluit, de excoriatione ovium annuatim sibi excoriandi libertatem

et auctoritatem titulatam et iustificatam concedere non erubuit,
160 filium et vicarium pro Ecclesia privilegialiter vocans illlum (1). heu quot sunt hi tales in Italia Luchini, Masthini, Ursini, Catuli et Canini, cum quibus pastor Ecclesie sanguinem communicat gregis Dei! preterea advertat rectorum provinciarum Ecclesie in oves vestra paternitas caritatem; nam cum in provinciis Ecclesie cer-
165 tam potestatem populi et certam rector Ecclesie iurisdictionem habeant designatas, evenit ut sit Ecclesie statutum, quod in maleficiis committendis, si rector Ecclesie primitus incipiat de maleficio ipso cognoscere, ad rectorem Ecclesie puniendus devolvitur malefactor; et similiter ad potestatem populi, si ad potestatem
170 ipsum maleficium sit perventum. unde fit quod illi qui offendere aliquos volunt sive offensionem sive scelus aliquod perpetrare, prius cum rectore Ecclesie se componunt, eo quod apud illum penam inveniant circa sanguinem, et de pena pecuniali in compositione huiusmodi bonum forum, et sic, compositione pa-
175 riter et inquisitione formatis, audacter procedit ad maleficium malefactor. summus etiam pontifex acquiescit: ex quo talis rector Ecclesie vel provincie ponit in sacro thesauro sacculum opulentem. heu animarum per dictam gregis confusionem ad pecunialem comparatam miseriam, et in comparatione utinam non ut vilior asper-
180 nata! tace ergo, Christe; dormi, Pastor superne, et, quamdiu volueris, etiam pigritare; pereat hereditas tua tanto pretio redempta; presint qui premunt, et qui volunt resistere, quamdiu tu sustines, confundantur; tacere inter hec certe non valeo, qui creparem impregnatus.

185 Quanta sub cura huius regiminis summi pontificis sit in regno Apulie, quod solum vocatur regnum Ecclesie, novis temporibus facta strages, non ignorat mundus, proh dolor, non ignorat qua-

Mancata incoronazione del re Andrea.

(1) Cf. GALVANO FIAMMA, *De rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus*, in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XII, 1040: «(Pontifex)... instituit «ipsos duos dominos de Mediolano «(Luchino e Giovanni) eorumque hae- «redes sive successores Ecclesiae vi- «carios... Et ipsi duo domini, tactis «sacrosanctis evangeliis, iuraverunt «Ecclesiae perpetuam fidelitatem, sta- «tuentes pro homagio Ecclesiae .xx. «millia florenorum singulis annis ad «terminum festivitatis apostolorum «Petri et Pauli». Cf. anche RAY- «NALDUS, *Annales eccles.* § 29.

liter quondam rex Robertus, decedens, innocentem illum agnum regem Andream legitimum in regno constituit successorem et in regem statuit legitimum coronari, et, cum pro coronatione ipsius summus pontifex .LX^{a}. uncias auri vel citra pro coronationis mercede quereret et haberet, tandem ad instantiam aliquorum Ecclesie cardinalium, volentium nequiter et violenter ducem Duracii, eorum consanguineum, regem fieri, et ad petitionem Karoli Artus, ipsius quondam Roberti regis filii, ut creditur, naturalis, qui pro impeditione coronationis .XL^{a}. uncias auri thesauro sacratissimo cumulavit, fuit coronatio protracta et tantum adeo impedita, donec habuerit tempus acceptum innocentem illum martirem morte inaudita et pessima cruciandi [1]. que inde sint orta irrecuperabilia, detestabilia et nephanda mala, conflictus et bella, que et quot strages, animarum perditiones et corporum concremationes et desolationes civitatum et castrorum omnium fere regni, dico verissime sine fine videntibus certe afflictis oculis meis; illa magna stipendiariorum societas, que cum duce Guarnerio ibidem militarat [2], ultra quingentas moniales, nuptas, matronas et virgines defloratas, tanquam meretrices publicas, secum tulit. et cui nunc faveat pastor Ecclesie semper et faverit parti, offendenti vel enormiter sic offense, credo a vobis scientiam non abesse. nec cladibus illis finis imponitur, sed de die in diem diffunditur supra fornacem flamma cubitis infinitis, donec nuncius Dei vadat et excutiat, sicut credo. si vero in partibus Alamannie sit scisma vel caritas olim a consistorio seminata, vos procul dubio docti estis; et utinam non propagetur in proximo scandali tanta radix, quanta non sine cede permaxima, nisi Deus preveniat, terminetur. de hoc equidem me reddo securum et expono me morti, quod nunquam presens summus pontifex per apparatus sinistros,

(1) Cf. DOMENICO GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XII, 553: « Ipso « die coronata fuit regina Iohanna et « ab omnibus regina vocata. dux autem Andreas, vir suus, causa obti- « nendae coronae regalis ad summum « pontificem destinavit: quae sibi vitiis « quamplurium regni magnatum pro- « rogata extitit usque ad mortem ».

(2) Intorno alla famosa compagnia del duca Guarnieri cf. MATTHEI DE GRIFONIBUS *Memoriale historicum*, e *Chron. Bononiense* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XII; *Cronaca sanese* e *Chron. Estense*, ibid. XV, 406, 449.

quos in Romanis partibus circumspexi, imperatorem electum et cum callida verborum effusione approbatum ab eo, ac Salomoni et ultra comparatum, pacietur sine sanguine coronari. et ea die
220 qua, volente summo pontifice, coronatur Augustus, sine peccato, imo de iustitia postulata, me Augustus faciat decollare. ergo, si in eis, et presertim in tam sacramentali negotio, nulla veritas, nulla constantia, nulla fides, nulla denique humilitas et caritas reperitur, sed destruitur omnino; si omnia divina et humana sy-
225 moniaco questui exponuntur; si tota Ecclesia in dissensione, fuga, cede versatur et sanguine, omnibus realibus virtutibus et preceptis evangelicis aspernatis, quid prodest verborum philacteriis publicare cotidie Ecclesiam manu tenere gregem in salvo, si in factis eam destruo radicitus et exemplis? nonne inter hec videtis aperte,
230 pater et domine reverende, quod gladium sanguinis, certe in manibus Petri prohibitum, sic pastor Ecclesie utraque manu complectitur, ut, illo de Cesaris manibus prorsus excluso, ex clavigero factus sit armiger [1], et non ad aperiendum portas celi, sed ad invadendum portas civitatum Italie totaliter incalescat? tunc nam-
235 que in consistorio gaudium fit de ove una recuperata de centum, quum magnus Gibellinorum numerus refertur gladio devoratus.

Opera pacificatrice di Cola.

His itaque per me, non sine diuturnis doloribus, anxiosis suspiriis, Deum testor, et lacrimis coadunatis in animo, dispositus, in Dei nomine, ipsum sequi principem pro populo morientem, de
240 solo suo favore confisus, rem difficilem, a quingentis annis a nullo nostrorum civium attemptatam, in die sancto Penthecostes suscepi meis debilibus manibus, a Ierusalem incipiens, sustinendam; que tot et tantis fuit Omnipotens favoribus prosecutus, ut ipsa die tyrannos omnes solo verbo propulerim et compulerim a facie mea
245 per devia et montuosa transfugere, ac plebem Dei in gaudio iubilantem in unam voluntatis consonantiam, omni fermento veteris erronee divisionis excluso, pacem, liberationem et iustitiam usque ad sidera, permixtis gaudio lacrimis et elevatis palmis oculisque erectis ad Deum, audiverim unanimes conclamare, et, Sancto Spi-
250 ritu verisimiliter operante, die sua restituta est terre facies, imo

(1) V. lett. XXI, p. 108, lin. 375-378.

ipsa Romana Ecclesia renovata, fugatis et dissipatis his qui divisiones et scismata, morbos erroris et mortes cum gregis exterminio propinabant.

Quem ergo vestra paternitas, habens caritativum pre oculis Crucifixum, Ecclesie pugilem estimabit: aut qui, relictis ovibus, 255 imo afflictis, lupos inducit et confovet, aut qui dispersas oves per scismata in unum reducit et aggregat, ac pro ovibus ipsis exponit se morti liberaliter contra lupos? quis erit revera scismaticus: aut qui plantat, aut qui eradicat de Ecclesia Dei scisma? nonne ego, Deo auctore, scandalicis omnibus erroribus propulsis, omnes 260 Romanos invicem emulantes, quorum popularium intra se emulantium capitaliter particularis numerus repertus est hominum mille et octingentorum, remissis homicidiis et offensis omnibus inter se, ad pacem sinceram ultra opinionem hominum revocavi? nonne inter omnes civitates dissidentes restitui veram pacem? nonne 265 omnes cives de civitatibus parcialiter exules cum eorum miserabilibus uxoribus et liberis statui reducendos? nonne scismatica nomina Gibelline parcialitatis et Guelfe, pro quibus innumerabilia millia animarum et corporum sub pastorum oculis perierunt, delere prorsus inceperam per reductionem civitatis Romane et 270 totius Italie ad unam, unanimem, pacificam, sanctam et individuam unionem, collatis per me et receptis a civitatibus consecratis stantalibus et vexillis, et in signum sacre societatis et unionis perfecte omnibus ambassiatoribus civitatum Italie a me cum annulis aureis consecratis in die assumptionis sanctissime Domine 275 sue solempniter subarratis? quam quidem unionem, non obstante quod in presentia et assensu quondam vicarii domine pape tam ista quam cetera gerebantur, ita dominus noster summus pontifex habuit malorum suggestione et caritatis defectione suspectam, ut fuisset in consistorio ipso propositum, utrum unitas 280 Urbis et Italie Romane Ecclesie expediret. audite, pater, propositam scismaticam, ymo sathanicam, Deo et angelis tediosam; utrum videlicet scandalorum succisio et unitatis reductio expediat cristianis, et utrum sanitas gregis sit opportuna pastori. certe, dum unitas illa viguit, tremuerunt tyranni, et populi, velut agni, 285 in pascuis exultarunt; omnia tuta erant ubilibet et tranquilla; sed,

Cola contrapone l'opera sua a quella della Curia.

unione huiusmodi ob absentiam meam rescissa, sub tyrannorum invasione, undique guerre, offensiones, terrarum invasiones; et scismata cum cedibus animarum et corporum reviviscunt; et super
290 hoc non proponitur in consistorio utrum obsint scandala renovata; nam et videtur eis ex dissensionibus populorum augeri Ecclesia, hoc est consistorialium facultates. nam ipsi consistorium Ecclesiam totam notant; quoniam, si civitates dissensionibus dividantur et guerris, utraque pars summum pontificem et cardinales
295 visitant manu aurea pro favore; si vero in pace et unitate quiescant, de huiusmodi visitatione non curant, et ideo fiat ubique dissensio, ut pastores Ecclesie visitentur. veniant morbi, ut opportunus ad medicum, et utinam ad medicum et non fellicum sit recursus! vocentur lupi, ut oves necessarium habeant et timeant plus pa-
300 storem. ha, caritas reprobata, dampnata, mortificata pariter et sepulta, resurge paululum, si dampnatus et sepultus unicus tecum Dominus resurrexit; et quia de realibus operibus caritativis est questio, in Dei Ecclesia procuratis, et omni pompa maledicta sublata, loquamur puram et simplicem, licet forsan non sine excellentia,
305 veritatem. quis, memoria hominum, ex Romanis rectoribus et Italicis quibuscumque fuit virorum ecclesiasticorum amantior et ecclesiasticorum iurium plus protector? nonne primitus ante omnia cuncta monasteria, hospitalia et cetera Dei templa in civitatum, castrorum, casalium et possessionum omnium reduccione
310 pacifica, audita querela, restitui, que diu a Romanis potentibus prorsus extiterant spoliata? quam quidem restitutionem nunquam potuerant a summis pontificibus etiam cum bullis renovatis et cartulis obtinere, ymo autem, me sublato de medio, pristina dampna lugent. utinam summus pontifex dignaretur de me stare
315 religiosorum, claustralium et totius cleri iudicio promovendo, vel etiam perimendo! quis unquam in corruptissimarum stratarum custodia vigilantior et in latronum ac infamium omnium purgatione severior? quis in miserabilium protectione ferventior, in tyrannorum humiliatione prestantior, in populorum unione et exal-
320 tatione commodior, et in omni concubinali et adultera exclusione a corruptissimis tunc coniugalibus thoris diligentior est repertus? sed fama, sublata velociter usque ad astra, invidiam reperit te-

Benemerenze di Cola verso il clero.

nacius apud papam, apud quem favorem et dilectionem protinus invenisset, nisi in me appetitus honorum, abstinentia et in eo caritas defuisset; sed morbo huic meo, nemini nocuo, de facili 325 mederi poterat suis monitionibus per eundem, licet forsan minimo pro vero melius supernis affliccionibus, quam humanis consiliis sit provisum.

Spiega le ragioni della famosa citazione.

Si autem obiciatur michi, quod summum citavi pontificem arroganter, pro certo, pater et domine, non verum. bene dispo- 330 sueram, secundum quod alias pluries factum est, per solempnem ambassiatam de reditu ad sedem suam, bene tunc, Dei gratia, preparatam, quia tempus erat acceptabile, humiliter supplicare; nam, ut dixi, vicarius suus in omnibus erat presens. citavi, fateor, omnes Alamanicos iurisdiccionem in imperio pretendentes, 335 non quod tantum existimarem facinus, ut vel eos citatos venire crederem, vel quod deberem, seu possem legitimatum aufferre imperium Alamanis; sed quia inter alia, sub illo pretextu citationis seu disceptationis imperii, sinodum in die Penthecostes proxime sequentis anni constitueram celebrare, ubi omnes tyrannos Italie 340 dulcissimis literis et ambassiatis solempnibus convocaram, illis distributiones honorum et iustificationes dominatuum pollicendo, sperans de eo Deo iustissimo pro liberatione totius sui gregis fideliter complacere, si tot lupos, ad locum universalis iustitie, velut ad retia, concurrentes, suspendissem omnes una die pariter contra 345 solem. et iam, sicut per eorum responsiones acceperam, venire omnes promptissime parabantur; sed nec mea, nec Romani, Italici et totius christiani populi peccata tantam videre exaltationem iustitie, nec tantam libertatis pacisque perpetue sentire gratiam meruerunt. 350

Porro his itaque caritatis operibus apud Romam et Romanam Curiam, cum summis persone periculis, in grege dominico confovendo, me pastor gregis scismaticum, hereticum, superbum, pecus morbidum, blasphematorem Ecclesie, virum sacrilegum, immundorum spirituum in cruce Domini deceptorem, sacri corporis 355 Christi adulteratorem, rebellem et persecutorem Ecclesie et quantum emuli mei insuper adiungere noverant, appellavit; sed, ut alias dixi, non sum ego solus a pastoribus Ecclesie de bono opere

Respinge l'accusa d'eresia.

lapidatus; nam lapidaverunt, proh dolor, et aliquos, qui sunt sancti,
360 et licet errare possunt et errant, ut homines, tantum utinam non errarent. de his quidem infamiis et criminibus michi obiectis obiectores certe, salva reverentia, mentiuntur; nam christianus fidelis sum a sana doctrina apostolica et evangelica et recta disciplina sancte matris Ecclesie non discedens; nam talis fui revera
365 pro Ecclesia et unione fidelium, qualis hodie nec est, nec fuit diu in Italia per opera certe .ullus, nec quesivi in labore divitias. tantum quesivissem in culmine gloriam mundi novam, per quam ab humilitate pristina deviavi. sed hoc vitium aliquando et profetas Domini perturbavit, et perturbat in Ecclesia Dei multos,
370 qui, quia non corruunt, sicut ego, ideo macula non apparet. sed quem diligo, dicit Dominus, corripio et castigo; sicut enim nudus intravi, sic volui exire de culmine sponte nudus, populo presente, resistente insuper et lugente. si autem papa et cardinales dixerint, quod contra Ecclesiam sum, quia contra eos sum,
375 salva gratia, imo pro Ecclesia sum, quia contra prefata opera eorum, Ecclesiam destruentium, et fui semper et ero. nec minus dicerem coram illis. fateor attamen, quod, velut ebrius ex ardore cordis arenti, pro tollendis omnibus parcialitatis erroribus et ad unitatem populis reducendis, nunc fatuum, nunc hystrio-
380 nem, nunc gravem, nunc simplicem, nunc astutum, nunc fervidum, nunc timidum, simulatorem et dissimulatorem ad hunc caritativum finem, quem dixi, constitui sepius memet ipsum. saltator coram archa David et insanus apparuit coram rege; blanda, astuta et tecta Iudith astitit Holoferni, et astute Iacob meruit benedici.
385 michi quidem, soli contra maximos tyrannos causanti pro populo, non cum puris atque simplicibus, sed cum versipellibus et tortuosis est questio ac astutissimis et dolosis. sane nil profuit Ecclesie Dei ad reparationem ipsius nuda et pura simplicitas carcerati et mortui per Bonifacium Celestini. dico, quod, ut dixi,
390 faciam, nec desistam, donec aut omnino deficiam, aut gladium sanguinis de manibus pastorum Romane Ecclesie, per quem scandala et scismata infinitaque animarum et corporum detrimenta concurrunt, exclusum prorsus aspiciam et possessori suo legitimo Cesari ad reparationem iustitie sentiam resignatum. quod si ipse

etiam cesar illum apprehendere et tractare noluerit, et ego nichi- 395
lominus de ipsorum manibus dentibus conabor et ungulis extirpare, etiamsi proinde exanimis iterum corruam resupinus. non enim video alium in Urbe et orbe quantum me in fervore huiusmodi laborantem, nec quod alii ad hoc negotium prosequendum tantum, quantum apparaverit michi Dominus semitam tam favore suo, quam 400
populorum omni dileccione securam, nec ad legendum pomum hoc, pro nimia maturitate iam marcidum, fuisse unquam tempus procul dubio magis aptum in terris desuper et acceptum. si vero papa clamet et clamitet: cur auferes michi tu falcem? et ego pariter conclamabo: cur populum Dei, cur tu Ecclesiam Dei, o pastor, 405
aliena prohibita tibi falce defalcas? si stridat: tu auferes michi gladium! et ego pariter stridam: ne ferias, ne perimas, apostolice, temet ipsum; nam si membra Christi feris et perimis, Christum necas et crucias, et si Christum, ergo et te ipsum, qui vicarius diceris Iesu Christi. invenimus in chronicis, quod Iulius primus 410
cesar, cuiusdam perditi belli dolore fremiscens, arrepto gladio, furebat penitus in se ipsum [1]; sed Octavianus, nepos eius, primus augustus, gladium de Cesaris manibus violenter extorsit et a cede Cesarem et furia liberavit. reductus itaque ad sanitatem ab insania, noster Cesar ipsum Octavianum proinde adoptavit in filium, 415
quem Romanus populus eius deinde constituit Cesaris in imperio successorem. sic summus pontifex, extorto a suis manibus furioso gladio, quo se necat, me forsan appellabit fidelem filium post furorem. denique, si dicat: et unde tibi hec extorquendi potestas? respondebitur: et unde tibi perimendi tempestas? magis michi licet 420
gladium sanguinis tibi auferre, quam tibi omnino prohibitum christianis inferre, ymo Christo, et etiam tibi ipsi. ego volo fur, ego violator existere, ut furtivum gladium, Christo et Ecclesie apud te nocuum, possessori restituas pro futuro; non dubito, hec faciens, appellari ab eo Herodes et Pylatus et Pharao; sum qui- 425
cumque diffamatus in nomine extra synagogam effectus, dummodo, in opere proficiens, reparem synagogam. ha Deus, acquiescere debet apostolicus votis Christi, qui gladium sanguinis Petro

Risponde alle probabili obiezioni del papa.

(1) Cf. SUETONIUS, *De vita Caesarum*, Lipsia, Teubner, 1877, § 36.

prohibuit; acquiescere debet sponsus votis honestissimis sponse
430 sue; nam tota Ecclesia Dei clamat, omnis populus christianus, fastiditus ammodo de tanto scandalo, conqueritur, querit deinceps et optat apostolicum ab inepta et furiosa cede desistere, et gladium, quem in agro Cesaris sine lege detinuit, restituere, ad defensionem legis et plebis sue, legitimo detentori. heu utatur apo-
435 stolicus clave, non clava, lance, non lancea; visitet in gaudio, non in gladio plebem Dei; impleat calicem oblaturum Deo de sanguine Iesu Christi in communione et in vita fidelium, non calicem abhominativum in sanguine populi ad occisionem; sufficiat ad vite solatium, quod Romani pastores Ecclesie sunt in
440 sacris fructibus a sanguine vacuis opulenti, sine occupatione iurium cesaris copiosi, et quod pro Ecclesia Dei paranda nullus hodie apostolicus, Dei gratia, subire compellitur, ut ab antiquo, martyrium, sed votive utinam beateque quiescunt, et absque scandalo pacifice et sancte etiam plus quiescerent, si, excluso furore belli-
445 gero, caritate non ficta diligant legem Dei. nam et scriptum est: pax multa omnibus diligentibus legem tuam, Domine; et non est illis scandalum. sed hodie habent inter pastores Ecclesie Dei locum adulatores, laudatores et applausores, pastorum potius, quam iniquitatis increpatores et amici fidelissimi veritatis, dicentes, ut

L'alto clero è più che mai corrotto dagli adulatori.

450 pseudoprophete: pax est, pax est, et non est pax. tunc dicunt pacem habere Dei Ecclesiam, cum pastores Ecclesie, relicto grege, tute in Avinione quiescunt. nam sunt apud Curiam cari habiti et accepti hi qui magna in apothecis Dei videntur aggregare textoria, si Ecclesiam Dei lunam, si summum pontificem solem,
455 si cardinales usque ad celum tertium extollentes, eos acclament in stridoribus esse stellas, qui pro certo, si de premio desperarent, id quod in publico aurum dicunt, in occulto dicerent auricalcum. profecto, si veri Ecclesie zelatores existerent, inciperent Ecclesie opera facere et docere, non docere primitus et dormire, videlicet
460 pro Ecclesie rectificatione et exaltatione spirituali ubilibet se morti prorsus exponere laborando. turpiter quidem laudat miles ille militiam, qui eam in pugnando non comitat et in periculis dereliquit. quot sunt hodie hi fervidi zelatores Ecclesie, qui, dum viderunt populum suum scisma et divisionibus, periculis anima-

rum atque corporum laborare, sese pro rectificatione prorsus exponant liberaliter certe morti? quot sunt, qui apud infideles, inimicos Ecclesie, a quibus undique circumdamur, martyrium pro Ecclesia predicantes exposcant? fugiant itaque lecciones et laudes, sed letum fugiunt et luctatus. qui si crederent pro laude Ecclesie tot apud paganos reperire premia quot pressuras, procul dubio inordinato cursu et velocissimo ad collaudandam ibidem Ecclesiam tales milites militarent et tam festine concurrerent, quod nec socius claudicantem post tergum socium expectaret. et sic caritas erga Ecclesiam non in corde hodie, sed in ore imprimitur, velut ficta. sumus namque in diebus novissimis costituti, in quibus sana caritatis adulterata doctrina et de communi ad propriam commutata, omnia pseudo et omnia sub velleribus ovium rapiuntur. et si aliqui ad contradiccionem tantarum ineptitudinum et reformationem veram unitatis Ecclesie sic divise intrare voluerint, clauditur eis hostium ab his, qui nec ipsi claves tenentes intrare volunt, nec volentes intrare permittunt. 465 470 475 480

Cola previene egli medesimo le interrogazioni dell'arcivescovo.

Poterit itaque vestra paternitas respondere meis verbulis arguendo, et dicere michi: tu, qui alias introisti, quid in horreis dominicis retulisti? item: si operabaris bonum in Domino, ut quid existi? item: ut quid post exitum accedis iterum intraturus? item: ut quid ad cesarem venis, si de Deo et de populis Italicis sic confidis? item in pauca: qui diceris pro tempore fuisse fidelis, quid offers reddere Deo et Cesari de talentis? 485

Risponde a tali domande.

Ad primum dico, quod, qui alias intravi, in tam modico tempore septem mensium pro Ecclesie unitate perfeci omnia que superius sunt relata, nulla temporali utilitate quesita. 490

Ad tres subsequentes interrogationes dico, quod exivi repulsus a Domino ad castigationem, non ad exilium sempiternum. humiliavit enim me Pater Altissimus, ut discerem iustificationes suas [1], et hoc reputo michi bonum; voluit equidem, ut cadens resurgerem fortius et renovaretur ut aquila mea iuventus. sol insuper occultatus a nubibus fulget gratius expectatus, quam si, nullis obstan- 495

(1) Reminiscenza biblica: *Psalm.* CXVIII, 71: « Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam iustificationes « tuas ».

tibus nubibus, radios semper fundat. et hec omnia vobis melius exprimentur, si elationem quandam expressero, per quam merito
500 sum repulsus; nam peccatum meum a facie Ecclesie in exemplum omnium non abscondam. non equidem erubesco, vos nosse quod die assumptionis sanctissime Domine mee, dum Rome coronis frondeis gloriarer in populo, more tribunicio laureatus, in thalamo in conspectu templi Domine mee sito, in quodam ser-
505 mone meo publico inter alia inconsulto prorupi, quod, sicut Christus .xxxiii. sue etatis anno, prostratis tyrannis inferni et liberatis spiritibus, celum coronatus ascendit, sic et sue tyrannorum Urbis sine ictu victorem et liberatorem unicum plebis sue, mee etatis anno consimili, assumi voluit ad lauream tribunalem.
510 populo itaque tota eadem die in mea gloria iubilante, quidam vir Dei, nomine frater Guillelmus, operibus radians sanctitatis, solus inter tanta tripudia, cuiusdam parietis templi angulo se affixit, imo afflixit, luctibus vacans et fluviis lacrimarum. qui cum a quodam capellano meo de causa lugubri quereretur, respondit
515 ille: quoniam hodie corruit dominus tuus de celo. sed cum capellanus causam ruine ab ipso Dei viro perquireret, ait ille: heu michi! utinam non vidissem hunc hominem sic elatum! nonne hic, in die sancto Penthecostes promotus a solo domino Deo suo sine sanguine, sine sudore aliquo vel labore, indomitos
520 nunquam ab aliquo, Urbis tyrannos omnes solo verbo dissipavit et fugere a facie sua compulit sine ictu? nonne in cospectu suo divinus Spiritus operatus in unitate istius protervissimi et dissolutissimi populi Romani terre faciem renovavit? nonne in octavo Penthecostes, in conspectu totius populi iubilantis, promotor
525 Altissimus, istum elatum honorans, in descendentis columbe candidissime de celo repente missione facta super omnem et totum populum sic aperte electum a se tribunum omnibus demonstravit? nonne potentes omnes et populos omnes Italie divisissimos et superbos duci statuit sine labore aliquo sibi pronos, et nomen
530 suum repente Spiritus Dei fecit in omnem terram amabile et in natione qualibet gloriosum? ut quid ergo iste elatus et ingratus Altissimo, velut a se meritus frondeos, vanos et pomposos honores, velut in laboris meritum premium terrenum et frondeum,

Episodio d' un fra Guglielmo.

labiturum et defectabile perquisivit? insuper in elato verbo nunc se suo coequare voluit creatori. dicas ergo illi pro certo contra 535 se nunc divinam gratiam in ruinosum precipitium commutatam, nec posse sibi reconciliari promotorem suum, donec ad satisfationem ampullosorum operum et verborum ampullam impleat lacrimarum. consummato itaque die ipso, idem meus capellanus in noctis silentio michi rem totam aperuit, sibi a viro Dei, 540 ut predicitur, revelatam; et licet super verbis talis viri aliquantulum ex revocata conscientia cogitassem, maxime quia vitam eius agnoveram, et quia hic fuerat vir ille, qui mortem Columpnensis sub gladio meo divino iudicio infra triduum futuram absque titubatione predixerat. quam revelationem cum populo 545 revelassem, me populus tunc derisit; sed cum ipso die tertio prophetato Columpnenses quatuor principaliores sub gladio meo incredibiliter corruissent, populus a Deo revelatum fore dicebat, et inimici a spiritu immundo conscio futurorum, quem in cruce sceptri conclauseram, summo pontifici referebant; et adhuc apud 550 consistorium stat crux dominica sic infamis. tandem, supervenientibus occupationibus, reieci viri Dei verba post tergum. fateor autem vobis, pater et domine, quod die immediate sequenti inter quendam vicarium domini pape et me, quem ego in collegam michi ipse libens assumpseram, intemerata unitas dudum 555 vigens pro quibusdam creandis officialibus penitus est rescissa, et rescissum est de manibus mei regnum (1). insuper, in Curia Romana, que quieta iam michi fuerat, et in ipsa etiam civitate Romana a potentibus antea subiugatis excitati sunt stimuli et angores; et licet eos in bello, tamquam violatores exibitos super corpus 560 iuramenti, merito superassem, tamen, obtenta victoria, dum status meus iuxta communem opinionem hominum permanere solito firmior videretur, sublato michi magnanimitatis spiritu, tanta repente pusillanimitas me frequentius perturbavit, ut, nocte qualibet, experrectus aut ruens ex visione palatium aut supervenien- 565 tium armatorum hostium impetum exclamarem. et quamquam derisorium sit audire quod dixero, nocturna avis, nomine bubo,

Turbamento di Cola in seguito alle predizioni di fra Guglielmo.

(1) Cf. lett. XII, pp. 33-34, lin. 103-109.

in locum columbe transmissa, nocte qualibet preter consuetudinem palatii pinaculum attingebat, que, suis infesta stridoribus, licet a
570 cubiculariis sepius effugata, tamen immediate revolans, totum luctuosum officium completura, inquietas noctes et insompnes miro quodam modo .XII. continuatis noctibus pertinaciter inferebat. et sic factum est ut quem potentum Romanorum furores et minaces armatorum acies hactenus deterrere nequiverunt, tunc
575 insompnia et nocturne avicule deterrerent.

Debilitatus itaque propter inquietas vigilias et terrores, neque ad armorum tolerantiam, neque ad audientie sufficientiam eram de cetero amplius opportunus. his igitur supernis stimulis et terroribus circumventus, Romano clero et populo convocato in ec-
580 clesia Araceli, Capitolio Romano vicina, psalmis quampluribus decantatis a clero et oratione illa salomonica que sic incipit: tuum est, Domine, regnum, tuum imperium et potestas (1) &c., coronam argenteam tribunitiam, virgam ferream orbemque iustitie ac omnia tribunitia paramenta volenter exutus, altari eius-
585 dem Virginis, in cuius assumptione elatus et indignus assumpseram, illa in multis comitum meorum lacrimis et stuporibus resignavi. deinde Capitolium quasi privatus ascendens, procurabam per dies continuos, ne tempore peregrinationis mee Civitatem sine cura relinquerem, de aliquo populari regimine ante
590 meum exitum providere; sed, permittente Deo, excitata seditione quadam per quemdam comitem Palatinum (2), cui de facili poterat obviari (3), tamen, ne tunc me amplius in sanguine macularem, recessi de palatio, celebrato solempniter parlamento (4),

Rinunzia spontaneamente al tribunato.

(1) Reminiscenza biblica. IUDAE *Ep.* 25: « soli Deo Salvatori nostro... « gloria et magnificentia, imperium et « potestas ».

(2) « Era in quello tiempo a Roma « uno conte cacciato da lo regnio; « missore Ianni Pipino nome havea, « paladino de Altamura, conte de « Minorvino... ». *Vita*, XVI, 151.

(3) I particolari della sommossa, provocata dal conte di Minorbino, confusamente accennati nella *Vita*, loc. cit., sono meglio narrati nel cit. *Chron. Estense* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XV, 445-447.

(4) « ... Conciosia cosa che non « fosse homo de tanta virtute, che « bolesse morire in servitio de lo « puopolo, como promesso havea, « piagnenno e sospiranno fece un « sermone a lo puopolo, lo quale se « retrovao, e disse che esso havea

palatio meis vicariis assignato ac populo tamen invito penitus et lugente (1). 595

Deinde, vagus et peregrinus effectus, dignum duxi, ut qui in coronis frondeis et in triginta trium annorum comparatione et gloria offenderam Creatorem, si inter silvestres frondes et silvas triginta et tribus mensibus, nisi aliter placeret Altissimo, lugens et penitens laborarem. cum itaque anno Domini .MCCCXLII. mensis 600 maii die .XVIII. tribunale solium ascendissem, et die .XV. mensis decembris eiusdem anni, finitis videlicet septem in tribunali mensibus, descendissem, statui in corde meo die .XV. mensis septembris proxime futuri, in qua sancte Crucis signanter inducitur, ipsa die, vincente et regnante et imperante nostro domino Iesu Christo, contra partes adversas pro populi liberatione resurgere et 605 non solum unionem popularium et concordiam ubilibet procurare, verum etiam ipsam crucem Domini, in mea ruina despectam et de immundis spiritibus diffamatam, glorians semper in ea, per resurrectionem meam detractores sancte Crucis stupore confundere 610 ac Crucem ipsam purgatam infamiis honorare; deinde, ceteris aliis aspernatis honoribus, religiosa Ierosolimitana militia in templo Ierusalem, quod Rome ad honorem sancte Crucis dedicatum consistit, si permittat Altissimus, honestari, ut quod operatus est ipse in nobis per Spiritum Sanctum suum, confirmare dignetur a templo 615 sancto suo, quod est in Ierusalem, ut, suo imperio et populo reformatis, munera offerant reges terre. verum, quia dum homines cogitant, Deus disponit et corrigit, et me, ut video, ad imperatorem venire compulit tanquam per sompnium monitum et quodammodo improvisum. et pro certo, si unquam corde Cesarem offendissem, 620 si venissem etiam a me ipso, saltem per unum de famulis meis licentiam et sicuritatem, priusquam accederem, postulassem, vel ad temptandam Cesaris voluntatem me ipsum tribuni nuncium figurassem; sed, quia Deo volente, veni simpliciter, et ideo confidenter.

Prossimo ritorno di Cola a Roma.

« bene riesso, e per la invidia la iente « non se contentava de esso: hora « ne lo settimo mese descenno de lo « mio dominio ». *Vita*, XVI, 153.

(1) « Quanno lo tribuno scennea « de soa grannezza, piagnevano anco « li aitri che con esso stavano: piagneva lo miserabbele puopolo ... ». *Vita*, XVI, 154.

625 Cum autem considerem quid voluerit Deus in hoc meo adventu disponere, video vere quod motus divini secundum rationem procedunt; nam videbat Deus me diem exaltationis Crucis ad resurrectionem meam mentaliter elegisse, et ideo, me ipse preveniens, noluit ut ad tantum opus agendum iniustificatus acce-
630 derem, et velut frontuosus et arrogans agrum Cesaris reformandum, non requisito domino, vomere meo sulcarem, et immitterem in alienam segetem, Cesare inscio, falcem meam. et per hoc ostendit Altissimus, non me dominum esse agri, sed villicum et operarium diurnalem; non enim qui vadit, sed qui mittitur, est
635 propheta.

Si itaque intentio nostra servet ut gladius Cesaris, de spiritualibus manibus procul dubio evellendus, ad ipsum Cesarem revertatur, si Italiam totam, quod pomerium vocatur imperii, a pastoribus et tyrannis, cum pastoribus tyrannizantibus in eadem, ad
640 imperium revocare disponimus, tum revera non rationabiliter procedetur, Cesare inconsulto. nam ipsum eundem merito repugnatorem inducerem, pro quo me oportet existere pugnatorem. item, quia de mea inconstantia Deus, ut arbitror, non fidebat, nec ego forsan, post exaltationem elatus, iterum in dominio alieno
645 crederem acquisitam Italiam non esse meam, voluit me ipsum operarium et mercenarium Cesaris confiteri, et certum existere per presenciam meam et pignus, ut fideliter agrum eius excolam et illum sibi resignem fidelius post culturam. ad quod observandum per sacramentum me offero, et per unici filii mei militis
650 et cognatorum meorum vadia Cesarem securare; quos quidem vades paratus sum, antequam assumam Romanum regimen pro Cesare, assignare prefecto Urbis, quamquam meo dudum emulo et hodie non amico: quem attamen confido meum futurum in imperii exaltatione conformem.

Ma egli vuol essere un semplice mandatario dello imperatore.

655 Optassem insuper, ad cautelam, pro sola securitate persone, aliquod parvum Cesaris adminiculum in eundo, occultum tamen et in illis partibus leviter procurandum; nam et Paulus, Christum in Ierosilimis predicans, contra insidiatores suos auxilium gentium non desprevit; non quod illo multum indigeam, sed subest causa
660 melius oretenus exprimenda. verum tamen, si ob aliquam cau-

sam nequeat auxilium erogari, sufficiet nutus Cesaris, sufficiet favor celestis, per quem et humanum obtinebimus et expugnabimus inhumanum.

Consiglia però la più scrupolosa segretezza.

Est attamen sic clandestine, sic caute, sic astute in hoc negotio procedendum [1], ut me non amicum Cesaris aliquis estimet, 665 sed hominem comunem et, ut primitus, popularem, ne astutia inimicorum imperii, michi errore parcialitatis obiecto, impediat in principio vias meas. et ideo consolor de carceratione quam patior, namque Rome vulgariter bonum erit ut videar aufugisse non amicus. 670

Respondens itaque questionibus a me dudum propositis, dico quia veni surgens, non, ut arbitror, ante lucem, sed postquam sederem et manducaverim panem doloris in lacrymis et heremo, ut, vadens semper in lacrymis, seminavi. revertens cum exultatione, ymo exaltatione sancte Crucis invicte, in agro Domini dispersos 675 populorum manipulos colligam in arca Domini congregandos, fiatque sub vexillo invictissime crucis Christi in credentium multitudine cor unum et anima prorsus una, que Ecclesia Dei vere vocabitur, et non pars Guelpha pontificis et pars imperii Gibellina. 680

La pacificazione della Chiesa deve iniziarsi da Roma.

Unde igitur incipiendum est opus hoc Ecclesie reductivum? a capite vel a pede? certe a Ierusalem Christus incepit, et sic a Roma, capite mundi, incipiendum est, et non a Lombardis. non vadat Cesar a tyramnis Lombardie mendicando viarum et montium aperturas; hoc est quedam derisio in imperio et au- 685 gusto, ut dominus certe legitimus viam suam ad sedem iustitie exigat a latrone. ego sum minimus canis gregis, et hos tyramnos a quibus Cesar aditum deprecatur ad sedem, adiutus a Domino, aufugere faciam, populis omnibus pariter rebellatis et, in unum concurrentibus, in reformatione totius Italie counitis. 690 iam et alias tyramni Lombardie, populorum, quos vocant, sublevationem, paratam sub meo nomine, pertimentes, confederaverunt se invicem et mecum libenter amicitiam simulabant. sed aliter favebit michi nunc Dominus, castigato et humiliato suo

(1) Cf. lett. XXXI, p. 110, lin. 438-448.

695 servulo, quam hactenus sic elato. aliter doctus sum in scolis adversitatis, omnibus defectibus meis speculatis, quam tempore prosperitatis, in quo macule michi clara stillicidia videbantur; aliter sum ammodo gustatus, optatus et cognitus in absentia, quam tunc in presentia improvisus. ego quidem, non ut pastor, sed ut canis
700 gregis et custos, cognosco melius oves et lupos, et oves mee melius me cognoscunt in mea absentia durius lacerate, et audient pro certissimo meos latratus non solum contra lupos, verum etiam contra pastorem, si pastor unicus cum lupis veniat contra gregem. heu, infelix ego, cui data est hec cura desuper coniunctiva! nam
705 cogor pro gregis defensione catholici non solum lupos arcere cum dentibus, sed et latratibus obiurgare pastorem, contra quem latrare non desinam, donec, lupis relictis, imo etiam maledictis, ab ovium sanguine vacuus, ad ovile pastor redeat candidatus.

Et ut respondeam ultime questioni, videlicet quid et quantum
710 offeram Deo et Cesari de talentis, dico, confisus Deo et de virtute Spiritus Sancti, per quam inter inimicos solus ego singularem amorem omnium habeo populorum, et de cruce inexpugnabili Iesus Christi, per quam confringam furores et impetus tyramnorum; quod, si ipsa die exaltationis sancte Crucis, non impeditus
715 a Cesare vel a vobis, ascendero, quod infra festum Penthecostes proxime futurum Romam et totam Italiam obsequentem Cesari et pacificam resignabo, insulis Sicilie, Sardynie et Corsice dumtaxat exceptis et Provincia que lavatur a Rodano; nam et ipsa Provincia, regnum equidem Arelatense, et insule prelibate infra
720 fines Italie et imperialis pomerii concluduntur, sicut aperte cognoscitur et apparet per antiqua literarum et hominum documenta. patet etiam de his quedam tabula magna erea, sculptis literis antiquitus insignita, quam Bonifacius papa VIII in odium imperii occultavit et de ea quoddam altare construxit, a tergo literis oc-
725 cultatis. ego autem ante tribunatus assumpcionem posui illam in medio Lateranensis ecclesie ornatam, in loco videlicet eminenti, ut possit ab omnibus inspici atque legi, et sic ornata adhuc permanet et intacta.

Fines vero illius Italie, quam nunc offero, sunt hi, videlicet:
730 a civitate Ienue usque ad civitatem Venetiarum, inter quas duas

Cola determina le parti d' Italia, ch' egli promette

di guadagnare al- l'imperatore.

civitates, per terram firmam, tota includitur Lombardia; deinde, a civitate Venetiarum totam ipsam Italiam, que a Venetorum mari, quod Adriaticum appellatur, usque ad Ienuense mare concluditur; sunt itaque provincie incluse he: in primis Roma et tota Romana provincia, Tuscia, Romandiola, Marchia Anchonitanum, ducatus 735 Spoletanus, provincie Campania et Maritima, provincia Sabina, regnum totum Apulie, ducatus, principatus, provincie et comitatus innumerabiles pro nunc, quos quondam Robertus rex et regales hactenus in Italia possederunt: quod regnum fluctuat plus quam unquam. et de his que offero, in tantum reddo me cer- 740 tum, quod obsides do hac conditione: ut, si non perficitur infra terminum saltem quod promitto, caput amputetur ab illis; et ego promitto et iuro, legaliter servaturus, post dictum terminum Penthecostes ponere me in carcere Cesaris ad omne suum libitum mancipandum. et, si que scribo vult Cesar audire vobiscum a 745 me, exibeo me paratum. sed ista non sunt determinanda vel comunicanda cum illis, qui nollent forsan Cesarem plus posse, quam possit, sed claudi debent penitus et signari [1]. et si ad consumptionem tot et talium tyramnorum tam paucus homo videatur inhabilis, tunc non ad me, sed ad illum dirigantur intuitus pariter 750 et respectus, qui non per manus potentis Saul sed per pastorem minimum gloriari se voluit de gigante, non per bellorum aciem sed per manus vidue magnificavit se ipsum adversus potentiam Holofernis; nam, in tanta rerum commutatione fienda, ipse solus est potens, et ipsum solum vult ostendere se potentem. ipse 755 namque pugnabit pro nobis, et non ipsi faciemus opus.

Attamen si paternitati vestre rancor in meis verbis adheserit quod reformatio Ecclesie, dico populi christiani, divisi per scismata et errores, impossibilis videatur, et hoc michi pariter videretur, nisi viderem aperte nunquam Ecclesiam fuisse magis quam hodie 760 deviam et a semita caritatis extractam, omnibusque vitiorum generibus conquassatam. si ergo ita est, nunquam magis Ecclesie egritudini, imo extremitati, fuit sanitas et revivificatio in caritatis spiritu opportuna, et Christus, qui amator est sue Ecclesie sicut

(1) V. supra, p. 164, lin. 664-668.

765 sponsus, ipsam in tantum deficere procul dubio ulterius non permittet, quin insperatam preparet medicinam per manus illorum quos suos ad hoc operarios statuit et coadiutores Christi, ut ait apostolus, operosos.

Si autem revelatio huius heremite etiam videatur incredula
770 vel infida, potest et incredulus vir errare; nam, ut alias dixi, ecclesie plene iacent de his que Deus per Spiritum Sanctum suum viris sanctis, etiam et peccatoribus, per visiones et sompnia revelavit. quod si vir ille fuit verus, stet in robore suo veritas; si aut forte fuit dyabolus, vel fantasma, invidens michi in loco so-
775 litudinis laboranti, recessum suaserit perastute, et tunc faciamus ut deceptor dyabolus sit deceptus, et nos in ruinam suam prosequamur nichilominus opus bonum: quod est ergo bonum opus, quod querimus caritatem in Ecclesia, pacem mundi. cui si quis obicere se proposuerit, Christum impugnat et seipsum efficit Anti-
780 christum. que quidem caritas plantari non poterit, nisi silvis, spinis, dumis et vepribus de occupato agro dominico per falcem iustitie primitus extirpatis. extirpabunt igitur impedimenta viarum et agri homines, et ad finem cum sudore et studio et cum gladiis ancipitibus in manibus laborantes ad alligandos tyramnos in com-
785 pedibus et nobiles superbos in vinculis increpantes in populis cum Dei exaltationibus faciendos. surgat fidenter omnino qui plantet, surget ergo secure qui extirpet, subsequetur in spe qui riget nam paratus est dare propitius Dominus incrementum. et sic per extirpatam viam Cesar accedens, sanguine non effuso, non
790 cum armorum strepitu et furore alamanico, sed in psalteriis et cymbalis bene sonantibus venire poterit circa festum Spiritus Sancti in sua sede Ierosolima ultra Salomonem pacificus et securus. ego quidem volo hunc Cesarem sicut predecessorem suum matris mee, Romane videlicet civitatis, thalamum introire, sed lete et
795 publice, sicut sponsus, non per unum Latinum tantum in thalamum nostre matris induci, sicut quondam dominus imperator, avus suus, introductus fuit latenter et per impedimenta viarum [(1)], per solum quondam dominum Stephanum de Columpna, a quo

Confida che l'imperatore entrerà pacificamente nella sua Gerusalemme.

(1) V. lett. XXXI, p. 100, lin. 104-125. V. anche lett. XXXXIII.

postea deceptus extitit et relictus; sed per totum populum exultantem. non denique sponsum ipsum ipsam sponsam eius et 800
matrem nostram invenire volumus hospitam et ancillam, sed potius liberam et reginam; et sic domus matris nostre erit Ecclesia, non taberna, et nos omnes, Romani et Italici, qui speciales filii existimus tamen ex ancilla que dudum regina fuit libera,
Anche il pontefice tornerà allora alla sua vera sede.
facti prorsus adulteri, erimus legitimi filii et fideles. spero quod 805
sponsus alter spiritualis, videlicet matris nostre legitimus, qui pro custodia castri Avinionensis sponsam suam in taberna reliquit, una cum ceteris paranimphis, licet in principio adversari forsitan se parabunt, tamen, cum viderint opus dominicum, quod videbunt, ad sponsam redire, Cesari applaudere et gratulari po- 810
pulis in integrum restitutis, potius quam resistere, festinabunt. et sic implebitur quod ipse idem papa cum esset pontifex prophetavit, in sermone videlicet quod in iubilei confessione vulgavit (1), quod, completis .XL. annis a transmigratione Ecclesie ab Urbe, erit aut ipse, aut suus successor ad sedem propriam rediturus: qui 815
iam terminus est finitus. ego autem nullum aliud a Cesare postulo premium, quod a Deo penitus concupisco, nisi, ipso pacifice in sua exaltatione sedente, peregrinationem michi concedat, nisi sibi forem aput Italicos opportunus. et si ullum premium postulavero vel accepero, ex nunc, prout ex tunc, me non ca- 820
stigatum Christi servulum, sed infidelem periurum reputet et callidum versipellem.

Cola passa a discorrere delle persecuzioni, ond' è oggetto la sua persona.
Denique, quoniam super publica caritate satis, utinam bene! sit dictum, quod totum correccioni vostre sponte subicio, tangam forsitan in minimo de privata. super qua si tacerem, non solum 825
michi, sed populis multis pericula aggregarem, nec vobis ad salutem anime cederet, nec ad gloriam huiusmodi. nam scire vos volo quod summus pontifex tantum habet odio me, quantum reditum eius ad Urbem; nam reformationem civitatis Romane illa de causa prorsus abhorret, et videtur sibi excusatum se fore 830
si non veniat, stante sub tyrannide civitate. et sic qui diligit

(1) Si allude alla bolla: « Unigenitus Dei filius », colla quale Clemente VI concesse il giubileo. Cf. BALUZE, *Vitae pap. Aven.* I, 287 e 311.

yaculatorem, non diligit cautionem. scio quod iam de mea captione tam ipse quam totum consistorium, exceptis nonnullis meis conscientiatis procuratoribus, leti sunt magis quam si Thur-
835 cos et Saracenos plurimos cepissetis. quo zelo moventur, comprehendere potestis vosmetipse. benedictus Deus, qui spirat ut vult. soli consistoriales et tyramni ac latrones omnes me diffamant, reprobant et impugnant; omnis autem clerus, qui de mea captione gloriari non studet apud papam, omnes populi, merca-
840 tores, agricole ceterique, volentes in sudore vultus sui perfrui pane suo, me approbant et affectant, et iterum post tenebras lucem sperant. et sic Dominus noster tam suo proprio motu, quam tyramnorum meorum emulorum in Curia et in Urbe et orbe degentium exagitatur multipliciter, et accensus super morte mea,
845 quam affectabat omnino, non solum igneas literas, verum flammiferos nuncios destinabit in brevi.

Si vede odiato dai cardinali, ma amatissimo dal resto del clero.

Vos autem, ut sapiens, dum tempus habetis, adtendite vobis et gregi. novit Deus quod ista, que dixero, non dicam ut credam vestrum animum aliter, nisi per discussionem solius con-
850 scientie, permutare; nam non solus vos estis hucusque qui me in prosperitate et adversitate vexavit, et tamen Deus non passus est suum servulum deperire. recordor quod, stante me in statu tribunitio, dum dominus cardinalis de Culumpna me mordaciter accusaret [1], ego volens, licet accusatus, sequi, ut ita dicam, forum
855 etiam accusantis, in die sancti Michelis archangeli de mense septembri, ad ecclesiam Sancti Angeli, in qua idem dominus cardinalis titulatus erat [2], accessi pedes cum populo universo, ubi, tribus Apocalipsis leccionibus decantatis, in cospectu populi orationem effudi, quod si dominus cardinalis contra me zelo ca-
860 ritatis huius populi movebatur, et quod me crederet esse scismaticum et immundorum spirituum detentorem, quod tunc Deus remitteret sibi penam dicti; si vero affectione tyramnorum de domo sua me nequiter stimularet, quod tunc Deus per Michelis

Ma Iddio lo protesse già contro altri persecutori.

(1) Il cardinale Giovanni Colonna accusava Cola di avergli illegalmente ritolta la proprietà di vari feudi della provincia romana. Cf. la lett. XXV, p. 78, lin. 129-213.

(2) S. Angelo in Pescheria.

Morte del cardinale Giovanni Colonna.

manus de iustitia provideret. ecce oratio plena lacrymis rediit plena telis, nam die festo sancti Martini de mense novembri, qui sanctus fuit tribuni filius, occiderunt .iv. principaliores de domo sua fratres, patrui et nepotes carnales ipsius sub equo meo mirabiliter interfecti (1), et ipse paucos post dies furore desperationis accensus, tantum cervicem suam cum pariete concussit, ut obiret capite fistulato (2). dignum certe iudicium Dei fuit, ut qui populum suum et caput mundi, marcidum hactenus, sanatum videre noluerat, ut, ante viso suorum exterminio, fistulato capite moreretur. 865 870

Item, cum diebus peregrinationis mee incidissem in forciam quondam domini Francisci domini de Ursinis, notarii domini pape, quem, ut opinor, vos novistis in Curia, hominem videlicet floride iuventutis et stature etiam preeminentis, qui illis diebus etiam Romam accesserat, ipse me invitum pape presentare curabat; sed Nicolaus Ursinus, nepos eius, peiori ductus consilio, me domino Reynaldo de Ursinis, capitali emulo meo, pro oblato pretio vendere disponebat. monui itaque eos, ut discussa conscientia viderent quid facerent adversus hominem non nocentem; sed, cum indurato animo uterque votum suum complere citius festinaret, non puto absque divino iudicio, non tamen meis de meritis, sed divinis auxiliis evenisse, ut in festo beati Michelis archangeli et in ipso eorum Castro Sancti Angeli, in quo Michael apparuit post pestem inguinariam Gregorio, ut est scriptum, ambo predicti, patruus et nepos, simul et semel morte subitanea decesserint, voce etiam non emissa. ipse autem dominus Reynaldus, qui me emere properabat, illis iisdem diebus in manus Ioannis Gayetani emuli sui incidit, a quo, in quodam puteo positus per tempus, usque ad adventum presentis legati (3) non potuit 875 880 885 890

Anche due Orsini, persecutori di Cola, muoiono improvvisamente nello stesso giorno.

(1) V. lett. XXVII, pp. 85 e 86.

(2) Il cardinale Colonna morì invece il 29 giugno 1348 in Avignone. Cola sembra confondere qui la morte di lui colla nota narrazione della morte di Bonifazio VIII.

(3) Il legato era il cardinale Annibale Caetani di Ceccano, vescovo di Tuscolo e arcivescovo di Napoli. Cf. RAYNALDUS, op. cit. 1348, §§ 12, 13; BZOVIUS, *Ann.* 1348, § 29; M. VILLANI, I, LXXXVII, e *Vita* dell'ANONIMO, XVII.

liberari, soluto tamen pro redemptione sua pretio satis maiori quam illud quod pro mee persone exterminio offerebat.

895 Item, dum, sic a Domino liberatus, in heremo persisterem, dominus archiepiscopus Neapolitanus, qui in prosperis michi fuerat amicus et tractator etiam pro parte baronum regni Apulie de regno ipso, guerris afflicto, in meis manibus assignando, sentiens me, nescio qualiter, in heremo, scripsit michi quod ipse literas

Così pure fu punito l'arcivescovo di Napoli, falso amico di Cola.

900 a domino nostro papa acceperat super tractatu reconciliationis mee omnino fiende, quoniam eram summo pontifici, ut asserebat, opportunus. ego autem, sancto patri et amico credens, non sperans caudam repercussivam scorpionis in illo, affectanter pro reconciliatione apostolica me paravi, et, dum iter arriperem, obviantes

905 nuncii retulerunt quod dominus archiepiscopus in manus domini Ludovici, viri regine Apulie, prorsus inciderat, et, tanquam de civitatis Neapolitane invasione facta, per regem Ungarie tunc suspectus, thesauro spoliatus erat et vite non tutus. reversus igitur ad heremum, recepi literas a quodam suo intimo, michi

910 compaciente quam plurimum, quod tractatus qui per dominum Neapolitanum archiepiscopum movebantur, ad petitionem legati movebantur in fraudem. et sic impulsus versatus sum ut caderem, et Dominus me succepit et etiam vindicavit: nam vindicat procul dubio causam suam, quam ferventer prosequar usque

915 ad mortem.

Ideo videte, domine mi, quo zelo vos movemini ad impediendum Dei opus inceptum. nam si me videtis illum quem papa iudicat, tunc secure proceditis, si malignum hominem de Dei Ecclesia extirpari radicitus procuratis; sin autem, quia creditis

920 papam me odire, et tunc videte zelum et iudicium huius pape. nam, ut dixi, Bonifacius Celestinum carceravit, peremit, et successor sanctificavit eumdem. Benedictus XII senescallum suum, quem de proditione et morte ambassiatorum regis Anglie, procuratis in curia, suspectum invenerat, punivit et in arena Rodani

925 ipsum mandavit etiam sepeliri [1]; quem senescallum presens sum-

(1) L'episodio, cui accenna qui Cola, è narrato nel modo seguente in una Vita di Benedetto XII, stampata dal BALUZE, cit. *Vitae pap. Avenion.* I, 213-220: « Huius pontificis tem« pore, quasi anno ultimo pontificatus

sam nequeat auxilium erogari, sufficiet nutus Cesaris, sufficiet favor celestis, per quem et humanum obtinebimus et expugnabimus inhumanum.

Consiglia però la più scrupolosa segretezza.

Est attamen sic clandestine, sic caute, sic astute in hoc negotio procedendum [1], ut me non amicum Cesaris aliquis estimet, 665 sed hominem comunem et, ut primitus, popularem, ne astutia inimicorum imperii, michi errore parcialitatis obiecto, impediat in principio vias meas. et ideo consolor de carceratione quam patior, namque Rome vulgariter bonum erit ut videar aufugisse non amicus. 670

Respondens itaque questionibus a me dudum propositis, dico quia veni surgens, non, ut arbitror, ante lucem, sed postquam sederem et manducaverim panem doloris in lacrymis et heremo, ut, vadens semper in lacrymis, seminavi. revertens cum exultatione, ymo exaltatione sancte Crucis invicte, in agro Domini dispersos 675 populorum manipulos colligam in arca Domini congregandos, fiatque sub vexillo invictissime crucis Christi in credentium multitudine cor unum et anima prorsus una, que Ecclesia Dei vere vocabitur, et non pars Guelpha pontificis et pars imperii Gibellina. 680

La pacificazione della Chiesa deve iniziarsi da Roma.

Unde igitur incipiendum est opus hoc Ecclesie reductivum? a capite vel a pede? certe a Ierusalem Christus incepit, et sic a Roma, capite mundi, incipiendum est, et non a Lombardis. non vadat Cesar a tyramnis Lombardie mendicando viarum et montium aperturas; hoc est quedam derisio in imperio et au- 685 gusto, ut dominus certe legitimus viam suam ad sedem iustitie exigat a latrone. ego sum minimus canis gregis, et hos tyramnos a quibus Cesar aditum deprecatur ad sedem, adiutus a Domino, aufugere faciam, populis omnibus pariter rebellatis et, in unum concurrentibus, in reformatione totius Italie counitis. 690 iam et alias tyramni Lombardie, populorum, quos vocant, sublevationem, paratam sub meo nomine, pertimentes, confederaverunt se invicem et mecum libenter amicitiam simulabant. sed aliter favebit michi nunc Dominus, castigato et humiliato suo

(1) Cf. lett. XXXI, p. 110, lin. 438-448.

695 servulo, quam hactenus sic elato. aliter doctus sum in scolis adversitatis, omnibus defectibus meis speculatis, quam tempore prosperitatis, in quo macule michi clara stillicidia videbantur; aliter sum ammodo gustatus, optatus et cognitus in absentia, quam tunc in presentia improvisus. ego quidem, non ut pastor, sed ut canis
700 gregis et custos, cognosco melius oves et lupos, et oves mee melius me cognoscunt in mea absentia durius lacerate, et audient pro certissimo meos latratus non solum contra lupos, verum etiam contra pastorem, si pastor unicus cum lupis veniat contra gregem. heu, infelix ego, cui data est hec cura desuper coniunctiva! nam
705 cogor pro gregis defensione catholici non solum lupos arcere cum dentibus, sed et latratibus obiurgare pastorem, contra quem latrare non desinam, donec, lupis relictis, imo etiam maledictis, ab ovium sanguine vacuus, ad ovile pastor redeat candidatus.

Et ut respondeam ultime questioni, videlicet quid et quantum
710 offeram Deo et Cesari de talentis, dico, confisus Deo et de virtute Spiritus Sancti, per quam inter inimicos solus ego singularem amorem omnium habeo populorum, et de cruce inexpugnabili Iesus Christi, per quam confringam furores et impetus tyramnorum; quod, si ipsa die exaltationis sancte Crucis, non impeditus
715 a Cesare vel a vobis, ascendero, quod infra festum Penthecostes proxime futurum Romam et totam Italiam obsequentem Cesari et pacificam resignabo, insulis Sicilie, Sardynie et Corsice dumtaxat exceptis et Provincia que lavatur a Rodano; nam et ipsa Provincia, regnum equidem Arelatense, et insule prelibate infra
720 fines Italie et imperialis pomerii concluduntur, sicut aperte cognoscitur et apparet per antiqua literarum et hominum documenta. patet etiam de his quedam tabula magna erea, sculptis literis antiquitus insignita, quam Bonifacius papa VIII in odium imperii occultavit et de ea quoddam altare construxit, a tergo literis oc-
725 cultatis. ego autem ante tribunatus assumpcionem posui illam in medio Lateranensis ecclesie ornatam, in loco videlicet eminenti, ut possit ab omnibus inspici atque legi, et sic ornata adhuc permanet et intacta.

Fines vero illius Italie, quam nunc offero, sunt hi, videlicet:
730 a civitate Ienue usque ad civitatem Venetiarum, inter quas duas

Cola determina le parti d' Italia, ch'egli promette

di guadagnare all'imperatore.

civitates, per terram firmam, tota includitur Lombardia; deinde, a civitate Venetiarum totam ipsam Italiam, que a Venetorum mari, quod Adriaticum appellatur, usque ad Ienuense mare concluditur; sunt itaque provincie incluse he: in primis Roma et tota Romana provincia, Tuscia, Romandiola, Marchia Anchonitanum, ducatus 735 Spoletanus, provincie Campania et Maritima, provincia Sabina, regnum totum Apulie, ducatus, principatus, provincie et comitatus innumerabiles pro nunc, quos quondam Robertus rex et regales hactenus in Italia possederunt: quod regnum fluctuat plus quam unquam. et de his que offero, in tantum reddo me cer- 740 tum, quod obsides do hac conditione: ut, si non perficitur infra terminum saltem quod promitto, caput amputetur ab illis; et ego promitto et iuro, legaliter servaturus, post dictum terminum Penthecostes ponere me in carcere Cesaris ad omne suum libitum mancipandum. et, si que scribo vult Cesar audire vobiscum a 745 me, exibeo me paratum. sed ista non sunt determinanda vel comunicanda cum illis, qui nollent forsan Cesarem plus posse, quam possit, sed claudi debent penitus et signari [1]. et si ad consumptionem tot et talium tyramnorum tam paucus homo videatur inhabilis, tunc non ad me, sed ad illum dirigantur intuitus pariter 750 et respectus, qui non per manus potentis Saul sed per pastorem minimum gloriari se voluit de gigante, non per bellorum aciem sed per manus vidue magnificavit se ipsum adversus potentiam Holofernis; nam, in tanta rerum commutatione fienda, ipse solus est potens, et ipsum solum vult ostendere se potentem. ipse 755 namque pugnabit pro nobis, et non ipsi faciemus opus.

Attamen si paternitati vestre rancor in meis verbis adheserit quod reformatio Ecclesie, dico populi christiani, divisi per scismata et errores, impossibilis videatur, et hoc michi pariter videretur, nisi viderem aperte nunquam Ecclesiam fuisse magis quam hodie 760 deviam et a semita caritatis extractam, omnibusque vitiorum generibus conquassatam. si ergo ita est, nunquam magis Ecclesie egritudini, imo extremitati, fuit sanitas et revivificatio in caritatis spiritu opportuna, et Christus, qui amator est sue Ecclesie sicut

(1) V. supra, p. 164, lin. 664-668.

765 sponsus, ipsam in tantum deficere procul dubio ulterius non permittet, quin insperatam preparet medicinam per manus illorum quos suos ad hoc operarios statuit et coadiutores Christi, ut ait apostolus, operosos.

Si autem revelatio huius heremite etiam videatur incredula 770 vel infida, potest et incredulus vir errare; nam, ut alias dixi, ecclesie plene iacent de his que Deus per Spiritum Sanctum suum viris sanctis, etiam et peccatoribus, per visiones et sompnia revelavit. quod si vir ille fuit verus, stet in robore suo veritas; si aut forte fuit dyabolus, vel fantasma, invidens michi in loco so- 775 litudinis laboranti, recessum suaserit perastute, et tunc faciamus ut deceptor dyabolus sit deceptus, et nos in ruinam suam prosequamur nichilominus opus bonum: quod est ergo bonum opus, quod querimus caritatem in Ecclesia, pacem mundi. cui si quis obicere se proposuerit, Christum impugnat et seipsum efficit Anti- 780 christum. que quidem caritas plantari non poterit, nisi silvis, spinis, dumis et vepribus de occupato agro dominico per falcem iustitie primitus extirpatis. extirpabunt igitur impedimenta viarum et agri homines, et ad finem cum sudore et studio et cum gladiis ancipitibus in manibus laborantes ad alligandos tyramnos in com- 785 pedibus et nobiles superbos in vinculis increpantes in populis cum Dei exaltationibus faciendos. surgat fidenter omnino qui plantet, surget ergo secure qui extirpet, subsequetur in spe qui riget nam paratus est dare propitius Dominus incrementum. et sic per extirpatam viam Cesar accedens, sanguine non effuso, non 790 cum armorum strepitu et furore alamanico, sed in psalteriis et cymbalis bene sonantibus venire poterit circa festum Spiritus Sancti in sua sede Ierosolima ultra Salomonem pacificus et securus. ego quidem volo hunc Cesarem sicut predecessorem suum matris mee, Romane videlicet civitatis, thalamum introire, sed lete et 795 publice, sicut sponsus, non per unum Latinum tantum in thalamum nostre matris induci, sicut quondam dominus imperator, avus suus, introductus fuit latenter et per impedimenta viarum [1], per solum quondam dominum Stephanum de Columpna, a quo

Confida che l'imperatore entrerà pacificamente nella sua Gerusalemme.

(1) V. lett. XXXI, p. 100, lin. 104-125. V. anche lett. XXXXIII.

postea deceptus extitit et relictus; sed per totum populum exultantem. non denique sponsum ipsum ipsam sponsam eius et 800
matrem nostram invenire volumus hospitam et ancillam, sed potius liberam et reginam; et sic domus matris nostre erit Ecclesia, non taberna, et nos omnes, Romani et Italici, qui speciales filii existimus tamen ex ancilla que dudum regina fuit libera, facti prorsus adulteri, erimus legitimi filii et fideles. spero quod 805
sponsus alter spiritualis, videlicet matris nostre legitimus, qui pro custodia castri Avinionensis sponsam suam in taberna reliquit, una cum ceteris paranimphis, licet in principio adversari forsitan se parabunt, tamen, cum viderint opus dominicum, quod videbunt, ad sponsam redire, Cesari applaudere et gratulari po- 810
pulis in integrum restitutis, potius quam resistere, festinabunt. et sic implebitur quod ipse idem papa cum esset pontifex prophetavit, in sermone videlicet quod in iubilei confessione vulgavit (1), quod, completis .XL. annis a transmigratione Ecclesie ab Urbe, erit aut ipse, aut suus successor ad sedem propriam rediturus: qui 815
iam terminus est finitus. ego autem nullum aliud a Cesare postulo premium, quod a Deo penitus concupisco, nisi, ipso pacifice in sua exaltatione sedente, peregrinationem michi concedat, nisi sibi forem aput Italicos opportunus. et si ullum premium postulavero vel accepero, ex nunc, prout ex tunc, me non ca- 820
stigatum Christi servulum, sed infidelem periurum reputet et callidum versipellem.

Anche il pontefice tornerà allora alla sua vera sede.

Denique, quoniam super publica caritate satis, utinam bene! sit dictum, quod totum correccioni vostre sponte subicio, tangam forsitan in minimo de privata. super qua si tacerem, non solum 825
michi, sed populis multis pericula aggregarem, nec vobis ad salutem anime cederet, nec ad gloriam huiusmodi. nam scire vos volo quod summus pontifex tantum habet odio me, quantum reditum eius ad Urbem; nam reformationem civitatis Romane illa de causa prorsus abhorret, et videtur sibi excusatum se fore 830
si non veniat, stante sub tyrannide civitate. et sic qui diligit

Cola passa a discorrere delle persecuzioni, ond' è oggetto la sua persona.

(1) Si allude alla bolla: « Unigenitus Dei filius », colla quale Clemente VI concesse il giubileo. Cf. BALUZE, *Vitae pap. Aven.* I, 287 e 311.

yaculatorem, non diligit cautionem. scio quod iam de mea captione tam ipse quam totum consistorium, exceptis nonnullis meis conscientiatis procuratoribus, leti sunt magis quam si Thur-
835 cos et Saracenos plurimos cepissetis. quo zelo moventur, comprehendere potestis vosmetipse. benedictus Deus, qui spirat ut vult. soli consistoriales et tyramni ac latrones omnes me diffamant, reprobant et impugnant; omnis autem clerus, qui de mea captione gloriari non studet apud papam, omnes populi, merca-
840 tores, agricole ceterique, volentes in sudore vultus sui perfrui pane suo, me approbant et affectant, et iterum post tenebras lucem sperant. et sic Dominus noster tam suo proprio motu, quam tyramnorum meorum emulorum in Curia et in Urbe et orbe degentium exagitatur multipliciter, et accensus super morte mea,
845 quam affectabat omnino, non solum igneas literas, verum flammiferos nuncios destinabit in brevi.

Si vede odiato dai cardinali, ma amatissimo dal resto del clero.

Vos autem, ut sapiens, dum tempus habetis, adtendite vobis et gregi. novit Deus quod ista, que dixero, non dicam ut credam vestrum animum aliter, nisi per discussionem solius con-
850 scientie, permutare; nam non solus vos estis hucusque qui me in prosperitate et adversitate vexavit, et tamen Deus non passus est suum servulum deperire. recordor quod, stante me in statu tribunitio, dum dominus cardinalis de Culumpna me mordaciter accusaret [1], ego volens, licet accusatus, sequi, ut ita dicam, forum
855 etiam accusantis, in die sancti Michelis archangeli de mense septembri, ad ecclesiam Sancti Angeli, in qua idem dominus cardinalis titulatus erat [2], accessi pedes cum populo universo, ubi, tribus Apocalipsis leccionibus decantatis, in cospectu populi orationem effudi, quod si dominus cardinalis contra me zelo ca-
860 ritatis huius populi movebatur, et quod me crederet esse scismaticum et immundorum spirituum detentorem, quod tunc Deus remitteret sibi penam dicti; si vero affectione tyramnorum de domo sua me nequiter stimularet, quod tunc Deus per Michelis

Ma Iddio lo protesse già contro altri persecutori.

(1) Il cardinale Giovanni Colonna accusava Cola di avergli illegalmente ritolta la proprietà di varî feudi della provincia romana. Cf. la lett. XXV, p. 78, lin. 129-213.

(2) S. Angelo in Pescheria.

Morte del cardinale Giovanni Colonna.

manus de iustitia provideret. ecce oratio plena lacrymis rediit plena telis, nam die festo sancti Martini de mense novembri, qui sanctus fuit tribuni filius, occiderunt .iv. principaliores de domo sua fratres, patrui et nepotes carnales ipsius sub equo meo mirabiliter interfecti (1), et ipse paucos post dies furore desperationis accensus, tantum cervicem suam cum pariete concussit, ut obiret capite fistulato (2). dignum certe iudicium Dei fuit, ut qui populum suum et caput mundi, marcidum hactenus, sanatum videre noluerat, ut, ante viso suorum exterminio, fistulato capite moreretur. 865 870

Item, cum diebus peregrinationis mee incidissem in forciam quondam domini Francisci domini de Ursinis, notarii domini pape, quem, ut opinor, vos novistis in Curia, hominem videlicet floride iuventutis et stature etiam preeminentis, qui illis diebus etiam Romam accesserat, ipse me invitum pape presentare curabat; sed Nicolaus Ursinus, nepos eius, peiori ductus consilio, me domino Reynaldo de Ursinis, capitali emulo meo, pro oblato pretio vendere disponebat. monui itaque eos, ut discussa conscientia viderent quid facerent adversus hominem non nocentem; sed, cum indurato animo uterque votum suum complere citius festinaret, non puto absque divino iudicio, non tamen meis de meritis, sed divinis auxiliis evenisse, ut in festo beati Michelis archangeli et in ipso eorum Castro Sancti Angeli, in quo Michael apparuit post pestem inguinariam Gregorio, ut est scriptum, ambo predicti, patruus et nepos, simul et semel morte subitanea decesserint, voce etiam non emissa. ipse autem dominus Reynaldus, qui me emere properabat, illis iisdem diebus in manus Ioannis Gayetani emuli sui incidit, a quo, in quodam puteo positus per tempus, usque ad adventum presentis legati (3) non potuit 875 880 885 890

Anche due Orsini, persecutori di Cola, muoiono improvvisamente nello stesso giorno.

(1) V. lett. XXVII, pp. 85 e 86.

(2) Il cardinale Colonna morì invece il 29 giugno 1348 in Avignone. Cola sembra confondere qui la morte di lui colla nota narrazione della morte di Bonifazio VIII.

(3) Il legato era il cardinale Annibale Caetani di Ceccano, vescovo di Tuscolo e arcivescovo di Napoli. Cf. Raynaldus, op. cit. 1348, §§ 12, 13; Bzovius, *Ann.* 1348, § 29; M. Villani, I, lxxxvii, e *Vita* dell'Anonimo, XVII.

liberari, soluto tamen pro redemptione sua pretio satis maiori quam illud quod pro mee persone exterminio offerebat.

895 Item, dum, sic a Domino liberatus, in heremo persisterem, dominus archiepiscopus Neapolitanus, qui in prosperis michi fuerat amicus et tractator etiam pro parte baronum regni Apulie de regno ipso, guerris afflicto, in meis manibus assignando, sentiens me, nescio qualiter, in heremo, scripsit michi quod ipse literas 900 a domino nostro papa acceperat super tractatu reconciliationis mee omnino fiende, quoniam eram summo pontifici, ut asserebat, opportunus. ego autem, sancto patri et amico credens, non sperans caudam repercussivam scorpionis in illo, affectanter pro reconciliatione apostolica me paravi, et, dum iter arriperem, obviantes 905 nuncii retulerunt quod dominus archiepiscopus in manus domini Ludovici, viri regine Apulie, prorsus inciderat, et, tanquam de civitatis Neapolitane invasione facta, per regem Ungarie tunc suspectus, thesauro spoliatus erat et vite non tutus. reversus igitur ad heremum, recepi literas a quodam suo intimo, michi 910 compaciente quam plurimum, quod tractatus qui per dominum Neapolitanum archiepiscopum movebantur, ad petitionem legati movebantur in fraudem. et sic impulsus versatus sum ut caderem, et Dominus me succepit et etiam vindicavit: nam vindicat procul dubio causam suam, quam ferventer prosequar usque 915 ad mortem.

Così pure fu punito l'arcivescovo di Napoli, falso amico di Cola.

Ideo videte, domine mi, quo zelo vos movemini ad impediendum Dei opus inceptum. nam si me videtis illum quem papa iudicat, tunc secure proceditis, si malignum hominem de Dei Ecclesia extirpari radicitus procuratis; sin autem, quia creditis 920 papam me odire, et tunc videte zelum et iudicium huius pape. nam, ut dixi, Bonifacius Celestinum carceravit, peremit, et successor sanctificavit eumdem. Benedictus XII senescallum suum, quem de proditione et morte ambassiatorum regis Anglie, procuratis in curia, suspectum invenerat, punivit et in arena Rodani 925 ipsum mandavit etiam sepeliri [1]; quem senescallum presens sum-

(1) L'episodio, cui accenna qui Cola, è narrato nel modo seguente in una Vita di Benedetto XII, stampata dal BALUZE, cit. *Vitae pap. Avenion.* I, 213-220: « Huius pontificis tem« pore, quasi anno ultimo pontificatus

mus pontifex, tanquam sanctum, ad instantiam forte regis, de arena retractum, fecit cum magnis solempnitatibus sepeliri.

Si itaque de consistorio iudicia ista diversa procedunt, si abhominationem videmus in loco, ubi non debet, ubi recurrimus tucius quam ad montem? certe inde melius iustitiam speculabimur et placitam Domino veritatem. 930

Oro itaque, illum ascendite et, cum ad terrena hominum studia oculos deflectitis, videbitis magis clare omnia sub iniquitatum nebulis involuta. ego, quomodocunque morior Deo militans, tutus morior; videlicet prius cito in corpore deficiam, quam extinguar 935 in hoc michi dato spiritu caritatis, in quo vellem libenter omnes viventes esse sicut ego sum, exceptis vinculis his. iam aperte cognosco quod hec mea carceratio compassive scripta fuerat in celo, et recte accidit quod verebar, etsi volumus, tanquam incir-

Del resto, la prigionia di Cola era già scritta nei decreti del cielo.

« ipsius, die veneris, summo mane, « gentes domini Philippi de Valesio, « tunc regis Franciae, sine sua con- « scientia penitus et consensu, in quo- « dam hospitio sito in carreria quae « dicitur Currateria, infra civitatem « Avinionensem, praedicto papa ibi- « dem cum tota Romana Curia exi- « stente, ceperunt nobilem Nicolinum « dictum cardinalem de genere quon- « dam domini Innocentii IV papae « de Flisco, civem Ianuensem, a rege « Angliae tunc et de Anglia redeuntem, « in lecto repertum, et ipsum extra « Romanam Curiam in regnum Fran- « ciae per vias inaquosas et invias « transduxerunt. cuius captioni qui- « dam iuris peritus, sed in hac parte « nec iuris nec facti, Iohannes no- « mine, civis Tolosanus, qui per « ipsum papam pro Romanae Curiae « reformatione vocatus, mareschalla- « tus curiae officium exercebat, con- « sensum praestitit et favorem. pro- « pter quod, nec immerito, papa, spiritu « furoris accensus, processus fecit ter- « ribiles et sententias fortissimas ful- « minavit, ad eundem regem Franciae « repetitas litteras et diversos nuncios « destinavit. tandem dictum Nicoli- « num recuperavit, quia dictus rex « statim mandavit illum restitui, quia « eius captio summe sibi displicuit, « tunc etiam quia desiderabat summo « pontifici complacere. dictumque « Iohannem mareschallum cum qui- « busdam ex publicis servientibus, « captionis huiusmodi consciis, capi « iussit. qui mareschallus in repro- « bum sensum datus, nunquam cibo « vel potu nedum affluentissime, sed « fidelissime sibi dato voluit refici, sed, « nequissima propria conscientia mor- « sus, se ipsum proditoris laqueo non « suspendit ut Iudas, sed, veneno per « suos recepto ei propinato, se sponte « peremit, et velut diversis excomu- « nicationis sententiis involutus, sum- « mumque non recognoscens in ulti- « mis Redemptorem, de carcere mitra- « tus educitur, et, videntibus omnibus, « circumquaque per civitatem super « fidelium serventium humeros ad « Rhodanum fertur; cuius in litore « volantibus coeli et reptilibus terrae « non humandus exponitur, et me- « moria eius cum sonitu periit, et « nomen ipsius in saecula pudor erit ».

940 cumcisii cordibus et auribus, Spiritui Sancto resistere, qui per sanctos suos loquitur et prophetat.

Cita vari luoghi delle profezie di Cirillo.

Verum prophetia Cirilli, in celo descripta, loquitur de tribuno, quem primum exaltatum et Deo dedicatum et deinde ob invidiam fugatum describit, ponitque papam propter venenata opera scor-945 pionem, ponit scorpionis filios et scorpionicos nonnullos prelatos Romam, Ecclesiam, tribunum persequentes; ponit ipsum carcerandum, in anno videlicet iubileo confecto ex ebdomatibus, dupplici superaddita [1]. et vere sub anno Christi solus iste est annus iubileus ex ebdomatibus. nam scriptum est: numerabis ebdoma-950 das .VII. et ter. omnis alius iubileus fuit centesimus, et solus iste .L. est, et ideo dicit: dupplici superaddita, quia toto centesimo una erat indulgentia; sed in isto addita est alia et dupplicata [2].

Item, ponit quod tribunus, inventus potenter, ponetur in specu, 955 nervo tricamerato, seris vectibusque pergrandibus communito. recte locus in quo sum, specus est, nam spelunca, que apud vos ..... dicitur. et bene dixit: nervo tricamerato, quia triplicibus nervis ligneis specus est communitus. item verum dixit: de seris pergrandibus et vectibus. nam vectibus magnis et quatuor seris 960 seratur, que quatuor sufficerent giganteis.

Interpretazioni di quelle profezie.

Item, ponit quod ibidem sedet in cinere solus, gemens et degens sine vita et sanguine. item, loquens de ipsis consistorialibus, dicit: tunc gaudebunt scelerati filii super detrusione illius. recte verum scripsit Deus, et ammodo non est mendax. 965 nam in loco, ubi sum, de novo solarium cineris factum est, et

956. vos] *la parola che segue è nel Cod. così abbreviata* ciijſ'a. 961. *Cod.* sedens.

(1) Da questo punto (cod. arch. Vat. c. 34 A) la lettera è inedita; cf. PAPENCORDT, op. cit. doc. a p. XLI.

(2) « Cum de centum in centum an- « nis fit in sancta civitate Romae indul- « gentia plena... et pauci sint quibus ad « decrepitam aetatem liceat pervenire « ... ex parte Dei omnipotentis omni- « bus christianis venientibus ad san- « ctam civitatem, numerando a die « qua alia indulgentia fuit, et ab ipso « die completis quadraginta novem « annis, totum quinquagesimum an- « num indulgentiae remissionis damus « et ut sequitur impartimur ». Bolla di Clemente VI in BALUZE, op. cit. I, 312.

solus sum et gemens, Ecclesie merito, tum propter peccata mea, tum quia oculi mei semper ad Deum, donec evellet de laqueo pedes meos sine vita et sanguine. nam semper bibi de sanguine vitis; nunc autem insolitus bibo sanguinem messis. videte ergo quare ipse Deus scribens compatitur servo, et homines non compaciuntur afflicto. 970

Item, describit peccatum fornicationis, unquam per me iuventutis tempore, proh dolor! perpetratum; pro quo percussit me Deus morbo sincopi annis .VII. et mensibus .IIII., qui terminus finitur isto mense augusti. et ideo subdit: donec aspectus virginis fulgorose illius animum roboret. nam in die Virginis assumpcionis sol intrat in Virgine. in quo iam tantum meus animus est roboratus et ferventius roborabitur, quod, non obstante sincopi, qui facit cor hominis esse tremens, paratus sum mori pro populi caritate. 975 980

Et prophetiam latam de celo ad Cyrillum contra sedentem summum pontificem introducam in capitulo, ubi sic incipit: ve tibi corone, ve tibi sponso &c. item, ponit quod, recepta confortacione cordis, in die exaltacionis sancte Crucis ad statum regrediar, per hec verba: et, sumptis viribus, libram septembris, ut .XVIII. kalendis octobris, ad bravium orbis terre astute probeque protingat. bravium orbis terre Roma est. sed attendite rem mirabilem: quod ipse Deus contentus videtur de illo termino .XXXIII. mensium, quos michi ad pinnam deputaveram, et tamen de prophetia hac, novit Altissimus, nesciebam. nam bis replicat et confirmat ipsam diem exaltacionis sancte Crucis. nam ipsa die sol intrat Libram, et ipsa eadem est dies .XVIII. kalendis octobris. et in tota ista prophetia occultat tempora, propter quod annum iubilei et diem illam bina descripcione confirmat. dicit: astute et probe, quia contra astutos tyramnos me probum esse expedit et astutum. 985 990 995

Item, ponit: sub Isaac militante et ovina pelle nivante. licet glossator aliter exponat et bene, tamen ego intelligo Isaac militante, quod filium meum militem oportebit me pro Cesaris caucione, tamquam ad sacrificium, destinare, donec promissa servabo, sicut Abraham Isaac ovina pelle nivante. concordo cum glossatore quod aliquis prelatus erit michi favorabilis. et audite quod 1000

subditur: hoc autem fiet divino consilio et auxilio, cui omne displicet, quod limites equitatis excedit. certe ad auxilium meum in divina carta concurrit quicumque faverit et consuluerit et non
1005 sine periculo sequissequum in oppositum preparat, ubi ipse Deus scribit cum auxilio et consilio suo causam huiusmodi promoverem, et sibi displicere confirmat quidquid michi, ultra castigationem suam et prefixum ab eo terminum, irrogatur. quare etiam ponit Supernus, quod in die Virginis confortabitur, et in die Libre
1010 actinget ad bravium, hoc est Romam. racio, bene sciebat Deus locum ubi carcerari debebam, qui tantum distat ab Urbe, quod vix potest ad Urbem ante ipsum mensem interpositum perveniri. et ideo, si quis huic termino derogat, timeo ne periculose deroget sibi ipso. consequitur an ipsa prophetia designat loca et
1015 saxa, in quibus, fugiens et timens continue, sum moratus.

Item, ponit quod in fonte clarissimo fuerim irrigatus, hoc est in fonte Constantini.

Item, ponit quod multa dona recepi a potentibus. item, ponit quod negocia mea placuerint Deo, donec volui coronari et vo-
1020 cari augustus per hec verba, quibus decoratus fictori olimpico placebit, donec in sequentis nomine ex Cleopatra triumphantis firmetur. nam debetis scire quod ille qui triumphavit de Cleopatra, regina Egipti, fuit Octavianus Augustus, nepos Cesaris, qui reversus Romam cum triumpho, impositum est sibi nomen Augusti.
1025 nam Cesar primus imperator non est vocatus Augustus. et sic iste fuit primus Augustus. et quia prima die mensis augusti triumphavit, ideo mensem augusti a seipso denominavit, qui mensis secxtilis antea vocabatur; sicut Iulius Cesar mensem quintilem a seipso iulium ob victoriam appellavit. et sic, ob vani-
1030 tatem meam, ego, coronatus mense augusti, volui dici augustus. et quare dicit: in sequentis? quia non in primo titulo, quem sumpsi, vocatus sum augustus vel in secundo, vel quia hoc adiectivum augustus scribitur in sequenti et in fine tituli mei fatui. ideo merito flebat vir Dei, qui me viderat coronari.

1035 Item, ponit suspensionem processus obtentam in consistorio, auditis capitulis meis ibi missis, per hec verba: ubi libertatem redimet peroptatam, astantibus et obstantibus scorpionicis, in fa-

moso consistorio, eorum sordes viscerorum scorpionis totaliter a se pellet irco, ape et ansere, testibus veritatis, nigro multiplici oblato.

Nam sordes iniectas michi per summum pontificem, quem 1040 scorpionem vocat, et infamiam heresis et detentionis invidorum spirituum in cruce et alia multa mala michi obiecta a me pepuli, et purgavi capitulatim in quodam magno corio pecudino sigillato; et ideo dicit: irco, idest corio irci; ape, hoc est, cera apposita; ansere, hoc est, calamo detracto ab ansere, testibus veritatis. 1045 ideo etiam dicit: nigro multiplici oblato, quia magna scriptura fuit oblata; et ista non est ammodo valde brevis.

Item, ponit pinnam michi a scorpionicis et canibus truculentis iuratis impositam. videte pulchra vocabula de celo veniencia. nam pinna fuit hec, que, non obstante suspensione, 1050 non auderem ire Romam, quam pinnam dicit Deus, quod fatebor in divinam, idest observare dicam ore. et dicit virgam piscis; nam piscis vocatur clerus, quia a carnali commixtione debet esse abstractus, sicut piscis a commixtione brutorum, et vivere in aqua, idest in Spiritu Sanctu. nam et spiritus Do- 1055 mini ferebitur super aquas.

Item, ponit multam iniuriam michi factam in mense maii prope preteriti, nam et soror et socerus mea a potentibus huius seculi in quodam axylo capte sunt, et nescio de uxore quid sit. et ideo dicit: sol existens in Geminis, idest in mense maii, pun- 1060 getur aculeo desperatissimo.

Item, ponit quod fortes huius seculi, hoc est potentes, a me detenti sunt, et appellat eos fortes scimulos.

Item, ponit de cruce, quam in virga ferrea portabam, per me deposita, et ideo dicit: sed, cruce persolita non comitante, cadet. 1065 nam ita fuit; virga deposita, descendi.

Item, ponit quod assumam eam iterum in camerula Fabiani, et hec recte ecclesia Sancte Crucis ad Ierusalem, ubi fuerunt domus antique cuiusdam magni romani nobilis Fabiani. et dicit camerula, quia locus ibidem, qui vocatur Ierusalem, est arctus 1070 sub altari maiori. conqueritur ibi Deus quod, prima vice, non ab intus, sed ab extra et ficte virgam recepi. et vere dicit, quia cum pompa vulgari.

Item, mentionem facit de sanguine per me fuso et de col-
1075 lega meo mortuo.

Item, ponit quemdam casum, qui divino iudicio accidit. nam, dum tempore peregrinacionis, recepta quadam pecunia mutua ab amicis, deliberassem ante terminum cum stipendiariis ire Romam et, armata manu, cum sanguine invadere senatores, quos ipsa
1080 prophetia patres appellat pro eo quod, senatores a senectute dicti, patres conscripti in legibus appellantur; evenit quod quidam frater meus, a me fugiens, totam pecuniam asportavit. ideo dicit tunc ad verbum: ante murale gliscet ascendere, ut rubrum patrum cruorem bibat ex humo. sed compar argentum subtrahet
1085 cecitate, ne possit.

Item, ponit quod in descendendo spernam cornum et cornulum, idest utrumque honorem assumptum, scilicet tribunatum et miliciam, et non sine iactura.

Item, actendite quod in principio prophetie non ponit tempus
1090 certum; et quare hoc faciat, glossator exponit; tamen iubileum exprimit et signa ficus et folia nata. appellat autem tribunum solem, vel quia, solus unus ex tribu, dedit inter romanas tenebras claritatem, diffundens ubique et nominis sui radios et licteras, sicut prophetia inserit; vel quia habeat armam solis in scuto.

1095 Item, describit Romam sic: orietur sol infra muros, periurii limphis vallatos. nam in ortu meo omnes potentes et multi alii, presente corpore nostri Domini Iesu Christi, quod nunquam antea factum recolitur, perpetuam obedientiam iurati, per infidelitatem periuri facti sunt. limphis: hoc est aquis, nam muri Urbis flu-
1100 mine Tiberis vallantur. in ora leonis ponunt astrologi, quod per signum Leonis signo constituta, et ipsi muri Urbis edificati sunt in formam cuiusdam leonis iacentis. zizaniarum et veprum, nam sola civitas Romana scandalis et dissensionibus semper habundat. crescet idem sol Altichristo dedicatus.

1083. *Il Cod. reca nell'interlineo, della stessa mano:*

hoc est Romam desiderabitur
ante murale gliscet ascen-

senatorum sanguinem quod humati fuissent. frater
dere, ut rubrum patrum cruorem bibat ex humo. sed compar argentum subtrahet

idest avaritia
cecitate, ne possit.

Item, dicit: qui sol, ipsos muros egrediens, viscera scorpionis 1105 intrabit, de quo magnam gloriam ipse scorpio nanciscetur: hoc est, quia, emittens radios suos extra muros, intrabit cor pape. nam et papa in principio inde gloriari cepit. sed ad instantiam filiorum suorum, idest cardinalium, retorquebit caudam, ut scorpio contra solem. et ideo sequitur: proinde filii scorpionis, inviden- 1110 tes eidem, maternas graces suis molis deforis lacerabunt. nam famam meam et opera mea grata molis, idest dentibus, lacerabunt, et adeo stimulabunt solem delitescentem, ut fugere compellatur. vere delitescebam quando veni ad regem, nec potentem amplius stare in heremo. nam iam legatus per archiepiscopum 1115 Neapolitanum sciebat ita, quod permisit Deus ut hic fugerem, et varias literas portarem, ut impleretur scriptura de carceratione loquens. nam fui retentus, sed non carceratus, et potenter ductus in specu tricamerato, vectibus et nervis lignorum et seris munito, ac in solo cinereo sine vitis sanguine, sicut nunc et per iubileum 1120 prophetatum. et licet, vestri gratia, habeam de sanguine vitis, tamen morbus sincopis, ad letificationem cordis oppressi per infirmitatem, habundantiam de die et nocte exigit talis vini.

Si quis querat quare prophetia prius describit futuram resurrectionem, quam passiones tolleratas hucusque, ratio est quia non 1125 vult continuando seriatim materiam tantum clare propalare futuram. nam et tempus libenter alternat, ut non sit nostrum scire tempora et momenta omnia ista, que descripsi super prophetia hac.

In primis duobus Cyrilli capitulis includuntur et alia, de quibus non recordor. nam textum sicut iacet ignoro. ideo nunc 1130 huc, nunc illuc, non continuatim textum accepi [1].

Cola si scusa per l' inesattezza delle citazioni.

Nescio qualiter venit hoc mane, in die beate Virginis, super ista describere prophetia; nam nec locum et tempus propter festinantiam transmittendi, nec calamum aptum habebam, et defecerat atramentum, et ideo grossa litera et grossiori compilatione 1135 descripsi.

1121. *Cod.* gratiam

(1) Da questo punto (cod. arch. Vat. c. 35 B) fino alla fine il PAPENCORDT riprende la pubblicazione della lettera.

Si textum haberem, melius exponerem quam glossator, tamquam expertus in persona. confirmato animo teneo quod de papa presenti descriptum est quod sequitur, et ita pro vero, sicut
1140 res in celo descripta. nam et si ipse etiam scorpionis, proh dolor! naturam teneat, et ego sensi, et rex Andreas, a cauda percussus, expertus est, et in brevi per repercussiones a cauda sentiet imperator. sed adversus biforcutum scorpionem utinam bicaudatus leo insurgere non cogatur invictus!

1145 His omissis, item, pater et domine reverende, supplico vobis in Christo quatenus, ipsi crucifixo, tota caritate confecto, totius vestre mentis oculis inherentes et considerantes internis quot et quanta huius mundi sint scandala, scismata et pericula animarum et corporum in Ecclesia Dei conspersa, et a quibus specialiter
1150 oriantur, nullo alio subducti respectu in non modicum preiuditium certe nostrum, quod absit, apud Deum et Dominam suam sanctissimam et ipsum Michelem ultorem, quos michi promotores in causa populi christiani et defensores in corde et oratione designavi, studeatis, pro viribus et exornatione et decore formate
1155 de suo puro sanguine sponse sue, nunc humano cruore pollute, coadiutores existere Iesu Christi et suam contristatam animam pro lapsu, proh dolor! Ecclesie sue sancte letificare suaviter, illam pro viribus in pacis pulchritudine promovendo et decore sanctissime caritatis, ut ipse Christus demum, letificatus a vobis
1160 in tantarum recuperatione pereuntium animarum, obviet in extremis anime vestre letus.

Conclusione della lettera.

Etenim materiam hanc apud Cesarem promovendi, ad quem et labor spectat et decus, sed honor potissime Iesu Christo, in vestra manu et in vestra permanet potestate: quem Cesarem exhor-
1165 tari debetis et michi compati laboranti, ne, superveniente tempore, velitis, et forsan non possitis. vos autem, qui me, secundum quod datum erat desuper, respectu aliquo alligastis, debetis, respectu Virginis, suum servulum et Christi operarium liberare.

Et quia informationem de intentione mea totam iam habetis,
1170 iam ignorantiam pretendere non poteritis apud Deum, qui cor vestrum spiritu sancto dotare dignetur, ut, solo ipso quesito, perficere possitis ardentius votum suum.

XXXVI.

All'arcivescovo di Praga.

[Cod. arch. Vat. c. 46 a; Papencordt, op. cit. doc. 19.]

Reverende pater et domine mi,

Raudnitz, novembre 1350.

Recepi hodie martis in tertiis vestras literas reverendas [1], quibus audeo breviter, imperite attamen, respondere. et in eo quod me in titulorum assumptione vestra incusat digne paternitas, ego alias, tanquam temerarium et presumptuosum, in libellis meis ad vestram paternitatem Cesarisque maiestatem directis, me ipsum 5 latius excusavi; et dignum, dixi, bonum est, quod humiliasti me, Domine, ut discerem iustificationes tuas [2]. nam quamquam electi a Domino et dilecti, Moises videlicet et David, potuissent de vana gloria et superbia aliquando accusari, que impunita etiam non transivit, tamen ego minus quam illi excusari possum verisimiliter 10 apud Deum. quoniam illorum presumptio, presumptionis detestatio atque secuta punitio michi cautelam prebere debuerunt exemplariter ut previso; sed quia sic non feci, sed proieci exempla, anteposita oculis, retro tergum, ideo merito abstulit Dominus coronam de capite meo vanam, superbam, frondeam et inanem, deposuit de 15 sede superbum, ac multorum superborum, potentum et fortium impetus contra mea cornua iustissime excitavit. a quibus attamen hucusque liberavit Altissimus et potest finaliter liberare, ut tamen inter tot tribulationes, afflictiones et persecutiones amaras, quibus ego totaque familia mea versatur, sumam aliquando humi- 20 litatis regulam et patientie disciplinam, ut dicere possim: castigans castigavit me Dominus, et morti non tradidit me [3]. sed hucusque

Cola confessa la sua vanagloria nell'assunzione dei titoli tribunizi.

17. *Cod.* cornua iustissimum se excitavit.

(1) V. la lettera dell'arcivescovo, cui Cola risponde colla presente, in Papencordt, op. cit. doc. 18.

(2) V. lett. XXXV, p. 158, lin. 93, 94.

(3) Reminiscenza biblica. Il testo medesimo reca, in margine, il richiamo: « *Psalm.* CXVII, 18 ».

ea virtute careo et carebo, nisi illas princeps infunderit caritatis, ad quam recipiendam nescio fieri dignus.

25 Quod autem monarcham deffiniverim posse Romanum populum eligere vel creare, prout scribitis (1), salva reverentia, nunquam ad id processum extitit nec accessum; imo ab ipsa citatione cassata in populo, ad legati Ebredunensis instantiam, destiti privilegialiter et precise. de prophetiis autem, que, ut puto, adtendunt 30 ad virtutem, animum meditantium non extinguunt, credendis vel non credendis, super quibus non fundamentum, ut creditis, sed quoddam exhortamentum assumpsi, michi cura magna non est, nisi ab illorum comminationibus Deum misericordia sua quiescere maiestati iugiter supplicandi et miserendi michi et cuilibet 35 peccatori. paternitati vestre denique supplico, quatenus pro me dignetur per se et circumpositos sacerdotes dominum Deum exorare. literas autem meas, si misse non sunt, placeat pro Deo aut cito mittere, aut michi remittere remittendas, donec Deus aliud dispensabit, et consocios meos habere misericorditer commendatos.

40 Vester servulus Nicolaus recommendat.

Scusa anche altri errori addebitatigli dalla Curia.

XXXVII.

All'arcivescovo di Praga.

[Cod. arch. Vat. c. 47 A; Papencordt, op. cit. doc. 20.]

Reverendo in Christo patri et domino suo ac benefactori continuo domino A. (2) archiepiscopo Ecclesie Pragensis.

Sumpta pridem reverenda vestra epistola monitiva, respondi secundum quod scivi et potui respondere; verumtamen, primeve responsali nil subtrahens, non miremini si secundo, si placet, ob-

Raudnitz, nov. 1350 (3).

40. *Cod.* recom.

(1) « Preterea, cuius legis auctori« tate, seu qua potestate inter cetera « iura et officia in Urbe dudum abo« lita, que posse reassumere Romanum « populum declarasti, etiam quod mo« narcham eligere posset et deberet « sanxisti? » Lettera dell'arcivescovo (Papencordt, loc. cit.).

(2) Cioè « Arnesto », dialettalismo.

(3) L'esordio della lettera indica

Cola ritorna su le cose accennate nella lettera precedente.

missa aliqua respondebo. nam sive indignacio vestra augeatur proinde, vel dematur per me: quod, quantum ad me pertinet, non 5 curo respondere. quod si pacis, iusticie et libertatis in populo auctor est Deus, ipsas, culpa spiritualium temporaliumve principum, presertim in principali orbis urbe, non sine tocius christianitatis immenso discrimine, disiectas olim et actritas, non aliter quam Roma manente sub uno pauperculo, die una mirabiliter sine furore 10 vel sanguine restitutas, a Deo processisse, non a dyabolo, non est viri fidelis et simplicis dubitare; maxime cum ab ipso dyabolo, hoste virtutum huiusmodi, nec ab homine destituto potentia et virtute, potius quam ab ipso virtutum domino et actore presumi debeant emanasse virtutes, cum, ut iam sepius declaravi et om- 15 nium ora concordant, solo tribunatus sub tempore huius virtutes sancte floruerunt in populo illarum dudum utique inimico, cum innumerabilia sint homicidia inter actores et passorum consortes oblivione reiecta, et ad caritatis oscula omnium ora pervenerint et, dextre excussis mucronibus, pacificos ad amplexus, ac cetera, 20 que deinde ad securitatem peregrinorum, defensionem ecclesiasticarum et secularium miserabilium personarum, animarum corporumque salutem, quibus ipse dyabolus vel vir dyabolicus emulatur, viguerint vere memorabiliter et famose; donec pacis obices et quietis, spiritu satanico inducti, seminaverunt solitam zizaniam 25 super semen. sed non estis vos primi, qui, cum inusitata et incredibilia opera divina vidissent tam breviter sic adulta, per dyabolicum spiritum tanquam per salutiferum operum promotorem me obiecerint adduxisse; nec sum ego primus de bono opere lapidatus et cui virtus Sathane in operibus precellentibus sit obiecta. 30 sed opto vos non michi, sed Deo, auditori omnium, respondere: tyramni Urbis, post meum exitum, a gregis dominici pastore promoti, in quo spiritu divina et humana omnia opprimunt, altaria

Il nuovo stato fu opera divina.

Opera diabolica

15. *Cod.* delatravi, *già il* Papencordt *corresse* declaravi

chiaramente com'essa sia stata scritta a breve distanza dalla antecedente (XXXVI); quindi assegniamo anche a questa la data del novembre, che viene, del resto, confermata anche dalle parole del testo « non in pro« phetiis - aspexi », p. 185, lin. 120, 121.

etiam in senatu existentes expoliant, peregrinos occidunt, terras invadunt et sanguinem fundunt ubilibet innocentem? si ego in spiritu Sathane illa feci, adherere Sathane non est malum, qui est noviter virtuosus in operibus caritatis. ipsi vero, qui ab apostolico et divino pastore sunt positi, et illa que faciunt, in virtute faciunt irreprehensibiliter, in spiritu pastoris apostolici et divini. sin autem dicitis quod illos propterea non laudatis, respondeo quod etiam protegitis, et, in eo quod potestis, insuper adiuvatis, dum in preiudicium et in periculum omnium debilium, oppressorum ab iisdem tirannis, pro posse amovetis quem solum inter homines timent, datum illis desuper punitorem.

è invece quella dei nemici di Cola.

35

40

De titulis per me sumptis et quibuscumque arroganter per me gestis respondeo ut respondi. de quibus culpis quod merito et sine temporis intermissione ac etiam intervallo a Domino sum punitus, non idcirco que fuerunt bona, propter peccata mea, mala sunt a Domino presumenda; nec ob invidiam nominis mei deberet a meis detractoribus honor bonorum operum attribui Sathane potius quam Excelso, cum veracius et sanius de Deo quam de Sathana vel de homine caritas et pacis opera presumantur. nam, si placet, non est insuper paterne et ecclesiastice caritatis hominem, toties peccata sua publice confitentem, cogere per reimproperationes iterum et iterum ad ruborem, presertim quem constat non impune dimissum ab omni punitione. nullus est enim hominum qui tantum sibi in pompe et vane glorie presumptione detraxerit, quantum ego meis accusationibus michi ipsi. nec plura de sumptis honoribus et operibus virtuosis, quam de huiusmodi meis delictis scripture mee undique iam redundant.

45

50

55

60

Quod autem me dixerim candidatum, credo vos nosse tria candidatorum esse genera sub Augusto: senatorum, prefectorum pariter et tribunorum, qui in die triumphantis cesaris potissime sibi assistunt in vestibus candidatis. in eo autem, quod per Spiritum Sanctum electum me dixisse reprehenditis, respondeo, quod licet de manibus vicarii domini pape ac rectorum cleri et sindacorum populi cum omnis assensu cleri pariter et populi Spiritus Sancti titulum et militiam, ac de verbo et mandato eiusdem spiritualis patris et domini et reliquorum christianorum etiam susce-

Si scusa dell'essersi chiamato candidato ed eletto dello Spirito Santo.

65

pissem, non arrogavi Spiritum Sanctum habere, nec dixi quod mea virtute me Spiritus Sanctus elegerit, sed unitas populi per Spiritum Sanctum sit unita. nec erat dignum quod alii quam Spiritui Sancto in caritatis operibus militarem et sibi de suis donis in populo et in titulo gloriam exhiberem. nonne etiam omnes, qui ad dignitates electi sunt atque adducti, sese quoque divina providentia electos et positos scribunt et etiam attestantur? divina providentia quid a Spiritus Sancti infusione ac virtute differt?

Et quia locus sumpte militie, ipsa videlicet Lateranensis ecclesia, manus episcoporum Domini ipsam militiam edonantium, ipsaque militia a sacris officiis non excepta, et sacra caritas, in populo per Spiritum Sanctum non per Sathanam tunc renata, talem assumpsisse titulum ad honorem Excelsi non admodum dedignantur. nam tales sine reprehensione nostra vel alterius, lacerata virtute Spiritus Sancti et divina providentia, in titulis se testantur assumptos, ad quorum conscensum per symoniam, fraudes, dolos, impetus viriles, manus cruentas et potentum preces fuit ipse Sathanas mediator; que quidem si in mei electione evenerunt, novit Altissimus speculator. ubi autem subiungitis, quod ex quocumque opere meritorio debemus nos assumptos indignos Dei servulos extimare (1), fateor, nec ego propterea me testatus sum, nec testor officio vel beneficio fore dignum, nec mea virtute, sed divina potius quam humana delectum. sed o quam hec oris confessio a multorum opere dissonat et a corde! nam rari sunt qui, dignitatibus eorum contenti, quamquam illarum se indignos asseverent, ipsa tamen lupinà et insatiabilis cordis ambitio, semper simulans caritatem, nichilominus per nefas etiàm et obliquum aspirat insatiabiliter ad maiora.

Si riconosce affatto indegno del favore celeste.

De elatione autem assumpta in electione monarche dico quod dixi, et quamquam populos etiam literis excitarim, totum hoc

95 *Cod.* seminans

(1) «... quantumcumque meritorium quis opus exerceat, imo, si omnia que precipiuntur, explemus, ad hoc ut percipiamus operis fructum, debemus nos indignos servulos extimare». Lett. dell'arcivescovo (PAPENCORDT, loc. cit.).

100 astute fiebat adversus astutos, ut pinguius pignus per me datum hospiti tyramni Italici extimarent.

De prophetiis vagis, ut inseritis, detestandis, ego vellem libenter non fuisse tantum per experientiam oppressionum et ignominiarum edoctum veritatem illarum michi in eis per alios dotatos inter-

Perchè Cola prestasse fede alle profezie.

105 pretationis spiritu declaratam. et sum adhuc talis simplicitatis et tante, quod si terrores Dei venturos non solum in prophetiis famosorum titulo prefulgentibus, et quarum pars noscitur adimpleta, sed si in cedulis famosorum titulo prophetatos vel insertos aspicerem, considerans nos debere merito, ut induratos in peccatis, divina

110 iudicia tolerare, excitarer non modicum ad timorem. et si parvulus unus puer transeunti michi per viam diceret: tribune, cras procul dubio morieris, ego, an Spiritu Sancto verbum illud existeret, formidarem et prepararem me forsitan ad cautelam. talis quid fides non digna est, supplico, quamquam simplici homini sit

115 annexa. sed vos ac domini sapientes estis ita animo excellentes, quod formidatio huiusmodi non solum intrepidum animum non subintrat, sed et alios ad evitandum timorem periculorum huiusmodi, velut impossibilium, animatis.

Ubi autem adiicitis, quod non bonum fecerim super prophetiis

120 fundamentum (1), salva gratia, non in prophetiis, quas a sex tantum mensibus elapsis aspexi, sed in ipsa caritate, Deo auctore, radicavi potius animum et fundavi; nam et hec virtus est, que me ad propagandam pacem, iustitiam et libertatem alme Urbis et populi sic accendit, ut a multis retro temporibus, neglectis potentum omnium

Del resto, non da queste, ma dalla carità era sempre stato mosso.

125 furoribus et comminationibus mortis mee, tam in romana Curia, quam in Urbe, indefesse dederim ad ipsa caritativa opera singulariter inter cives animam intrepidam atque corpus. hoc me coegit tribunatus subire periculum a ceteris formidatum, sanctum ducens

(1) « Miror equidem cur tantum stu- « dium investigationi futurorum im- « pendis, ut quasi totus non in prophe- « tis canonis Bible, sed in quibusdam « apocryphis... pendere videaris... Ve- « rumtamen, ego illos prophetas, et « presertim Metodium et Cirillum, seu « eorum scripta, de quibus constaret « quod eorum essent, non reprobo; « sed vellem quod ea, que invective « contra vitia et proximorum corru- « ptione tuis scripturis edisseris, super « stabiliori conservares fundamento ». Lett. dell'arcivescovo (PAPENCORDT, loc. cit.).

mori pro populo et pro operibus caritatis; hec est illa virtus, cuius gratia sic me fecit in populorum amore potentem, ut credam 130 indubie plus posse sub hoc amore proficere, quam cesarem cum terrore; hec est denique virtus illa, cui militando opto mori morte quantumcumque terribili, licet videam mortem, de celo prevalente infirmitate mortifera, ante oculos michi sitam, cum, omnibus sublatis remediis, amplius resistere iam non possim. 135

Si vero dicitis quod per hec et alia verba mea vobis non arbitramini satisfacere, nescio in quo vobis, reverende pater et domine, ego tenear satisfacere, nec video cur debeatis a me velle de meis recipere operibus rationem. iudex meus vos, credo, non estis, nec vos me ad villicationis Romane operam posuistis, sed ille me 140 posuit, qui me deposuit, cuius correctione afflictus sum pariter et compunctus, nec invenitis me in fide sacrosancta suspectum, nec id fecisse credo, per quod ad vicine mortis iam instans periculum me ponatis; quod si tacerem, timeo ne ego ipse forem mei forsitan homicida. 145

Finaliter concluditis, quod si conceptus mei a Deo sunt, quod dudum etiam extimatis, non potuissent per machinationes hominum impediri. salva gratia, in his Deum ipsi temptatis, quasi dicentes: si Deus habet me acceptum, exibo de carcere per virtutes. scitis namque quod non solum ego, qui peccator im- 150 mensus sum, sed etiam prophete Domini, ab ipso Domino destinati, fuerunt in Ierusalem civitate Dei impediti etiam et occisi. nec propterea quod permissum est malum illud, fuerunt a culpa vacui offensores. satis magna sunt signa et documenta veritatis, quod omnium lingue bonorum tribunalia opera extollunt et sub- 155 versores blasfemant ubilibet et condempnant, quod una ovis habet omnes tyramnos et ministros iniquitatis infestos, quodque persecutores meos maioris etiam culminis, quam vestri, qui me persecutionibus et ignominiis affecerant, exclamata ultio divina transfixerit repentina, nec dubito stare aliquam iam in arcu sagittam Domini 160 preparatam. vos autem per me captivum habetis forsitan gloriam, et premium expectatis ab alio, quam a Deo; sed qualiter a Domino concludetur in fine, in hominum notitia non versatur. hic cognosco quod per hanc captionem multas animas captivastis;

Cola pone innanzi all'arcivescovo la possibile vendetta di Dio.

165 quodquod dampnum si debeat de manu vestra a Deo requiri, vel vos sapientius prepensetis; de penis michi illatis sitis impunes a Domino, qui me, ut spero, de omnibus gravibus, relicta sarcinula, cito tollet. scio etiam quod, si munitus duobus vel tribus millibus equitum armatorum et cum dono previo armenti, videlicet
170 multorum dextrariorum, salutaturus cesarem accessissem et que sibi pauper obtuli, ditissimus obtulissem, non citius ergastulum, quam convivium reperissem, nec defensores fidei circumdassent, etiamsi Rome antipapam creavissem, quem creaverunt Romani potentes a cesare salutati et a summo pontifice pariter elevati. et
175 ne longe ab ipsa Romana patria exempla petamus, qualiter non solum summus pontifex, sed pastores omnes, relictis populis, adherent potentibus et tyramnis, constat in tota Lombardia et civitatibus per tyramnidem occupatis; quamquam tyramni ipsi sententias maiores incurrerint, quamquam contra Ecclesie vexillum
180 infesta vexilla et arma produxerint, tamem precipue episcopos civitatum ipsarum studere in tyramnorum consiliis, in quibus de christianorum cruore tractatur, sedere consules primitivos, qui, si contingat egrotare potentem, ipsi a morbi primitiis usque ad finem stant ut medici ante thorum, ipsi compatres; si vero gregem
185 dominicum sentiant morbis supernis infectum, fugiunt a cratibus ovium et confugiunt ad montanas, et, ut appareant magis viriles atque domestici et ad consilia et queque militaria aptiores, in curiis honesta capella depressa rotunda et nigra et omnem episcopalem habitum deponentes, pomposos elevatosque capellos et
190 cappas induunt marchionum. insuper, spreta honesta capellanorum sequela, ducunt equites loricatos; postremo iam pudet eos equitantes ad crucis iuge signaculum in populo dexteras elevare, quas ad excusationem gerunt baculis ligneis, more capitaneorum militie, occupatas, turbas pauperum, ad pompas, elemosinas expe-
195 ctare compellunt extra ianuas, et istriones fovent blandius circa mensas. qui si in potentem incurrerint aliquem, eos levi verbo contingere, velut culicem excutientes et deglutientes camelum pomposo dampnant iudicio de eo solo verbo peccata, in quo potentibus et tyramnis verbo assisterent et in facto. et ponere os in
200 celum predicatores amatoresque veritatis obiectant, quos tanto ca-

Ciò non ostante, i vescovi sono sempre coi potenti e coi tiranni.

riores habere deberent, quanto inveniuntur in mundo iam multo hodie rariores; nam et omnium corda, inertie, ignavie avaritieque dedita, nichil de caritativo reipublice commodo, sed omnibus blandiri et cum ruentibus precipitare procurant; os namque ponere est in celum, dentibus sive linguis per superbiam lacerare divina. sed 205 cum infernalia vitia rodimus, non in celum os ponimus, sed potius in infernum. et si pro talibus mordendis et lacerandis occisus fuero, Magister altissimus alios habet cautiores discipulos, qui nedum capi non potuerunt, sed capient capiendos. in quantum vero parte mea verba presumantur a quoquam, ego meo, quod scivi, animi 210 mei iustitie stimulo satisfeci; nam et verba seu opera secularium non presumenda sunt a Deo vel a Dei assensu, a quo ipsa procedit veritas, sicut verba et opera clericorum, qui, etsi solus cum sola reperiantur, sic spiritualizant, quod Spiritum Sanctum in eam presumerent inspirare; sed venit hora in qua fetor et potissime pro- 215 siliens ab altari, nares ascendens Altissimi, totam virtutem turbavit angelicam, et remissus cum furore et indignatione ad terram, contaminat et occidit etiam totam carnem. quod si michi non creditis, ne nimis longe fatigemur aspectu, respicite plagam Aquilonis. quibus fetoribus cum, ob reverentiam sacri corporis Iesu 220 Christi, tribunus Rome finem imposuit per sevas tamen iustas punitiones fornicantium cuncubinarum, que sub mea erant posite potestate, insurrexit clamor ad papam, quod eram oppressor impius sacri cleri. o expectate angele ab omnibus viris iustis, a cuius gloria illuminabitur tota terra, veni cito, fuga nebulas et illustra, quia 225 tempus venit, in quo est perditum apud nostros oculos omne lumen. vere oportet quod tradatur tibi desuper potestas magna, tot invenies in effugatione nebule contradictores fortes insuper et robustos! sum certus quod ego, qui loquor, tedia infero, odia cumulo et maiorem preparo forsitan michi penam; sed non possum aliter, 230 novit Altissimus, qui mentes hominum non ignorat.

Conclusione. Concludendo superioribus declarationibus, quibus, nisi finem iniquitatis aspicerem, nescirem corde, lingua vel calamo dare finem, ex parte iustissimi corporis Domini nostri, domini Iesu Christi et executoris iustitie sue sancte beati principis Michelis archangeli 235 toto corde et lacrimabiliter peto a vobis, domine reverende, qui,

de percussione in me dominica non contenti, castigationis baculum manu Domini abstulistis ex virtute iustitie, si quam in hac parte dicitis confovere, quatenus primam partem iustitie, michi, nullum pre-
240 mium nullumque salarium pro meis acceptis omni populo operibus, virtuosis laboribus, sudoribus et periculis assecuto dignum, aut satisfacere aut satisfieri facere libeat competenter; potissime quia pro sumptis honoribus atque pompis periculosis seu dampnosis alii nulli quam michi susceperim talem disciplinam in persona mea
245 etiam et meorum, cuius vellem pro toto vite mee tempore restantis imperium similiter sustinere, et nichilominus de tyramnis et quibuscumque oppressoribus meis et meorum restantibus facere iustitiam puram, legittimam et directam, ut sine personarum acceptione apud vestrum tribunal oppressores et oppressus pro populi
250 sui salute saltem ambulent pari passu, et nichilominus, tamquam tribunus Urbis vel unus ex populo, deformatum et oppressum ab illis eundem populum reformare ac etiam liberare. quod si nostra manus ad id se extendere non valet, dignemini sub potenti manu Dei inopem, egenum et impotentem cum ditissimis et potentibus
255 colluctari, nec gloriam illam, quam ex colluctatione ista mirabili verisimiliter affectat Altissimus, ulterius placeat impedire. denique de fine mee vite quomodolibet imponendo, ex nunc promitto vobis, quia anima mea ad utrumque parata, Deo annuente, constantius non solum turbari desistet, sed consistet potius in letari. supplico de-
260 nique, quoniam consuevi esse naturaliter in verborum prolatione severus, dignemini parcere, si non humiliter sum, ut debui, collocatus; nam ista humilitas apud seculares valde rarizat, presertim quia, a tempore Francisci continue manducatam, nullus est ausus eam postmodum seminare, et tota terra huius seminis est effecta.
265 Nicolaus recommendat in oratione.

241-242. *Cod.* aut satisfacere aut satisfacere fieri si libeat competenter

XXXVIII.

All'arcivescovo di Praga.

[Cod. arch. Vat. c. 51 b; Papencordt, op. cit. doc. 21.]

Archiepiscopo Pragensi.

Reverende pater et domine,

Raudnitz, novembre 1350.

Implora dall'arcivescovo la propria liberazione.

Novit Altissimus quod non compassione mei, neque carcerationis fastidio principaliter moveor ad scribendum. sed, carceratus, nec Deo sum nec hominibus fructuosus; et liberatio mea aut occisio foret quampluribus oppressis et pendentibus in spe populis, magis quam carceratio, fructuosa. vos autem vel 5 cesar non debetis moveri eo odio in me quo quondam pagani in carceratos christicolas movebantur, nam et omnes Christum pariter confitemur nec a sacris institutis eius et sancte matris Ecclesie dissentimus.

Si vero de me super hoc fieri quocumque alio falso et doloso 10 dubitet obiecto, tunc ad apertum examen veritas deferatur. sin autem reassumpcio mei ad tribunatus officium cesari sit suspecta, paratus sum dare sibi viam brevem et claram, per quam nullum in Urbe potero, dum vixero, seculare officium ministrare, quorum administratio, quantum in me est, michi redditur, teste 15 Altissimo, penitus odiosa. si vero placeat ei pro quibusdam excessibus verbaliter per me Rome, alia, quam ipse putat, mente com-

Ricorda l'impunità promessagli dall'imperatore.

missis, penam michi dare, respondeo quod in primitivis verbis, que dignatus est participare mecum, dixit et se obtulit se michi donum facere gratiosum, videlicet impunitatem reatus eo quod ad 20 eum processerim confidenter. et quia, secundum imperiales leges, beneficia principum quam late intelligenda sint, credidi sub eo verbo presertim apud Romanum augustum tucior permanere Romanus. ubi autem de me a superiori pontifici aliud sit iniunctum, videte quia mora in execucione mandati nec prodest cesari, 25 neque vobis, preparato michi fortitudinem subtrahit, ac pendentibus

spe populis officit. neque ipsi mandatori summo pontifici grata cedit, apud cuius patrocinium affectuosum tali zelo confoveor, quod, neque misericordia, neque veritate aperta omnibus, con-
30 ceptum odium mitigatur, neque ipsa indulgentia largissima, generalis videlicet iubilei, per me privilegialiter conquisita, proficiet apud illum. Romanis etiam tyramnis, etiam antipape creatoribus, quia urbem destruunt, prout cupit, non solum indulsit, verum eos cardinalatus, presulatus et honorum multiplicium ornatibus subli-
35 mavit. consuetudo eorum est honorare feroces, pessumdare humiles et persequi fugientes. et ideo quanto acrius neronizat in me, tanto tucior ad patiendum impetus iniusticie proficiscar. nam, ut obmittamus allegationes sacras, sub quibus plerumque ypocrisis delitescit, Salustius noster ait imunditias mulieribus et viris
40 labores convenire [(1)], et Titus Livius: fortiter agere et fortiter pati romanum est [(2)]. sicut novi ceteros concives honore precellere, sic debeo pariter et labore. ex duobus namque aspectibus, unus in consistorio erubescet, et ex duabus litigantibus animabus altera triumphabit.

Disprezza l'ira del papa.

XXXVIIII.

All'abate di S. Alessio [(3)].

[Cod. arch Vat. c. 46 B; Papencordt, op. cit. doc. 23.]

Venerabili in Christo patri domino I. [(4)] abbati monasterii Sancti Alessii de Urbe prope portam Sancti Pauli, amico carissimo.

Venerabilis amice carissime,

Quamquam audiveritis de me nova sinistra, nullorum bonorum animus expavescat, sed pocius firmiori se fulciat firmitate.

Raudnitz, novembre 1350 [(5)]. Cola rassicura

(1) Sallustio, *De bello Iug.* XC.

(2) Tito Livio, II, 12.

(3) È il convento dei Ss. Alessio e Bonifacio, posto in via S. Sabina sull'Aventino. V. Nerini, *De templo et coenobio Ss. Bon. et Al.* e Nibby, *Roma nel* mdcccxxxviii, I, 59 sgg.

(4) Secondo il Nerini, op. cit. pp. 455-57, era invece abate nel 1350 un Bartolomeo.

(5) Le parole di questa lettera: « dedit - Urbis », lin. 38, la mostrano

l'amico intorno al proprio stato.

voluit enim me Deus aliquo terrore probare, sed ad finem omnia veniunt, Dei gratia, semper bona. sum equidem bene, et in brevi, ipso annuente Deo in quo sperabam semper et spero, me in 5 melius videbunt qui in me sperant.

Audivi in Tuscia quosdam viros populares a senatoribus esse afflictos, eo quod temptaverint libertatem populi vendicare; sed pro certo conforta eos, quoniam de ossibus opprimentium eos restituetur eis, vita michi comite, quitquit ab eis extortum extiterit, 10 dupplicatum. non tamen ex hoc quod scribo linguam dissolvant, sed taceant usque ad tempus. rogo vos quod intimis meis, quos nostis omnino, suadeatis et ex mea parte precibus cumulatis precipiatis eisdem, quatenus ab illo concepto proposito, quod eis toto corde, toto corpore meo prohibui, prorsus abstineant, quantum 15 vitam meam et resurrectionem etiam cupiunt profuturam. ha, Deus! ubi ego, ad quem spectat, quod ipsi sciunt, dedecus et afflictio compuntiva, volo illud pati sine ulcione alia quam Domini patienter, utquid me et seipsos confundere volunt, excitando malum nepharium et dampnosum? David equidem, a Deo electus pariter 20 et delectus, similia sustinuit et eciam graviora, et, si patienter non sustinuisset, nullatenus regnavisset. et ideo tempus loquendi et tempus tacendi; quanto magis oppressus fuero, tanto iustificabit Dominus amplius causam meam. sed in hiis partibus nequaquam me credatis oppressum, sed in spe positum satis magna. et si 25 per tempus a me predicatum alias non revertor, nullus proinde desperet. nam et de hoc me voluit Deus punire, quod volui sibi terminum prefigere, quod cognoscere non est nostrum (1).

Sconsiglia i suoi fautori da qualunque agitazione.

Mittatis pro fratre Nicolao de monasterio Sancte Euffemie (2), et hec sibi omnia denotetis, et, inter alia, quod significet Fran- 30 cisco socero meo quod eripiat filium meum per omnem viam quam potest, donec Deus expediat, sic ut spero (3). valde dubito de personis meorum omnium, et ideo eis nichil scribo. bene

Raccomanda suo figlio.

strettamente congiunta alla seguente XXXX, che n'è come un allegato: le va pertanto necessariamente assegnata la stessa data.

(1) Cf. un passo quasi simile nella lett. XXXXI, p. 194, lin. 12-14.

(2) Convento tra l'Esquilino e il Viminale, ora scomparso.

(3) Cf. un passo simile nella lett. XXXXI, p. 195, lin. 26, 27.

scio quod dant saltum plures, ubi non est muscipula, mures. sed
35 intrabunt cavernas mures, qui leones se existimant, cum viderint
quem viderunt.

Valete, confortemini et confortetis omnes. omnes mei socii
bene manent. detis istam cedulam cancellario Urbis; multis
multa scriberem ad confortationem, et presertim consulibus et
40 populo. sed melius est tacere; vos omnes confortabitis dubitantes.

Datum &c.

XXXX.

Al cancelliere della Città.

[Cod. arch. Vat. c. 50 A; Papencordt, op. cit. doc. 24.]

Cancellario Urbis Nicolaus tribunus scribit.

Raudnitz, novembre 1350 (1).

Leonicum cor vestrum ac sincerum probavi in fortuna prospera
et adversa, et ideo, si audivit sinistrum aliquid, non tremescat,
imo pro certo nobiles et populares libertatem cupientes et pacem
potestis non modicum confortare. informetis omnes mercatores
5 de Tuscia, quod non credant studio parciali me ad cesarem processisse; nam sine parcialitate, dum vixero, perdurabo; pro pace
et statu totius Tuscie et laboro et invenio cesarem plus voluntarium quam me ipsum. non dubitent populi Guelfi de isto cesare, quia neque de parcialitate, neque de quadam avi sui curat
10 iniuria, sed de pace omnium et salute, et apud eum pro hoc laboro constanter. scriberem populis, sed sufficiet fides nostra.
confortemini.

Datum &c.

(1) A questa lettera Cola si riferisce colle parole: « non obstante - « scripsi » della lettera XXXXIII, lin. 164-65, scritta a' primi di dicembre. È per ciò che assegniamo alla presente epistola la data del novembre.

XXXXI.

All'abate di S. Alessio.

[Cod. arch. Vat. c. 49 b.]

Tribunus scribit domino abbati monasterii Sancti Alexii de Roma.

Reverende pater et amice carissime,

Raudnitz, novembre - dicembre 1350.

Alias vobis scripsi (1) quod non dehortemini vos et alii boni cives nobiles et populares sperantes in Deo et resurrectione iustitie et pacis optate, pro eo quod audiveritis de me nova sinistra. nam verum est quod ubique diabolus, premeditans opus meum, adversarios michi parat. spero in Deo ponere cito Sathanam in conflictu, et Romana ac Italica tota provincia in despectum suum pace fructur optative. non credatis quod ego patiar aliquam oppressionem, etiam neque familiares mei. nam omnes, Dei gratia, bene stamus et expectamus cito feliciter expediri. plus nolo manifestare, ne forsan per literarum inventionem vel aliquam revelationem dem cautelam aliquam inimicis iustitie ac meis. confortabitis omnes fideles amicos et cives, et si infra predictum eis tempus non venio, non desperent, quia Deus non vult tempus in nostra notione versari, sed in sua specialiter potestate (2). peccavi quod posui terminum operibus bonis suis. multum dubito ne rumor adversitatis mee fuerit periculum intimis meis, et ideo nulli scribo. si senatores oppresserunt, ut audivi, aliquos bonos cives volentes statum libertatis reformare (3), non dubitent, quia dupplicatum de ossibus eorum restituere cogemus eosdem: me absente, falcant; sed cum me viderint, genuflectent. caveant tamen ne ipsi vanaglorientur de confortatione hac, sed taceant usque

Dà nuove assicurazioni sul proprio stato.

(1) V. la lett. XXXVIIII.

(2) Cf. il passo simile della lettera XXXVIIII, lin. 25-28.

(3) Cf. lett. XXXVIIII, lin. 7 e 8.

ad tempus in quo loqui poterint et psallere coram Deo. mittatis pro fratre Nicolao de monasterio Sancte Euffemie (1) et confortetis eum super hiis, et ipse confortet confortandos. nam tyramnis
25 atque latronibus modicum tempus hunc ad gaudium in quo rident. significet ipse socero meo quod sciat conditiones filii mei et eripiat illum ad tempus usque Deo placitum. confortemini et orate pro me. pato pati quecumque Dominus passus est et quecumque placuerit Domino pro me passo.
30 Datum &c.

XXXXII.

ALL'ARCIVESCOVO DI PRAGA.

[Cod. arch. Vat. c. 52 A; PAPENCORDT, op. cit. doc. 22.]

T. (2) domino archiepiscopo Pragensi.

QUAMQUAM nesciam utrum bene queram inutilis forsan vite remedium, quia, imminente iam pestifero morbo, ferocius me compulit sincopare funeste, tamen credat, si placet, vestra paternitas, quod in locis italicis calidioribus hiis, estivo etiam tem-
5 pore, michi ignis fuit semper necessarius a mei morbi principio et remedialiter opportunus. quanto ergo pocius in locis peregrinis et frigidioribus Aquilonis! nam non solum pro calore, sed pro cordis sincopantis robore et confortatione aer igneus conceditur sincopanti. et quoniam remedia iucunditatis omnia
10 sunt sublata que consuescunt huiusmodi morbo succurrere, supplico quatenus duo saltem opportunissima non negentur: ignis videlicet in die, cum peto, etiam et in nocte expensis meis supplico concedendus; item, visitatio domini prepositi vel cuiuscumque, cum petero, sacerdotis. dubito ne una die cadens, adiutus
15 a nemine, non resurgam. satis studui hucusque morbum ficto gaudio, quod iam non proficit, mitigare.

Raudnitz, dicembre 1350.

Cola domanda in grazia un po' di fuoco.

Chiede anche un sacerdote.

(1) Cf. lett. XXXVIIII, lin. 29. (2) Intendi « Tribunus ».

Raccomanda i suoi famigliari.

Super familiaribus autem meis nequeo consolari, nisi vestro mandato aut liberentur, aut, ne moriantur frigore, de mea pecunia per manus alicuius vestri commissarii vestiantur. si litere mee misse non sunt, placeat mandare aut mitti aut michi restitui, 20 et, si contingat me iterum scribere, mandare placeat quod tradantur, quia magnum periculum est in mora.

Verum dicere non obmitto (quoniam Spiritus Domini multiformis est, et alicui ita suavis infunditur, ut neminem iudicare audeat, sed pocius carceres rumpere et suspendia cremare, alicui 25 vero ita vehemens datur et terribilis, ut, magis vivens quam spirans ad faciendam vindictam in nationibus, etiam nova inveniat genera tormentorum), ut provideatis, si moti ab ipso vel alio respectu me ducitis carcerandum; nam secundus est hodie necessarius magis mundo quam primus. 30

Michi quidem de cetero ad eum recursus est, qui de sinu Patris missus est in mundum peccata hominum relaxare, afflictos redimere, carceratos resolvere, dolentes et lugentes consolari, dispersos congregare, corda contrita medicari et pro omnibus vim pacientibus et iniuriam respondere. 35

XXXXIII.

A fra Michele di Monte S. Angelo (1).

[Cod. arch. Vat. c. 50 A; Papencordt, op. cit. doc. 26.] (2)

* Beate domine noster (3),

Raudnitz, prima metà del dicembre 1350 (4).

Dum calle per varia confirmato pericula exquisitum principem firmiter adiissem cepissemque clausas ac incognitas Dei tabulas ibidem aperire, divinas insuper exhortationes nube conditas in solem educere properarem (5), supervenit, previsus a te, Sathanas,
5 et, per linguas eorum serpens quos tabule sacre commemorant, nedum eas patefieri prohibuit, verum nubes pro viribus interposuit duplicatas, et sic factum est quod me, suis suggestionibus interceptum, examini traditum, nulla tamen, preterquam tue revelationis carnaliter sumpte, causa suspectum, specus nervo tricame-
10 ratus, seris vectibusque pergrandis communitus, solum, gementem et sedentem in cinere, ut planctatum, sine vite et sanguine potenter adductum, detineat in ipso iubilei tempore mancipatum. et quamquam calicem hunc antea formidassem, sperassemque fraternis orationibus divinitus fuisse sublatum, tamen, cum ex celesti
15 epigramathe impletum in me fore quod antea miser et trepidus

Cola torna sull'argomento delle profezie.

* *Precedono nel Cod. le parole:* Tribunus scribit fratri Michaeli de Monte Sancti Angeli.

(1) Monte S. Angelo in Abruzzo, a sud del Maiella.

(2) Avvertiamo che il Papencordt, dando a stampa la presente lettera, lasciò le due aggiunte (pp. 201-2, lin. 140-175), che sono affatto inedite.

(3) Che il destinatario di questa lettera, appartenente ai fraticelli, e anzi capo d'un gruppo di essi, vada identificato col « frater Angelus de Monte « Vulcani » ricordato nella lett. XXX, lin. 38, non ci par possa mettersi in dubbio. Le ragioni dell'identificazione posson vedersi nelle *Osservazioni* alla *Vita* dell'Anonimo edita da Zeffirino Re, p. 242. Del cambiamento del nome dà un'assai verosimile spiegazione il Papencordt, op. cit. p. 215, nota 1.

(4) Per le ragioni di questa data veggansi le parole della presente lettera: « volo - successione », lin. 157, 158, e « ligo - supradicto », lin. 162-64.

(5) Si riferisce alle « tabulae argen« teae » di Cirillo. V. sopra, p. 116, nota 2.

suspicabar, velut per indubiam experienciam didicissem, tanta repente hesitacioni corroboracio, infirmitati fortitudo et mesticie consolacio in mente successit, ut vehementer actonitus unde michi hoc tantum donum Altissimi, in satoris conspectu procumbens, singulos vectes descriptos a Domino lamberem et cinerem 20 irrigarem, gratias ei referens, qui virum tot sceleribus labefactum, dico, celitus dignatus extiterit, oppresso compati et oppressoribus exprobari, potius certe mori sub tanta compassione redemptoris mei quam sub expectacione humane glorie sitiens, ut messor latices in fervore. 25

Dignatus est pater pius michi vagabundo diutius providere iam sedulo de oratorio limitato, in quo michi licet psallere coram Domino et saltare. et qui tempore votive peregrinacionis mee una cum fratre Andrea et ceteris, prout condixeram, ad infideles transfretare ac martyrium, si expediret, ibidem pro Christi nomine 30 subire contorpui, dignum est ut, tamquam infructuosa arbor agrum occupans, cui stercoracio cultusque agricole non profecit, de christianorum manibus sim succisus. deinde sub ipso virginali signaculo [1], viribus reparatis interius, per duos veros libellos tam principis quam detinentis presulis [2], non solum iniectas heremitibus 35 ac michi labes exclusi, verum, zelo caritatis intrepidus, sic momordi tam ipsorum fistulas quam maiorum, ut, ni dissimulare voluerint, potuissent inculto immo tamen affatu in oppressoribus aperte concernere quod ipsi iaciunt in oppressos. set non est novum ut qui absque auro fulgere sapientiam non existimant, et qui ad ver- 40 borum et vite temporalis, ut quantum ad spiritualis, ornatum ac ornamentacionem glorie ac mercationes bonorum, ut quantum ad acquisitionem regni Dei et imitacionem operum, divinam paginam didicerunt, dissimilibus eis imperitiam et ignaviam abiciant heremitis, quos nichil radicitus de Sacris Scripturis eosdem sortiri, vel 45 forsan pusillum corticitus meditantur. non eos equidem sequestratos a mundo, set ab Ecclesia sancta reverentur, immo forte, velut bruta vagantia inter silvas, ab humanitatè vite ad inhumani-

Ricorda le lettere da lui scritte all' imperatore e all'arcivescovo.

(1) Intende il 15 agosto, festa di Maria Vergine.

(2) Cola si riferisce alle lettere XXXII e XXXV.

tatem quamdam silvestrem tamquam contumaciter fugisse existi- | Ancora dei fraticelli.
50 mant in heremo. ipsi autem quitquit allegant, allegacionem ipsam implesse credentes, quantum sit agitate vite vita descripta dissimilis dissimulant intueri, sed auream, deliciosam amplectentes, et molem heremiticam et austeram non diligunt propalari. immo, tamquam a nova secta, novam arguunt emanare doctrinam. et
55 sic fit, ut quitquit in Ecclesie primitiis Christi athletis sit acceptius, in novissimis molestius habeatur. et ideo mirandum non est, si, Babilone consumpta, Ierosolima noviter a spiritualibus et sedentibus expectetur. non electus forsan fuisset David, si prevaricatus non fuisset Saul; non surrexisset Ecclesia, nisi prebuisset offendi-
60 culum sinagoga. ceterum me levem vanumque decernunt, qui dudum tantus in fabula de despectis hominibus susceperim fidem tantam. set michi tot evi tenebras ..... et ego ipse forsan pari protervia laborarem, nisi vidissem stupenda que placuit Domino me vidisse. que quidem audire ipsi forsitan fastidirent velut in-
65 credibilia hiis temporibus et insana.

Prophetias autem ut fictas, aut non necessarias, aut nullas, aut quia sermo datus necessitatem non ingerit, ergo evenire non debere vel posse prophetata quodammodo concludunt, me denique non ab affectu pacis et iusticie reformande, set ab ipsis prophetiis
70 meum existimant sumpsisse fundamentum, cum eas non pro fundamento, set pro adiumento divine exhortationis ac premoracionis induxerim. nichil tamen eos movisse videtur, quod illorum plenitudinem partim vicisse, partim ad oculum videant imminere. quid simplex verbum Ione huic evo proficeret, dum iam, luna
75 lumen suum, proh dolor, prohibente, nichil plenitudo evangelicarum aliarumque sacrarum prophetantium proficiat scripturarum? cum nec prophetatum humane carnis imminens exterminium a carnalitate revocet carnicolas et carnales? cum undique sub irato Domino fundamenta terre aperta civitates absorbuerint et montes | Segni manifesti dello sdegno divino.
80 trementes transduxerint abissum, et corda hominum pharaonica non tremescant? ecce iam in istis partibus secunda a te autumata sagitta humanitatem devorat ut prima, et connubia tanta

62. tenebras] *la parola che segue nel Cod. non s' intende.*

cum festinancia et libidine dudum iuncta separat iterum et evellit: in quo deficeret spiritus meus, nisi post diluvium sperarem columbam ad archam cum novis olivarum palmulis reversuram. 85 erat forsitan necessarium ut dilueretur diluvio a naribus Dei carneus tantus fetor; set verendum est ne, priusquam tempus sperate consolationis adveniet post factam messem, secundus angelus cum falce in manu preacuta maturos vindemiet botrues terre [1], cum omne iam regnum in arma fervere conspiciam et furorem. et 90 forsitan sol flammiger et luna sanguinea concurrent ad invicem, et stelle proinde de celo cadent, priusquam efficiatur a Deo celum novum. fateor quod multum contentabatur Altissimus, si, aliquo se interponente pro pace, dabatur sibi causa secundam falcem de falciferi manibus extorquendi; sed inter duriciam cordis et crimina Sathanas tantum potest, quod populis preest, principibus dominatur. 95 super quo vacandum est lacrimis et orationibus indefessis.

Cola è pronto alla morte.

De me quidem nullum suscipiat mens tua et fraternitas angorem. nam, quamquam credam me archimandrite pro eius 100 xenio presentari et ibi morte impia velut sitim sicientibus extincturum, tamen, animo confirmato, non minus excelsum Ierusalem regnum sitio, quam ipsi sanguinem sitiant sagittati. non ego ero primus ob invidiam ab illis sagittatus ad mortem; inveni namque hic unam de sagittis in me missam, quam ita puram 105 esse consimulant, ac si ex balista ista nunquam sagitta ulla processisset impura. sed de me, tamquam servo inutili, curandum non est. immo de tua et aliorum innocencia et puritate timendum est, quos credo pro hac exagitacione fore multipliciter sagittandos. oro itaque quod Davidica prudencia vites telum ad 110 consolacionem et resurrectionem multorum, aliosque sub tuto latere commoveas, donec tempus adveniat valde clarum, in quo consolabitur Dominus in humilibus servis suis.

Pro salute autem anime mee orare vos oro, qui hoc itinere per impatienciam Deum blasphemus offendi. de quo, nisi adiutus 115 a te apud Iudicem, ad purgacionem cinis non sufficiet et favilla.

(1) Reminiscenza biblica: *Apocal.* VIII, 8.

nam sub ipsis tabularum geminis despectissimus, compunctus aculeo, lunam domesticam inveni, iuxta prenunciatam a britanico Merlino seriem, ab ipsa bestia furtiva dolosissime ac nephandissime maculatam, quam sine crimine meorum et meo audivi nuper, iuxta eamdem seriem, miserabiliter in sua gloria defecisse. nota ergo doctrinam sanam procedentem ab illis, et spera in domino Deo tuo. natum autem meum, quem, nisi alieni mores corruperint, castum, humilem et doctrinatum reliqueram, oro ut a mundi periculis ad lucem detrahas imbuendum, et, quoniam stomachus equipollet et meo, ipsum non commoveas latices frequentare. libros vero omnes, preter ecclesiasticos quos sibi noveris optimos, et arma mea et suppelectilem omnem, existentia in loco sibi noto, vendat per manus patrui mei et dicat ei quia ego petii hanc pecuniam pro stipendiis opportunam. et quamprimum contingat aliquem de fratribus Ierosolimitanum visitare Sepulchrum, huiusmodi pretium ibidem deferatur convertendum in edificationem oratorii quod quondam regina ibi inchoarat. quod si infideles forsitan non permittant, tunc erogetur sacerdotibus pro dimidia parte et reliquum aliis ibidem perseverantibus christianis. lunam vero, que Clare indumenta suscepit, opto et ambas natas cum ea pari religione versari et sororem.

Ricorda sua moglie, benchè, pare, non irreprensibile; raccomanda suo figlio; dispone della sua sostanza.

120 125 130 135

Hec autem apud alios sint occulta; vos autem et fratres valete in Christo.

Item, volo quod, in casu prohibite edificationis, eximantur de ipsa summa ante omnia .LX. florenos aureos, qui de conscientia omnium sacerdotum Sepulchri detineantur propter opem eorum, pro subventione pauperum viatorum, qui omnem non haberent censum debitum soldano pro aditu Sepulchri, pro suffragio clericorum pauperum visitantium.

Torna sulla destinazione del suo avere.

140 145

Nec omitto quod ortum, tibi cognitum, eructuavi; nec credo fuisse in conspectu Altichristi verbum bonum. nam, si tacuissem illud, paciens pro his fuissem: totum illud adscribo impacientie et animi paupertati. sed detectum texi postmodum sub figura. melius sonabit in orbe devoratum esse ab archimandritis Urbis alme, quam genitum absque lege. tot calices bibi, et adhuc hunc

Si pente d'avere svelata la sua nascita.

150

potero bibere salutarem. nam, aut ibi pro agno decimo mittendus sum, aut hic pro cane ultimo, ut existimo, detinendus, nichil animabus imputabo eorum, quod pericula stragesque succrescat, ac si mea opera ubique notoria non audissent. 155

Nuova e formale rinunzia di Cola alla sua antica carica.

Et ideo, ne dilacio mea sit causa oppressionis et periculi animarum et corporum, volo quod si, finito iubileo, rincorari contigerit, possint consules et populus providere de successione. ego de hiis verbis plures ex consulibus informavi, et constitui, ad renuntiandum officium meum et ad resignandum populo, can- 160 cellarium Urbis per manus prothonotarii Urbis procuratorem ydoneum; et ideo ligo conscientiam tuam cum Deo, quod infra decem dies ante exitum iubilei hec significes cancellario supradicto, qui compaciens populo negotium promoveat, non obstante quod ad confortationem forsan aliter sibi scripsi [1]. valete in Chri- 165 sto, qui dignetur non auferre calicem propinatum.

Supplico quod infrascriptam cedulam [2] ostendas filio meo, et plenius tibi credet; et oro quod, ad confortacionem animi sui, si licet, aliquid de archanis virtutibus ostendat tua gratia sanctitatis.

Nolo obmittere vos orare quod moneatis siquos fratres vi- 170 sitaturos Sepulchrum; quod exquiratis si filii quondam soldani devenerunt adexo ad concordiam et si successit gener regis Dyamasci vel quis alius ex tribus, et si rex Tunixi fecit pacem cum aliis regibus [3], et si perseverant infideles in apparatu malo quod per mortalitatem dimiserunt, et de cetero. 175

172. adexo] *così il Cod.*

(1) V. la lett. XXXX.
(2) Lett. XXXXIIII.
(3) Cf. Matteo Villani, *Croniche*, XV.

XXXXIIII.

Al figlio Lorenzo.

[Cod. arch. Vat. c. 50 A; Papencordt, op. cit. doc. 25.]

Benedicte mi fili,

Raudnitz, dicembre 1350 (1).

Memorare beatorum Alexii, Iohannis septemque filiorum Simphorose aliorumque concivium tuorum, quam constanter spreverunt mundum, ut vincerent in paupertate divitias ac in humilitate et patientia vanam mundi gloriam et caducam; et qualiter post hanc victoriam meruerunt brevi sub labore gloriam
5 sempiternam. vides totum precipitare mundum, fili mi; noli precipitare cum illo, sed adherere cum patientia et paupertate humili domino Deo tuo, ut, ipso annuente, te cum illo revideam et tu me ibidem recognoscas. me autem et totam domum tuam obli-
10 viscere, sicut memorati fecerunt; nam ego, ubicumque sum, bene sum, quia cum Deo sum, sui benignitate. et quia opportunus est tibi patris instructor, ecce, do tibi fratrem Michelem in patrem, qui tibi ostendet in omnibus viam Dei, cui centies magis obedias quam michi. nomen autem tuum et notitiam tui propter insi-
15 diatores occulta. ecce scribo fratri Micheli que de mea procedunt voluntate. Benedictus Benedicti benedictionem eternam.

Esorta il figlio a sopportare coraggiosamente i dolori e la povertà.

XXXXV.

All'arcivescovo di Praga.

[Cod. arch. Vat. c. 49 B.]

Reverende pater et domine,

Raudnitz, dicembre 1350.

Oro pro Dei existentia quod has litterulas (2) fideli latori assignari iubeatis et cito, et quoniam inter eum ad quem scribo

(1) La lettera presente era allegata all'antecedente, come provano le parole: « Supplico - credet », p. 202, lin. 167-68.

(2) Intende probabilmente le lettere XXXXIII e XXXXIIII.

atque me signum est, quando corrupta, fides nulla haberi, supplico, pro Dei existentia, quod inviolate transeant ad tantum periculum evitandum. ad quod vestram cum Deo animam interpono. 5

XXXXVI.

AL CARDINALE GUIDO DI BOULOGNE [1].

[PETRARCA, *Opera*, II, 1123].

Reverende mi pater et domine,

Raudnitz, 1351

Et si placidum mare ex tumido, serenum si coelum ex nubilo hilari aspectu resumitur; si, in signum principalis clementiae, regem apium natura privavit aculeo; si feritatem suam in sibi prostratos leo deponit, ut scribitur; quid mirum si humanas praesertim principantium mentes, divinitatis quippe participes, quae- 5 rimus et reperimus in tempore, deposita severitate, clementes, cum et ipse formator earum humanae iniustitiae sponte subiit aculeos, ut divinos et iustos humanitas evitaret? cum quibus si quandoque eam pro demeritis percutit, non utique ambitiosa velut ultione mortificat, sed castigans vivificat, vulnerat et medetur. qui 10 etsi scelera insuper detestanda, quantumlibet praedeliberata, ultra septuagies septies remitti praecipiat poenitenti [2], quanto ergo facilius semel commissa et revocata quantocius illa remitti debet! quanto denique levius delicta nostra, quae, non ab ortu nata propositi, sed virtuosae actionis in semita a subterraneo mirmica- 15 leone praerupta, ubi iacturam praecipitationis inflixerint, ipse condolens, et ipse mundificat compassivus! sane toti iam constat

Il cristiano non può negare il perdono al cristiano.

(1) Intorno al card. Guido di Boulogne, della casa dei conti di Alvernia e di Boulogne, cf. BALUZE, op. cit. I, 837; DE SADE, op. cit. III, 52-75, e il cit. nostro scritto: *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale*, p. 89.

(2) V. S. MATTEO, *Ev.* XVIII, 21, 22: « Tunc accedens Petrus ad eum, « dixit: Domine, quoties peccabit in « me frater meus et dimittam ei? « usque septies? Dicit illi Iesus: Non « dico tibi usque septies, sed usque « septuagies septies ». Cf. S. LUCA, XVII, 4.

mundo notorium qualiter derelicta diu civitas, praesertim a tempore
quo insidiantes ursi et tortuosi colubri rabie venena nutriverint,
20 pro minime circumligatis minusque sanatis nunquam olio fotis
suis, proh dolor, sine intermissione vulneribus, quae per falso
nomine cives Romanos ignobilesque virtute tyrannulos latroci-
nantes, diutius et ubilibet, sunt illata; et qualiter, ab infexione
leprae suae extra ferens et in se ipsa quam incurata marcescens,
25 odium sui ipsius inficiens et infecta ceciderit et cunctarum, proh
dolor, forsitan nationum. nec latet praesentes, nec verisimiliter
latebit in posteros, qualiter iustus iudex, sub unico civium mi-
nimo, salutem propriam publicae postponente, solo reipublicae li-
berandae proposito loricato montes illos in valles, aspera eorum
30 in plana, lucos in agros, aquas intollerabiles in rivos transibiles
transformarit. quae quidem, dum hominis paucitate, ineptitudine
civium, pravitate potentum, brevitate temporis sine sanguinea ple-
bis gutta faciliter acta pensantur, nemo, nisi calumniator invidus,
aliunde progressa dictaverit quam a Deo. sed dum ex confidentia
35 pii operis, velut divino fretus auxilio, inter humana nihil suspicans,
tam suppliciter quam confidenter incederem sarcinatus, subterranei
hostis laqueos et fossas sub arena cavernulas non advertens, cor-
rui, fateor, tam proprii lapsu pedis, quam alienae manus versatus
impulsu, patrocinali consilio et auxilio destitutus. quod si nullus
40 alius dolor, nulla alia punitio transfixisset, nisi quod, post diutur-
nos incredibilesque labores mentis et corporis, personae pericula
et meorum, ad effectum sititae diutius et esuritae iustitiae, ad
bravium laudati iam operis fere perductus, tam damnose, tam
lugubre una cum populo sum frustratus, compassionem quam
45 maximam apud rectos et pios mea quippe iuventus et parvitas
indefensa, utriusque fortunae non practica, iustorum iudicio me-
rebatur. quidnam difficilius quam populorum infirmitates agno-
scere inveteratas medullitus et mederi? in aegritudine quidem
corporum herbae et lapides plerumque subveniunt; sed aegro-
50 tantibus dure animis nequaquam diluvia conferunt, angelica mu-
nera et diabolica funera in eorum raro sanitate conveniunt, fames
et pestilentiae non sufficiunt, terrores et gladii non proficiunt et
divinae ac humanae leges deficiunt et prophetae.

Cola non nega d'aver peccato, ma fu già punito.

Verum, si videbatur super dolorem vulnerum vulnerari, medici proh dolor, adhibendum, utinam cum salubri populi desolati 55 respecto, cum moderationis ipso libramine, talis et tanta fuisset, mi pater, afflictio, ut pia iustitia clemensque correctio peccatum coercuisset in poena et non me absorbuisset nocentem una cum populo sine culpa. poterat enim, si qua tumefactio novicio apparebat in vulnere, quae a seipsa, ut patuit, untionibus resiliebat, 60 ubi lenimenta sprevisset imposita, taliter in hora succidi, ut, intactis populi nervis, cui compatiendum potius erat, mortificatae iam plebis sanitas salvaretur, et pecus, quod videbatur pasci cibi morbido, aliter disgregare quivisset, ut, illo sublato de medio, inter eorundem luporum fauces, quorum rabies verisimiliter multiplicata praesumitur, 65 erepti non caderent. iterum greges Dei: eo maxime quod, meo testante regimine, poterat alma Civitas per Romanos cives e plebe deletos savius quam per Nicolaum Laurentii, debiliorem caeteris, cum solo Ecclesiae spiritu reformari. non est equidem verisimile quod aptioribus dignioribusque me ea civitas non abundet in ci- 70 vibus, quamquam, informato populari regimine et confortata ab Ecclesia causa potentum, iacere videantur exterriti ac destituti cum cordis viribus enervatis. quisnam sussurrare iam posset aliam quam maternam in populum Ecclesiam respexisse Romam, ubi, impio rectore summoto, expedientem et pium populum sur- 75 rogasset? utinam per continuationem huiusmodi meliorem mea foret in orbe credita ex opinione perversitas! nunc ex hoc mea iustificata videretur et poena. sed hoc iam meam plus extergit infamiam, iam famam veritatis elucidat: quod ductus ad tribunal, non audax sed elinguis, non iudicor sed extinguor, et, quod est 80 in omni iure molestius, pauper cum fortibus oppressus, cum oppressoribus venire prohibeor quod deprecor ad examen.

Il castigo doveva essere meno aspro;

doveva darglisi il conforto della difesa.

Dicet aliquis forte mihi: quid tua refert, o minime civium, qualitercumque arca Romanae reipublicae recalcitrantibus deferatur a bobus? et velis praesumptuosa tu manu illam erigere, quae non 85 nisi forsan suprema dispensatione sic trahitur, et quod dispensatorie agitur, tenere tu repenses? an putas, ovis una, totum romanum gregem plus suo pastore diligere, plus cognoscere, melius confovere? pater, quippe non puto; sed Romani curam pontificis, quam-

90 quam ad romanum ovile tam debito quam necessario primo versatur et potior, tamen, confluentibus aliorum implicatam tumultibus et in illiusmet informatione delusam, suspicor eam minus attendere posse, minus inspicere, et, velut alicuius sub oculis palpitantem, minus curare vulnera palliata. nec temere ad erigendum arcam
95 manus erexeram arrogantes, qui diutius ruinam eius certissimam, remedium contemplatus et causam, executionem iudicii mei primo tentans in Curia, non reprobatam fore speravi, sed per summum pontificem velut probabilem acceptatam. nec adhuc dexteram meam, velut propriae prudentiae nisus, comprobabili causae actua-
100 liter attulissem, nisi eiusdem domini nostri vicarii consentire vidissem dexteram communitam. sed nonnulli reverendi patres italici, libidine consanguinitatis evicti, aliud, quam iunior omnium Daniel, de alma Roma, ex ore meo tunc clamante, de Susanna testimonium protulerunt [1]; verum benedictus, iustus Dominus,
105 iustitias diligens et prosequens aequitatem, qui et secundum vias adinventionum vestrarum retribuit, scrutans renes, exaudivit eo tempore, quo in consistorio protuli vocem eius, et supra ipsorum tantummodo iniqua iudicantium caput et sanguinem iudicium retulit iudicatum, ostenditque Dominus tunc in oculis tunc titubantis
110 Ecclesiae, quod non iuxta eorum iudicium alma Civitas, sponte meretricata cum fortibus, rectoris consortium spreverat popularis. et hodie, violenta quid clamitet, in omnem terram sonus eius, quem corda oribus de oppressis evertent, lugubris et querulus auditur. porro unum est quo amaro corde plus lugeo: ne quando sacrae
115 pastores Ecclesiae, illius male consulti populi, infectionum veterum recordati, etsi continuum praecipitium eius assentiant et remedium non ignorent, et de illorum forsan instabilitate diffisi, eos una cum caeteris eorum ducibus, ut demeritos, cadere permittant in foveam ab ipsis iisdem tenebrarum ducibus praeparatam. sed absit sancta
120 mater Ecclesia, quae non solum irata non peccat, imo peccatum et iram conterit irascendo, ut caecos filios illuminare deficiat et claudo porrigere dextram, imo prorsus erigere studeat, ac bases eius et plantas, ut recte ambulet, solidare. nam ubi piissima mater no-

Mala fede di taluni fra i nemici di Cola.

(1) Allusione al noto episodio biblico in DANIELE, XIII.

stra gladium severitatis eduxerit, quis illi mundo misericors opponet clypeum pietatis? sed quid mirum si ploro, si ululo, si 125 sedens et renuo consolari super interfectis meis ubique civibus mihi reverendis ut patribus, caris ut fratribus et ut filiis praedilectis? dum si per totidem dispersis pecoribus aggregandis omnes dies meos in urentibus curis, sudoribus et periculis expendissem, ubi, in ipso violentatus affectu, pro illorum amore mortificor, et ipsi 130 meque seipsos suspirant et ululant tacite pessumdatos? non foret reprehensibilis, quin imo compassibilis omnibus meus lacrymabilis queritatus? et nunc post aggravatum meum ex calumniatione delictum, utinam post mortificatam vitam, interitum duriorem, Herodiani potentes, in mea dudum nativitate turbati, pro 135 mortificatione mei nominis mortificare desisterent Rachel filios innocentes! (1) certe si cogitare posset aliquando summus David genus nequitiae saltem unum, quo ipsum in Deum impiissime, in Syon abominantissime, in omnes Israel nephandissime, sese innocuos reversasse cognosceret, vel innocuos puduisse, vel sal- 140 tem non sese inde superextulisse constaret, ipsos quandoque regnare Hierosolymis auctoritate pontificum non turbaret. nunc autem captivatam ab eis civitatem sanctam, evacuatam populo populosam, eorum tributo suppositam, gentibus dominantem eorum contraditionibus desolatam, in opprobrium vicinis omnibus con- 145 stitutam, ab amicissimis suis spretam, consolatore carentem, sine principe et consule derelictam, roboratas manus pessimorum in ea, factos inimicos eius in capite, quem pietatis villicum, quem charitatis talentiferum, quem veritatis agricolam offendero, si lamentor? quin imo calamitosus animus animosus et calamus in 150 moeroris agonizatione conveniant, et, ubi chartae et atramenta deficiant, arida pellis mea et de calamare mei cerebri lacrimarum liquor expressus in doloris expressione succurrant. an ego sum ille, qui invidiae zelo corrosus, persecutores meos malos existere malim, et eos meritos subesse, quam praeesse iustitiae tam in po- 155 puli quam in mei ipsius naufragio concupiscam, cum nulli, me

Cola giustifica le sue lamentazioni.

129. *Ediz.* in urenti curis

(1) Reminiscenza biblica; *Genesi*, XLVI.

et illos recognoscenti, sit dubium non virtutem eorum, sed aemulam virtuti malitiam causam fuisse et esse mei discriminis et ploratus? nam cum diligentibus in populo veram pacem mihi,
160 iram esse non posse vel odium testantur vox et affectio populi afflicta et ab adolescentibus actitata. nam, quia vidi pacem atque iustitiam omnes innocentes et rectos sitire dolentes in populis, non cum adulteris et furibus meam posui portionem, sed illis adhaesi et illi mihi pariter adhaeserunt, illas cum illis volui, nec aliquando
165 simulavi verum. et si multi oretenus aequitatem et pacem ibidem corruisse condoleant cordetenus, tamen easdem non ignorantur inficere medicamine palliato.

Sed opposito, quod unus existerem ex ambitiosis Romae rectoribus, ipsam simulantibus caritatem, dato quod zelo meo totidem
170 correspondisset ambitio, si iustitiae et libertati reparatae tyrannidis, si paci et concordiae reformatae malignitas, si defensioni piorum locorum miserabiliumque personarum impietas, si honestati et pudicitiae revocatae lubricitas, si restitutioni publicarum privatarumque rerum raptus aviditas, si passagiorum et gabellarum amputationibus
175 onerositas, si coaequationi iuditii inter potentem et pauperem pusillanimitas, si sollicitudini et diligentiae negligendi tepiditas, si viarum securitati rapacitas, si limitationi et subiectioni tribunatus officii per syndacatores mihi ipsi sponte praepositos superstitiosa cupiditas, si obedientiae in persistendo pertinacitas, si populi uti-
180 litati damnositas, si accusationi meae accusantium aequitas, si conditioni unici pauperis aemulorum aequalitas, si famae meae infamiae paritas ponderatae in libra iustitiae sub vero me convictum iuditio conlibrassent, tandem ipsa depositio, cunctis privata muneribus, omnibus referta periculis, cum acquisita potentum inimicitia inde
185 futuro perpetuo compensata, sine alterius persecutionis aculeis, ad poenam et poenitentiam suffecissent.

Se lo si accusa di superbia, ei n'ha già pagata la pena.

Nunc autem, velut de nulla harum virtutum utilis, de nulla probabilis, de omnibus contrariis factus reus, superadditis sacrilegii, scismatis haeresisque commaculis ad gravamen supplicii
190 perperam adinventis, non aliter quam convictus; executione sententiae cum meis omnibus, utinam per mortis unius et non centesimae, ab Ecclesia Dei et synagoga potentum sum occisus.

nam exilio ab Urbe perpetuo, mortis condemnatione turpissima, fugae terroribus, mendicitate, nuditate, fame, maledictionis infamia, securitatis et pacis desperatione perpetua et vinculis su- 195 periunctis, continuis sum ibidem passionibus cruciatus. quid in peccantem proposito, in convictum iudicio, in poenitentem ex vitio, in pertinaciter etiam de erroribus gloriantem poenae infligi poterit gravioris? et adhuc de die in diem, quin imo in aeternum, mihi irascitur dominus, ac si humanum figmentum non et ipse 200 cognosceret, ac si in me omnem malitiam et nullam in filiis hominum, et in Ecclesiae angulis reperisset aliquando pravitatem. nam superfundit picem flammis et sulphurem clemens pater, cum mei memoratur; intonat super filium ex solo fervore novitium transgressorem, quem minime quidem videt astutum, nimium cre- 205 dulum, simplicem et fidelem, semel ex iuventutis ignorantia lapsum et ad misericordiae vocem septuagies septies revolutum [1]. heu! nam omnes accusationes meas tamquam commissa connumerat, et pro tot bene actis et ab ipso eodem commendatis operibus saltem refrigerii guttulam nec ex retributione iustitiae, nec ex rore paternae 210 misericordiae recompensat cum apostolica clementia, ad superexaltandam misericordiam in iuditio, etiamsi causa punitionis exuberet et exaltato in cruce spectaculo se sentiat doctrinatum.

Il più indurito malfattore non potrebb'essere punito più duramente.

Testor, reverende pater, Altissimum, quod, si qua pro populi defensione sum passus et patior, pati antea credidissem in ma- 215 nibus quondam domini Stephani de Columna, qui, conscientia reformatus in vita, causam populi per me iuste defensam contestatus in publico et filiorum furias reprobans mortuorum, per pacis osculum, socero meo patenter exhibitum, omnem meam familiam meque securavit; vel quondam domini cardinalis de Columna, de 220 legitima mei causa coram Deo et hominibus comprobanda confisus et non desperans de misericordia, me brachiis obtulissem. ac ubi rationi appetitum subiicere noluissent, fuissent saltem de unico mortis genere, tot mearum mortium conclusorio, satiati, cum sub illorum patientia et praetextu causam meam compositam ad- 225 versus me de fidei suspitione, de Ecclesiae, de imperii abroga-

Generoso oblio di Stefano Colonna.

(1) V. sopra in questa medesima lettera, lin. 12.

tione vel derogatione, fore falsissimam in conspectu Dei et hominum sit apertum. sed evenit, pater, interdum ut unde homo placere plus studeat, aut per imprudentiam peccet ignorans, aut,
230 non introspectis eius ab extra visceribus, displiceat unde prodest. nam si de invasione imperii malefacta se conscientia agnovisset, non utique manus intrassem caesaris improvisus. sed innocentiam proprio cordi insertam, sicut et mihi, sic extimavi caeteris fore notam. sane quis poterit pro vero malignitatem in honore
235 contra Ecclesiam suspicari, qui autem assumptionem eius piam voluntatem Ecclesiae rapuit? in assumptione fiducia, confidentia in administratione, obedientia in dispositione, paupertas in peregrinatione, simplicitas in peregrinatione adeo reperitur puerilis? heu mihi! nam plerumque mortales proprios honores et commoda
240 doctrina et artibus mercantur in foro; ego autem, hoc aemulo caritatis in tempore, quo omnis cura fida reipublicae a multis extimatur insania, incommodum nanciscor et dedecus, quod, a vulgari exercitatione me subtrahens, non artem didicerim aliam quam pro plebe! hanc quippe animo recensebam, hanc divino et hu-
245 mano putabam praevalere iuditio, hanc veteri et novo tabulario summam fore, hanc denique christiana et gentili concordia legeram, sicut onerosam, fore prae caeteris speciosam. hanc igitur adamavi pauperculus, exquisivi potissimum et elegi vitae longitudine, divitiis et delitiis parvipensis. quidnam mirum si is, qui
250 Christum didicerit, se et sua pro plebe ponere gliverit, cum et ipsa cruda gentilitas, nullo radio decocta Paraclyto, id ipsum in republica senserit caritatis? mirari quandoque libeat Platonicum illud: decet rectores, ut quiquid agunt, ad commune commodum referant, obliti commodorum suorum; insuper proprias erogare
255 substantias in communi ac si vidisset apostolos instruit Dionysius. non Apocalypsim audiverant, virginitatis et iustitiae in republica intemerate custodes praecipuo coeli loco gaudere Scipio bellicosus et Cicero, et ipse commemorator eorum Macrobius [1] nescio quo spiritu protulisset. nam et ipsam iustitiam utpote inte-
260 meratam ab eis virginem appellatam summus poeta noster Maro

(1) Allude all'opera di Macrobio, *Comment. ex Cicerone in somnium Scipionis.*

testatur, cum diceret:

Iam redit et virgo, redeunt Saturnia regna [1];

quamquam hoc carmen nonnulli magistrones erronei, apostolicas prophetias deserentes, pro virgine matre Dei, a Hieronymo in prooemio super Genesi redarguti, dixerunt fore dictum. nonne 265 caritativa reipublicae est illa Ciceronis, ab Augustino replicata, monitio, quod si ex naufragio duo in tabula una natantes laboraverint inter undas, ei qui utilior est reipublicae alter minus utilis sponte cedat? sed quid philosophantium argumentis involvor, cum omnia sacrae paginae volumina, exemplaria patrum et decreta 270 sanctorum super dilectae meae pulchritudine cytharizent? potissime illa taceo, quod canes mei [2] me idolatrum, me clamitant fore sacrilegum, quod gentilium fuerim studia prosecutus. sed impudici forte erubescerent, si omnium doctorum Ecclesiae linguas laureatorum lectione disertas, sicut Anzelotti et Tristani fabulas, 275 lectitassent. et ego quandoque taediosa forsitan pro infamatione moverer, nisi dilectissimum mihi almum illum Boetium Severinum, palatinis a canibus [3] accusatum, idipsum sibi conquereretur in vinculis accidisse, cum diceret: sed uti innocentiam meam alicuius sceleris admixtione fuscarent, me sacrilegio conscientiam 280 polluisse mentiti sunt [4]. o Deus, nam tales coadiutores Christi contra me partes pro Christo suscipiunt, qui interrogati nesciunt quid resonent! Christi, quin imo Barabae fautores effecti, Christum et Christos [5] pro modico crucifigunt. tales Ecclesiae filii me Ecclesiae aemulum diffamant, qui ubi effrenatius raperent impu- 285 niti, cuncta subverterent, et sitirent Ecclesiam perpetim viduatam. tales conscientiati catholica mihi pro Ecclesia detrahunt, qui cum eorum dominis, quos adorant, ad capiendum summum pontificem, ad diripiendum vasa templi, ubi tempus et locus, concurrerent, tamquam ad praedas hostium iterum cursitarent; qui, in derisione 290 et opprobrio subsannantes, dicunt: vanum fuit consilium eius, ut

(1) VIRGILIO, *Eglogbe,* IV, 6.

(2) V. qui appresso, lin. 278.

(3) « Canes palatini », espressione usata di frequente da BOEZIO nei suoi libri *Philosophiae consolationis.*

(4) BOEZIO, op. cit. I, 4, 125-127.

(5) Cf. S. MATTEO, *Evang.* XXIV.

hos dies in populis meditaretur antiquos; eadem est terra quae fuit, sed alii sunt messores! verum ex quo sic ad votum eorum vigilat et dormit Altissimus, quem vigilare super miseriam inopum
295 et gemitum pauperum et populorum aliquando confidebam? utinam agrum colere, potare vites et arbores cum meis retro parentibus, nequaquam reipublicae studia quaesivissem! nam nunc non utique tyrannorum audaciam et populorum metum, quem vicissitudine e conversa mutaveram, corruens duplicassem; non in
300 me linguas aspidum invidorum et dentes acuerem; non signanter signum sagittae pontificalis existerem; non maledictionis eius funestus me gladius penetrasset; non taediosam prae caeteris vitam elugerem; non perpetuum mihi et meis iugulum fabricassem. porro si, iuxta opinionem multorum, ne post expeditionem meam
305 vires pristinas et suspectas parvitas mea forte resumeret, Sedes Apostolica suspicans obserat mihi ianuas, ut dicitur, pietatis, quamquam non mediocriter haec consona et concepta in populorum patribus eadem et in tyrannis sit admiranda suspitio, ut principes Holophernis et sacerdotes Israel unum reprobent iudicem, Iesus et
310 Iudaeus unam in templo lapident circumventam [1], Christus et Pharisaeus [2] unam in convivio abiicient poenitentem [3]. certe si infectus ego ab Urbis tyrannulis, perditorum more concivium, ad almae Urbis praecipitium concurrissem, tandem, despectus et derelictus in via ab Amalechitis, sequax eorum Aegiptius, tanto cle-
315 mentius a misericordiae patre David recipiendus eram in tempore etiam et fruendus [4]. nam et per eum ipsos Amalechitas, super

Rimpiange la sua vita privata e familiare.

(1) Allusione all'episodio dell'adultera perdonata da Cristo (*Evang.* di S. Giovanni, VIII, 3-5): « Adducunt « autem scribae et pharisaei mulierem « in adulterio deprehensam: « et statuerunt eam in medio. Et « dixerunt ei: Magister, haec mulier « modo deprehensa est in adulterio. « In lege autem Moyses mandavit « nobis huiusmodi lapidare. Tu « ergo quid dicis? ».

(2) Intende Simone il lebbroso degli Evangeli.

(3) Allusione all'episodio di Maria Maddalena. Cf. S. Luca, VII, 37-50; S. Matteo, XXVI, 7-12; S. Marco, XIV, 3-6; S. Giovanni, XII, 3-7.

(4) Cola, riferendosi, come al solito, ai racconti biblici, allude alla guerra fra David e gli Amaleciti narrata dal *Libro I dei Re*, xxx, 11-17. Com'è noto, mentre David inseguiva i nemici, s'incontrò in un Egiziano, schiavo d'un Amalecita, dal quale gli fu insegnata la via per sorprendere i nemici, mentre stavano bevendo e mangiando nel campo.

universae Italiae tunc faciem de populorum sanguine convivantes, cum voluisset, circumvenire iam poterat et debellare, nec non utramque sponsam eius, sacerdotalem et regiam, cum afflictis filiis suis italicis, filiabus et praediis facilius liberare captivos. tamen ut illa et quaelibet de me ambitiosi dominatus sit ablata suspitio, quae vere deprehendi non potest, qui nudus et per se nolenter intravit, nudior et violentior tunc exivit. ad cautelam tamen titubantium ampliorem, et de caetero, ne inter saeculares laicus moerore pallidus et rubore appaream circumfusus, ad portum Hierosolymitanae militiae, quomodo ab initio ruinae despectus habitare delegeram, respirandum in habitu et regula postulavi et postulo, oravi et supplico me remitti, nexu matrimonialis copulae non obstante, cum et parva consors mea idem de se velit et claustrali religione se supplicet honestari. numquid, pater, tanta me occupat cervicosa cordis amentia, ut velim putemque, in contradictione tam istorum principum, apostolici videlicet et augusti, quam tyrannorum omnium, populos defensare nudissimus? quod quidem sine lacrymis nequeo dicere, cum consorte, filiabus et filiis, nepotibus puerulis et germana de eleemosynis pauperum vivimus delitentes. an credam saturare plus alios ego, cui ad respirationem propriam et meorum nullus Italiae locus insidiis vacuus, nullus quietus erit perpetim et securus; qui certe ante assumptam populorum causam, et praesertim ubi assentationibus et blanditiis venerari homines voluissem, tutus et alacer inter concives vivere poteram, potentibus et plebeis amabilis, affabilis et optimus? sed in hoc uno potentissime iratum huic populo Deum fore cognoverim, quod et ipsum sub impiis irremedianter sinit ire praecipitem et singularibus quotidie flagellis excruciat, qui pro illius remedio singulariter laboravit. verum, ubi possibile mihi foret viribus revolare resumptis, quis stolidissimus omnium ruinas, languores et taedia, a sapientioribus evitata concivibus, expertus iterum volenter assumeret, quae assumpsisse iam memorat condolenter? dudum et ille prudens Salustius de se expertus admoneat[1]:

Chiede di entrare nell'ordine Gerosolimitano.

Non gli è neanche possibile di riconquistare il potere.

320 325 330 335 340 345

(1) SALLUSTIO, *De bello Iugurthino*, cap. III. Il passo di Sallustio è riportato guasto e mutilato; ecco il testo preciso: « Verum ex eis magistratus et

350 omnis cura reipublicae minime mihi hac tempestate cupienda, quoniam virtuti honor non datur; frustra autem niti et nihil aliud quam sese fatigando odium quaerere, extremae dementiae est.

Non enim dico hoc ut flagella haec me a populi caritate dissolverint, nam tunc redemptos odivero, cum pretiosum pro eis 355 pretium odivero redemptoris; sed titubo ne omnino frustra sit caritas, quae vicario Christi videtur impietas. et quantumlibet bonum opus dignum sit gratia, quod ab illo pertinacia iudicatur, numquid credam, expertus iam caducis fortunae muneribus, cum timore retentis et perditis cum dolore? praeparet illla blanda con- 360 vivium, instruat cantilenas, polliceatur coronas frondifluas et arentia quidem folia ex ligno quod plantatur in arido; quoniam nunquam ulterius mensam eius intravero ut, dum saturatus consedere, paulo post decidam calcitratus. placet cum pauperibus cellulas habitare quietas, placet fabas rodere rusticanas, potius 365 quam curis rodi perpetuo rusticis et urbanis. et licet ante depositionem tyrannorum de universa Italia per viam triplicem, theoricam, practicam, planam, sanam, humanam, regiam et directam, nemini per me apertam, faciliter videam ab Ecclesia posse perfici gravibus armigeris sine turbis, tamen recordator seu executoris 370 instructor potius quam executor et prosperans effici maluissem. sed quid amplius zelo miserorum clangor? quid fervore insanior populorum, ubi ab infelice, despecto suspectoque pro salute populi, sibi nullorum testimonio credenda verba inaniter proferuntur?

La gloria non potrà sedurlo mai più.

Idcirco, illis omissis, reverendae paternitati vestrae pro infe- 375 lice me supplico in lacrymis genuflexo, quatenus, de humanitatis misericordia recordati, quae ad precandum est prona, et, si corruit, miserante Domino, relevatur, superexaltatum iamdudum et humiliatum iam nimis claritatis vestrae dignitatis intuitum et gladium illum bicipitem, quem pro peccatis meis usque ad interitum hunc 380 sustineo tumulatus, quod in respirationem paululum revelli patro-

Loda la nobiltà d'animo del cardinale e fa su lui assegnamento.

« imperia, postremo omnis cura rerum « publicarum minime mihi hac tem- « pestate cupienda videntur, quoniam « neque virtuti honos datur, neque « illi, quibus per fraudem vel vi fuit, « tuti aut eo magis honesti sunt..... « Frustra autem niti, neque aliud, se « fatigando, nisi odium quaerere, ex- « tremae dementiae est ».

cinetur a vulnere, et super dolorem meum, ocium dolentium dolori dissimilem [1], modicum, quaeso, olei superfundar. non equidem vana spes, nec vanum fuit mihi hoc ad paternitatem vestram praesidii implorandi consilium; quoniam verae illa nobilitas regiaeque virtutis utroque sidere pietatis irradiatis, infectum contra me 385 calumniis aerem, ventis procellosis obductum, verisimiliter praeabhorrens, de consistoriali coelo sereno spiritu profugabit. nam et diruptis vinculis his, paternitatis vestrae sum, cuius alas mensae benignitatis expertus, laudis hostiam ore et animo relaturus, etiamsi via gladiis obsidatur hostilibus, cursu venire voveo personali. 390 ego namque, novit Altissimus, noverunt et hi domini qui me claudunt, quod a principio carcerationis huius translationem meam apud Romanam Curiam supplicavi, ut saltem pateret in publico quicquid mihi obiicitur sub mantello. a qua quidem repraesentatione apud Sedem Apostolicam personale, non laesa conscientia, 395 quae semper saeva considerat, non victa maculis anima, non contumaciae pravitas, sed inimicorum ibidem roborata potentia me retraxit. nam si potentes me sublevassent in Curia quantum premunt, quod aut casum inexpertum aut post casum citius relevamen adeptus existerem, pater reverende, quis nesciat, nisi qui 400 difficillimas reconciliationes Ecclesiae, facultates ab illis et dispensationes in Curia, iuxta eorum votum de regimine civitatis, ignorat? sed, pater, non minus pulchrum hoc de Ecclesia in ore hominum canticum cantare, videlicet quod pauperem, unicum, indefensum in contradictorio tyrannorum omnium liberavit Ecclesia, quam illud 405 quod in proverbium Romae sonat: potentes oportet adorari qui paradisum vult intrare.

Desidera ardentemente d'andare ad Avignone.

Si vero potentes non pro me, sed contra me clamitant, populus e contra pro me tacendo vociferatur; tacet nam trepidus strepitu, acclamat tamen, sed affectu. et si aures, pater, ad illos 410 erigitis, in medio consistorii corde clamant. nunquam quippe in sacra pagina legitur vocem potentum et fortium, sed vocem afflictorum et pauperum, vocem clamantis populi vel deprecantis pro populo Dominum exaudisse: quin imo, confracturum in ira sua

(1) V. appresso, lin. 434, 435.

415 reges [1] et principes depositurum tormentaturumque potentes, percussurum robustos et fortes in populorum miserabiliumque succursum per omnes verbi sui gladio minitatur. caeterum, si de tantis iniquitatibus reus, ut feror, efficior, ad decus pertineret Ecclesiae aut tam detestabilem hominem per iustitiam e mundo di-
420 vellere, aut poenitentem per misericordiam reparare. his nam geminis volat alis, his permaxime fulcitur Ecclesia munimentis: misericordia videlicet et iustitia, quarum si alteram esurivi diutius, reliquam sitio penitus in meipsum.

Et quoniam unus ex .LXX. munera oblaturis in domo Domini
425 factus eram, nec Hismaelis in occursum venientis novi, proh dolor, evitare versutias, sperabam, in medio civitatis adductus non cum .LXX. interfectis aliquando concidere, sed cum Christi thesauros absconditos habentibus superesse [2].

Nescio vero quo iure, poenitentia peracta, non relever; quo
430 iure contumax et excommunicatus et pertinax interficior ut infectus, qui, vinculis impeditus, petii semper et peto et per personalem praesentiam me purgari. nam non ignorat Iudex aeternus quod dominis meis Obredunensi et Petragoricensi [3] supplicans pro misericordia rescripsissem, nisi caligantes pro lacrymis oculi prohi-
435 berent.

Fiat autem quod placet Altissimo, fiat, quaeso, pater misericors, fiat vestro patrocinio, pater iustus, ut, examinatus in Pragensi ecclesia ibique Hyerosolimitana militia honestatus, surdus, tacitus semper et mutus, humiliatus semper in Domino, peregriniger.

Chiede almeno di essere giudicato nella chiesa di Praga.

440 frustra namque animarum pastores levem iustitiam uberemque misericordiam pro seipsis et aliis a Domino peterent, quas adeo ipsi praemoniti petentibus denegarent, vel partem iustitiae protegentes, quam nihilo minus postulo rigorosam. vir reus et palmes inutilis, nunquam verisimiliter quieturus, in vita tamdiu, in omni
445 angulo sussurraturus condignam suorum operum poenam, ploret,

(1) Reminiscenza biblica; *Psalm.* LV, 7.

(2) Geremia, XLI.

(3) Intende i cardinali francesi Bertrando de Deux, arcivescovo di Embrun, ed Elia de Taleyrand, del titolo di S. Pietro in Vincoli e arcivescovo di Perigueux. Baluze, *Vitae papar. Aven.* II, 631.

mare sibi etiam clementiae dessiccato. et remota calumnia, quae in me sanctae Ecclesiae non est opus, per meram iustitiam regiam et apertam reum tollat e medio poena una. denique, ut saltem adiutus in spiritu, ne diuturnis intolerabilibus anima corrumpatur angustiis, hac merito succisus e vita, miserante Domino, 450 in alia requiescat.

XXXXVII.

All'arcivescovo di Praga.

[Cod. arch. Vat. c. 52 B; Papencordt, op. cit. doc. 27.]

Reverende mi pater et domine,

Avignone, agosto 1352 (1).

Alias flagellato, territo et velut excitato a crapula spiritu, plura recolo conscripsisse, que si, ut plurimum, vera quecunque de me mala scripta vix dubitem, tamen quoad alia correctioni vestre subicitur, cedo propter eum, qui me vexat adhuc spiritus tenebrosus. sed profecto digne reor factum fore iudicio, ut qui 5 veritatis humilitatisque semitam elatione et ambitione reliquit, qui solem se credidit, formidolosam adeo laudationem in superbiam tantam vertens, cum diuturnis laboribus lucem veritatis mendicet, quam deseruit culpa sua. agitetur igitur et fluctuet inter undas qui, deserto portu quietis, investigavit abissum (2). et si illum me 10 perditum recte opinor quem descripsi, o domine mi, non est mirum, qui, per os meum, Domini prophanans testamentum, adiutorem et velut participem iniquitatis mee Dominum faciebam, quum omnia consilia et auxilia eius sint certa et fidelia, et his qui recto sunt

Cola si dichiara reo da sè medesimo.

(1) Le parole «datum Avinioni», colle quali termina la presente lettera, la mostrano scritta dopo il luglio del 1352, essendo appunto questa la data da noi assegnata, contro l'opinione del Papencordt (op. cit. p. 254, n. 1), al trasferimento di Cola da Raudnitz ad Avignone. Chi voglia veder le ragioni, che fanno adottare definitivamente tale data e che si fondano principalmente sopra una lettera di Clemente VI pubblicata dal Theiner (*Cod. dipl.* CCIV, 206), confronti il nostro scritto nell'*Arch. Soc. rom. st. patr.* XI, 1888.

(2) *Eccles.* XLII, 18.

15 corde, Deus Israel ipse sit bonus et iustitie sue preventor et, ut David [1] postulat, supplantator. Iezabel autem mulier, sinagoga illa potius Sathane [2], que in sanctam Ecclesiam molitur insidias et scandalum seminare, quod absit, meis puto non letabitur oculis in eternum. quanquam angelus ille sathanicus, qui me in figura
20 hominis pomis suis ebriavit et alienavit in silvis, aliter nuper glosis suis apparuerit, fugiens, ut cognovi, quem effectum habeant, premonui communem dominum, ut rescripsi. et vere subduxit multos, ut perficeret quod assumpsit. non attamen dominus ipse credat quod ego adversus personam eius etiam in illo Nabucho-
25 donosorico spiritu presensissem; nam tunc nec anime, nec corpori Deus indulgeat, quem exclamo; sed a tumoris spiritu stimulatus conscientie et cautele apperui quod recognoscere visum erat. porro libertate mea, si fiat, testimonium coram suis pedibus exibebitur.

Ceterum romphea Domini utraque parte acuta [3], que nunc
30 etiam sanctos suos, quos amat et corrigit, videtur occidere, et que ex alia parte acutissima Ecclesie persecutores eternam occidit spiritu oris eius in mortem, sic me utraque acie lacerat et rescindit interius, quod nescio ubi paululum requiescam. non attamen despero de sole veritatis iuncte, qui pro nobis in cruce confusus
35 est, et de luna fulgenti Domina nostra sancta, que oris et cordis erubescentiam portavit ad crucem, quod aliquando illuminare tenebras, regere spiritum fluctuantem, et errantem dignabuntur reducere post labores. pro quibus in lacrimis vestras et vestrorum intercessiones exposco; deinde me domino meo augusto reco-
40 mendare dignemini et, si libeat, excusare defectus meos, donec aliter disponat Altissimus paterne compassivo, et caritativo sustinere silentio in foro conscientie pastoralis.

Tuttavia, non dispera del perdono.

Datum Avinione.

[4] Item supplico quatenus hec aput vos et dominum prepo-
45 situm in foro penitentie reclaudantur; aperta sint, si placet, do-

(1) *Psalm.* XVI, 13.
(2) *Apocal.* II, 20.
(3) *Apocal.* II, 12.
(4) A questo che pare evidentemente un frammento d'altra lettera a noi sconosciuta e che segue nel cod. subito dopo la lettera sopra trascritta, vanno innanzi le seguenti parole, in-

mino regi. summa michi spes est quod plus in hac causa Maria valeat quam Hester; que sicut illa hostes Israel per eumdem occidit avulum [1], sic et ista hostes suos infernales per eumdem occidat cursorem. in qua spe et ipse etiam consoletur augustus.

XXXXVIII.

Al popolo romano.

[Cod. Feliniano, c. 359 *; Baluze, *Miscellanea,* III, 137.]

Avignone. Data incerta.

Implora la pietà dei suoi concittadini.

Popule meus, quid feci tibi, precor, edissere; quid me aliud effecit, nisi collapse publice rei zelus? quis, cives, contra civem furor vos incitat, qui usque in amorem prosperi vestri status exarsi? quid, fratres, in fratrem insurgitis? ego sum, ego sum qui dentes vos devorantium obscindebam. adiuro vos per 5 eum qui noscit omnia: prius quid queritis noscite, quid vultis discutite, quid et quare petitis. voluntate vester sum; cur vestram obruitis facturam? nostram cur funditis? reparationis vestre reparatium cur deletis? quitquid vestri habeo, tollite; non abdico; non est opus ense repetere quod ensis vero attulit; non vis, non 10 dolus mihi reserarunt vestibulum, ymmo clavis. solam itaque personam iuri meo vendico, illamque urbanis, si a ratione exilii trucidare. non sum quid me vobis esse iam libuit; illud esse desii antequam id me non esse velletis. unus sum de vestris plebeis humillimus, promptus irruere in quodcumque plebs ir- 15 ruat et fremere quitquit fremit. parcite, deprecor, parcite vestro contribulo minimo, non tribuno; dirigite gladium in propria viscera, quandoque dediscite, aborsum ipsum aeneum recolatis. nondum sitim huiusmodi bibule telluris compescuit iam longi

* *L' intestazione recata dal Cod. è:* Idem tribunus populo Romano, *sebbene non stia innanzi alla presente alcun'altra lettera di Cola.* 18. *Cod.* aenere

vero abbastanza nebulose: « Hoc est « tenor animelle quam incluserat » &c.

(1) Intende: Mardocheo. V. *Libro d'Ester,* I-VIII.

20 temporum cruoris Romani perfluvium, quo longe minus inebriari potuit. totam orbem fervor, obsecro: sanguinis bullientis circa corda deferveat, ipsius ire fumosa caligo deiscat, que lumina rationis obumbrat. qui domuistis feritatem agrestium populorum, nobiles animos poterimus non domare? veniam, agite, flagito, ve-
25 niam supplex quero, delictum fateor, in quo etiam vero deliqui; denique, si mihi nolitis ignoscere, infami fabule Romani nominis ignoscatis. sed, heu mihi, quid faciam? clamor invalet, intumescit strepitus vocumque tumultus mari sonant; namque faces et saxa volant; sevis animis .irrevocabile vulgus. quid agam?
30 feram obvia pectora, an mulcebo? nec hoc vero, nec illud. non est licitum attingi contra populum populari; nec orandi locus. quis enim vulgus potuit discipultare? semper enim vulgi est inestricabilis error, et Romani precipue ad arma commoti. meum monimentum, mea suasio esca forent eorum incendii furiosi, qualia
35 fiunt aque stillamina magne flamme. me miser! quid ergo superest? quo ferat mors patet; fuga latet. o viri parum pii! ex quo mihi vita nulla suggeritur, dicite tamen leti. que, precor, lex Iustiniani vestri me iudicat, iudicate. sed quia abest necis titulus, necem sine titulo pro titulo conscribatis. eccine bonum
40 certamen, pro vobis certantibus sunt corone. heu vanam sortem! nemo tam dies habuit faventes, ut crastinum sibi posset polliceri. sperabam debitum nature naturaliter solvere, ac ubi per acerba fata contingeret me intempestive citari, abire rogavi potius iniuste quam iuste. nunc ergo, debito anticipato nature, vitam ipsam vir-
45 tuti non minus digne persolvam. Deus, Deus, Deus meus, adesto mihi, qui nunquam obmittis misereri et parcere, a quo sancta desideria, recta consilia, iusta sunt opera. ignosce in me inhiantibus, remitte adversus me conspirantibus, conterentibus me indulge, et interventu mediatricis tui et hominis gloriose, da servo
50 tuo de peccatis ut possim contrito illam, quam mundus dare non potest, attingere gloriam atque pacem.

Datum.....

Nessuna legge giustifica la sua condanna.

Invocazione a Dio.

46. qui] *Cod.* que *evidentemente errato.* 50-51. *Cod.* dare non attingere 52. *Nel Cod. manca la data.*

XXXXVIIII.

AL POPOLO ROMANO.

[Cod. Feliniano, c. 362 *; BALUZE, *Miscellanea*, III, 136.]

Avignone. Data incerta.

Lamenta enfaticamente la corruzione di Roma.

O QUAM profana dicta sunt contra te, civitas Babylonis! tu opprobrium et blasphema et exemplum et stupor omnibus que vicine sunt gentibus et per omnes terre ambitus predicanda. tu, postquam virga ferrea, demolita rubigine, fecisti corrigere nationes, ingravata es, in horribilitate stragum, tenere perditam 5 monarchiam; unde eo usque deventum est, ut apud quos virtutum fulgore insignium Romanorum fama non attigit, rumor vitiorum execrabilium percrebescat. o quam beata et excelsa sedes in maiestate malorum, ubi non est mediocre mirandum, tibi, favescente fortuna, simul succurrit et vicio! quod est in adversum sententiis 10 omnium sapientum. heus age, grandeva parens! prout palpasse recolis, plures olim tue rei presidentium exterminati sunt, secti sunt. nil mirum; tibi namque aut hoc poposcerat eorum immanitas, aut quevis alia positarum transgressio sanctionum. exempla pretereo, sicut in atrocitate Neronem, in transgressu Cesarem vel 15 precipuum numen tuum, cui quidem genis madidis comisque diffusis, armatum dum, suasisti maturius monitis transitum Rubiconis. sed virum hunc, virum inquam innocuum, virum affectu patrio fecundum, qualis eius sevitia, vel qualis eius prevaricatio condemnavit? hic erat equus, pius, misericors, non preponderans, 20 sed gestans continue animum ferreum; hic lacerantes te, miseram vero, dolentem hebetudinem sensuum, collidebat; hic, o quam bonum, o quam incompensabile bonum, Pharaonem illum nefarium pseudoprophetam, qui, actione non subacta, defloravit vineam Domini Sabaoth, ceterisque villis tibi circumcisis, iam tan- 25 dem te venientem subvertere (1), consternavit, hic tua statuta cele-

Ricorda le proprie benemerenze.

* *Nel Cod. è l'intestazione:* Idem Romanis.

(1) Reminiscenza biblica; v. *Esodo*, I-XV.

brans. et si qua condebat, dictabat hoc ratio, iuxta emergentis temporis qualitatem. proh dolor! dum puellares annos agebas vivendi, eras regali in potentia et doctrina; nunc vero insanis 30 annis decrepita tuisque moribus es omnibus odiosa. et tu eius incola, gens truculenta, gens impia, gens omnis inventrix nequitie, quid in malitia gloriaris? nec etiam, ut ait poeta, hoc dixisse semel satis est; iuvat hucusque morari (1).

Que vos latrialis furia incitavit diripere vestro proficuo totum 35 raptum? que tetra, que canina rabies fecit vos bibere sanguinem innocentem, sanguinem, inquam, mundum, sanguinem commaternum? et iisdem namque pedibus, quibus paulo ante virum hunc repetistis, letalius letaliter impetistis, et eodem ore quo: vivat, vivat! cantaveratis eidem, moriatur! pariter proclamastis; et iisdemque 40 manibus, quibus in resumptione plaudebatis ipsius, eum transfodistis, distraxistis membratimque cesis cecidistis. quid hac insolentia infandius, quid oscenius, quidne infaustius? nempe poteratis evocatum istum honestius saltim ultra cedere, et sic eum ignominiâ revocare? istius modi blandimentis alienigenas vestros 45 convictui convitatis? sed unum aliquid videre videor, quo tanti flagitii deliniri posset asperitas: quia, videlicet, in catalogo vestrorum gestorum scelestium non primo pingitur hec rubrica, quemadmodum scriptum est: plurimos occidistis in urbe hac et implestis vias eius interfectis; fac conclusionem, qua terra plena est iudicio 50 sanguinum, et civitas plena est iniquitate. iubilate igitur, iubilate, et vos ubicumque degitis, ferte quoquomodo lucem sine pavore, recolite quam iam lucis orto sidere frigebatis. venator ille, qui dispergebat vos, corruit; aures ergo arreptas deponite, spissatum anelitum moderate, ad speluncam properate intrepide; non est qui 55 exterrescit, silva tacet; venite ossium eius fragmenta rodere, venite ocius, cum aliis exultetis.

Volubilità del volgo.

O decus dudum Italie, Urbs apex orbis, in bonitate lucerna, quando constantie reminisceris et fidei? quando humanitatem resapies? quando iustitiam? quando ut illam, que te

Roma città santa, prediletta da Dio, bagnata dal sangue dei martiri.

(1) Reminiscenza virgiliana; *Eneide*, lib. XVI, vv. 486-7:

Circumstant animae dextra laevaque frequentes,
Nec vidisse semel satis est; iuvat usque morari.

vexit ad astra, curam sanctam reipublice readdisces? idcirco te 60
exhortor egregia rimari, quando tecum non pigeat, qualis et
quanta fuisti, que te omnia esse nil aliud quam intrinseca dis-
sentia refragatur. te namque ultra monarchale fastigium Christus
dominus de terris gentilium preelegit, te specialiter adamavit,
te, dum Petro apparuit, sacrato pede calcavit, te principum apo- 65
stolorum et aliorum martiriis comparavit, ut eorum immarcescibili
sanguine tua humus crassata in te fundaret sacratissimum solium
sponse sue et, quid plura? te adoptans in filiam, constituit iudi-
cem plebis sue. cuius quidem casus admoneat, attenteque con-
sidera quod dilectus adeo ille populus fuerit, denuo qui deiectus; 70
in presagiis Ezechielis et aliorum sanctorum vatum hoc commi-
nantium sepe stude. non deinceps degeneres, non vageris, non
sis labilis plus in labes; pudeat ex cursu tot temporum frigido
iacuisse cubiculo, a lectura iocalia prepara, quibus ad thorum con-
cilies sponsum tuum. o tecum genus morbidum ac principandi 75
false cupidinis semper languens, de qua nunquam spoliare te
potuit ratio, nunquam fides, nunquam experientia dimoveret!
quod quidem vanum esse ad liquidum clamant ystorici, et a mo-
ralibus diffinitum. bonum non est quod cui addicitur bonum non
facit, nec cum eidem superadditur magis bonum. nec censendum 80
bonum quod statim spondet et fugit, et quod fascinando interimit
possessorem; non est hic per se inconcussa felicitas, non hic im-
mortalis gloria. quid referam vata tristia veterum? ille tot re-
gum parens caret sepulcro Priamus et flamma indiget ardente
Troia. dormiant prisca, ut tangantur integrius moderna; tan- 85
gamus quantos occasus et insperatos et asperos principum, popu-
lorum vidimus his diebus. quocirca qui summa petit unde ruat,
tabulata sitit. videmus fulmina plurimum incultare cacumina;
magna puppis alta freta non scindit, quando ultra penarum am-
plam sarcinam sit variis discriminibus onerata; parva vero et leta 90
fertur et tuta per equoris margines tantum repens. arbor emi-
nens multis fecunda ramusculis ultra pondus ipsorum, quo pre-
mitur, prona est ventorum procellas recipere et everti, ac levis
arundo nuda graminibus hiis solummodo quatietur. felix Ami-
clas, infelix Cesar! huic immensa terre climata, classis nimia 95

Caducità dei beni terreni.

parum erant; illi vero angusta casa, brevis navicula plusquam satis [1].

Quid ergo nosmetipsos hic fallimus, dissimulamus et scimus? lex est ista nature genitum omne corrumpi omnino; alternantis
100 fortune mos est crebra vertigo. das, artifex, ac opus preteremit. sola virtus rutilans permanet in eternum. audi quid amicus ille prèter lumen fidei sentiat: numquam Stygias fertur ad umbras inclita virtus. vivite fortes, nec Letheos seva per amnes [2] nos fata trahent, cum summa exiget hora. consumptura dies iter
105 ad superos gloria pandet. hic meus pius est labor, set periculosa presumptio scire quos mordere pariter et nescire. sed nempe ista non loquor ut alloquar, sed ad hoc me anxit erumpere dolor romani imperii sic submersi.

Datum Avinioni per Colam Rentii tribunum.

L.

Al comune di Firenze.

[Arch. di Firenze, *Cap. del comune*, XVI; Papencordt, op. cit. doc. 34.]

Magnificis et potentibus viris dominis .. prioribus, consilio, populo et comuni civitatis Florentie, carissimis amicis nostris.

Amici et fratres carissimi,

Roma, 5 agosto 1354.

Mirabilis virtutum Dominus, fortis et longanimis atque iustus, qui sperantes in se non deserit, sed inter fortune tela in mediis tenebris eos induit arma lucis, ita nobiscum mirabiliter dignatus est agere et nos, licet indignos, suis benedictionibus prevenire,

Cola annunzia il

(1) Reminiscenza classica. V. nella *Farsaglia* di Lucano, lib. V, l'episodio dell'incontro di Cesare col pescatore Amicla.

(2) Tutto questo passo presenta reminiscenze classiche. Cf. Stazio, *Achill.* I, 630 e *Silvae*, III, 5, 38; Virgilio, *Aen.* VI, 705.

suo ritorno in Roma.

ut, de singulis fortuitarum miseriarum erumpnis et huius magni 5
maris periculosis fluctibus atque fretis erepti, et expiatis inanis
glorie sordibus, in priscorum bonorum gloriam restituti, experimento noverimus ipsum esse qui vulnerat atque sanat, occidit et
vivere facit, ducit ad inferos et reducit. castigans enim castigavit
me Dominus et morti non tradidit castigatum [(1)], sed de laqueo 10
venantium nostram eripuit animam [(2)] et de interitu vitam nostram,
nobis non secundum peccata nostra retribuens, set secundum
ineffabilem nobiscum misericordiam suam agens. ex quo tanto
humiliores nos debere esse prospicimus, quanto Domini tutelam
et gratiam dulcius degustamus, ne, dum immenso favore foris 15
attollimur, veritate in intimis vacuemur; sicque disponimus, tenemur et volumus sacrosanctam matrem Ecclesiam ac sanctissimum dominum summum pontificem et reverendissimum dominum legatum ac sacrum dominorum cardinalium cetum verbo,
opere, corde et animo revereri. undenamque nobis quod ipse 20
sanctissimus dominus noster dignatus est ponere nos in Urbis
regimine et senatoria dignitate et cum principibus populi mei [(3)],
ymo super ipsos principes collocare? unde nobis quod ipse sacer
Romanus populus, viri, mulieres et puelle, clerici et laici venienti
Nicholao Laurentii Romam extra ipsius urbis menia cum palmis 25
et olivarum novellis et ramulis in vocibus iubilationis et tubarum
sonis obviam processerunt, conclamantibus singulis: vivat vivat! [(4)];
quibus videndi nos tanta et tam precordialis erat affectio, ut stratas,
vicos, fenestras et tecta complerent gentium multitudo et vocibus
ethera resonarent; nisi quia magnus Dominus et laudabilis nimis 30
atque terribilis [(5)], ad sui sint utinam gloriam, fecit ista? concedatque quod nos intus divina repleat gratia, quos pretulit et non

Si professa più che mai devoto al pontefice.

Entusiasmo dei Romani pel suo ritorno.

(1) *Psalm.* CXVII, 18. Cf. lett. XXXVI, lin. 22.

(2) *Psalm.* CXXIII, 7: « Anima no« stra, sicut passer, erepta est de la« queo venantium; laqueus contritus « est, et nos liberati sumus ».

(3) Reminiscenza biblica. *Psalm.* CXII, 8.

(4) « Grannè festa li Romani li « fecero, como fecero li Iudiei a Chri« sto, quanno entrao in Ghierusa« lemme a cavallo ne la asina. Quelli « lo honoraro destennennoli nanti « panni e frasche d'oliva, cantanno: « Benedictus qui venis.... ». *Vita,* XXI, 230.

(5) *Psalm.* XLVII, 2; XCV, 4.

extulit favor extra, et letitie tante primordia meliori medio et fine optimo terminentur. speramus equidem suam superabundantem
35 singulorum merita gratiam, de cuius plenitudine omnes accipimus, nostris imbecillis viribus non deesse, qui non in nobis exinde, set in ipso Domino gloriamur, qui hoc bonum, quod operatus est in nobis, dignetur iugiter confirmare, ut det Romanum populum, nec non peregrinos et alios, videre in nostro regimine dies bonos
40 et tempus habere iustitie, libertatis et pacis diutius expectatum. ad que omni animi ferventis affectu et intentione purissima vertitur labor noster. intendimusque ac etiam pollicemur de in preterito gestis contra nos per quempiam, dicto vel opere, malum pro malo non reddere, sed equa lance omnibus iustitiam obser-
45 vare, ita ut de vultu Dei semper iudicium nostrum cum iustitia prodeat et equitatem ac clementiam non relinquat. que omnia vobis significamus ad gaudium, quos Ecclesie sancte fideles amicosque nostros esse cognovimus et honoris nostri ad pacifici Romane reipublice status ferventissimos zelantes.
50 Datum in Capitulo, sub anulo nostro secreto, .v. augusti.

Dice inaugurato il regno della giustizia.

LI.

A Giannino di Guccio.

A) Testo latino.

[S. Titii *Hist. Senenses*, II, c. 324.]

Nicolaus eques populi Romani, pro Apostolica Sede sancte Urbis senator illustris, sindicus, capitaneus et defensor.

Roma, 18 settembre 1354.

Nos misimus istuc nuntios nostros inveniendi tui gratia, ut reperto tibi ex parte nostra iniungerent grave ac molestum non videretur venire ad nos. nunc vero iidem nuntii rettulere nobis in Sena urbe te comperuisse et nostro nomine exposuisse man-
5 data. quibus fidem minime adhibuisti, quia sine literis nostris accesserant. literas quidem nos obmisimus, quia incerti eramus utrum

aut ubi te invenire valerent. nunc vero, cum ubi sis non ignoremus, rogamus ut, his presentibus literis inspectis, venire ad nos placeat citius quam poteris et cautius, sine accessus tui aliqua mora; utque nuntio nostro fidem adhibere valeas, tibi has literas scripsimus nostro roboratas sigillo. 10

Datum in Capitolio, die decima octava septembris.

B) Testo italiano.

[Cod. Barberiniano XLV, 52, c. 11; cod. Chigiano Q, I, 27, c. 13; cod. Senese C, IV, 16 (S), c. 274 B; cod. Parigino *Ital.* 393 (P), c. 219; MONMERQUÉ, *Dissertation*, App. p. 27; RODOCANACHI, op. cit. App. doc. VII.]

Nobile e savio huomo Giannino di Guccio da Siena, amico carissimo.

Roma 18 sett. 1354 (1).

NOI mandammo di costà nostri messi per invenire di voi, e che, trovato voi, da nostra parte v' imponessero che non vi fosse gravezza di venire fino a noi a Roma. ora el messo nostro si à riportato come in Siena vi trovò, e che l'ambasciata da nostra parte vi fecie. al quale, perchè non aveva lettare, non deste fede. 5 la lettara rimase, perchè non sapevamo se vi dovesse trovare, nè dove. di che, ora che sappiamo dove sete, vi preghiamo che non vi sia gravezza di venire fino a noi a Roma il più tosto e più celato che voi potete. e che sia senza indugio la vostra venuta.

Invita Giannino di Guccio a recarsi subito in Roma.

Data in Campidoglio, dì .XVIII. di settembre 1354. 10

Niccolò cavaliere dello popolo di Roma, per l'Apostolica Sedia della Ciptà santa senatore illustre, sindaco, capitano e difensore.

3. *In P manca* fino *In P manca* a Roma 4. si] *S* ci 5. *S* fede alla lettara 6. *S* dove vi dovesse trovare 7. *P S* preghiamo che vi piaccia che, veduta la presente lettara, veniate infino a noi il più tosto che potete e il più celato 9. *P S* venuta. e perchè possiate dar fede al messo nostro, v' abbiamo scritta questa lettara e confermata col nostro suggello 11. .XVIII.] *così P; E in margine:* 1354 *colla annotazione:* Questo numero è scritto di mano più moderna. *B* .VIII.

(1) La data dell'8 settembre, che il cod. Barberiniano reca, non s'accorderebbe in nessun modo colle parole della lett. LII: « questa lettera - settembre » (p. 230, lin. 3 e 4); per ciò adottiamo la data recata dal codice Parigino e dal testo latino del TIZIO.

LII.

Conferma dei diritti di Giannino di Guccio.

A) Testo latino.

[S. Titii *Hist. Senens.* II, c. 324 b.]

Roma, settembre 1354.

Nos Nicolaus eques populi Romani, pro Apostolica Sede sancte Urbis senator illustris, sindicus, capitaneus et defensor, litteras ad nos transmissas (1) transcribi fecimus, que ad nos delate fuere et presentate die sexta septembris anni trecentesimi quinquagesimi quarti supra millesimum, pro manifestatione et elucidatione dicti filii regis. et profecto ipse est verus rex Francie, sicut nos comprehendere valemus tum per confessionem mulieris in dictis licteris descriptam, quam ratione temporis quod illum habere ostendit, tum propter verba que nobis fuere manifesta cum apud Avinionem ageremus post dominum nostrum papam. et certe nobis exploratum videtur quod ipse sit filius Alloysi regis, qui fuit primogenitus regis Philippi Pulchri. qui rex Alloysius habuit in uxorem reginam Clementiam, filiam Caroli Martelli Ungarie regis, ex qua iste genitus est. et ideo, cum dicte litere nobis presentate fuere, credimus existimamusque quod factum fuerit dispensatione divina. proinde multa cum sollecitudine pro illo querere intendimus, et Dei gratia illum in Sena urbe reperimus, ubi educatum reperimus. nos autem, priusquam illi negotium manifestareremus, per novos modos ad nos illum fecimus venire, qui coram nobis se presentavit die iovis, que fuit secunda octobris dicti anni. et quia cognoscimus et videmus statum nostrum in discrimen venire, ut ipse rex et regis filius perire non valeat priusquam ad suam regalem dignitatem per-

19. manifestareremus] *così il Cod.*

(1) Il testo latino della lettera di frate Antonio trovasi nello stesso ms. del Tizio, *Hist. Senens.* c. 323 b.

veniat, has literas transcribi fecimus et in proprias ipsius manus tradidimus sigillatas nostro sigillo ad elucidationem ipsius et illorum qui ad ipsum iuvandum intendere volent in tanto negocio. qua de causa rogemus benignum Dominum nostrum Iesum Christum, ut concedat nobis gratiam ut tantum vivere valeamus, ut videre possimus tantam iustitiam restitutam mundo. 25

B) **Testo italiano.**

[Cod. Senese C, IV, 16, c. 280 B; cod. Parigino *Ital.* 393 (P), c. 231; MONMERQUÉ, *Dissertation*, App. p. 25; RODOCANACHI, op. cit. App. doc. VI, p. 432.]

Roma, settembre 1354.

Noi Nicholò chavalieri del popolo di Roma, per l'Apostolica Sedia de la Città santa senatore illustre, sindico, capitano e difensore, abbiamo fatta trascrivere questa lettera (1), la quale a noi fu mandata et rappresentata a dì .VI. di settembre, anni .MCCCLIIII. per manifestazione e chiarezza del ditto figliuolo del re. et vera- 5 mente egli è dritto re di Francia, sicondo che a noi pare comprendere sì per la confessione de la donna, scritta ne la detta lettera, sì per lo tempo che mostra che debba avere, sì per le parole, le quali a noi furo manifestate quando noi eravamo a Vignone appo il nostro signore missere lo papa. certamente ci 10 pare comprendere che esso sia figliuolo del re Luigi prima nato dal re Filippo el Bello. el quale re Luigi ebbe per moglie la reina Clementia, figlia di Carlo Martello re d'Ungaria, de la quale costui è nato. e però, quando la detta lettera ci fu rappresentata, pensiamo e crediamo che sia solo stato dispensazione divina. e 15 però con molta sollecitudine noi intendemo a cercare lui, e

Cola conferma e ratifica la lettera di frate Antonio.

1. *P* Abbiamo fatta trascrivere questa lettera, la quale a noi fu mandata e rappresentata .VI. di settembre anni .MCCCLIIII. noi Nicholò cavalieri del popolo di Roma, per l'Apostolica Sedia de la Città santa senatore illustre, sindico, capitano e difensore. per manifestazione e chiarezza *etc.* 10. *P* e certamente 16. *P* intendemmo

(1) Intende la lettera di frate Antonio, del 25 agosto 1354. Il testo italiano di essa è nei codd. Sen. C, IV, 16, c. 275 e Parigino *Ital.* 393, c. 220, stampato in RODOCANACHI, op. cit. p. 426.

per grazia di Dio l'abbiamo trovato, e ne la città di Siena troviamo che s'è allevato, e noi con nuovi modi, prima che a lui manifestassimo el fatto, cel facemo venire dinanzi da noi; el quale
20 a noi si rappresentò giovedì due dì ottobre anno detto. e perchè noi conosciamo e vediamo lo stato nostro in pericolo venire, acciò che esso re e figliuolo di re non possa perire, che non pervenga alla sua reale dignità, abbiamo fatta trascrivere questa lettera e data ne la sua propria mano e sugellata col nostro sug-
25 gello a chiarezza di lui et di chi vorrà intendere ad aitarlo in tanto fatto. per la quale cagione preghiamo el benigno nostro signore Giesù Cristo che ci dia grazia di poter vivere tanto, che noi potiamo vedere tanta giustizia restituita al mondo.

LIII.

Altra conferma dei diritti di Giannino di Guccio [1].

[Pergamena Piccolomini; S. Titii *Hist. Senens.* c. 321 B.]

Nos Niccolò miles populi Romani, per Sedem Apostolicam Civitatis sancte senator illustris, syndicus, capitanus et defensor, postquam habuimus dictam licteram, quam recepimus sexta die septembris .MCCCLIIII., facta recensione dicto fratri Antonio et
5 comprehensis omnibus que in ista littera continebantur, dando fidem predictis, audivimus tam auditu quam Dei iudicio, sicut apparet, in regno Francie per longum tempus fuit maxima guerra et alie pestilentie multe, quas putamus Deum permisisse propter fraudem factam versus et contra istum. et propter hoc dimissus
10 est tanto tempore vivere in tanta viltate et pauperie. istum dedimus studium operi, inquirendo eum, modo magis occulto et subtili quo potuimus, et invenimus esse alitum in civitate Senensi,

18. *P* llevato 19. *P* facemmo 25. *P* aiutarlo 27. *P* Iesù

(1) Questa Conferma segue la Dichiarazione ch'è da noi data nell'Appendice (n. VI, p. 248). Cf. Prefazione, III.

sub nomine quod esset vocatus Ianninus Guccii, et ita veraciter credebat esse filium Guccii. qui Ianinus presentavit se nobis quinta feria, die secunda optubris anno .MCCCLIIII., et antequam 15 sibi aliquid diceremus super istud negotium, examinavimus de suo esse et de suis conditionibus et de nomine, cuius filius viri fuisset natus, et de omnibus que ad predictam materiam pertinebant. tunc in sua relatione adinvenimus quod ita dicebat, sicut lictera continebat. hoc viso, cum omni reverentia, manifestavimus fa- 20 ctum totum. sed sentiendo ordinationem factam intus in Roma contra nos, timendo non perire primo quam daremus aliquam operam sive ordinem circa recuperationem regni sui, fecimus exemplari istam licteram, quam dedimus in sua manu sabato die quarta octobris anno .MCCCLIIII., sigillata nostro sigillo de stella 25 magna cum octo stellis parvis circumcirca; in quo sigillo in medio est quedam rotunditas in qua sunt arma Ecclesie sancte et populi Romani, propter maiorem cautelam sue veritatis, et quod sit notum omnibus fidelibus; rogando piissimum et gratiosissimum dominum nostrum Ihesum Christum quod det nobis gratiam tanto tempore 30 vivere, quod videamus tantam iustitiam mundo restitutam. amen, amen!

LIIII.

A Giannino di Guccio.

A) **Testo latino.**

[S. Titii *Hist. Senens.* c. 325.]

Iannino Guccii de Senis familiari nostro apud Montem Flasconem aut in Urbeveteri sive Aretii, Nicolaus eques populi Romani, pro Apostolica Sede Urbis sancte senator et illustris sindicus, capitaneus et defensor se commendat.

Roma, 7 ottobre 1354.

Nobilissime princeps ac excellentissimus super omnes alios reges christianitatis, solum a Deo percognitus et non a misero mundo, propter improbas operationes contra vos admissas in

vestra nativitate ab illis qui a vobis et honorem et statum conse-
5 quuturi fuerant, si fortuna illis cognitionem boni donavisset.

Nobilis princeps, ut a quoquam cognitus non fuissetis, et ob maiorem vestri securitatem, vos loco familiaris nostri ad dominum legatum transmisimus, ut copias suas adversus sancte Ecclesie, populi Romani et status nostri, quem Deus concessit, rebelles
10 destinaret.

Subinde autem tanquam nostro familiari scripsimus, ut a nemine cognotus fuissetis, ut cum domino legato impenderetis operam ut suarum copiarum ad nos suppetias mitteret Romam versus, quia machinationes multas atque tractatus presentiebamus et nunc
15 percipimus in urbe Roma adversus sanctam Ecclesiam instructos, nec non contra Romanum populum nostramque dominationem ordinatos. licteras nostras, eadem continentes negocia, transmisimus, ut domino legato presentaretis; et ita existimamus vos fecisse. nunc tam magnas et validas conspirationes intus in urbe
20 Roma adversus nos factas esse cognoscimus, ut liquido constet nobis ut nulla redemptio valeat exagitari, nam videamus sancte Ecclesie auxilia sero ad nos ventura. proinde vos rogamus ut nullo pacto nunc ad nos venire debeatis, immo in tutum vos recipiatis locum quousque de nobis aliud sentiatis quam ea que
25 vestre sunt voluntatis, et ut equo feratis animo neque nobis deficiatis; quoniam statutum a Deo est ut in regalem dicionem vestram in proximo restituamini. puto nam atque sine dubio spero Deum vobis aliquem obiecturum et presentaturum, qui ut ad debitam dicionem vestram pervenire valeatis occasionem prebe-
30 bit. ignoscitis igitur si literarum suprascriptionem uti decet honorifice non exaravimus. tempus quod vos agnosci non sinit, nos excuset; omnia namque facimus ut degere securius possitis. cum nam percipiatis corporis nostri evasionem sperari non posse, illud vobis scribimus quod ordine et modo coram vobis manifestare
35 credebamus, utpote Francie regem procul dubio vos esse, verum regis Aloysii filium, qui fuit primogenitus regis Philippi Pulchri; mater autem vestra fuit domina regina Clementia filia Caroli Martelli, nomenque vestrum ad baptismi fontem Iohannes fuit. igitur non desit vobis animus, sed estote certior quod in proximo do-

minus atque rex Francie fietis: dico insuper quod omnis persona 40
ipsius regni vobis erit subiecta.

Datum in Capitolio, die septima octobris.

B) **Testo italiano.**

[Cod. Senese C, IV, 16, c. 281 B; cod. Parigino *Ital.* 393 (P), c. 232; MONMERQUÉ, *Dissertation,* App. p. 29; RODOCANACHI, op. cit. App. doc. VIII.]

Giovanni di Guccio da Siena famigliar nostro a Monte Fiascone o ad Orvieto o ad Arezzo.

Roma 7 ottobre 1354.

NOBILISSIMO principe, re excellentissimo sopra tutti gli altri re de la cristianità, solo da Dio conosciuto, e non dal misero mondo, per le malvagie operationi contro di voi commesse ne la vostra natività da coloro che dovevano di voi aver honore e stato, se la fortuna a loro conoscimento di bene avesse donato. 5

Nobile principe, perchè da niuno fuste cognosciuto, e per più vostra sicurtà, vi mandamo per famigliar nostro a misser lo legato, acciocchè l'oste sua mandasse sopra ribelli de la santa Chiesa e del popolo di Roma e dello stato nostro da Dio conceduto.

Poi vi scrivemmo sì come famigliar nostro, acciocchè da niuno 10
foste cognosciuto, che voi operaste con misser lo legato, ch'el soccorso di sua gente a noi mandasse dritto a Roma, perciocchè trattati molti sentivamo e sentiamo fatti dentro in Roma contro de la santa Chiesa e del popolo di Roma e de la signoria nostra. e lettere vi mandammo che dessa materia si contenevano, acciocchè 15
la presentaste a misser lo legato; e così vediamo che avete fatto. ora sentiamo e' trattati sì forti fatti contra di noi dentro in Roma, che certamente ci pare vedere che per noi non ci à riparo, vedendo el socorso de la santa Chiesa tardi a noi venire. e per tanto vi preghiamo che per niuno modo a noi doviate venire. anco vi 20
richate in luogo sichuro. e se sentite di noi altro ch'el vostro vo-

41. *Tizio ha:* A tergo autem ita erat scriptum: Iannino Gucci de Senis familiari nostro apud Montem Flasconem aut in Urbe veteri sive Aretii. 10. *P* scrivemo 18. ci à] *P* vi à 20. *P* a noi ora doviate 21. *P* sichuro, tanto che di noi sentiate altro.

lere, vi preghiamo che vi diate pace e che voi non vi schomentiate, chè da Dio è permesso che voi siate restituito ne la vostra reale signoria e tosto. e credo e ho ferma speranza che Dio vi
25 manderà persona innanzi, la quale sarà cagione di venire voi a la dovuta vostra signoria. perchè ne la soprascripta di questa lettara non ne scriviamo honoratamente a voi come si conviene, sì ci perdonate. el tempo che non lassa voi essare conosciuto, facci nostra scusa, perocchè ogni cosa di ciò facciamo perchè potiate
30 vivare più sichuro. e vedendo noi che lo scampo de la nostra persona non ci è, vi scriviamo quello che personalmente con ordine e modo vi credevamo manifestare, siccome è, che voi sete veramente re di Francia e vero figliuolo de lo re Luigi primo, nato de lo re Filippo el Bello; e la madre vostra fu madama la
35 reina Clementia figlia di Carlo Martello. el nome vostro a le fonti del battesimo fu Giovanni. e pertanto non vi schomentate, chè per certo siate che in certo termine voi sarete re e signore di Francia, e dico che ogni persona d'esso reame a voi sarà soggetta.

40 Nicholò cavalieri del popolo di Roma, per l'Apostolica Sedia de la Città santa senatore illustre, sindico, capitano e difensore si raccomanda.

Data in Campidoglio, dì .vii. d'ottobre 1354.

26. *P* lettera 28. *P* faccia

APPENDICE.

I.

LETTERA AL COMUNE DI VITERBO.

Testo italiano.

[Cod. Parigino *Ital.* 557, c. 78; cod. Laurenziano XL, 49 (L), c. 121; cod. Laurenziano XLII, 38 (L[1]), c. 14; DONI, *Prose antiche*, p. 26; SANSOVINO, *Hist. di casa Orsina*, p. 52; BUSSI, *Istoria di Viterbo*, I, IV, 192.]

Roma, 24 maggio 1347.

PER factura (1) del misericordiosissimo nostro signore Iesu Christo noi Nicholaio giusto e misericordievole tribuno della libertà, della pace e della giustitia e liberatore della santa republica romana, a' nobili e savi huomini, podestà, capitano e buoni huomini, 5 sindaco, consiglio e comune di Viterbo posta in Toscana, figliuoli e divoti del santo popolo di Roma, salute e con la divina concordia la pace e la giustitia honorare.

Manifestiamo a voi ad allegrezza il dono dello Spirito Santo che il pietoso padre nostro signore Ihesu Christo in questo ve- 10 nerabile dì della festa della pasqua della Pentecoste per spiratione dello Spirito Santo a questa santa Città e suo popolo e a voi e a tucti i fedeli popoli, i quali le nostre membra sete, misericordievolmente à degnato di donare. et conciosiacosachè lo stato della santa città di Roma e del popolo di tutta la romana pro-

1. *L* misericordevole 5. *L*[1] della città di Viterbo 10. *L* festa della Pentecosta 11. *L*[1] a noi 12. *L L*[1] popoli nostri 13. *L*[1] degniato

(1) Noto qui in principio che tra le varianti di questa lettera si tralasciarono quelle puramente grafiche dei gruppi ct, tt, che in L si presentano sempre nella prima forma, « decta, « tucto », e in L[1] nella seconda, « detta, « tutto ». Il cod. Parigino è in ciò più conforme ad L che ad L[1].

vincia per la colpa de' rei et crudeli rectori, anzi più tosto di- 15
struitori di lei, fosse da ogni parte distructo et in dolorosa miseria
pervenuto; intanto che in essa santa Città era ogni giustizia
morta, ogni pace n'era fuori cacciata, ogni libertà era abbattuta,
ogni sicurtà rimossa, ogni carità condannata, ogni verità negata,
ogni misericordia, ogni divotione scomunicata; intanto che non 20
solamente gli strani et forestieri, ma etiandio essi cittadini romani
et carissimi del nostro contado e della nostra provincia in niuno
modo a essa città potieno venire o vero in essa stare sicuri, anzi
ancora pativano da ogni parte aggravamenti, tradimenti, inimistà
di guerra, homicidii, rubamenti di gente et di bestiame, fuochi 25
dentro et di fuori della Città in terra et in mare continuamente
sanza freno, etiandio con gran pericoli d'essa Città et di tutta la
romana provincia, et con distructione et danno delle anime et de'
corpi, et con non piccol distruggimento di tutta la fede chri-
stiana; come, imperciocchè gli erano scemate et quasi abbandonate 30
le pelligrinationi et desiderii delle perdonanze et viaggi de' san-
tissimi appostoli santo Piero et santo Paolo, nostri cittadini et
principi, et degli altri santi appostoli, de' quali otto corpora in essa
Città si riposano, et d'altri infiniti martiri et vergini, nel sangue
de' quali essa santa Città è fondata, et non era da maravigliarsi 35
perocchè essa santa Città, la quale a consolatione delle anime
era ordinata et la quale debbe essere rifuggimento di tutti i fe-
deli, era facta selva d'offendimento et parea più tosto spelonca
di ladroni che città; etiandio voi et gli altri nostri popoli divoti
non potevate avere consiglio, aiuto o favore, anzi, in luogo di 40
consiglio, sotto nome di capitano et sotto colore di cavalleria
eravate aggravati et ingiustamente tormentati. adunque il sopra
detto signore nostro Ihesu Christo misericordioso, siccome noi
crediamo, alle preghiere de' beati appostoli santo Piero et santo
Paolo, nostri cittadini, principi et guardiani, misericoldievolmente 45
commosso, venne a consolatione non solamente de' cittadini ro-
mani et di tutta la nostra provincia et contado, ma etiandio de'

15-16. *L*[I] distructori - fossi 27. *L*[I] grandi pericoli 28. *L*[I] danni 29. *L*[I] corpi de' buoni 32. *L* Pagolo 33. *L* corpi 37. tucti e fedeli 38. *L*[I] spiloncha 44. sancto Piero e sancto 45. *L* Pagolo - prencipi

pellegrini et di tutti i fedeli christiani, richiamò esso popolo ro-
mano nella spiratione dello Spirito Santo a comunità e concordia,
50 accesegli a desiderio di libertà, di pace et di giustitia, et inani-
mogli maravigliosamente a salute et difensione sua et nostra et
a perpetua observatione di buona volontà et di santo et giusto
liberamento di loro. esso popolo concedette a noi assoluta et li-
bera potenza et autorità di riformare et conservare il pacifico stato
55 della detta città et di tutta la romana provincia. ancora ci con-
cedette et commise pieno et libero arbitrio in pieno et publico
parlamento et con piena concordia di tutto il detto popolo. et
noi, avvegna dio che a portare tanto peso cognosciamo i nostri
omeri deboli, non sufficienti, nondimeno, apertamente cogno-
60 scendo che questo è fatto dal nostro Signore et maraviglioso
negli occhi nostri, et confidatosi nella grazia del grazioso Iddio et
avendo sperança nel seguitamento et nell'aiuto del popolo di Roma
et di tutta la romana provincia, la predecta autorità et potentia
con cuore divoto er con valente animo prendemo. e a rifor-
65 mamento et rinovamento della giustitia et della libertà et della
sicurtà et dello stato pacefico della sopradicta città et provincia
romana, dirizzamo la sottilità della nostra mente, et intendiamo
seguitare valorosamente et potentemente secondo l'ordine dell'an-
tica giustitia, per virtù della giusta et forte cavalleria ordinata.
70 per la quale cosa noi confortiamo la nobiltà, prudenzia et divo-
tione vostra presentemente che, intese le predette novelle, rendiate
gratie al santissimo Salvatore et a santissimi suoi apostoli, im-
perocchè nel tempo della tribolatione et disperatione apparec-
chiano al popolo Romano et a voi consolatione di rimedio et
75 salute, pigliando et partecipando con noi questo dono di Dio con
grande letitia, feste et manifesta allegrezza. ancora, ad abbat-
tere et domare la superbia et tirannia di ciascuni ribelli c'ardi-
schino impedire questo stato conceduto a noi da Ihesu Christo,
o in qualunque modo ardissono di turbare, incontanente, sonata
80 la campana del comune et con trombadori ordinati, sollecitate il

50. *L* L^1 disiderio 52. *L* voluntà 57. L^1 predetto popolo 61. *L* confidandosi 64. L^1 a 'nformamento 73. L^1 tribulatione 77. L^1 ciascheduni L^1 ardiscono *L* ardissino

popolo et il comune ad apparecchiare sè con l'arme, cavagli et tucte le altre cose necessarie ad hoste, a distruggimento et a manifesto guastamento di loro; acciocchè, sotto la difensione di Dio et del gonfalone della santa iustitia, con le mani nostre et vostre la superbia et la tirannia sia distrutta, et la libertà et la 85 iustitia per tutta la romana provincia sia riformata. et non di meno comandiamo a voi sotto tenore della presente lettera et sotto fede di lealtà et sotto pena che ci piacerà, che dopo tre dì della assegnatione delle dette lettere mandiate a noi due sindachi et ambasciadori ordinati dal vostro comune al consiglio e al par- 90 lamento, il quale intendiamo di fare nel romano consiglio a salute et a pace di tutta la nostra provincia. et vogliamo etiandio et in segno di carità et del presente amore addomandiamo che voi ordiniate uno iudice, il quale voi stimiate da eleggere et mandare a noi. il quale noi ordiniamo in nostro iudice del concestoro 95 per .VI. mesi con salaro et gaggi et altri doni usati.

Data nelle nostre sedie di Campidoglio, a dì .XXIIII. di maggio .MCCCXLVII.

II.

RISPOSTE DEGLI ANZIANI LUCCHESI.

A) Risposta alla lettera V.

[Arch. di Lucca, *Serie degli anziani avanti la libertà,* reg. 55, c. 60; PAPENCORDT, op. cit. doc. 2.]

Serenissimo principi et domino Nicolao severo et clementi, libertatis, pacis iustitieque tribuno et sacre Romane reipublice liberatori, karissimo patri.

Lucca, 23 giugno 1347.

VESTRE excelsitudinis licteris receptis et earum intellecto tenore, sub brevi compendio vobis duximus respondendum,

83. *L* socto difension di Dio 87. *L*[1] delle presenti lettere 89. *L*[1] segnatione 92. *L* la provincia romana 93. *L*[1] charitade 94. *L*[1] extimiate 96. *L*[1] ghaggio 97. *L*[1] nel Capitolino

omnipotenti Deo et pretiosissimis apostolis Petro et Paulo, a quo
cuncta bona procedunt, gratias referentes de tanta libertate, alme
5 Urbi suis meritis actributa, sperantes indubie quod hec cedent ad
reverentiam sanctissimi sui nominis et ad exaltationem magnificentie
vestre et dicte alme Urbis et bonum statum totius Ytalie,
consolationem peregrinantium et omnium fidelium christianorum
sub devotione divina vivere cupientium. de aliis vero que ve-
10 stre lictere spetialem faciebant mentionem, procurabimus per nostrum
nuntium vestre excelsitudini devotam responsionem in termino
ordinato cum celeritate transmictere, offerentes nos et nostra
ad vestra beneplacita et mandata effectualiter preparatos.

Antiani, consilium et commune civitatis Lucane cum omni
15 devotione se commendant.

Ubi data die .xxiii. mensis iunii .xv. indictione.

B) Risposta alla lettera XI.

[Arch. di Lucca, *Serie degli anziani avanti la libertà,* reg. 55, c. 60 B.]

Serenissimo principi et domino Nicolao severo et clementi, libertatis,
pacis iustitieque tribuno et sacre Romane reipublice liberatori,
karissimo patri.

Lucca, 20 luglio 1347.

VESTRE excelsitudinis licteris receptis et earum intellecto tenore,
sub brevitate vobis per presentes duximus respondendum,
quod ante festum beatissime virginis Marie de mense augusti
proximi futuri procurabimus per nostras licteras vestre
5 magnificentie respondere et iuxta posse vestris voluntatibus complacere.

Antiani, consilium et commune civitatis Lucane.

Ubi data die .xx. iulii .xv. indictione.

III.

Istromento di consegna dello stendardo destinato al comune di Todi [1].

[Arch. segreto di Todi, arm. I, casella VII, n. 333.]

De confalone existente in archivio Sancti Fortunati cum sole aureo.

Roma, 17 agosto 1347.

In nomine Domini amen. anno millesimo tricentesimo quadragesimo septimo, indictione quintadecima, tempore Clementis pape sexti, die decimo septimo mensis agusti, actum in Urbe, in sala superiori palatii Capitolii coram Francischello Errigucii, Ciccholo Gualfredi, Francisco Mannis de Tuderto et domino Angelo 5 domini Iohannis de Interapne, testibus presentibus et vocatis.

Constitutus dominus Raynaldus Carocci de Tuderto et regione Camuccie, civis Tudertinus et tamquam unus de Tudertinis civibus, in presentia mei notarii et testium predictorum, coram illustri et magnifico domino, domino Nicolao candidato Spiritus Sancti 10 milite, liberatore Urbis, zelatore Ytalie, amatore orbis et tribuno agusto, nostro domino tribuno volente et ortante quod quidam confalonus coloris azuri sive cilestrini, in quo erat depictus sol aureus cum ragiis aureis et stellis, tolleretur et deferreretur Tudertum, dixit et asseruit et protestatus fuit, nomine et vice com- 15 munis Tuderti et totius populi Tudertini, quod dictus confalonus tollebatur, portabatur et deferrebatur solummodo et tantummodo in signum perpetue libertatis, pacis et iustitie perpetuo conservande in civitate Tuderti predicta et eius districtu et ad tuitionem rei publice dicte civitatis, et non ob aliud nec ad alium finem vel 20 questum vel diminutionem iuris vel iurisdictionis dicti communis

14. deferreretur] *così il Cod.*

(1) V. lett. XVIIII, p. 54, nota 1.

et populi Tudertini, set solum ad conservationem et augumentum dicte libertatis, pacis et iustitie, tuitionis et defensionis. cui domino Raynaldo dictus tribunus presens, audiens et intelligens
25 omnia dicta per eum, respondit quod hoc fuit sola sua intentio et est in dictione et delatione dicti confalonis, quod daretur et datus intelligebatur et deferebatur in signum predictum, et quod solum per dictum confalonum significetur perpetua conservatio et augumentatio libertatis, pacis et iustitie et tuitionis et defentionis
30 rei publice in civitate et districtu Tudertino; et non intelligebatur dari vel deferri ad questum alicuius iuris vel iurisdictionis faciende in dicta civitate per dominum tribunum vel Romanum populum, nunc vel in posterum. immo hoc est quod ipse tribunus magnificus affectat et in hoc ad posse studiose et vigilanter intendit,
35 quod tota sacra Ytalia et maxime Tudertina civitas et districtus semper conservetur et augumentetur in libera, propria et letissima libertate, pace et iustitia, et dicte civitatis res publica semper in omnibus suis partibus conservetur illesa et libera, a quibuscumque extrinsecis dominiis absoluta. quam protestationem et assertio-
40 nem fecit dictus dominus Raynaldus ut unus de Tudertinis civibus eidem tribuno, nostro domino presente, volente et intelligente, et omnia predicta affirmante et ratificante ut superius sunt expressa. et rogavit me notarium infrascritum, presente et volente dicto domino tribuno, quod de predictis conficerem publicum
45 istrumentum.

Et ego Petrus quondam Ciccoli Pizzaluti de Tuderto, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predictis omnibus interfui, et, rogatus scribere, scripsi et publicavi.

IIII.

Autenticazione notarile aggiunta alla lettera XVIIII (1).

[Archivio segreto di Todi.]

Lictere transmisse comuni Tuderti per dominum tribunum populi Romani.

Todi, 18 agosto 1347.

Et ego Angelus Ciccoli Salvoli de Tuderto, de regione Collis et parochia Santi Leuci, imperiali auctoritate notarius, predictum exemplum a predictis authenticis et originalibus literis non vitiatis, non abolitis nec in aliqua parte sui subspectis, set omni prorsus vitio et suspicione carentibus, subscripsi, et, prout in eis 5 inveni, ita hic fideliter exemplavi et in publicam formam redegi meumque signum apposui consuetum, nil addens, minuens vel mutans, propter quod posset substantia vel veritas in aliquo vitiari, preter punctum, literam vel silabam forte per errorem, ipsumque exemplum cum suo originali una cum Gemino et Pa- 10 scucio, notariis infrascriptis, diligenter abscultavi de mandato et auctoritate magnificorum virorum domini Lamberti militis et comitis de Collegalli, honorabilis potestatis comunis et populi Tudertini, et Mathei quondam comitis Gualterii de Montedollio, honorabilis capitanei communis et populi antedicti, qui, pro tri- 15 bunali sedentes in palatio populi communis Tuderti, eorum et utriusque ipsorum auctoritatem, qua funguntur in hac parte, in hoc exemplo interposuerunt et decretum.

Sub annis Domini ab eiusdem nativitate millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, indictione quintadecima, tempore 20 domini Clementis pape sexti, die decima octava mensis agusti, presentibus Grappuciolo Grappasenni, Carseducio Corradi et Santucio Andree Pasqualis Iontule de Tuderto, notariis, testibus ad hec vocatis et rogatis.

(1) Cf. p. 54, nota 1.

Et ego Geminus Colucii Raynuccioli de Tuderto, de regione Vallis et parochia Santi Benedicti, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, abscultationi predicti exempli cum suo originali et dicte auctoritatis et decreti interpositioni, una cum suprascripto Angelo et infrascripto Pascucio notariis, interfui, et quia utrumque vidi concordare, de mandato predictorum dominorum potestatis et capitanei me subscripsi et meum signum posui consuetum. sub anno Domini, indictione, tempore et die et loco predictis et coram dictis testibus.

Et ego Pascucius quondam Rogeri Cicchi de Tuderto, de regione Vallis et parochie Santi Clerici, imperiali auctoritate notarius iudexque ordinarius, abscultationi predicti exempli cum suo originali et dicte auctoritatis et decreti interpositioni, una cum suprascriptis Angelo et Gemino notariis, interfui, et quia utrumque vidi concordare, de mandato predictorum dominorum potestatis et capitanei subscripsi et meum signum posui consuetum. sub annis Domini, indictione, tempore, die et loco predictis et coram dictis testibus.

V.

Programmi dell'incoronazione di Cola di Rienzo.

A) [Cod. Torinese c. 182 A; Hocsemio, *Gesta pont.* p. 505.]

Modus et forma coronacionis tribuni sic fuit:

Prima corona quercus presentetur per priorem ecclesie Lateranensis, dicentem sic: suscipe quercum, quia cives a morte servasti.

Secunda corona de edera, dicens: suscipe ederam, quia religionem amasti; et fuit presentata per priorem Sancti Petri.

Tertia corona de mirto fuit presentata per decanum Sancti Pauli, dicentem: suscipe mirtum, quoniam officia et scientiam observasti et avaritiam odisti.

Quarta corona fuit de lauro; presentatur per abbatem Sancti

Laurentii extra muros Urbis, dicentem: suscipe laurum, quoniam officia et scientiam observasti et avaritiam odisti.

Quinta corona fuit de oliva, presentata per priorem Sancte Marie Maioris, dicentem: vir humilis, suscipe olivam, quia cum humilitate superbiam superasti. 15

Sexta corona fuit argentea, et sceptrum; fuerunt presentata per priorem Sancti Spiritus in Saxia, dicentem: tribune auguste, suscipe dona Spiritus Sancti cum corona et sceptro et spiritualem coronam.

Pomum autem detur per dominum Gotfridum militem, sic dicentem: tribune auguste, suscipe et cole iusticiam, da liberta- 20 tem et pacem. et osculetur eum.

Vicarius domini Ostiensis dirigat coronas. dominus archiepiscopus Neapolitanus non permittat auferri argenteam coronam.

Et dum predictus tribunus coronabatur, secum quemdam pauperem habebat vilissime inductum in signum humilitatis; as- 25 serens supradictus dominus tribunus quod antiquus mos erat, quando imperatores romani cum triumpho redibant, tolerabant et sustinebant omnia verba iniuriosa per quoscumque eis dicentes illo die.

B) [Cod. arch. Vat. c. 3 A.]

Denotatio coronarum receptarum per Nicolaum tribunum Urbis.

Prima corona fuit de quercu; unde Lucanus:

Lelius, emeritique ferens insignia doni,
Servati civis referentem premia quercum [1]. } Fortium militum.

Secunda corona fuit de edera; unde Persius: 5

Nec fonte labra prolui caballino
Nec in bicipiti sompniasse Parnaso
Quorum ymagines lambunt edere sequaces [2]. } Poetarum mos.

25. *La stampa dell'Hocsemio dando* indutum *per* inductum *fa seguire le parole seguenti:* gerentem gladium in manu et coronas de capite dicti tribuni auferebat, et fiebat in signum humilitatis 7. *Cod.* bicipiti novum sompniasse

(1) Lucano, *Farsaglia,* I, 358.

(2) Son versi di Persio (*Satir.* Prologo), ma così monchi e disposti in tal modo, che non dan senso. Eccone

Tertia corona fuit de mirto; unde Virgilius in primo Georgicon:

10 Tuque adeo, quem mox que sint habitura deorum
Concilia, incertum est urbes ne invisere, cesar,
Terrarumque velis curam, et te maximus orbis.
Auctorem frugum tempestatumque potentem
Accipiat, cingens materna tempora mirto (1).

In suavitate odoris et gratia superiorum.

15 Quarta corona fuit de lauro; unde Dantes in principio secunde partis sue comedie:

O divina virtù, se mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo manifesti,
20 Venir vedraime al tuo diletto legno
E a coronarme allor di quelle foglie,
Che la materia e tu me farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie
Per triumfare o cesare o poeta,
25 Colpa e vergogna de l'umane voglie (2).

Triumphantis mos.

Quinta corona fuit de oliva; unde Prudentius:

Ore columba refert ramum viriditatis olive
In gaudium pacis date.

Mos actoris pacis vel nuntiantis vel mictentis.

Sexta corona fuit argentea, more principum tributa recipien-
30 tium pro stipendiis militum.

Quinta corona fuit de oliva, more regum et principum antiquorum.

Palmam argenteam in manu tenebit, more imperatorum in maiestate sedentium, habentium orbem in manu, quia forma ro-
35 tunda semper abilis est ad motum, et more Romani principis, quia omnia Cesar erat, quia Roma caput mundi.

il testo vero:

Nec fonte labra prolui caballino,
Nec in bicipiti somniasse Parnasso
Memini, ut repente sic poeta prodirem
Heliconiadasque pallidamque Pirenen
Illis remitto, quorum imagines lambunt
Hederae sequaces.

(1) VIRG. *Georg.* I, 24-28.
(2) DANTE, *Paradiso*, I, 22 sgg.

VI.

Dichiarazione intorno ai diritti di Giannino di Guccio.

[Pergamena Piccolomini; S. Titii *Hist. Senens.* c. 319 (1); Monmerqué, *Dissertation*, p. 39; Papencordt, op. cit. doc. 36.]

In Christi nomine amen. iste est modus et tenor declarationis in omnibus et per omnia compilatus, qualiter fuit subalternatus filius regis Luygii et regine Clementie, tempore nativitatis filii prefati. predictus rex Luygius fuit filius regis Philippi dicti el Bello, qui habuit tres filios et unam filiam, que dicta fuit nomine Isabella, et fuit uxor regis Inghilterre et mater etiam istius regis Adoardi, qui tantam guerram fecit ac facit ad presens Francigenis. nomina autem masculorum fuerunt ista: primus, Luygius; secundus, Philippus Longus; tertius, Carlus; et quilibet istorum fuit coronatus rex Francigenarum successive, coronam uni altero descendendo, et de nullo istorum remansit masculus, nisi iste filius predicti regis Luygii, qui fuit subalternatus qualiter audietis. et postea fuit coronatus rex Francorum dominus Phylippus di Valos, quia credebatur quod iste filius sic subalternatus mortuus esset.

Predictus rex Luygius habuit duas uxores. prima fuit filia ducis Burgundie et habuit unam filiam, que fuit uxor regis Navarre et habuit tres filios. primus vocatus fuit Carlus; secundus Phylippus; tertius Luygius. alia uxor dicti regis Luygii fuit predicta regina Clementia, filia olim Caroli dicti Martello de illis de Apulia regalibus. mortuo rege Luygio, remansit regina Clementia de eo gravida. tunc ordinatum fuit quod predictus dominus Phylippus Longus teneret coronam loco regis Francie usque ad tempus, quo regina Clementia esset paritura, et si pa-

(1) Nelle *Hist. Senenses* del Tizio precedono alla Dichiarazione queste parole: «Huiusmodi enim hec «fuit narratio a Nicolao equite atque «urbis Rome senatoris, uti nos legi«mus in membranis scripta apud Pau«lum Cesareum civem Senensem sub «his verbis».

25 reret filium, teneret regnum pro eo usque quo puer esset in perfecta etate, in qua sciret et posset regere et gubernare regnum; et si esset puella, tunc coronaretur legitime rex Francie predictus dominus Phylippus, quia femina non debet hereditati succedere. illo tempore dominus iste Phylippus Longus habebat in uxorem
30 filiam comitisse de Artese, que tunc erat maior domina que esset in toto regno Francie. defuncto autem rege Luygio, remansit gravida regina Clementia predicta. de eo tunc ordinatum fuit, cum voluntate dicti domini Phylippi Longi et domini Carli et aliorum baronum, qui essent duo barones, homines antiqui, sa-
35 pientes, honesti et plus fideles ad coronam Francie quam alii qui illo tempore essent in Francia, ad hoc, quod ipsi cum ipsorum dominabus semper essent prope reginam Clementiam et haberent singularem curam de ea et de puero nascituro, ad hoc ut nulla deceptio posset esse de corona, hoc est quod nullus possit
40 dicere, si esset maschulus, quod esset femina, et si esset femina, quod non diceretur vivus; ita quod nullo modo aliqua fraus posset committi, ita quod corona esset cuius racionabiliter debebat esse. et sic stando regina Clementia vidua et gravida, vovit sancto Iohanni Baptiste quod, si pareret filium, nomen sibi imponeret
45 Iohannes ob reverentiam eius. et, sicut Deo placuit, peperit masculum filium, cui nomen imposuit Iohannem, quem tenuit in baptismate predicta comitissa de Artese. que invidens puero, desiderabat mortem eius, ad hoc ut predictus dominus Phylippus Longus gener suus coronaretur legitime rex Francie. et facta est
50 vox, per operationem comitisse, quod puer non erat vivax et quod paucis diebus erat supervicturus; et hoc fecit ad intentionem ut secrete puer interficeretur, quo defuncto, communi voce promulgata quod non erat victurus, nullus inculparetur de morte eius. tunc illi duo barones, qui erant ad custodiam pueri nati et regine,
55 fecerunt inquiri ut reperirentur domine nobiles, a quibus puer lactaretur. quo facto, inventa est in quodam monasterio una nobilis domina, que vocabatur domina Maria, que fuit filia cuiusdam nobilis militis, qui vocatus fuit dominus Piccardus de Carsi et pepererat illis diebus unum puerum, quibus pepererat regina
60 Clementia, de uno de Tuscia qui vocatus fuit Guccius Mini, iu-

venis quasi .xx. annorum natus, qui fenerabatur in uno castro quod dicebatur Nefolle de Vecchio, quod est prope istud quod dicitur Carsi, et ibidem prestabat pro quodam suo consanguineo, qui vocatus fuit Spinellus de Tolomeis. conversabatur predictus Guccius Mini cum duobus iuvenibus fratribus carnalibus de patre 65 et matre predicte domine Marie, quorum unus vocabatur Petrus et alter Ianoctus, et sepe ibant ad venandum et ad aucupandum simul, et ita erant domestici, quod nullam custodiam habebant circa istum Guccium, quia eum computabant tamquam fratrem. et sic stando et conversando sic domestice cum istis duobus ger- 70 manis, filocaptus est de ista domina Maria, sorore ipsorum, et ipsa de eo. erat enim in etate quindecim annorum, et per operationem pediseque ipsorum, Guccius secrete et sine matris, que vocabatur domina Eliabel, et sine scitu fratrum eius, pater enim eius defunctus erat, fecit ita quod eam accepit in uxorem et 75 anulum sibi dedit, et habuit agere cum ea, ita quod domina gravida est effecta; et quoniam venit tempus quia gravedo non potuit occultari, mater et germani voluerunt ab ea scire veritatem, qualiter se negotium habuerat. tunc domina, timore ipsorum, cum magna verecundia manifestavit totum negotium. isti vero, 80 dedignati contra Guccium, fecerunt sibi dici quod recederetur de patria, et, ad hoc ut eorum verecundia occultaretur, miserunt dominam Mariam Parisios ad unum monasterium nobilium dominarum, in quo erat abatissa una actinens ipsorum, quam rogaverunt ut secrete eam retineret usque quo pareret, tenendo illum 85 modum de puero vel puella quem sibi videretur tenere, ita quod de eo non esset aliqua mentio. hoc autem fecerunt quia habebant quasi per traditam viro nobili de patria eorum. persistendo predicta domina in monasterio, peperit filium, cui nomen imposuit Iannino. nato autem filio, sicut diximus, isti barones qui 90 erant deputati ad custodiam infantuli regine Clementie, nato ipso, ordinaverunt noctis tempore, secrete, quod domina Maria traheretur de monasterio cum filio suo et duceretur ad palatium regale et in cameram regine Clementie, permanendo autem dicta domina Maria et baiulando filium regis et regem, possumus di- 95 cere, sicut erat. barones et milites francigeni fecerunt alacri-

tatem immensam de nativitate domini ipsorum. tunc ordinatum fuit quod in capite .x. vel .xii. dierum puer mostraretur baronibus et aliis militibus maioribus de regno, ad hoc ut fieret
100 sibi honor et reverentia, sicut decet eorum domino regi. comitissa autem de Artese petivit de gratia speciali regine Clementie velle ipsum ostendere suis manibus, et ita fuit sibi concessum. barones supra dicti, qui deputati erant ad curam pueri, timendo quod comitissa de Artese in capiendo puerum non adinveniret modum
105 interficiendi eum, quia sentiebant et perpendebant de sua mala intentione contra puerum, ordinaverunt quod illa die, qua puer debebat ostendi, filius Guccii et de ista domina Maria involveretur propriis pannis regalibus et, posita corona in capite, mostraretur loco regis. hoc autem totum factum est ut, si committeretur aliquod malum,
110 in ipso committeretur, et non in regio filio. et ita fuit factum; unde accidit quod filius Guccii nocte sequenti quod fuit ostensus moreretur. tunc aliqui dixerunt quod comitissa fuit causa, stringendo, quando ostendit populo; alii dixerunt quod venenum imposuit sibi super linguam; qualiter autem fuerit, puer tamen mor-
115 tuus est. barones qui stabant solliciti videndi finem, quid de puero deveniret, videndo eum mortuum, dixerunt inter eos: modo videmus clare et manifeste malam voluntatem comitisse de Artese et domini Phylippi, qui certitudinaliter creduntur interfecisse dominum nostrum; sed gratia Dei nullatenus fecerunt; adinveniamus
120 ergo modum quo puer regius evadat. et iverunt ad istam dominam Mariam, dicentes qualiter filius suus erat mortuus et narrando modum et rationem quare sic fecerant. unde domina incepit fortiter lamentari et plangere, sentiendo quod filius suus erat defunctus. de quo barones multum eam confortaverunt, di-
125 cendo sibi: tu es iuvenis, domina, et poteris adhuc habere multos filios; nos volumus quod tu dicas fuisse proprium filium regis qui mortuus est et non tuus, ut iste noster et tuus dominus evadat mortis periculum, et hunc alas in tuum genitum, quantum poteris secretius, usque dicemus tibi manifestari; et ex hoc poteris
130 esse maior domina que sit in toto regno et ponere in magno statu tuos et totam tuam parentelam; et si aliter fieret, iste puer noster dominus moriretur sicut et tuus, et perdidisses filium et

dominum tuum ac nostrum, et omnes essemus in periculo vite nostre. audiendo domina eorum verba, et non valendo aliud facere, consensit eorum voluntati, ostendendo in planctu quod esset 135 mortuus regis filius. audiendo barones et tota curia mortem regis, fuerunt nimium dolentes; non tamen inquisierunt nimis de causa mortis sue, quia qui debebant inquirere desiderabant eius necem, et ita credebant fecisse: hoc est dominus Phylippus et comitissa. regina erat in lecto languida de partu et non poterat de hoc scire 140 plusquam sibi diceretur; credebat enim veraciter quod filius suus esset defunctus. et dato quod longo tempore viveret in magno statu post istud factum, non propterea ista domina Maria et isti barones, qui sciebant negotium, unquam neque sibi neque alteri persone manifestaverunt hoc propter timorem illorum qui rege- 145 bant et rexerunt post subalternationem factam. finaliter filius Guccii sepultus est loco filii regis, honorifice facta sibi statua regali tanquam regi. postea isti duo barones, propter bonum et conservationem vite supra dicti pueri nati regis, secrete fecerunt quod per illum modum, quo extraxerant dominam Mariam de 150 monasterio, per eumdem intromiserunt cum filio regis, dicendo quod ipse erat suus proprius filius. postea suo tempore recessit de monasterio et reversa est in Carsi cum puero et stetit cum fratribus suis, et nunquam habuit alium virum, et Guccius non assumpsit aliam uxorem. et quando puer fuit in etate novem vel 155 decem annorum, Guccius, stando Parisiis, misit pro puero isto, credendo quod esset suus filius, causa retinendi eum secum Parisiis aliquot diebus. domina Maria, non credendo quod ipse transmicteret eum ad alias partes, concessit sibi. post hec Guccius misit eum ad suam patriam, unde domina Maria nunquam 160 eum vidit postea, et semper stabat in magno timore de eo, et propter timorem regentium nunquam aliquid dixit, nisi quando venit ad mortem, permanendo dicta domina Maria in magno timore quod puer non moriretur, vel quod non micteretur ad partes, in quibus non posset inveniri. tenendo vitam sanctam et hone- 165 stam, mortua est, sicut placuit Deo. antequam moreretur, misit pro me, fratre Iordano d'Ispagna de ordine heremitarum sancti Agustini, qui habito in uno loco fratrum de ordine nostro prope

predictum castrum de Carsi, et mihi fuit confessa dicta domina
170 Maria generaliter, et in sua confessione declaravit totum factum per ordinem, in mense iunii, anno .MCCCXLV.; in quo mense et anno mortua est et sepulta ad prefatum locum nostrum, rogando me quod post mortem suam inquirerem de isto puero, quem dicebat esse tunc forte viginti sex vel viginti octo annorum; quem si
175 reperirem vivum, notificarem sibi totum negotium, ut sciretur veraciter quis esset et qualiter ad eum pertinebat rationabiliter corona regni. mortua predicta domina, quesivi velle scire quid esset de isto Guccio, cogitans quod, si ego eum invenirem, bene possem invenire illum qui se diceret suum filium. tunc reperii
180 quod predictus Guccius defunctus fuerat Colone, in Campania, anno .MCCCXL. timendo me autem dominum Phylippum de Valos, qui tunc regnabat, steti pluribus annis cum multis cogitationibus malinconicis super illa que habebam expedire. consciencia me reprehendebat quod ego non querebam per istum puerum; timor
185 illorum regnantium me terrebat, et sic pertransibam hoc, quod rationabiliter debebam percunctari. multum etiam timebam quod non eveniret aliquod scandalum vel dampnum in ordine nostro, quantum de mea persona modicum curassem, cum sim admonitus totannis quod modicum credo vivere. sic stando in istis ima-
190 ginationibus, sancivi in animo meo velle potius ponere ad periculum personam meam et totum ordinem, quam tantus et rationabilis dominus periret, et domus Francie regalis esset in perpetua servitute et desolata de suo legitimo dòmino et naturali, propter deceptionem de eo factam, dato quod illi qui fecerint
195 habuerunt bonum respectum. omnibus tamen pretermissis, iste vadit pauper et inops et exutus omni sua nobilitate quantum ad actum exteriorem. cum hoc regnum Francie, postquam iste fuit ita subalternatus, nunquam fuit sine magna pestilentia, ingravatus divisionibus, contemptionibus inter paesanos. ad hoc ergo, ut
200 Deus poneret finem tot gravibus miseriis Francorum et paupertati et calamitati tanti et talis principis, sicut est naturalis et verus rex Francie, ut etiam mundus repararetur et disponeretur in via Dei, me posui et disposui inquirere per eum, ob quem sum certus quod Deus eum tanto tempore non occultaverit, nisi ut manife-

stetur suo tempore, ut ponat universalem ordinem et pacem in 205
mundo, et quod sancta terra ultramarina de Ierusalem per eum
conquistetur. et ita credo quod erit. sed videndo me multum
antiquari, et est mihi multum grave ambulare, commisi fratri
Antonio de regno Francie, de ordine nostro, homini magne san-
ctitatis, qui pluries Rome fuit, quod vadat et inquirat de isto 210
rege et notificet sibi totum istum factum. cui fratri Antonio
dedi copiam testamenti supradicte domine Marie; que copia per-
tinet ad istam materiam. frater predictus recepit cum magna
reverentia et fide assumpsit hec facere iuxta suum posse. re-
cessit predictus frater de loco nostro, qui est Carsi, in mense 215
iulii .MCCCLIIII. eundo sic perquirendo sapientius et subtilius quam
poterat, applicuit ad partes Ytalie, ad unum portum qui dicitur
Veneri, et ibi, sicut placuit Deo, graviter infirmatus est, et, cre-
dendo mori, affligebatur dolore magno quod nondum invenerat
veritatem, et nesciebat cui hoc imponeret, qui esset sollicitus et 220
vellet facere, et timendo non mori primo quam ista veritas re-
periretur. noscendo quod dominus Niccola tribunus Romanorum
noviter reintraverat dominium, etiam audierat quomodo ipse erat
magni sensus et animi, cogitavit sibi hoc notificare et mittere
inscriptum totum ordinate quomodo se habebat negotium. et 225
sic misit et fecit [1].

VII.

[Estratto dalla *Storia del monast. di San Cosimato* di SUOR ORSOLA FORMICHINI.
Cod. della bibl. Naz. di Roma, *Varia*, 5, c. 92 B e *Varia*, 6, c. 84 B.]

...Nel 1345 è suor Thomassa abbadessa. et nel 1346 li
reccadeva la eredità sì a lei come a la figliola; et li bisognò liti-
gare. onde alli undici di settembre, inditione prima, al tempo di
papa Clemente VI, il tribuno agusto dà la sententia in favor delle

1. *V 6* suor Costanza Ursina 1-3. *In V 6 manca* et nel - litigare

(1) Segue la Conferma sopra pubblicata (lett. LIII, p. 231): « Nos
« Niccolò » &c.

5 monache delli beni che a lor provenivano, case, vignie, orti, selve &c. che stavan in Porto in loco detto Insula, quali erano lochati in terza generatione a un certo signor Francesco, homo nobile et principale, la qual locatione aveva fatta suor Thomassa con la sorella detta Catherina et la figliola detta Cechola, tutte
10 tre monache qui nel monastero nostro. la qual suor Thomassa era stata maritata al signor Martino: le qual robe che litigava li erano richadute. dove il tribuno agusto dice nella sentenza che per le molte spese il monastero et la suddetta suor Thomassa abbadessa non posean litigare. doveva esser qualche charestia
15 in Roma. onde il tribuno scrive al iudice palatino, detto Angelo de Tiuli. il titolo comincia: « Vobis candidatus Spiritus Sancti « miles Nicolaus severus et clemens, liberator patrie, zelator Italie, « amator urbis Romane ». il tribuno era detto Nicolao Lorenzo, et il procurator delle monache si dicea Gian Paolo et il notaro
20 Thadeo Andreozo Guidolino, il quale fa questo istrumento et scritura di detta sententia, che per brevità lasso scriverlo.

5. *V 6* delli beni, case 7. *V 6* lochati ar certo Francesco 8. *V 6* principale, et Stefano de Stefani et Martino, la qual locatione fece 11. *V 6* robe li erano richadute et le litigava. 14-15. *V 6* charestia. dippiù il suddetto Martino era il marito di suor Tomassa, qual essendo morto dovette rimaner alli figlioli et nipoti qual dovetero morir senza heredi, onde il tutto ricadeva al monastero et a suor Tomassa, sorella et figlia.

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

(1) Dei numeri, i romani richiamano alle lettere, gli arabi alle righe. Gli asterischi indicano che la menzione del nome o della cosa è fatta nell'intitolazione della lettera, App. nell'Appendice.

II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI DEL FORCELLINI O DEL DU CANGE O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

III.

SCRITTORI

CITATI CON ABBREVIATURA NEL COMENTO.

1. S. Baluzii, *Vitae paparum Avenionensium, hoc est historia pontificum Romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi* MCCCV *usque ad annum* MCCCXCIV.
Parigi, Franc. Mugnet, 1693.

2. Stephani Baluzii *Miscellanea*, opera ac studio Iohannis Dom. Mansi Lucensis.
Lucca, 1762.

3. Feliciano Bussi, *Istoria della città di Viterbo.*
Roma, nella stamperia Bernabi e Lazzerini, 1742.

4. Bzovius (Bzowschi) Abraham, *Annalium ecclesiasticorum rerum in orbe christiano ab anno Domini 1198 usque ad annum 1299 gestarum.*
Coloniae Agrippinae, 1616, voll. 9.

5. De Sade, *Mémoires pour servir à l'histoire de Pétrarque.*
S. l. 1764-67.

6. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli* XIV, XV, XVI.
Firenze, 1839, vol. 3.

7. Hobhouse, *Historical illustrations of the fourth canto of Childe Harold.*
Londra, 1818.

8. M. Monmerqué, *Dissertation historique sur Jean I roi de France et de Navarre.*
Paris, Tabary, 1844.

9. D. Felicis Nerini *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta.*
Roma, 1752.

10. Papencordt, *Cola di Rienzo und seine Zeit.*
Amburgo, 1841.

11. *Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio et di molti altri nobili et virtuosi ingegni nuovamente raccolte.*
Fiorenza, per il Doni, 1547.

12. Rodocanachi, *Cola di Rienzo; histoire de Rome de 1342 à 1354.*
Parigi, A. Lahure, 1888.

13. Sansovino, *L'historia di casa Orsina.*
Venezia, 1565.

14. Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis.*
Roma, 1861-62, vol. 3.

15. Giov. Villani, *Istorie fiorentine.*
Nella *Bibliot. enciclopedica italiana*, Milano, Bettoni e C., 1834, vol. XXIX.

16. Matteo e Filippo Villani, *Cronica.*
Nella *Bibliot. enciclopedica italiana*, Milano, Bettoni e C., 1834, vol. XXX.

17. *Vita di Cola di Rienzo tribuno del popolo romano,* scritta in lingua volgare romana di quella età da Tomao Fortefiocca scribasenato.
Bracciano, Pompilio Totti, 1624.

G·UNTE

Al comento.

P. 66. (1) Cf. anche l'altra versione che della lettera trovási in De Sade, *Mémoires*, II, 342.

CORREZIONI

Lett. I, lin. 9: excitentur *43:* fletis *II, 87:* nostre provincie *XXIII, 111:* medietatis *XXXII, 332:* sanctum caput *XXXIIII, indirizzo:* Noviforensi *4:* potius obfuscare *XXXV, 787-88:* riget; nam, *886:* Michel *XXXXVIIII, 88:* inculcare.

P. 6, lett. II, indicazione dei fonti: Cod. Torin. c. 163. *9:* (1) *Chronicon Mutinense* (MURATORI, *Rer. It. Scr.* XV, 108) *44:* (1) battezzato.

CONTENUTO DEL VOLUME

CONTENUTO DEL VOLUME

APPENDICE:

INDICI: